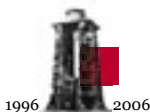


**SIAMO I BAMBINI DEL MONDO
SIAMO LE VITTIME
DI SFRUTTAMENTO E ABUSI.
SIAMO I BAMBINI DI STRADA.
SIAMO I FIGLI DELLA
GUERRA
SIAMO LE VITTIME E GLI ORFANI
DELL'HIV/AIDS
CI VIENE NEGATA UNA BUONA SCUOLA
E UNA BUONA ASSISTENZA MEDICA
SIAMO VITTIME DI DISCRIMINAZIONI
POLITICHE, ECONOMICHE, CULTURALI, RELIGIOSE E AMBIENTALI.
SIAMO BAMBINI LE CUI VOCI NON
VENGONO ASCOLTATE.
È ORA DI PRENDERCI IN CONSIDERAZIONE.
VOGLIAMO UN MONDO A MISURA DI BAMBINO,
PERCHÉ UN MONDO A NOSTRA MISURA È UN MONDO A MISURA UMANA
PER TUTTI**



dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

gli impegni presi e non mantenuti
nei documenti della comunità internazionale e nazionale





Dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

gli impegni presi e non mantenuti
nei documenti della comunità internazionale e nazionale

23 gennaio 2006

Siamo i bambini del mondo.
Siamo le vittime di sfruttamento e abusi.
Siamo i bambini di strada.
Siamo i figli della guerra.
Siamo le vittime e gli orfani dell'HIV/AIDS.
Ci viene negata una buona scuola
e una buona assistenza medica.
Siamo vittime di discriminazioni politiche,
economiche, culturali, religiose e ambientali.
Siamo bambini le cui voci non vengono ascoltate:
è ora di prenderci in considerazione.
Vogliamo un mondo a misura di bambino,
perché un mondo a nostra misura
è un mondo a misura umana per tutti.
(...)

messaggio del Children's Forum all'Assemblea dell'ONU - Maggio 2002

PREFAZIONE

+ card. Carlo Maria Martini

La pubblicazione di un opuscolo sui diritti dei bambini nei documenti internazionali e nella legislazione italiana non può che essere salutata con soddisfazione, soprattutto se essa, come nel nostro caso, vuole essere un contributo offerto in particolare agli alunni delle scuole medie per la loro complessiva maturazione umana e civile. Un simile sussidio si rivela tanto più utile in un momento come il nostro nel quale non è difficile riscontrare la presenza di atteggiamenti contraddittori o di qualche evidente paradosso.

Da una parte, infatti, almeno verbalmente e tramite dichiarazioni solenni, la nostra epoca sembra costituirsi come quella dei diritti dei bambini e non mancano atteggiamenti di cura e di attenzione verso di loro.

Dall'altra però constatiamo il verificarsi di casi di non rispetto e talora di vero e proprio abuso nei loro confronti.

Inoltre, in varie parti del mondo, molti bambini continuano purtroppo a soffrire e a essere minacciati: patiscono la fame e la miseria, muoiono a causa delle malattie e della denutrizione, cadono vittime delle guerre, vengono abbandonati dai genitori e condannati a rimanere senza casa, subiscono molte forme di violenza e di prepotenza da parte degli adulti, sono costretti a essere, mediante il lavoro minorile, veri e propri schiavi, forzati della sopravvivenza individuale e familiare. In questo contesto, la proclamazione dei diritti dei bambini rischia di ridursi a una semplice, seppure importante, dichiarazione di principio a livello astrattamente giuridico.

Perché tale rischio possa essere superato e i loro diritti non siano semplicemente enunciati e considerati come un generico corollario dei diritti del cittadi-

no, è necessario riconoscere la dignità personale di ogni bambino.

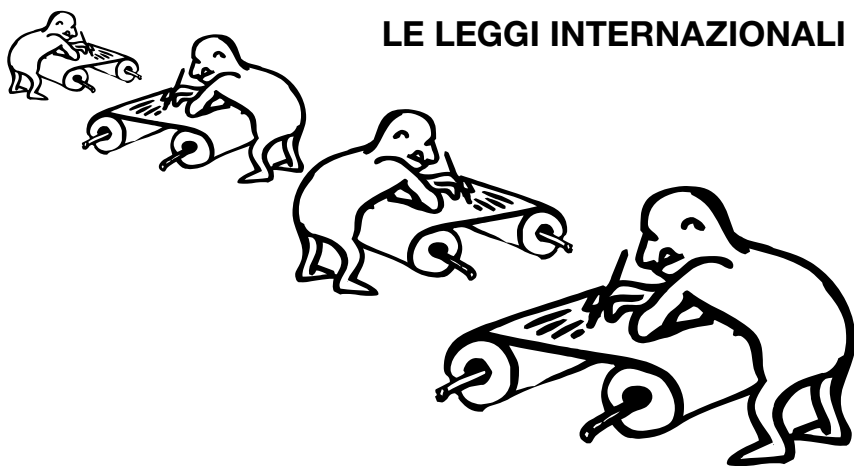
Si tratta di lasciarsi guidare dalla convinzione che - come scriveva un famoso teologo tedesco, Romano Guardini - "il bambino non esiste solo per diventare adulto, ma anche, anzi, in primo luogo, per essere se stesso, un bambino, e, in quanto bambino, uomo, giacché la persona vivente è, in ogni fase della sua vita, un uomo, a condizione che la singola fase sia autenticamente e pienamente vissuta secondo il suo senso profondo".

E si tratta di insistere in una attività culturale che sappia innervare e sensibilizzare la società a guardare i bambini come si guarda il proprio futuro.

È questa una sfida che interpella tutti: dai ragazzi stessi, chiamati appunto a "essere se stessi", ai genitori, agli educatori e a tutti gli adulti, ai quali si chiede di riscoprire il senso stesso dell'esistenza e la dignità della loro missione educativa. Se, infatti, sapremo concepire l'esistenza di tutti e di ciascuno come realtà donata e da donare, sapremo vivere in un atteggiamento di radicale apertura, di estremo rispetto e di generoso e intelligente aiuto nei confronti dell'altro, soprattutto di chi sta lentamente e faticosamente, ma anche gioiosamente, schiudendosi a se stesso e agli altri.

Mentre esprimo il mio compiacimento alla Fondazione Roberto Franceschi per questa pubblicazione, auspico che la lettura attenta dei documenti in essa riportati favorisca in tutti e in ciascuno una più nitida coscienza della dignità di ogni bambino e del suo essere dono e benedizione per ogni famiglia e per l'intera convivenza umana.

LE LEGGI INTERNAZIONALI



Dichiarazione di Ginevra

Lega delle Nazioni, Ginevra, marzo 1924

L'Assemblea approva la dichiarazione dei diritti del fanciullo¹, comunemente nota come la Dichiarazione di Ginevra, e invita gli Stati membri della Lega a seguirne i principi nelle attività per il benessere del fanciullo.

Secondo la presente Dichiarazione dei diritti del fanciullo, comunemente nota come la Dichiarazione di Ginevra, uomini e donne di tutte le nazioni, riconoscendo che l'umanità deve offrire al fanciullo quanto di meglio possiede, dichiarano e accettano come loro dovere che, oltre e al di là di ogni considerazione di razza, nazionalità e credo:

1. Al fanciullo si devono dare i mezzi necessari al suo normale sviluppo, sia materiale che spirituale.
2. Il fanciullo che ha fame deve essere nutrito; il fanciullo malato deve essere curato; il fanciullo il cui sviluppo è arretrato deve essere aiutato; il minore delinquente deve essere recuperato; l'orfano e il trovatello devono essere ospitati e soccorsi.
3. Il fanciullo deve essere il primo a ricevere assistenza in tempo di miseria.
4. Il fanciullo deve essere messo in condizioni di guadagnarsi da vivere e deve essere protetto contro ogni forma di sfruttamento.
5. Il fanciullo deve essere allevato nella consapevolezza che i suoi talenti vanno messi al servizio degli altri uomini.

Secondo la dichiarazione del Presidente, la Dichiarazione qui riprodotta, adottata all'unanimità, rappresenta la Carta del fanciullo della Società delle Nazioni.

Dichiarazione dei diritti del bambino

Assemblea generale delle Nazioni Unite, 20 novembre 1959

Considerato che, nello Statuto, i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo e nella dignità e nel valore della persona umana, e che essi si sono dichiarati decisi a favorire il progresso sociale e a instaurare migliori condizioni di vita in una maggiore libertà;

Considerato che, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, le Nazioni Unite hanno proclamato che tutti possono godere di tutti i diritti e di tutte le libertà che vi sono enunciate senza distinzione alcuna, specialmente di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, di origine nazionale e sociale, di condizioni economiche, di nascita o di ogni altra condizione;

Considerato che il bambino, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali compresa una adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita;

¹Ndr - Quali termini potremo usare oltre a fanciullo, fanciulla, ragazzo, ragazza, adolescente, minore, minorenni, bambina, bambino? Non esiste nella lingua italiana un termine di uso comune che comprenda tutte le varie fasce di età. In contesti legali viene comunemente usato il termine minore senza distinzione se maschio o femmina. Nella traduzione di

Considerato che la necessità di tale particolare protezione è stata enunciata nella Dichiarazione del 1924 sui diritti del bambino e è stata riconosciuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo come anche negli statuti degli Istituti specializzati e delle Organizzazioni internazionali che si dedicano al benessere dell'infanzia;

Considerato che l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa;

L'ASSEMBLEA GENERALE

proclama la presente Dichiarazione dei Diritti del Bambino affinché esso abbia un'infanzia felice e possa godere, nell'interesse suo e di tutta la società, dei diritti e delle libertà che vi sono enunciati; invita i genitori, gli uomini e le donne in quanto singoli, come anche le organizzazioni non governative, le autorità locali e i governi nazionali a riconoscere questi diritti e a fare in modo di assicurarne il rispetto per mezzo di provvedimenti legislativi e di altre misure da adottarsi gradualmente in applicazione dei seguenti principi:

1. Il bambino deve godere di tutti i diritti enunciati nella presente Dichiarazione. Questi diritti debbono essere riconosciuti a tutti i bambini senza eccezione alcuna, e senza distinzione o discriminazione fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, le condizioni economiche, la nascita, o ogni altra condizione, sia che si riferisca al bambino stesso o alla sua famiglia.
2. Il bambino deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità e facilitazioni, in base alla legge e a altri provvedimenti, in modo da essere in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale, in condizioni di libertà e di dignità. Nella adozione delle leggi rivolte a tal fine, la considerazione determinante deve essere il superiore interesse del bambino.
3. Il bambino ha diritto, sin dalla nascita, a un nome e a una sua nazionalità.
4. Il bambino deve beneficiare della sicurezza sociale. Deve poter crescere e svilupparsi in modo sano. A tal fine devono essere assicurate, a lui e alla madre, le cure mediche e la protezione sociale adeguata, specialmente nel periodo precedente e seguente alla nascita. Il bambino ha diritto a una alimentazione, a un alloggio, a svaghi e a cure mediche adeguati.
5. Il bambino che si trova in situazioni di minorazione fisica, mentale o sociale ha diritto a ricevere il trattamento, l'educazione e le cure speciali di cui abbisogna per il suo stato o per la sua condizione.
6. Il bambino, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera di affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei bambini senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza. È desiderabile che alle famiglie numerose siano concessi sussidi statali o altre provvidenze per il mantenimento dei figli.
7. Il bambino ha diritto a un'educazione che, almeno a livello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria.

documenti internazionali, stilati nelle lingue ufficiali, spesso si usa fanciullo, bambino indipendentemente dall'appartenenza di genere, oppure infanzia e adolescenza. A fronte di questa varietà del nostro linguaggio abbiamo pensato di usare tutti i termini mantenendo invariati quelli dei documenti ufficiali.

Egli ha diritto a godere di un'educazione che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale, e di divenire un bambino utile alla società. Il superiore interesse del bambino deve essere la guida di coloro che hanno la responsabilità della sua educazione, del suo orientamento; tale responsabilità incombe in primo luogo sui genitori. Il bambino deve avere tutte le possibilità di dedicarsi a giochi e a attività ricreative che devono essere orientate a fini educativi; la società e i poteri pubblici devono fare ogni sforzo per favorire la realizzazione di tale diritto.

8. In tutte le circostanze il bambino deve essere fra i primi a ricevere protezione e soccorso.
9. Il bambino deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta. Il bambino non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato a assumere una occupazione o un impiego che nuociano alla salute o che ostacolano il suo sviluppo fisico, mentale o morale.
10. Il bambino deve essere protetto contro le pratiche che possono portare alla discriminazione razziale, alla discriminazione religiosa e a ogni altra forma di discriminazione. Deve essere educato in uno spirito di comprensione, di tolleranza, di amicizia fra i popoli, di pace e di fratellanza universale, e nella consapevolezza che deve consacrare le sue energie e la sua intelligenza al servizio dei propri simili.

Patto Internazionale sui diritti civili e politici

adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966, entrato in vigore in Italia il 15 dicembre 1978

Articolo 24

1. Ogni fanciullo, senza discriminazione alcuna fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica o la nascita, ha diritto a quelle misure protettive che richiede il suo stato minorile, da parte della sua famiglia, della società e dello Stato.
2. Ogni fanciullo deve essere registrato subito dopo la nascita e avere un nome.
3. Ogni fanciullo ha diritto a acquistare una cittadinanza.

Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali

adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966, entrato in vigore in Italia il 15 dicembre 1978

Articolo 10

Gli Stati parti del presente Patto riconoscono che:

1. La protezione e l'assistenza più ampia che sia possibile devono essere accordate alla famiglia, che è il nucleo naturale e fondamentale della società, in

particolare per la sua costituzione e fin quando essa abbia la responsabilità del mantenimento e dell'educazione di figli a suo carico. Il matrimonio deve essere celebrato con il libero consenso dei futuri coniugi.

2. Una protezione speciale deve essere accordata alle madri per un periodo di tempo ragionevole prima e dopo il parto. Le lavoratrici madri dovranno beneficiare, durante tale periodo, di un congedo retribuito o di un congedo accompagnato da adeguate prestazioni di sicurezza sociale.
3. Speciali misure di protezione e di assistenza devono essere prese in favore di tutti i fanciulli e gli adolescenti senza discriminazione alcuna per ragioni di filiazione o per altre ragioni. I fanciulli e gli adolescenti devono essere protetti contro lo sfruttamento economico e sociale. Il loro impiego in lavori pregiudizievoli per la loro moralità o per la loro salute, pericolosi per la loro vita, o tali da nuocere al loro normale sviluppo, deve essere punito dalla legge. Gli Stati devono altresì fissare limiti di età al di sotto dei quali il lavoro salariato di manodopera infantile sarà vietato e punito dalla legge.

(...)

Articolo 12

1. Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire.
2. Le misure che gli Stati parti del presente Patto dovranno prendere per assicurare la piena attuazione di tale diritto comprenderanno quelle necessarie ai seguenti fini:
 - a. la diminuzione del numero dei nati-morti e della mortalità infantile, nonché il sano sviluppo dei fanciulli;
 - b. il miglioramento di tutti gli aspetti dell'igiene ambientale e industriale;
 - c. la profilassi, la cura e il controllo delle malattie epidemiche, endemiche, professionali e d'altro genere;
 - d. la creazione di condizioni che assicurino a tutti servizi medici e assistenza medica in caso di malattia.

Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia

approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con la legge 176 del 27 maggio 1991

PRIMA PARTE

Articolo 1

Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.

Articolo 2

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza.



In **Nepal**, la supremazia maschile è sancita per legge, infatti 116 leggi sanciscono l'inferiorità della donna.

Le nepalesi - uniche donne al mondo con un'aspettativa di vita inferiore a quella maschile, 53 anni contro 55 - sono costrette a sposarsi bambine e devono attendere i 10 anni per ottenere il diritto di cittadinanza ma solo il marito può avviare le pratiche e, spesso, non lo fa.

(fonte: "Nepal: Uccidere le donne non è reato" di E. Zuccalà - Diario n° 37 - 30/09/2005)



In molte parti del mondo essere femmine significa letteralmente rischiare la vita. Fra Asia meridionale, Nord Africa, Medio Oriente e Cina sono 100 milioni le bambine che "mancano all'appello" in base all'andamento demografico normale.

Qualche dato: su un campione di 8.000 aborti effettuati a Bombay, in India, dopo un'amniocentesi, 7.999 riguardavano feti di sesso femminile; un'indagine dell'UNICEF condotta in Cina indica che il 12% di tutte le gravidanze di feti di sesso femminile terminano con un aborto; in tutta l'Asia meridionale i bambini sono molto più numerosi delle bambine. Da un rapporto dell'Istituto di Credito di Washington si osserva che nel 2002 oltre 11 milioni di bambini sono morti per malattie curabili prima del quinto anno di vita, la maggioranza era di sesso femminile, anche se dovrebbe essere il contrario perché biologicamente le bambine hanno maggiore possibilità di sopravvivenza.

2. Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari.

Articolo 3

In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.

2. Gli Stati parti si impegnano a assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, e a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi appropriati.
3. Gli Stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi e istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo.



Negli ultimi 15 anni, il 90% delle morti causate da conflitti è rappresentato da civili e di questi l'80% da donne e bambini; durante una guerra "tipica" di 5 anni, il tasso di mortalità infantile tra 0 e 5 anni aumenta del 13%, mentre nei successivi primi 5 anni di pace è comunque superiore al periodo prebellico di circa l'11%. La Sierra Leone, dopo 10 anni di guerra, presenta in assoluto il più alto tasso di mortalità infantile nella fascia 0-5 anni del mondo: ogni 1.000 bambini nati vivi, 284 non raggiungono il 5° anno di età.



Il mondo è pieno di bambini invisibili, vittime di emergenze dimenticate. Si stima che siano almeno 50 milioni i piccoli che non vengono registrati all'anagrafe, oltre 100 milioni i bambini che non hanno visto un'aula scolastica, centinaia di migliaia le vittime di catastrofi naturali o guerre che non hanno la paradossale fortuna di finire sotto i riflettori dei media. L'invisibilità non è una condizione eccezionale, è la norma per troppi drammi che riguardano l'infanzia. I bambini invisibili sono gli orfani: 15 milioni di bambini nati, in larga maggioranza africani, sono stati resi orfani dall'AIDS; nel 2010, in 12 paesi africani oltre il 15% della popolazione sotto i 15 anni sarà composta da orfani di uno o di entrambi i genitori, la maggior parte (in numeri assoluti) vive in Asia, mentre la percentuale più alta sulla popolazione infantile vive in Africa.

Ma "invisibili" sono anche i bambini "soli" o "minori non accompagnati", cioè coloro che hanno perso temporaneamente contatto con i loro genitori, per varie cause: guerre o emergenze naturali; collocati in istituto dai genitori (perché disabili o di famiglie povere). E poi ci sono i bambini e gli adolescenti detenuti in istituzioni educative o correttive o penali: nel mondo, oltre un milione di ragazzi sono privati della libertà per provvedimenti di polizia o della magistratura.

(fonte: Rapporto Unicef - 2006)

Articolo 4

Gli Stati parti si impegnano a adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi e altri, necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla presente Convenzione. Trattandosi di diritti economici, sociali e culturali essi adottano tali provvedimenti

entro i limiti delle risorse di cui dispongono e, se del caso, nell'ambito della cooperazione internazionale.

Articolo 5

Gli Stati parti rispettano la responsabilità, il diritto e il dovere dei genitori o, se del caso, dei membri della famiglia allargata o della collettività, come previsto dagli usi locali, dei tutori o altre persone legalmente responsabili del fanciullo, di dare a quest'ultimo, in maniera corrispondente allo sviluppo delle sue capacità, l'orientamento e i consigli adeguati all'esercizio dei diritti che gli sono riconosciuti dalla presente Convenzione.

Articolo 6

1. Gli Stati parti riconoscono che ogni fanciullo ha un diritto innato alla vita.



Roma - Sul nostro pianeta ogni anno sei milioni di bambini muoiono per fame e per malnutrizione. Per farsi un'idea della dimensione della catastrofe, è come se ciclicamente perisse l'intera popolazione prescolare del Giappone. Lo rileva il rapporto della Fao sulla fame nel mondo, presentato nel corso della sessione dell'agenzia alimentare dell'Onu.

“I progressi verso la riduzione entro il 2015 della metà del numero delle persone che patisce la fame nei Paesi in via di sviluppo sono stati molto lenti e la comunità internazionale è lontana dal raggiungere gli Obiettivi del millennio”, si legge nell'introduzione al rapporto di Jacques Diouf, direttore generale della Fao.

(fonte: AGI Online – www.agi.it -22/11/05)



Beslan (Ossezia) - Sono stati completati i lavori di recupero dei corpi nella scuola Numero 1 di Beslan: la cifra ufficiale del macabro conto sale a 394 morti, di cui 156 bambini. (...)I feriti ricoverati negli ospedali osseti sono 448, di cui 248 bambini e 80 sono in gravi condizioni. Sono da aggiungere a questo bilancio i sei bambini trasportati a Mosca in condizioni quasi disperate. (...)

Il ministero dell'Interno dell'Ossezia ha specificato che la maggior parte delle vittime tra gli ostaggi è stata causata dallo scoppio di ordigni piazzati dai terroristi dentro la palestra della scuola.

(fonte: Corriere della sera online , 04/09/04 – www.corriere.it)



In alcune zone del mondo il parco giochi non è un lusso, ma una necessità. Perché è l'unico luogo dove i bimbi possono giocare con la certezza di non calpestare una mina.

I *safe playgrounds*, campi da gioco sicuri, nascono proprio così: zone sminate e recintate, arricchite di altalene, scivoli e attrezzature di un comune giardino pubblico. Queste strutture, allestite dal Comitato internazionale della Croce rossa, in collaborazione con alcuni enti locali, restituiscono il diritto di divertirsi all'aperto a bambini che in molti casi non hanno mai visto un parco giochi in vita loro.

Il record del numero di campi spetta in questo momento alla Croazia, che ne ospita circa 40. Fanno parte del *Mine risk education program*, portato avanti dalla Croce Rossa croata.

Ma ci sono campi sicuri anche in Cecenia, in Azerbaijan, nella zona di Nagorno Karabakh e in Tajikistan. Il Paese balcanico, che fu tra i primi a vedere la fine dei combattimenti durante la guerra tra le repubbliche dell'ex-Jugoslavia, è ancora insidiato da 250mila mine, distribuite su una superficie di 1.174 chilometri quadrati. Dall'inizio del conflitto nel 1991, le vittime di questo tipo di ordigni sono state 1.743, tra le quali 81 bambini.

A rischio adesso sono in particolare coloro che stanno facendo ritorno nelle case abbandonate durante il conflitto, dove potrebbero trovare brutte sorprese.

Ma chiunque abiti in una delle 12 contee minate (su un totale di 21) deve stare molto attento.

Non solo i bambini, ma anche gli adulti che per lavoro o necessità si trovano a passare nelle zone meno frequentate, come i boschi e i dintorni di fiumi e laghi.

(fonte: *Le guerre non finiscono mai* di F. Micheletti per Peacereporter. it – 3/11/2005)

2. Gli Stati parti assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo



Oltre **120 milioni di minori vivono nelle strade del mondo**, sia in paesi ricchi che in quelli poveri: molti di loro lo fanno dall'età di 3 o 4 anni affrontando una vita terrificante di povertà violenza e pericoli.

Quasi ovunque, i bambini di strada vengono considerati dei criminali e dei socialmente indesiderabili dai tutori dell'ordine pubblico: sono dunque sottoposti a abusi, violenze, arresti e carcerazioni anche da parte delle forze di polizia; essi vengono eliminati in operazioni di pulizia sociale con la complicità, talvolta, dei commercianti che temono gli effetti di questa microcriminalità, come è successo spesso in America Latina.

(fonte: *Human Rights Watch*)



Secondo gli ultimi dati pubblicati da UNICEF, nel mondo vivono **2,2 miliardi** di bambini, la cui aspettativa media di vita alla nascita è di 63 anni (85 in Giappone, 33 in Zambia). Oltre **1 miliardo di essi vive in povertà**, mentre il 30% dei bambini dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) vive in case prive di servizi igienici e il 20% non ha acqua potabile nelle proprie abitazioni.

Articolo 7

1. Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, a acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi.
2. Gli Stati parti vigilano affinché questi diritti siano attuati in conformità con la loro legislazione nazionale e con gli obblighi che sono imposti loro dagli strumenti internazionali applicabili in materia, in particolare nei casi in cui, se ciò non fosse fatto, il fanciullo verrebbe a trovarsi apolide.



Un giorno una ragazzina è venuta a trovarmi nella mia baracca. Lei non mi saluta, io la guardo e mi accorgo di non conoscerla. Allora le domando: «Come ti chiami?» e lei mi risponde :

«Tutti mi chiamano Omari»

«Ma il tuo nome com'è ?»

«Non lo so»

«Come non lo sai il tuo nome ? a quale etnia appartieni ?»

E mi racconta:

«Io non so chi sono. Mi sono trovata sulle strade di Nairobi con un gruppo di ragazzini, non so che età avessi, non so chi sono i miei genitori e non so se avevo un nome. I ragazzini mi chiamavano Omari. Ho girato per le strade fino a quando un uomo mi ha violentata e ecco il mio primo figlio (mi indica un bambino ai suoi piedi). Ho continuato a vivere con questi ragazzi di strada e dopo un po' di tempo un altro uomo mi ha presa, e ecco il mio secondo figlio. Disperata non ne potevo più della città e sono andata alla discarica. Ma lì non conosco nessuno e mi hanno detto: - cosa fai qui? tu non sei dei nostri - e mi hanno cacciata malamente»

Le domando:

«Dove hai la baracca, dove sei vissuta fino a ora ?»

«Non ho una baracca, vivo in giro con i miei bambini e alla notte mi sistemo dove capita, per mangiare ci arrangiamo con gli scarti del mercato. Alex aiutami a trovare un lavoro !».

«Magari avessi un lavoro da offrire» le rispondo.

Poi l'ho portata alla discarica, l'ho affidata a uno dei gruppi che lavora lì pregandola di prenderla con loro e vedere se riuscivano a aiutarla. L'ho rivista alcuni mesi dopo, aveva con lei una bambina più grande dei suoi figli, le chiedo chi fosse. Lei mi risponde:

«Sai Alex un giorno ho incontrata questa bambina – le ho chiesto come si chiamasse e a quale etnia appartenesse e lei mi ha risposto: - non lo so – e poi mi ha chiesto di rimanere con me. Adesso viviamo tutti insieme».

(fonte: "Il grido dei poveri. Tra primato dell'economia e diritti umani" di Alex Zanotelli - Dei Diritti umani e territoriale dei Popoli indigeni e tribali, ed. Fondazione R. Franceschi, 2001)

Articolo 8

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo a preservare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari, così come riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali.
2. Se un fanciullo è illegalmente privato degli elementi costitutivi della sua identità o di alcuni di essi, gli Stati parti devono concedergli adeguata assistenza e protezione affinché la sua identità sia ristabilita il più rapidamente possibile.



Australia, 1931 – Molly Craig è una ragazza aborigena strappata alla sua famiglia per essere istruita come domestica e essere integrata nella società dei bianchi. Insieme alla sorella Daisy e alla cugina Gracie intraprende un viaggio di oltre 1.500 miglia, piena di insidie e pericoli, per ritornare a casa. (dal trainer del film *La genera-*

zione rubata, regia di Philip Noyce, Australia 2002).

La versione originale del film si intitola *Follow the rabbit-proof Fence* è tratta dal romanzo autobiografico di Doris Pilkington Garimara, figlia di una delle protagoniste che fu prelevata – insieme alla sorella e alla cugina - da funzionari statali in quanto “meticcica” e condotta in una colonia di rieducazione.

Non si trattava di un caso isolato: tra il 1910 e il 1970, oltre 100.000 bambini aborigeni australiani vennero strappati con la forza o sotto coercizione alle proprie famiglie dalla polizia o da assistenti sociali, ma solo all’inizio degli anni ‘90, il governo australiano avviò la prima indagine ufficiale che portò alla luce le dimensioni del dramma dei piccoli aborigeni sottratti ai genitori, ammettendo, così, uno dei crimini più gravi nella storia dell’Australia.

Il rapporto finale - dal significativo titolo *Bringing them home*, “riportarli a casa” - venne reso pubblico nell’aprile 1997 e scosse il Paese: stimava che nei decenni passati tra il 10 e il 30% di bambini aborigeni era stato strappato alla famiglia d’origine con il pretesto di *offrirgli una vita migliore*. In realtà, venivano sottratti per un preciso progetto della politica del Governo statale e federale che voleva cercare di assimilare i bambini aborigeni, in particolare quelli nati da unioni miste - un genitore aborigeno e l’altro di discendenza europea - nella nuova società che si andava affermando in quella parte del mondo togliendoli alle proprie famiglie e radici, imponendo il divieto di parlare le proprie lingue e praticare le proprie cerimonie, cancellandone quindi l’identità aborigena; venivano condotti in istituzioni statali o religiose di *rieducazione* – talvolta riserve, come i *recinti per conigli* ai quali si ispira il titolo del libro - molti vennero adottati: ai veri genitori non veniva mai rivelato dove fossero i loro figli in maniera che non potessero rintracciare, ai bambini veniva detto che erano rimasti orfani. Molti di loro subirono abusi fisici e sessuali e non ricevettero una formazione scolastica adeguata per cui furono inseriti in lavori di bassa manovalanza come domestici o in fattorie. Sono conosciuti come le “generazioni rubate” (*stolen generations*).

Articolo 9

1. Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell’interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, a esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo, oppure se vivano separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.
2. In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente articolo, tutte le parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.
3. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all’interesse preminente del fanciullo.
4. Se la separazione è il risultato di provvedimenti adottati da uno Stato parte,

come la detenzione, l'imprigionamento, l'esilio, l'espulsione o la morte (compresa la morte, quale che ne sia la causa, sopravvenuta durante la detenzione) di entrambi i genitori o di uno di essi, o del fanciullo, lo Stato parte fornisce dietro richiesta ai genitori, al fanciullo oppure, se del caso, a un altro membro della famiglia, le informazioni essenziali concernenti il luogo dove si trovano il familiare o i familiari, a meno che la divulgazione di tali informazioni possa mettere a repentaglio il benessere del fanciullo. Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di tale domanda non comporti di per sé conseguenze pregiudizievoli per la persona o per le persone interessate.



La **sparizione** ha lo scopo di imprigionare o sopprimere quelle persone che lo stato non può legalmente incriminare e che è riluttante a processare pubblicamente. Il termine *scomparso* o *desaparecido* entrò per la prima volta nel vocabolario delle organizzazioni umanitarie quando negli anni '60, in **Guatemala**, il governo iniziò a eliminare segretamente gli avversari politici.

Quella pratica si diffuse come una orribile epidemia in tutti i continenti. In **Ruanda** e in **Burundi**, le opposte milizie Hutu e Tusti hanno rapito, ucciso, fatto *sparire* decine di migliaia di ragazzi colpevoli solo di appartenere all'etnia nemica o di essere imparentati con oppositori politici.

La radio governativa di Kigali, *Mille Collines*, ha ripetutamente incoraggiato la popolazione Hutu a uccidere i bambini Tutsi trasmettendo l'agghiacciante slogan "per distruggere i topi grandi, devi ucciderli da piccoli".



In **Argentina**, sotto il regime militare (1976/1983), migliaia di persone sono *scomparse*; molte donne che hanno partorito i propri figli in centri di detenzione segreta se li sono visti sottrarre da appartenenti alle forze di sicurezza che li davano in adozione alle famiglie "per bene", quelle senza strane idee in testa, le più ben viste, le ben pensanti, in alcuni casi li hanno allevati come figli propri.

Les Abuelas de Plaza de Mayo, (le Nonne di Piazza Maggio), sono un gruppo di donne che, bussando a ogni porta, coinvolgendo avvocati, esperti di diritti umani, da 20 anni vivono per mantenere la memoria dei loro figli e per cercare i loro nipoti che hanno stimato in oltre 200 scomparsi nel periodo della cosiddetta *guerra sporca*.

E ci stanno riuscendo. Per ora sono riuscite a risolvere 81 casi. L'ultimo riguarda Leonardo Fossati nato nelle fredde celle del carcere da Ines Beatriz Ortega, che al momento della sparizione aveva 16 anni e era incinta, imprigionata assieme al marito Rubén Leonardo Fossati di 22 anni. Dei due genitori non si è saputo più niente.

(fonte: Peacereporter)



Durante gli anni Novanta, circa 20 milioni di bambini sono stati costretti dai conflitti o dalle violazioni dei diritti umani a abbandonare le proprie case.

Le famiglie che fuggono dai conflitti possono rimanere divise. I bambini lasciati soli sono più esposti agli abusi sessuali o a essere reclutati per combattere.

Privati di una rete di sostegno, sono anche più soggetti alla fame e alle

malattie. Alcune famiglie riescono a restare unite finché non trovano un ricovero, ma la precarietà delle condizioni in cui si trovano molte delle famiglie in fuga rende i bambini più vulnerabili alla malnutrizione e alle malattie. Nel 2003, i minori non accompagnati – privi cioè di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili – presenti in Italia erano oltre 7.000, di cui solo 1.557 con un regolare permesso di soggiorno: l'83,1% di essi sono maschi con un'età compresa tra 14 e 17 anni.

Articolo 10

1. In conformità con l'obbligo che incombe agli Stati parti in virtù del paragrafo 1 dell'art. 9, ogni domanda presentata da un fanciullo o dai suoi genitori in vista di entrare in uno Stato parte o di lasciarlo ai fini di un ricongiungimento familiare sarà considerata con uno spirito positivo, con umanità e diligenza. Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di tale domanda non comporti conseguenze pregiudizievoli per gli autori della domanda e per i loro familiari.
2. Un fanciullo i cui genitori risiedono in Stati diversi ha diritto a intrattenere rapporti personali e contatti diretti regolari con entrambi i suoi genitori, salve circostanze eccezionali.

A tal fine, e in conformità con l'obbligo incumbente agli Stati parti, in virtù del paragrafo 1 dell'art. 9, gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo e dei suoi genitori di abbandonare ogni paese, compreso il loro e di fare ritorno nel proprio paese. Il diritto di abbandonare ogni paese può essere regolamentato solo dalle limitazioni stabilite dalla legislazione, necessarie ai fini della protezione della sicurezza interna, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche, o dei diritti e delle libertà altrui, compatibili con gli altri diritti riconosciuti nella presente Convenzione.

Articolo 11

1. Gli Stati parti adottano provvedimenti per impedire gli spostamenti e i non-ritorni illeciti di fanciulli all'estero.



Copenaghen - Un centinaio di bambini cinesi sono scomparsi dai centri di assistenza per l'asilo ai minori in Danimarca, in Svezia e in Norvegia. Si teme che siano finiti in un traffico illegale per destinarli alla prostituzione, al lavoro nero o ai furti. I primi casi si ebbero l'anno scorso, con un gruppo di adolescenti cinesi che arrivano a Copenaghen soli. Vennero inviati nel centro assistenza della Croce Rossa a cui però, pochi giorni dopo, dopo un'uscita, non fecero più ritorno.

(fonte: ANSA, 05/11/2005)

2. A tal fine, gli Stati parti favoriscono la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali oppure l'adesione a accordi esistenti.

Articolo 12

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.



La sigla **C8** sta per *Children 8* e è il *Forum dei bambini* creato con l'aiuto dell'Unicef. Si svolge prima del G8 - il gruppo degli 8 paesi più industrializzati - per dare ai bambini e ai ragazzi l'opportunità di avere una voce e di sollecitare i "grandi" del mondo a discutere di temi che spesso non hanno priorità in agenda. I giovani partecipanti hanno un'età che va da 11 a 18 anni e provengono sia da paesi molto poveri - come Bhutan, Cambogia, Moldavia, Yemen, Guinea, Sierra Leone, Lesotho e Bolivia - sia da quelli del G8: Stati Uniti d'America, Giappone, Canada, Russia, Francia, Italia, Germania e Regno Unito. Nell'ultimo incontro tenutosi in Scozia nel luglio 2005, il C8 ha stilato un documento in cui è stata chiesta l'attuazione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia in tutti i paesi del mondo ricordando ai "potenti" che i bambini non vogliono soltanto far parte del futuro ma sono il presente. Il prossimo appuntamento è per l'estate 2006 a S. Pietroburgo: l'argomento verrà scelto in base alle segnalazioni e ai suggerimenti dei ragazzi del Forum.

(fonte: www.unicef.org.uk/c8)

2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

Articolo 13

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.
2. L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie:
 - a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui; oppure
 - b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche.



È stato presentato a **Tunisi** durante il **Summit della Società dell'Informazione, il 17 novembre 2005**, il *laptop* da 100 dollari ricaricabile a manovella che, nelle intenzioni, dovrebbe andare nelle mani di milioni di scolari in tutto il mondo.

Il *laptop* è di fatto un pc completo destinato non alla vendita, ma come ausilio alla scolarizzazione degli alunni delle scuole primarie e secondarie dei Paesi in via di sviluppo, nato dalla collaborazione dei *Media Lab* con l'associazione no-profit *One Laptop per Child* (OLPC).

Delle dimensioni di un libro di testo, su di esso possono essere installati collegamenti *wireless* in modo da operare anche in quelle zone in cui non c'è un'affidabile rete di alimentazione dell'energia elettrica. Sono stati **Kofi Annan**, segretario generale dell'Onu, e **Nicholas Negroponte, direttore del Massachusetts Institute of Technology Media Labs**, da lui fondato e diretto a presentare il prototipo del *laptop*. Il progetto era stato presentato da Nicholas Negroponte qualche

tempo fa, precisando che lo scopo era di annullare il *digital divide* tra Paesi sviluppati e Paesi poveri. Siccome una delle grandi difficoltà di questi Paesi è la mancanza o la scarsa disponibilità di energia elettrica, il *laptop* monta una ricarica alternativa a manovella in grado di offrire 10 minuti di funzionamento per ogni minuto di ricarica. Il sistema operativo sul quale si baserà il *laptop* sarà **Linux**. Nel 2006 è prevista l'immissione sul mercato di 5 milioni di pezzi, per il 2007 si spera di poter raggiungere quota 100-150 milioni di pezzi.

Articolo 14

1. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.
2. Gli Stati parti rispettano il diritto e il dovere dei genitori oppure, se del caso, dei tutori legali, di guidare il fanciullo nell'esercizio del summenzionato diritto in maniera che corrisponda allo sviluppo delle sue capacità.
3. La libertà di manifestare la propria religione o convinzioni può essere soggetta unicamente alle limitazioni prescritte dalla legge, necessarie ai fini del mantenimento della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico, della sanità e della moralità pubbliche, oppure delle libertà e diritti fondamentali dell'uomo.



Gedhun Choekyi Nyima, undicesimo *Panchen Lama*² del **Tibet**, fu rapito dalle autorità cinesi, assieme ai suoi genitori, il 17 maggio 1995, all'età di appena sei anni. Nel 1996, il governo cinese ha ammesso di detenerlo in "custodia preventiva" e a nulla sono valse le innumerevoli richieste di notizie sulle sue condizioni di salute e sul luogo della sua detenzione, avanzate nel corso degli anni, da numerosi governi, organizzazioni a salvaguardia dei diritti umani e dalle Nazioni Unite. Il *Panchen Lama*, che il 25 aprile 2005 ha compiuto sedici anni, è uno dei più importanti leader religiosi tibetani. Al suo posto, le autorità della Repubblica Popolare Cinese hanno designato un altro ragazzo, Gyaltzen Norbu, che cresce e studia a Pechino sotto lo sguardo vigile degli organi del Partito.

(fonte: www.freepanchenlama.org)



In Tibet, negli ultimi anni diversi bambini sono stati arrestati per aver pacificamente espresso le proprie idee. Le norme cinesi proibiscono ai minori di 18 anni di diventare monache o monaci, ma molti giovani tibetani si trasferiscono dentro o nelle vicinanze di un monastero per essere educati nella maniera tradizionale tibetana.

Articolo 15

1. Gli Stati parti riconoscono i diritti del fanciullo alla libertà di associazione e alla libertà di riunirsi pacificamente.
2. L'esercizio di tali diritti può essere oggetto unicamente delle limitazioni stabilite dalla legge, necessarie in una società democratica nell'interesse della sicurezza nazionale, della sicurezza o dell'ordine pubblico, oppure per tutelare la sanità o la moralità pubbliche, o i diritti e le libertà altrui.

² Una delle più alte personalità religiose tibetane. Il Dalai Lama, massima autorità spirituale del Tibet e capo del governo tibetano in esilio, ne ha riconosciuto la reincarnazione in Choekyi Nyima il 14 maggio 1985.

Articolo 16

1. Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione.
2. Il fanciullo ha diritto alla protezione della legge contro tali interferenze o tali affronti.



Carta di Treviso, 1989.

La FNSI (*Federazione Nazionale Stampa Italiana*) e l'Ordine Nazionale dei Giornalisti sottoscrivono, in collaborazione con "Il Telefono Azzurro", il seguente protocollo d'intesa:

- a) il rispetto per la persona del minore, sia come soggetto agente, sia come vittima di un reato, richiede il mantenimento dell'anonimato nei suoi confronti, il che implica la rinuncia a pubblicare elementi che anche indirettamente possano comunque portare alla sua identificazione;
- b) la tutela della personalità del minore si estende - anche tenuta in prudente considerazione la qualità della notizia e delle sue componenti - a fatti che non siano specificatamente reati (suicidio di minori, questioni relative a adozioni e affidamento, figli di genitori carcerati etc) in modo che sia tutelata la specificità del minore come persona in divenire, prevalendo su tutto il suo interesse a un regolare processo di maturazione che potrebbe essere profondamente disturbato o deviato da spettacolarizzazioni del suo caso di vita, da clamorosi protagonismi o da fittizie identificazioni;
- c) particolare attenzione andrà posta per evitare possibili strumentalizzazioni da parte degli adulti portati a rappresentare esclusivamente il proprio interesse;
- d) per i casi ove manchi un'univoca disciplina giuridica, i mezzi di informazione devono farsi carico della responsabilità di valutare se quanto vanno proponendo sia davvero nell'interesse del minore;
- e) se, nell'interesse del minore - esempi possibili i casi di rapimento e di bambini scomparsi - si ritiene opportuno la pubblicazione di dati personali e la divulgazione di immagini, andrà comunque verificato il preventivo assenso dei genitori e del giudice competente.

(fonte: Telefono azzurro)

Articolo 17

Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere a una informazione e a materiali provenienti da fonti nazionali e internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale. A tal fine, gli Stati parti:

- a) incoraggiano i mass media a divulgare informazioni e materiali che hanno una utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondono allo spirito dell'art. 29;
- b) incoraggiano la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e di divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali e internazionali;
- c) incoraggiano la produzione e la diffusione di libri per l'infanzia;
- d) incoraggiano i mass media a tenere conto in particolar modo delle esigenze

- linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti a un gruppo minoritario;
- e) favoriscono l'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere in considerazione delle disposizioni degli artt. 13 e 18.



Ogni anno, nella seconda domenica di Dicembre, l'Unicef, unitamente al Consiglio Internazionale delle Accademie delle Arti e Scienze Telesive, celebra la Giornata Internazionale dei Programmi Radiotelevisivi per l'Infanzia. Si tratta di un'iniziativa a cui partecipano migliaia di enti radio-televisivi di tutto il mondo che, per un giorno, si *sintonizzano sui bambini*, diffondendo programmi di qualità a loro indirizzati o coinvolgendoli in prima persona nel processo di programmazione di trasmissioni che parlano delle loro speranze e dei loro sogni o dove possono scambiare pareri e informazioni tra *pari*. Ad esempio, l'ultima Giornata Internazionale celebrata l'11 dicembre 2005 è stata dedicata allo sport inteso come strumento di sviluppo e di pace tra i popoli e ha avuto come *testimonial* il famoso calciatore David Beckham.

(fonte: www.unicef.org/icdb)



In Italia, è attualmente in vigore il **CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE TV E MINORI già approvato il 29 novembre 2002** che impegna le aziende televisive operanti nel nostro Paese a migliorare e elevare la qualità delle trasmissioni destinate ai minori, a controllare i contenuti della pubblicità nelle fasce orarie preferite dai bambini e a proteggerli da immagini di violenza non effettivamente necessarie alla comprensione delle notizie.

PRINCIPI GENERALI

Le Imprese televisive, fermo restando il rispetto delle norme vigenti a tutela dei minori e in particolare delle disposizioni contenute nell'art.8, comma 1, e nell'art. 15, comma 10, della legge n. 223/90, si impegnano a:

- a) migliorare e elevare la qualità delle trasmissioni televisive destinate ai minori;
- b) aiutare gli adulti, le famiglie e i minori a un uso corretto e appropriato delle trasmissioni televisive, tenendo conto delle esigenze del bambino, sia rispetto alla qualità che alla quantità; ciò per evitare il pericolo di una dipendenza dalla televisione e di imitazione dei modelli televisivi, per consentire una scelta critica dei programmi;
- c) collaborare col sistema scolastico per educare i minori a una corretta e adeguata alfabetizzazione televisiva, anche con il supporto di esperti di settore;
- d) assegnare alle trasmissioni per minori personale appositamente preparato e di alta qualità;
- e) sensibilizzare in maniera specifica il pubblico ai problemi della disabilità, del disadattamento sociale, del disagio psichico in età evolutiva, in maniera di aiutare e non ferire le esigenze dei minori in queste condizioni;
- f) sensibilizzare ai problemi dell'infanzia, tutte le figure professionali coinvolte nella preparazione dei palinsesti o delle trasmissioni,

- nelle forme ritenute opportune da ciascuna Impresa televisiva;
- g) diffondere presso tutti i propri operatori il contenuto del presente Codice di autoregolamentazione.

(La versione integrale è disponibile su www.odg.mi.it, l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia)

Alcune delle norme relative ai rapporti tra minori e TV:

- Delibera 35/05 del 12/8/2005 per le trasmissioni televisive di wrestling
- Documento 15/6/2005 avente per oggetto "Pubblicità televisiva di videogiochi"
- Delibera 18/05 dell'8/3/2005 su cartoni e "promo" o "autopromo"
- Documento dell'8 marzo 2005 sull'immagine di minori stranieri
- Nota del Comitato tv e minori relativa ai servizi televisivi sui calendari erotici
- Delibera del 15/7/2004 per trasmissioni "Coming Soon"
- Delibera del 22/6/2004 sul comportamento dei partecipanti ai "reality show"

(I testi sono consultabili sul sito dell'Associazione delle imprese radiofoniche e televisive locali, satellitari e via Internet - www.aeranti.it)

Articolo 18

1. Gli Stati parti faranno del loro meglio per garantire il riconoscimento del principio secondo il quale entrambi i genitori hanno una responsabilità comune per quanto riguarda l'educazione del fanciullo e il provvedere al suo sviluppo. La responsabilità di allevare il fanciullo e di provvedere al suo sviluppo incombe innanzitutto ai genitori oppure, se del caso, ai suoi tutori legali i quali devono essere guidati principalmente dall'interesse preminente del fanciullo.



Nel mondo sono circa 90 milioni i bambini orfani di uno o entrambi i genitori.

15 milioni di bambini, in larga maggioranza africani, sono stati resi orfani dall'AIDS. Nel 2010, in 12 paesi africani oltre il 15 % della popolazione sotto i 15 anni sarà composta da orfani. In Russia il numero di bambini registrato ogni anno come "senza cure genitoriali" è raddoppiato dal 1989, nonostante il forte calo delle nascite; in Romania, secondo un rapporto del 2004, 4.000 neonati sono stati abbandonati alla nascita, l'1,8% di tutti i nati.

(fonte dati: Unicef, 20/11/05)

2. Al fine di garantire e di promuovere i diritti enunciati nella presente Convenzione, gli Stati parti accordano gli aiuti appropriati ai genitori e ai tutori legali nell'esercizio della responsabilità che incombe loro di allevare il fanciullo e provvedono alla creazione di istituzioni, istituti e servizi incaricati di vigilare sul benessere del fanciullo.
3. Gli Stati parti adottano ogni appropriato provvedimento per garantire ai fanciulli i cui genitori lavorano il diritto di beneficiare dei servizi e degli istituti di assistenza all'infanzia, per i quali essi abbiano i requisiti necessari.

Articolo 19

1. Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale e educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di

brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.



Canada - Il fenomeno degli abusi sui bambini è in drammatico aumento in Canada. Lo conferma un rapporto presentato ieri dal ministro della Salute Pubblica, Carolyn Bennett. Secondo l'indagine, dal 1998 al 2003 le molestie ai danni dei minori sono cresciute del 125%.

I curatori del rapporto sottolineano comunque che questa impennata non è dovuta solamente all'aumento dei casi di maltrattamento ai danni dei bambini - che effettivamente c'è stato - ma anche alla crescita delle denunce e al perfezionamento degli strumenti utilizzati per il rilevamento dei dati.

Secondo il rapporto si è assistito a una preoccupante impennata dei maltrattamenti verbali nei confronti dei bambini: l'aumento è stato del 276 %. Aumentano anche i casi in cui un minore assiste a episodi di violenza domestica, con un balzo del 259%. Lo studio - che si basa su dati raccolti nel 2003 - riporta oltre 103.000 episodi di maltrattamento avvenuti in Canada: secondo il rapporto, ogni 1.000 bambini 21,71 hanno subito un abuso nel 2003.

Nel documento sono previsti cinque differenti forme di abuso: fisico, sessuale, emotivo, esposizione a violenza domestica e negligenza da parte dei genitori. Ed è proprio quest'ultima la forma di maltrattamento più diffusa.

(fonte: Corriere canadese online, 05/10/05 - www.corriere.com)



La violenza non deve esistere nella vita dei minori. I milioni di bambini e bambine che ne sono vittime ogni anno sono la prova vivente (talvolta, purtroppo, morta) che il mondo sta fallendo l'obiettivo della loro protezione. La forma più estrema della violenza sui minori, è l'omicidio: solo **in Europa, ogni giorno 4 bambini con meno di 14 anni muoiono per violenza fisica, mentre altre migliaia vengono feriti sia fisicamente che psicologicamente**. Secondo un rapporto dell'UNICEF (2003) nei 30 Paesi membri dell'OCSE:

- ogni anno quasi 3.500 bambini/e con meno di 15 anni muoiono per maltrattamenti fisici e negligenza - 2 alla settimana in Germania e nel Regno Unito, 3 a settimana in Francia;
- il rischio di morte per maltrattamenti è circa 3 volte più alto per i bambini sotto l'anno di vita che non per quelli tra 1 e 4 anni, a loro volta sottoposti al doppio del rischio dei bambini tra 5 e 14 anni;
- Belgio, Repubblica Ceca, Ungheria e Francia hanno un livello di morte infantile per maltrattamenti 4-6 volte più alte della media riscontrata negli altri Paesi, mentre il Portogallo presenta un livello 10-15 volte più alto. Spagna, Grecia, Italia, Irlanda e Norvegia sono invece gli Stati dove il fenomeno delle morti infantili per maltrattamenti è più limitato.

(fonte dati: "Violence against children in Europe: a preliminary review of research" in occasione della Consultazione regionale delle Nazioni Unite sulla violenza verso i minori in Europa e Asia Centrale, Lubiana, 5/7 luglio 2005 - www.unicef-icdc.org)



Italia - Hanno un'età compresa tra 0 e 14 anni, sono di nazionalità italiana e, nella maggior parte dei casi, conoscono la persona che li molesta, spesso appartenente al nucleo familiare o a esso vicina.

Questa la fotografia dei minori vittime di abusi sessuali emersa dai dati della Direzione Centrale della polizia criminale relativi agli anni 2002 e 2003. (...)

Per quanto riguarda la nazionalità delle vittime nel biennio preso in esame, i dati hanno rilevato che l'83% dei casi si è verificato ai danni di bambini italiani: 452 su 597 nel 2002 e nel 2003 gli abusi sui bambini italiani sono aumentati arrivando a 654 su un totale di 723.

Appartengono sempre di più al nostro Paese anche le persone che commettono il reato: nel 2002 le segnalazioni nei confronti di italiani sono state 498 su un totale di 583; nel 2003 559 su 631. I restanti episodi hanno coinvolto cittadini stranieri provenienti principalmente da Albania, Marocco e Romania.

Nella lettura delle informazioni, il dato che emerge con più forza rispetto agli altri, riguarda l'abbassamento della fascia di età delle piccole vittime. Se nel 2002, infatti, la categoria maggiormente coinvolta è risultata quella tra 11 e 14 anni con 232 vittime seguita dalla fascia 0-10 anni con 215 bambini abusati, nel 2003 si assiste a una inquietante inversione di tendenza. La fascia di età più colpita, risulta proprio quella compresa tra 0 e 10 anni con 287 vittime seguita dalla categoria 11-14 anni con 282 bambini coinvolti.

Nella distribuzione territoriale del fenomeno in entrambi gli anni considerati il Nord, dove spicca la Lombardia per maggior numero di casi, si pone al primo posto davanti a Toscana, Campania, Sicilia, Lazio e Emilia Romagna.

(fonte: Polizia di Stato)

2. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario.

Articolo 20

1. Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto a una protezione e a aiuti speciali dello Stato.



Pechino - La polizia di Shanghai sta indagando su quello che potrebbe essere il tentativo di vendere bambini a coppie non fertili attraverso Internet.

Secondo il quotidiano *China Daily*, un annuncio ospitato dal sito Eachnet promette bambini maschi per 3.400 dollari. Le femmine costano invece solo 1.600 dollari. (...)

Il traffico di essere umani, in genere donne e bambini, è ancora molto diffuso in Cina, alimentato dalla povertà, dalla politica di pianifica-

zione familiare che impone alle coppie di aver un solo figlio e dalle crescenti disuguaglianze sociali. (...)

Secondo uno studio realizzato dal ministero degli Affari civili cinese in collaborazione con l'organizzazione Save the Children e con l'Università di Pechino, in Cina ci sono **573.000 orfani** che vivono con i parenti; la grande maggioranza di essi (**86%**) vive nelle campagne e **solo la metà** usufruisce di un sostegno finanziario da parte delle autorità locali.

(fonte: *La Repubblica on line*, 20/10/05)

2. Gli Stati parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva, in conformità con la loro legislazione nazionale.
3. Tale protezione sostitutiva può in particolare concretizzarsi per mezzo dell'affidamento familiare, della kafalah di diritto islamico, dell'adozione o, in caso di necessità, del collocamento in adeguati istituti per l'infanzia. Nell'effettuare una selezione tra queste soluzioni si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica.



In **Benin** il fenomeno dell'affidamento ha subito una radicale trasformazione. I bambini dati in affidamento – *vidomegon* in lingua fon - potevano un tempo beneficiare di una buona educazione, imparare un mestiere e frequentare la scuola.

Il fenomeno si è oggi snaturato: la povertà ha trasformato questa pratica corrente della società beniniana, considerato un privilegio per le famiglie di origine, in sinonimo di sfruttamento: i bambini e le bambine vengono incaricati dalle famiglie affidatarie di tutte le *corvee*, picchiati e maltrattati

(fonte: *"I piccoli schiavi"* di Pierre Cherruau Internazionale n° 36, 18 febbraio 2005)

Articolo 21

Gli Stati parti che ammettono e/o autorizzano l'adozione si accertano che l'interesse superiore del fanciullo sia la considerazione fondamentale in materia e:

- a) vigilano affinché l'adozione di un fanciullo sia autorizzata solo dalle autorità competenti le quali verificano, in conformità con la legge e con le procedure applicabili e in base a tutte le informazioni affidabili relative al caso in esame, che l'adozione può essere effettuata in considerazione della situazione del bambino in rapporto al padre e alla madre, genitori e tutori legali e che, ove fosse necessario, le persone interessate hanno dato il loro consenso all'adozione in cognizione di causa, dopo aver acquisito i pareri necessari;
- b) riconoscono che l'adozione all'estero può essere presa in considerazione come un altro mezzo per garantire le cure necessarie al fanciullo, qualora quest'ultimo non possa essere affidato a una famiglia affidataria o adottiva oppure essere allevato in maniera adeguata nel paese d'origine;
- c) vigilano, in caso di adozione all'estero, affinché il fanciullo abbia il beneficio di garanzie e di norme equivalenti a quelle esistenti per le adozioni nazionali;
- d) adottano ogni adeguata misura per vigilare affinché, in caso di adozione all'estero, il collocamento del fanciullo non diventi fonte di profitto materiale indebito per le persone che ne sono responsabili;

- e) perseguono le finalità del presente articolo stipulando accordi o intese bilaterali o multilaterali a seconda dei casi, e si sforzano in questo contesto di vigilare affinché le sistemazioni di fanciulli all'estero siano effettuate dalle autorità o dagli organi competenti.



Città del Guatemala - Le forze di polizia hanno liberato 13 bambini, tra le due settimane e gli otto mesi di età, che erano stati sottratti alle famiglie d'origine per essere dati in adozione. I piccoli sono stati trovati in sette diverse abitazioni della capitale, che venivano utilizzate come asili nido clandestini.

Ora i bimbi, alcuni di loro con tracce di abusi, sono stati trasferiti a un orfanotrofio in attesa di stabilirne l'identità e di chiarire se si sia trattato di sequestro o di vendita da parte degli stessi genitori. Sarebbero oltre 2.000 ogni anno i minori rapiti nel paese.

Il Guatemala verrà "processato" dalla Corte interamericana dei diritti umani dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) con l'accusa di non adottare politiche efficaci per frenare le adozioni illegali di minori.

(fonte: www.latinoamerica-online.it, 14/05/03)

Articolo 22

1. Gli Stati parti adottano misure adeguate affinché il fanciullo il quale cerca di ottenere lo statuto di rifugiato, oppure è considerato come rifugiato ai sensi delle regole e delle procedure del diritto internazionale o nazionale applicabile, solo o accompagnato dal padre o dalla madre o da ogni altra persona, possa beneficiare della protezione e della assistenza umanitaria necessarie per consentirgli di usufruire dei diritti che gli sono riconosciuti della presente Convenzione e dagli altri strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo o di natura umanitaria di cui detti Stati sono parti.



«Ora devo occuparmi del mio fratellino Rukundo. Stiamo insieme nel campo per bambini soli. Lui è sempre triste perché pensa alla mamma, però io cerco di comportarmi da grande perché ora sono io il Capofamiglia.» Yankurije viene dalla Repubblica Democratica del Congo. Ha sette anni. Ma è già una rifugiata.

(fonte: www.unher.it)



Ogni anno, in Italia, arrivano da soli parecchie centinaia di bambini profughi senza genitori: in un ambiente culturalmente estraneo dove la loro lingua non è conosciuta o parlata, essi si devono confrontare con difficoltà davvero enormi.

I giovani costituiscono oltre la metà dei profughi e dei rifugiati nel mondo: quasi la metà dei 17 milioni di persone che rientrano nelle competenze dell'UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - è costituita da bambini e adolescenti con meno di 18 anni, in alcune zone del mondo la cifra raggiunge il 60% del totale. Fuggono non solo perché vittime di guerre e conflitti locali, ma perché spesso sono bersaglio di operazioni omicide mirate a eliminare intere etnie o fedeli di religioni diverse o perché hanno genitori a cui vengono negati i più elementari diritti civili.

Talvolta, proprio perché troppo piccoli, non viene loro riconosciuto nemmeno lo stato di rifugiato, specie se politico.

2. A tal fine, gli Stati parti collaborano, nelle forme giudicate necessarie, a tutti gli sforzi compiuti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalle altre organizzazioni intergovernative o non governative competenti che collaborano con l'Organizzazione delle Nazioni Unite, per proteggere e aiutare i fanciulli che si trovano in tale situazione e per ricercare i genitori o altri familiari di ogni fanciullo rifugiato al fine di ottenere le informazioni necessarie per ricongiungerlo alla sua famiglia. Se il padre, la madre o ogni altro familiare sono irrimediabilmente, al fanciullo sarà concessa, secondo i principi enunciati nella presente Convenzione, la stessa protezione di quella di ogni altro fanciullo definitivamente oppure temporaneamente privato del suo ambiente familiare per qualunque motivo.

Articolo 23

1. Gli Stati parti riconoscono che i fanciulli mentalmente o fisicamente handicappati devono condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia e agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.
2. Gli Stati parti riconoscono il diritto dei fanciulli handicappati di beneficiare di cure speciali e incoraggiano e garantiscono, in considerazione delle risorse disponibili, la concessione, dietro richiesta, ai fanciulli handicappati in possesso dei requisiti richiesti, e a coloro i quali ne hanno la custodia, di un aiuto adeguato alle condizioni del fanciullo e alla situazione dei suoi genitori o di coloro ai quali egli è affidato.



«L'Istituto. Il loro grande incubo è restare in istituto per tutta l'infanzia. Sì, perché i bambini abbandonati portatori di handicap sono sempre di più, mentre la disponibilità a adottarli è praticamente inesistente». La denuncia arriva da Livia Pomodoro, il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Milano. «La scelta di adottare è vissuta dalla maggior parte delle coppie come un rimedio piuttosto che come uno strumento di disponibilità solidale nei confronti di un bambino privo della sua famiglia legittima» «Sono sempre di più - scrive Pomodoro - i bambini non riconosciuti perché portatori di handicap o di gravi problemi»

Bambini affetti da sindrome di Down oppure che hanno sofferto alla nascita. Bambini di pochi anni con disturbi mentali o che magari hanno subito violenze nelle loro famiglie d'origine.

Tocca al Tribunale per i Minorenni cercare per tutti una famiglia. Ma non è facile. Molti restano anni in istituto, tanto che i magistrati sono costretti a pubblicare sui giornali le loro storie per trovare genitori disponibili all'adozione.

(fonte: F. Sansa per "La Repubblica", 12/11/05)

3. In considerazione delle particolari esigenze dei minori handicappati, l'aiuto fornito in conformità con il paragrafo 2 del presente articolo è gratuito ogni qualvolta ciò sia possibile, tenendo conto delle risorse finanziarie dei loro genitori o di coloro ai quali il minore è affidato. Tale aiuto è concepito in modo tale che i minori handicappati abbiano effettivamente accesso alla educazione, alla formazione, alle cure sanitarie, alla riabilitazione, alla preparazione al lavoro e alle attività ricreative e possano beneficiare di questi servizi in maniera atta a concretizzare la più completa integrazione sociale e il loro sviluppo personale, anche nell'ambito culturale e spirituale.

4. In uno spirito di cooperazione internazionale, gli Stati parti favoriscono lo scambio di informazioni pertinenti nel settore delle cure sanitarie preventive e del trattamento medico, psicologico e funzionale dei minori handicappati, anche mediante la divulgazione di informazioni concernenti i metodi di riabilitazione e i servizi di formazione professionale, nonché l'accesso a tali dati, in vista di consentire agli Stati parti di migliorare le proprie capacità e competenze e di allargare la loro esperienza in tali settori. A tal riguardo, si terrà conto in particolare delle necessità dei paesi in via di sviluppo.



MANTOVA - Un bimbo down e malato di cuore è stato abbandonato alla nascita dai genitori: la sua nuova famiglia, da due mesi e mezzo, è il reparto di patologia neonatale dell'ospedale Carlo Poma di Mantova. La commovente storia, ma con pochi particolari data la delicatezza del caso e il rispetto della privacy dei protagonisti, viene pubblicata oggi dalla *Gazzetta di Mantova*. Il bimbo ha circa tre mesi di vita e soffre della sindrome di Down.

Quando è venuto alla luce prematuro, ai genitori i medici hanno comunicato lo stato di salute del piccolo, aggravato da una patologia al cuore che di lì a poco avrebbe richiesto un delicato intervento chirurgico. Padre e madre, sui quali non sono state fornite notizie, si sono presi dieci giorni di tempo per procedere al riconoscimento. Scaduto il termine hanno deciso di lasciarlo in ospedale. Da quel momento il piccolo è diventato la mascotte del reparto, accudito e coccolato da medici e infermieri in attesa che il Tribunale dei minori di Brescia, informato dei fatti già da tempo, decida a chi affidarlo.

(fonte: *Corriere della Sera*, 4/11/05)

Articolo 24

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi.
2. Gli Stati parti si sforzano di garantire l'attuazione integrale del summenzionato diritto e in particolare adottano ogni adeguato provvedimento per:
 - a) diminuire la mortalità tra i bambini lattanti e i fanciulli;
 - b) assicurare a tutti i minori l'assistenza medica e le cure sanitarie necessarie, con particolare attenzione per lo sviluppo delle cure sanitarie primarie;
 - c) lottare contro la malattia e la malnutrizione, anche nell'ambito delle cure sanitarie primarie, in particolare mediante l'utilizzazione di tecniche agevolmente disponibili e la fornitura di alimenti nutritivi e di acqua potabile, tenendo conto dei pericoli e dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale;
 - d) garantire alle madri adeguate cure prenatali e postnatali;
 - e) fare in modo che tutti i gruppi della società, in particolare i genitori e i minori, ricevano informazioni sulla salute e sulla nutrizione del minore, sui vantaggi dell'allattamento al seno, sull'igiene e sulla salubrità dell'ambiente e sulla prevenzione degli incidenti e beneficino di un aiuto che consenta loro di mettere in pratica tali informazioni;
 - f) sviluppare le cure sanitarie preventive, i consigli ai genitori e l'educazione e i servizi in materia di pianificazione familiare.
3. Gli Stati parti adottano ogni misura efficace atta a abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori.

4. Gli Stati parti si impegnano a favorire e incoraggiare la cooperazione internazionale in vista di ottenere gradualmente una completa attuazione del diritto riconosciuto nel presente articolo. A tal fine saranno tenute in particolare considerazione le necessità dei paesi in via di sviluppo.



A provocare il 70% dei decessi fra i bambini del mondo sono solo sei malattie: polmonite (19%), diarrea (18%), malaria (8%), polmonite neonatale (10%), parto prematuro (10%), asfissia alla nascita (8%)

In 42 paesi del mondo si concentra il 90% delle morti che colpiscono i bambini al di sotto dei 5 anni. Metà dei decessi si verifica in soli sei paesi: India, Nigeria, Cina, Pakistan, Repubblica Democratica del Congo e Etiopia.

(fonte: La Repubblica 6/8/2005)



Il Noma è una malattia legata alla malnutrizione e alla cattiva igiene orale che, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni anno colpisce nel mondo 500.000 bambini. È presente in 35 paesi africani tra cui il Burkina Faso mentre in Europa è sparito da 150 anni e è ricomparso solo nei campi di concentramento. Viene chiamato "la lebbra dei poveri" che in pochi giorni deturpa il viso e porta alla morte (secondo le stime in circa 20 giorni il noma uccide da 7 a 9 bambini su 10). Si può combattere con semplici antibiotici a largo spettro somministrati dopo i primi sintomi.



Ogni anno si spendono più di 70 miliardi di dollari nella ricerca e sviluppo di nuovi farmaci. Il 90% è destinato a problemi che interessano solo il 10% della popolazione mondiale (obesità, calvizie, impotenza). Sui 1.393 nuovi farmaci approvati tra il 1975 e il 1999, solo 16 servivano per malattie tropicali. Eppure ancora 15 milioni di persone ne muoiono ogni anno. Mancano cure per malaria, tubercolosi, leishmaniosi, lebbra.



Le persone che vivono con l'HIV/AIDS sono nel mondo 40,3 milioni, di cui 2,3 milioni sono bambini: nel 2005, i decessi sono stati 3,1 milioni, tra cui 570.000 bambini: e i nuovi casi di infezione 4,9 milioni (700.000 bambini). Nel mondo, ogni minuto, un bambino muore per malattie correlate all'AIDS, un bambino viene contagiato dall'HIV, quattro ragazzi tra i 15 e i 24 anni diventano sieropositivi. E sono 15 milioni i bambini che hanno perso almeno un genitore a causa dell'AIDS.

(fonte dati: Rapporto UNAIDS, novembre 2005)



I bambini colpiti dall'HIV/AIDS sono il vero volto nascosto della pandemia: la metà di essi muore prima dei due anni e non solo perché spesso non hanno accesso ai servizi di base di prevenzione e assistenza sanitaria (solo 1 su 7 bambini nei Paesi in via di sviluppo), ma anche perché le case farmaceutiche non producono versioni pediatriche dei farmaci necessari; i medici sono spesso costretti a frantumare pillole per adulti (modificandone quindi l'efficacia e rischiando un dosaggio comunque inadatto), a somministrare a pazienti giovanissimi e più volte al giorno diverse quantità di diversi sciropi,

spesso di sapore sgradevole per i piccoli. Alcuni farmaci inoltre hanno bisogno di refrigerazione, altri di acqua pulita, entrambe le cose spesso difficilmente disponibili in contesti poveri.

Senza dimenticare che i test esistenti per rilevare il virus nei bambini sono troppo cari o troppo poco pratici per le loro condizioni economiche e sociali.

(fonte: Medici senza frontiere)

Articolo 25

Gli Stati parti riconoscono al fanciullo che è stato collocato dalla autorità competente al fine di ricevere cure, una protezione oppure una terapia fisica o mentale, il diritto a una verifica periodica di detta terapia e di ogni altra circostanza relativa alla sua collocazione.

Articolo 26

1. Gli Stati parti riconoscono a ogni fanciullo il diritto di beneficiare della sicurezza sociale, compresa la previdenza sociale, e adottano le misure necessarie per garantire una completa attuazione di questo diritto in conformità con la loro legislazione nazionale.
2. Le prestazioni, se necessarie, dovranno essere concesse in considerazione delle risorse e della situazione del minore e delle persone responsabili del suo mantenimento e tenendo conto di ogni altra considerazione relativa a una domanda di prestazione effettuata dal fanciullo o per suo conto.



Sono centinaia di migliaia i ragazzi inferiori ai 15 anni che, evadendo l'obbligo scolastico, esercitano attività lavorativa irregolare, che sono non assicurati contro gli infortuni e le malattie.

Spesso vengono colpiti da infortuni sul lavoro talvolta mortali. Molti di essi sono adolescenti e extracomunitari.

“I dati Inail sugli infortuni a carico dei minori si riferiscono solamente a quelle categorie professionali per le quali, a norma di legge, è consentito l'utilizzo di mano d'opera minorile, quali l'utilizzo di minori per attività pubblicitarie o nel settore dello spettacolo. I dati rilevati e pubblicati dell'Inail si riferiscono quindi esclusivamente agli infortuni a carico di lavoratori - autonomi o dipendenti - con regolare rapporto di lavoro.

Inoltre, nel caso di minori di 14 anni, l'Inail assicura esclusivamente gli alunni delle scuole pubbliche e private che attendono a esperienze tecnico-scientifiche o a esercitazioni pratiche.”

(fonte: Convenzione ISTAT - Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Sistema informativo sul lavoro minorile, dicembre 2002)

Articolo 27

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale.



Bangkok – Le sarebbe bastata una rupia, l'equivalente di **due centesimi di Euro**, per comprare come le sue compagne di classe un po' di *muri*, del riso soffiato per merenda, ma sua madre non aveva neanche quella. Sania Khatun, una bambina di 12 anni del villaggio di Paraspur a 250 chilometri da Calcutta, aveva insistito, e

quando la mamma l'ha sgridata ha preso uno dei suoi *sari* e si è impiccata a un ramo di bambù. Il suo corpo è stato trovato vicino alla capanna di tela cerata dove viveva con il resto della famiglia, quattro fratelli e una sorella, dopo la morte del padre e un'alluvione che ha spazzato via la loro precedente casa di fango.

(fonte: R. Bultrini per La Repubblica – settembre 2005)



Nei paesi membri dell'OCSE (*Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico*), la povertà infantile è aumentata considerevolmente in 17 dei 24 Paesi membri: solo 4 paesi industrializzati – Australia, Norvegia, Regno Unito e Stati Uniti – presentano, rispetto alla fine degli anni '80, un numero inferiore di bambini che vivono in famiglie a basso reddito. Secondo questo studio che si riferisce alla *povertà relativa* (definita da un reddito inferiore del 50% alla media nazionale) il numero dei minori poveri nei Paesi ricchi del mondo oscilla tra i 40 e i 50 milioni. Secondo il rapporto pubblicato dal Centro Ricerca Innocenti dell'UNICEF nel marzo 2005, una più consistente spesa pubblica per la famiglia e l'assistenza sociale è associata in modo evidente al calo di tasso di povertà. Ad esempio la Danimarca e la Finlandia, dove almeno il **10% del PIL** (Prodotto Interno Lordo) è destinato alla spesa sociale e in particolare alla riduzione della povertà infantile, registrano i tassi più bassi di *minori poveri*, rispettivamente il 2,4 e il 2,8%. All'opposto, in Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna, si dedica una minore proporzione tra spesa pubblica ai trasferimenti sociali in generale e in particolare a quelli rivolti all'infanzia, con conseguente elevamento dei tassi di povertà infantile: dalle analisi condotte, emerge infatti che in questi cinque Paesi le scarse risorse pubbliche destinate alla popolazione a basso reddito sono comunque concentrate sulle fasce di età al di sopra dei 50 anni.



In Italia, il **16,6 %** dei bambini vivono in famiglie con un reddito più basso rispetto la media nazionale e vengono quindi considerati *poveri*: bambini che non *muoiono di fame* ma a cui mancano i pennarelli da disegno o le scarpe da ginnastica, il giocattolo più recente o la merendina *di moda*; sono cioè –secondo la definizione dell'UNICEF – “*privati di risorse materiali, spirituali e emozionali necessarie per svilupparsi e crescere*”. Il nostro paese ha il record di povertà infantile in Europa, oltre alla tendenza negativa di crescita pari al + 2,6% negli ultimi 10 anni: peggio di noi – almeno tra i Paesi OCSE - sono gli Stati Uniti con il 21,9%.

(fonte dati : La povertà dei bambini nei paesi ricchi Rapporto Unicef/Centro di ricerca Innocenti 2005)



In Niger la grave emergenza alimentare che si trascina dalla grave carestia iniziata nel 1985, sta provocando una vera strage: il 30% dei bambini non arriverà a 5 anni, ogni 1.000 bambini 262 non arriverà al quinto compleanno.

(fonte La Repubblica - 6/8/2005)

2. Spetta ai genitori o a altre persone che hanno l'affidamento del fanciullo la responsabilità fondamentale di assicurare, entro i limiti delle loro possibilità e dei loro mezzi finanziari, le condizioni di vita necessarie allo sviluppo del fanciullo.



Italia - Il fumo passivo e l'inquinamento da traffico fanno ammalare **1 bambino su 10**: questo è il dato preoccupante che emerge da uno studio epidemiologico sulle malattie respiratorie finanziato dal Ministero della Salute su 36.000 bambini di cui 16.000 tra i 6 e i 7 anni e 20.000 tra i 13 e 14 anni. Dallo studio risulta che l'asma e i casi di allergia come dermatiti e riniti sono in aumento rispetto a 10 anni fa nel **50%** delle famiglie campione, almeno un genitore fuma e il **60%** dei bambini vive in zone inquinate dal traffico.

(fonte: Istituto degli Innocenti, 29/6/2005)

3. Gli Stati parti adottano adeguati provvedimenti, in considerazione delle condizioni nazionali e compatibilmente con i loro mezzi, per aiutare i genitori e altre persone aventi la custodia del fanciullo a attuare questo diritto e offrono, se del caso, un'assistenza materiale e programmi di sostegno, in particolare per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario e l'alloggio.



Milano non ha nulla per i bambini. A partire dalle macchine parcheggiate sui marciapiedi che intralciano il passaggio di carrozzine e i primi passi dei piccoli. Per proseguire con i parchi, pieni soprattutto di motorini incontrollati, di cacche di cani e di siringhe abbandonate. E poi lo smog, i rumori, le liste d'attesa per gli asili e i rari spazi ricreativi. Milano non è una città a misura di bambino e chi la governa non sembra aver capito l'emergenza. La prima emergenza comincia dai nidi e dalle materne dove c'è una clamorosa carenza di posti: rispetto alle 7.000 domande c'è un'esclusione di oltre 2.000 bambini. A questi si devono aggiungere i figli delle mamme che non lavorano e nemmeno ci provano a mettersi in lista perché sono le ultime in graduatoria...

(fonte: E. Soglio, Corriere della Sera, 8/9/98)



Nel Rapporto "**Ecosistema urbano 2006**" redatto ogni anno da Legambiente e pubblicato dal quotidiano *Il Sole 24 ore*, è Mantova la città classificatasi al primo posto nella graduatoria dei comuni che hanno adottato le migliori politiche ambientali, i parametri presi in considerazione sono 26: tra questi il monitoraggio dell'aria, il trasporto pubblico, le auto circolanti, le isole pedonali, le piste ciclabili e il verde urbano. **Milano è all'82° posto**, nel rapporto presentato nel 1998 era al **73°**.

4. Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento al fine di garantire il mantenimento del fanciullo da parte dei suoi genitori o altre persone aventi una responsabilità finanziaria nei suoi confronti, sul loro territorio o all'estero. In particolare, per tener conto dei casi in cui la persona che ha una responsabilità finanziaria nei confronti del fanciullo vive in uno Stato diverso da quello del fanciullo, gli Stati parti favoriscono l'adesione a accordi internazionali oppure la conclusione di tali accordi, nonché l'adozione di ogni altra intesa appropriata.

Articolo 28

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità:

- a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;
 - b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo, e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;
 - c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;
 - d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperte e accessibili a ogni fanciullo;
 - e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.
2. Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per vigilare affinché la disciplina scolastica sia applicata in maniera compatibile con la dignità del fanciullo in quanto essere umano e in conformità con la presente Convenzione.
 3. Gli Stati parti favoriscono e incoraggiano la cooperazione internazionale nel settore dell'educazione, in vista soprattutto di contribuire a eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo nel mondo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche e ai metodi di insegnamento moderni. A tal fine, si tiene conto in particolare delle necessità dei paesi in via di sviluppo.



Si valuta siano 103 milioni i bambini che non frequentano la scuola primaria, il 60% sono bambine, circa 61 milioni.

L'83% delle bambine che non vanno a scuola vive nell'Africa subsahariana, nell'Asia meridionale e in Asia orientale. I dati più recenti a livello mondiale indicano che l'iscrizione e la frequenza delle bambine sono inferiori all'85% in 70 paesi. L'Africa subsahariana presenta il numero più alto di bambini in età scolare che non frequenta la scuola primaria: 41 milioni nel 1990 e 45 milioni nel 2002; in questa regione il numero di bambine che non frequentano la scuola è salito da 20 milioni nel 1990 a 24 milioni nel 2002.

(fonte: Unicef rapporto 2005)



Numerose ricerche hanno dimostrato e confermato i positivi effetti della scolarizzazione dei bambini e delle bambine sull'intera comunità e nazione di appartenenza. Sin dagli anni '90 è stato, per esempio, riconosciuto lo stretto collegamento tra crescita economica e livelli di alfabetizzazione di un paese. Si stima che **a un aumento dell'1% del tasso di alfabetizzazione femminile corrisponda una crescita dello 0,37% del reddito annuo pro capite**. Analoghi effetti si hanno sul versante delle condizioni di salute generali: si calcola che **a una crescita dell'1% del tasso di alfabetizzazione faccia seguito una crescita del 2% della speranza di vita**. Più in generale una più diffusa istruzione incentiva la partecipazione politica e sociale delle persone, e ciò vale ancor più quando si riduce il divario fra scolarizzazione femminile e maschile con una conseguente maggiore presenza delle donne in ruoli chiave della società. Il livello di istruzione delle madri ha benefici effetti sulla salute e la stessa sopravvivenza dei loro bambini. Si stima che un solo anno in più di scuola, per una futura mamma, possa ridurre del 2% la probabilità di morte dei suoi bambini entro i 5 anni.

(fonte: Rapporto sullo Stato delle Madri nel Mondo di Save the Children, 2005)



L'Italia è uno dei paesi più industrializzati del mondo ma non per questo è immune da disuguaglianze sociali, squilibri tra Nord e Sud, tra campagna e città e dall'aumento di nuove povertà diffuse a macchia di leopardo. Ed è proprio la povertà, quasi sempre, la causa maggiore degli abbandoni e dell'evasione scolastica: il sintomo di una non piena affermazione del diritto all'educazione per tutti.

L'ultima indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali del Ministero dell'Istruzione, Università e della Ricerca (MIUR) per l'anno scolastico 2003-2004 evidenzia una dispersione contenuta allo 0,1% nella scuola primaria, allo 0,4% nella secondaria di 1° grado e al 2,1% nella secondaria di 2° grado. I dati sono però a campione e comprendono solo gli alunni non valutati agli scrutini finali.

(fonte: "Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole. Anno scolastico 2003-2004" Sistan-Miur)



Per quanto riguarda gli alunni stranieri è interessante osservare che i tassi di promozione degli alunni con cittadinanza non italiana sono quasi sempre inferiori a quelli degli alunni italiani: nella scuola primaria gli alunni promossi con cittadinanza non italiana sono il 96,19%, invece gli alunni con cittadinanza italiana sono il 99,55%. Nella scuola secondaria di 1° grado gli italiani sono il 96,07% e gli stranieri l'89,00%. Nella secondaria di 2° grado gli italiani sono l'85,22 a fronte del 72,66 degli stranieri.

(fonte: "Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2003-2004" Miur-Servizio Consulenza Rti Ibm Italia, Finziel, Enginnering, FerServizi, Pirelli Real Estate. Gennaio 2005)

Articolo 29

1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:
 - a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
 - b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
 - c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
 - d) preparare il fanciullo a assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;
 - e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.

2. Nessuna disposizione del presente articolo o dell'art. 28 sarà interpretata in maniera da nuocere alla libertà delle persone fisiche o morali di creare e di dirigere istituzioni didattiche, a condizione che i principi enunciati al paragrafo 1 del presente articolo siano rispettati e che l'educazione impartita in tali istituzioni sia conforme alle norme minime prescritte dallo Stato.



Dal “*Manifesto dei Bambini*” di James Dobson (Incluso nella piattaforma elettorale di G. W. Bush):

“Ai bambini deve essere richiesta e, se necessario, imposta obbedienza. Un padre rigido è la giusta autorità morale perché conosce la differenza tra giusto e sbagliato. Quella differenza si insegna con la punizione fisica. La punizione deve essere dolorosa e può cominciare dopo i 15 mesi di età.

Senza disciplina non può esserci moralità e il mondo diventerebbe dominio dell’inferno. Ma un padre rigido è in grado di educare il bambino a un mondo in cui la disciplina porta alla moralità e la moralità porta alla prosperità che si raggiunge perseguendo il proprio interesse. Immorali sono coloro che non raggiungono la prosperità.

E non la raggiungono perché non sono stati puniti e non è stata loro insegnata la strada giusta. Perciò è immorale aiutarli e sono immorali le politiche sociali a favore dei cosiddetti “deboli” o “sfortunati”.

(fonte: “*Fermate la bestia*” di F. Colombo - *Diario*, 29/04/2005)



Dai risultati di un sondaggio a campione svoltosi negli Stati Uniti nell’ultimo mese di agosto, alla domanda «*Ritieni giusto che un insegnante sculacci un ragazzo?*» circa il 77% delle risposte non approvava punizioni corporali nelle scuole: questa la media nazionale, che sale al 92% in New Hampshire ma che scende pericolosamente al 47% in Arkansas e in Mississippi.

(fonte dati: EPOCH – *End physical punishment of children*, autunno 2005)

Articolo 30

Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di far uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo.



Sono i rom la popolazione più discriminata in Europa (...).

Il rapporto 2005 dell’*European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia*, l’organismo dell’Unione Europea che ha il compito di fornire agli Stati membri informazioni e dati sul razzismo, la xenofobia, l’islamofobia e l’antisemitismo, e di formulare piani di intervento per contrastarli, denuncia che i rom, che il rapporto indica come zingari, sono il gruppo etnico che deve affrontare maggiori discriminazioni nel lavoro, nell’alloggio e nell’istruzione.

I rom, scrive il rapporto, sono vittime di continue violenze razziste. Il rapporto include una valutazione generale in cinque aree di ricerca: la legislazione, l’occupazione, l’accoglienza, l’istruzione, la violenza e i crimini razziali. I bambini rom sono spesso esclusi dall’istruzione.

La Repubblica Ceca, la Spagna e l’Ungheria sono i paesi che discriminano maggiormente i rom, che in questi Stati hanno maggiori difficoltà a essere accolti. Ma in molti paesi, sottolinea il rapporto, nelle scuole i bambini rom sono concentrati in classi speciali, con la tendenza a bollarli come non adatti alla scolarizzazione o con difficoltà di apprendimento.

Nelle scuole di diversi paesi europei, a esempio, i bambini rom sono relegati quasi sempre nelle classi speciali, in “Istituti di educazione specializzati” e è pratica comune definirli incapaci di apprendere o con forti difficoltà.

Nel 2003, in Germania, solo metà dei bambini rom è andata a scuola; di quelli che vi sono andati, l'80% frequentava scuole speciali. I bambini rom sono relegati nelle scuole speciali anche in Ungheria, Bulgaria, Polonia e Slovenia.

Articolo 31

1. Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e a attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale e artistica.
2. Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica e incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali.



CARTA DELLE CITTÀ EDUCATIVE.

Congresso Internazionale delle Città Educative, Barcellona, novembre 1990

- 1 Tutti i bambini e i giovani della città devono poter godere, in piena libertà e uguaglianza, dei mezzi e delle opportunità di formazione, di svago e di sviluppo personale che essa offre...
- 2 Le municipalità eserciteranno con efficacia i poteri che loro competono in materia di educazione..
- 6 La municipalità valuterà l'impatto sui bambini delle offerte culturali, ricreative, d'informazione, pubblicitarie o altro non formulate secondo la loro intenzione...
- 9 La città deve schiudere agli adolescenti e ai giovani la prospettiva di un posto nella società...
- 12 La città favorirà l'associazionismo...
- 13 La città educativa deve insegnare ai bambini e ai giovani a informarsi...
- 17 La città deve garantire la qualità della vita partendo da un ambiente salutare e da un paesaggio urbano in equilibrio con il suo ambiente naturale.
- 18 La città incoraggerà la libertà e la diversità culturale...
- 20 Una città educativa non deve separare le generazioni...

(fonte: AICE – Associazione Internazionale delle Città educative)

Articolo 32

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto a alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

2. Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali e educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare:
- a) stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;
 - b) prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego;
 - c) prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo;



La **Costa d'Avorio** è il maggiore produttore di cacao del mondo. Secondo l'Istituto Internazionale di Agricoltura Tropicale (IITA), i bambini e gli adolescenti che lavorano nei campi di cacao in Costa d'Avorio sono 615mila (nelle aree rurali, 4 su 5): **il 64% avrebbe meno di 14 anni**, 12mila non avrebbero legami familiari con i proprietari. Solo 5mila sarebbero pagati regolarmente, ma il 29% di questi ha dichiarato di non essere libero di lasciare i campi. I dati si riferiscono all'estate 2002.

I bambini vanno a lavorare nei campi perché la famiglia ha un debito che non riesce a pagare, o perché è morto uno dei genitori, oppure perché i figli sono stati abbandonati e si trovano in una famiglia allargata che non ce la fa a sfamare tutti; dall'altro lato la richiesta di manodopera a basso costo è sempre alta.

I bambini sono addirittura preferiti per le loro caratteristiche fisiche: infatti, secondo la teoria *nibble fingers* (dita sottili), la statura e l'abilità manuale dei bambini li renderebbe più efficienti per determinate tipologie di lavoro, come quella nei campi; inoltre i bambini sono molto più disciplinati e poco inclini a ribellarsi.

(fonte: www.altrocioccolato.org)



Secondo le ultime stime dell'ILO (*Organizzazione Internazionale del Lavoro*), nel mondo **lavorano almeno 250 milioni di bambini e bambine di età compresa tra i 5 e 14 anni**, di cui circa 120 milioni a tempo pieno; la maggior parte di essi si trova nei paesi in via di sviluppo (61% in Asia, 32% in Africa e 7% in America Latina): piantagioni, conterie, cave, miniere, laboratori tessili o di giocattoli (ad es. palloni da calcio usati anche in competizioni internazionali), selezione dei rifiuti, trasporto di pesi, edilizia, lavoro domestico.

Nell'Africa sub-sahariana lavora il 41% dei bambini e bambine, mentre in Asia e in America Latina circa il 21%; in alcune aree, fino al **20%** dei bambini economicamente attivi ha meno di **10 anni**. Tra i bambini e le bambine di tutto il mondo che non frequentano la scuola, il **14-17% lavora 49 ore** o più alla settimana e l'**11-13% lavora più di 56 ore** a settimana.



Ma anche i paesi industrializzati hanno i loro piccoli schiavi: **negli Usa il 28%** dei ragazzi sotto i 15 anni lavora almeno una parte dell'anno e in condizioni vietate dalla legge, mentre **nel Regno Unito** - il primo paese a regolare il lavoro infantile nel 1833 - si arriva

al **40%** dei ragazzi tra i 13 e 15 anni, ma la situazione è preoccupante anche in Spagna, Francia, Portogallo e Grecia.

(fonte dati: International Confederation of Free Trade Unions – ICFTU, www.icftu.org)



Un esempio attuale: la Wal-Mart, colosso statunitense della distribuzione, accusata da anni di basare la propria politica di prezzi molto bassi sulla restrizione dei diritti dei lavoratori, in particolare immigrati e minori.

A Città del Messico, sono circa 9.000 i minori che lavorano come *impaccatori*, coloro cioè che riempiono i sacchetti della spesa nei self-service o nei supermercati: due terzi di essi lo fanno nei negozi della Wal-Mart.

Già nel 2000, questa catena distributiva fu oggetto di una multa di oltre \$ 205.000 per 1. 436 inosservanze della protezione del lavoro minorile nello Stato del Maine, mentre ancora nel gennaio 2004, il *New York Times* pubblicò un rapporto interno che documentava “estese violazioni delle leggi [americane]”, quali a esempio il “salto” della pausa-pranzo.



Palermo - «Non voglio più vendere fiori ai semafori delle strade. Voglio studiare e giocare come tutti gli altri bambini». Non ce la fa più un piccolo immigrato del Bangladesh di 7 anni, costretto a una durissima vita sulle strade di Palermo, che ha chiesto aiuto alla polizia perché convinca il padre a fargli condurre la vita normale di un bambino.

Così, quando ha visto fermarsi una macchina, al semaforo della centralissima piazza Politeama, non ci ha pensato un attimo: alla donna che era alla guida ha chiesto di chiamare il 113.

Così è stato. Agli investigatori (...) ha raccontato che suo padre lo costringe a passare tutti i pomeriggi ai semafori delle vie del centro, che abita a Palermo da tre anni e che frequenta la seconda elementare. Gli ha spiegato come è fatta la sua giornata: alle 8 a scuola, poi mangia e fa i compiti: 30 minuti per mangiare, altrettanti per i compiti.

Poi alle 15 subito sulla strada, davanti a un semaforo a vendere fiori con papà. Torna a casa alle 23, se è sabato anche all'1 di notte.

(fonte: Gazzetta del Mezzogiorno, 22/10/2005)



Secondo l'ultima indagine Ires-CGIL (2005), **in Italia lavorano quasi 400.000 minori** con meno di 15 anni, l'età minima per legge: il 17, 5 % lavora 4 ore al giorno in modo continuativo, ma circa 40.000 (il 10%) lavora oltre 8 ore al giorno. **Il 30% lavora in attività familiari**, il restante 70% presso terzi: i settori più interessanti sono la ristorazione (46% in pizzerie, bar, ristoranti), la vendita ambulante (17%), le officine e i distributori di carburante (15%).

Le motivazioni che spingono i ragazzi al lavoro sono spesso dettate dal bisogno ma esiste una larghissima fascia di giovanissimi che lo fanno per potersi permettere consumi (computer, abiti, motorini) altrimenti non praticabili.

(fonte dati: Ires-CGIL)

Articolo 33

Gli Stati parti adottano ogni adeguata misura, comprese misure legislative, amministrative, sociali e educative per proteggere i fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, così come definite dalle Convenzioni internazionali pertinenti e per impedire che siano utilizzati fanciulli per la produzione e il traffico illecito di queste sostanze.



TORINO - Si entra qui, in questa specie di bocca di caverna sotto il parco del Valentino. Qui, dove le fogne si gettano nel Po, gli spacciatori bambini si infilano nell'intestino della città.

Età media, quattordici anni. Altezza media del cunicolo, un metro e sessanta. Altezza dell'acqua, uno e venti. Larghezza del tubo di scarico all'uscita sotto il tombino, un chilometro e mezzo più avanti: settanta centimetri. Puzza, buio, paura. Escrementi, piscio, hashish, urla. Scappare. Catturarli.

È successo tre giorni fa, in pieno pomeriggio: gli uomini della polizia municipale intercettano i baby spacciatori, li rincorrono, quelli vanno verso il fiume - si tufferanno? cosa diavolo hanno in mente? - e poi spariscono. Nella fogna. E i vigili dietro, carponi. (...)

Come i bambini di Bucarest, vivono e scappano e spacciano e si bucano e qualche volta muoiono lì sotto, con poca aria e ancora meno voglia di respirarla, dove un tubo di scarico è largo mezzo metro ma sempre più di qualunque futuro, molto di più.

(fonte: Come topi nel ventre di Torino di M. Crosetti per La Stampa, 14/03/05)

Articolo 34

Gli Stati parti si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale. A tal fine, gli Stati adottano in particolare ogni adeguata misura a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire:

- a) che dei fanciulli siano incitati o costretti a dedicarsi a una attività sessuale illegale;
- b) che dei fanciulli siano sfruttati a fini di prostituzione o di altre pratiche sessuali illegali;
- c) che dei fanciulli siano sfruttati ai fini della produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico.



Trento - «Se mi mandi una tua foto, ti faccio una bella ricarica di 40 euro». Diceva più o meno così l'accattivante SMS che oltre trecento ragazzine tra i 10 e i 14 anni hanno ricevuto nei mesi scorsi sul loro cellulare. Quel regalo promesso amichevolmente sul display da firme sconosciute (Lisa, Marco, Paolo...) rappresentava invece il micidiale strumento nelle mani di una rete di pornopedofili.

Ma la loro esca tecnologica, utilizzata per la prima volta in Italia, è stata individuata, seguita e scoperta dai poliziotti informatici del Compartimento Polizia Postale e della Comunicazioni di Trento: oltre 35 mila i messaggi controllati, 70 i telefoni cellulari sequestrati e, ieri mattina, le prime cinque denunce e due arresti a Napoli e a Firenze.

(fonte: L'Avvenire on line - 06/10/05)



Si stima che, solo nel 2003, il mercato del sesso abbia coinvolto dai 2 ai 3 milioni di bambini o adolescenti in Thailandia, dai 40.000 ai 200.000 nelle Filippine, dai 70.000 ai 100.000 in Giappone, circa 2 milioni in Brasile, 25.000 nella Repubblica Dominicana, 60.000 in Russia.

Ma sono molti di più se si considerano gli altri Paesi dell'ex blocco sovietico (Bulgaria, Romania, Ucraina) e i territori della penisola balcanica (Kosovo, Albania, Serbia e Montenegro). In Italia, il 35% delle 50.000 donne straniere coinvolte nel mercato della prostituzione ha un'età compresa tra i 14 e i 18 anni. Nel 2003 tra 18mila e 25mila, in gran parte minorenni, provenienti soprattutto da Africa e Balcani, sono passate l'anno scorso dall'Italia per finire sui marciapiedi di mezz'Europa per prostituirsi. In prima fila, nel triste primato dei paesi esportatori di minorenni destinate alla prostituzione c'è la Nigeria, seguono i Paesi dell'Est Europa e Balcani. In aggiunta, i produttori di pedo-pornografia diffondono e difendono un giro d'affari di migliaia di miliardi: il prezzo delle fotografie in rete varia dai 30 ai 130 euro; i cd con i "cataloghi" sono offerti a 78-104 euro l'uno; i filmati valgono 260 euro, o molto di più, se in essi compaiono scene sado-maso o di violenza sessuale estrema. Il mercato della *chicken porn* (pornografia minorile) conta, ogni anno, circa 250 milioni di copie di video vendute in tutto il mondo.

(fonte: *Vecchie e nuove emergenze sullo scenario globale*
Rapporto Eurispes - Telefono azzurro 2005)



Topolino, Minnie, Pocahontas: si celano dietro nomi legati a un personaggio dei fumetti o dei cartoni animati, i pedofili che adescano bambini via Internet. Soprannomi virtuali allegri e fantasiosi, in gergo elettronico nickname che il mondo dei più piccoli conosce bene e, per questo, estremamente adatti a carpire con più facilità la loro fiducia. Individuarli nella rete non è un compito facile perché i pedofili cambiano spesso le loro tecniche di adescamento. Lo sa bene la polizia postale impegnata ogni giorno nella lotta alla pedofilia via Internet le cui indagini partono proprio dall'analisi dei nomi virtuali.

(fonte: *Polizia di Stato*)

REGOLE ELEMENTARI PER I GIOVANI NAVIGATORI

- non dare a nessuno la tua password, neanche al tuo miglior amico;
- non inviare a nessuno la tua foto, numero di carta di credito o dati bancari dei tuoi genitori, indirizzi di casa/scuola o numero telefonico;
- non frequentare una chat-room e non partecipare a una conferenza se qualcuno dice o scrive qualcosa di strano o preoccupante; in ogni caso parlane sempre con i tuoi genitori;
- non rispondere a e-mail o messaggi allusivi o indecenti; se ti capita di notare linguaggi volgari parlane sempre con i tuoi genitori;
- ricordati che le offerte troppo belle probabilmente non sono mai vere.

(fonte: *ECPAT*)

Articolo 35

Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire il rapimento, la vendita o la tratta di fanciulli per qualunque fine e sotto qualsiasi forma.



Etiopia- Vite vendute per 10 o 20 *birr*; la moneta etiopica, corrispondente a uno o due euro: sarebbe questa la sorte per almeno 20.000 bimbi o adolescenti ogni anno in Etiopia. È questa la drammatica denuncia dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni: ne ha dato notizia radio Nairobi. La tragedia colpisce fanciulli tra i 10 e i 18 anni: vengono presi alle poverissime famiglie contadine con il pietoso pretesto, a cui nessuno crede realmente, che saranno condotti in città a studiare.

In realtà le bimbe diventano serve o prostitute, o tutte e due le cose; i ragazzi, di fatto, schiavi, lavorando senza sosta per salari di pochi euro, comunque meno di 10, al mese: quando lo ricevono.

(fonte: Vita. it - 20/10/2005)



Sono circa 1.200.000 i minori di 18 anni vittime di tratta nel mondo: si calcola che essi ne rappresentino addirittura il **30%**; il fenomeno è in aumento soprattutto in Europa, dove la tratta di minori è raddoppiata negli ultimi 3 anni.

Letà delle vittime è compresa tra gli 8 e i 18 anni, ma la tratta arriva a coinvolgere anche neonati venduti per adozioni illegali a prezzi che possono variare dai 7.000 ai 15.000 euro.

(fonte: Save the children, 23/08/05)



Ogni anno, **in Italia**, le Forze dell'Ordine avviano circa 3.000 ricerche di minori scomparsi. Anche se questa cifra, nel giro di un anno, si riduce di oltre l'80%, il fenomeno è socialmente rilevante e anche difficile da classificare. Un minore, infatti, può "scompare" per tutta una serie di motivi: dal rapimento vero e proprio, operato da un estraneo, alla sottrazione attuata da un familiare, alla fuga volontaria.

Così, il concetto di "scomparsa" comprende tutte quelle situazioni in cui si perdono le tracce di un minore, indipendentemente dalle cause, volontarie o meno, del suo allontanamento.

L'analisi dei dati relativa agli anni dal 2000 al 2005 e ancora pendenti in banca dati alla data del 6 ottobre 2005 parla di **1.178** casi ancora inseriti nell'archivio delle ricerche di minori scomparsi: all'apposita "sezione Minori" della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato compete la gestione del sito www.bambiniscomparsi.it, che pubblica i casi di scomparsa con le foto dei minori e ogni altra notizia utile al loro ritrovamento:

(fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale – Sezione Minori, www.bambiniscomparsi.it)

Articolo 36

Gli Stati parti proteggono il fanciullo contro ogni altra forma di sfruttamento pregiudizievole al suo benessere in ogni suo aspetto.



I braccialettini sono un grande *business* in India. A milioni, realizzati da bambini e bambine in stanzette buie e anguste, vengono acquistati e rivenduti ogni anno.

I bambini iniziano a fare braccialetti all'età di 4 anni. Molti di loro lavorano dalle 8 alle 10 ore al giorno. I maschi tradizionalmente compiono un lavoro detto *jhalai*, appiattiscono cioè il metallo su un piano riscaldato da una fiamma, mentre le femmine eseguono il *judai*, legano assieme i vari fili per fare i braccialetti.

Ognuno di loro produce una media di 4.500 braccialetti ogni giorno e vive tra gas che sprigionano sostanze altamente tossiche per la salute, tanto che molti di loro sono affetti da tubercolosi e quasi tutti da bronchiti croniche.

(fonte: Unicef)

Articolo 37

Gli Stati parti vigilano affinché:

- a) nessun fanciullo sia sottoposto a tortura o a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Né la pena capitale né l'imprigionamento a vita senza possibilità di rilascio devono essere decretati per reati commessi da persone di età inferiore a diciotto anni;
- b) nessun fanciullo sia privato di libertà in maniera illegale o arbitraria. L'arresto, la detenzione o l'imprigionamento di un fanciullo devono essere effettuati in conformità con la legge, costituire un provvedimento di ultima risorsa e avere la durata più breve possibile;
- c) ogni fanciullo privato di libertà sia trattato con umanità e con il rispetto dovuto alla dignità della persona umana e in maniera da tener conto delle esigenze delle persone della sua età. In particolare, ogni fanciullo privato di libertà sarà separato dagli adulti, a meno che si ritenga preferibile di non farlo nell'interesse preminente del fanciullo, e egli avrà diritto di rimanere in contatto con la sua famiglia per mezzo di corrispondenza e di visite, tranne che in circostanze eccezionali;
- d) i fanciulli privati di libertà abbiano diritto a avere rapidamente accesso a un'assistenza giuridica o a ogni altra assistenza adeguata, nonché il diritto di contestare la legalità della loro privazione di libertà dinanzi un Tribunale o altra autorità competente, indipendente e imparziale, e una decisione sollecita sia adottata in materia.



New York - Troy aveva 15 anni quando uccise il padre che abusava di lui. Adesso è un ventiquattrenne che sconta l'ergastolo in un carcere dell'Arkansas: «*Sarei pronto - racconta dalla cella - a offrirmi per le missioni più rischiose, a andare a combattere in Afghanistan o a essere spedito su Marte, se mi offrissero la possibilità di finire la mia vita facendo qualcosa di buono*». Come Troy, migliaia di detenuti americani che hanno ricevuto una sentenza a vita per crimini commessi da ragazzini sperano in un'altra possibilità. Secondo uno studio congiunto di *Amnesty International* e *Human Rights Watch* (Hrw), sono 2.225 i baby ergastolani d'America, condannati quando ancora non avevano raggiunto i 18 anni. Il 16% di loro ha ricevuto un ergastolo quando aveva tra i 13 e i 15 anni e circa il 59% del totale sono stati condannati al carcere a vita, senza possibilità di libertà condizionale, anche se non avevano precedenti penali.

(fonte: ANSA, 12/10/05)



Teheran - Due minorenni di Teheran, Mostafa, uno studente di 16 anni, e Sina, musicista diciassettenne, rischiano di essere messi a morte tra pochi giorni. La loro condanna per omicidio è stata ratificata dalla Corte suprema. Secondo il quotidiano *Ètemad*, Mostafa è stato giudicato colpevole di aver ucciso un uomo che, in stato di ubriachezza, stava molestando una ragazza. Mostafa intervenne in sua difesa e iniziò una colluttazione con l'aggressore, terminata con la morte di quest'ultimo.

Secondo la stessa fonte, Sina è stato condannato per l'omicidio di uno spacciatore di marijuana, da cui era andato a rifornirsi in un parco di Teheran, nell'ottobre 2004. In quanto Stato parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici, l'Iran ha sottoscritto l'obbligo di non mettere a morte autore di reati compiuti in minore età.

E invece, solo nei primi otto mesi del 2005, questo paese ha messo a morte almeno sei minorenni.

(fonte: Amnesty International - ottobre 2005)



Gli standard internazionali per i diritti umani e i trattati internazionali proibiscono l'esecuzione di minori di 18 anni al momento del reato. Negli ultimi 15 anni, tra il 1990 e i primi mesi del 2005, Amnesty International ha documentato 39 esecuzioni di minorenni in otto nazioni: Cina, Repubblica Democratica del Congo, Iran, Nigeria, Pakistan, Arabia Saudita, Stati Uniti e Yemen. Il caso degli Stati Uniti è emblematico: solo nelle carceri statunitensi sono state eseguite 19 condanne a morte, quasi quanto nel resto del mondo messo insieme. Con una decisione storica, nel mese di marzo 2005, la Corte suprema Usa ha dichiarato incostituzionale l'applicazione della pena di morte per i minorenni all'epoca del reato, allineando in questo modo la legislazione americana con gli standard internazionali riconosciuti.

(fonte: Amnesty International - campagna *Non uccidete il futuro!*)

Articolo 38

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare e a far rispettare le regole del diritto umanitario internazionale loro applicabili in caso di conflitto armato, e la cui protezione si estende ai fanciulli.
2. Gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico per vigilare che le persone che non hanno raggiunto l'età di quindici anni non partecipino direttamente alle ostilità.
3. Gli Stati parti si astengono dall'arruolare nelle loro forze armate ogni persona che non ha raggiunto l'età di quindici anni. Nel reclutare persone aventi più di quindici anni ma meno di diciotto anni, gli Stati parti si sforzano di arruolare con precedenza i più anziani.
4. In conformità con l'obbligo che spetta loro in virtù del diritto umanitario internazionale di proteggere la popolazione civile in caso di conflitto armato, gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico affinché i fanciulli coinvolti in un conflitto armato possano beneficiare di cure e di protezione.



Negli ultimi 15 anni, il 90% delle morti causate da conflitti è rappresentato da civili e di questi l'80% da donne e bambini; durante una guerra "tipica" di 5 anni, il tasso di mortalità infantile tra 0 e 5 anni aumenta del 13%, mentre nei successivi primi 5 anni di pace

è comunque superiore al periodo prebellico di circa l' 11%. La Sierra Leone, dopo 10 anni di guerra, presenta in assoluto il più alto tasso di mortalità infantile nella fascia 0-5 anni del mondo: ogni 1.000 bambini nati vivi, 284 non raggiungono il 5° anno di età.

(fonte: Rapporto UNICEF 2005)



In Russia, dal 2001, l'iniziazione militare obbligatoria è rientrata a scuola. Dall'ottavo all'ultimo anno per bambini e bambine un'ora alla settimana è riservata all'addestramento militare nazionale.

I più piccoli studiano le armi su modelli di legno, dopo i 14 anni imbracciano fucili automatici veri. Il diploma finale di "difensore della patria" presuppone la conoscenza di uniformi, distintivi, gradi e sezioni dell'esercito.

(fonte: La Repubblica, 7/08/05).



Secondo le più recenti stime della coalizione *Stop using Children Soldiers*, più di 300.000 bambini-soldato stanno combattendo in conflitti armati in tutto il mondo e molte centinaia di migliaia sono membri di forze armate che possono essere inviate in combattimento in qualsiasi momento: nel rapporto annuale di Amnesty International 2005, si parla di 11 Paesi in cui gli eserciti regolari e i gruppi d'opposizione "usano" i bambini e le bambine come soldati. La definizione *bambino-soldato* intende qualsiasi persona sotto i 18 anni che fa parte di una forza armata regolare o irregolare, comprendendo anche coloro con funzioni di supporto come cuochi, portantini, messaggeri ecc. Sebbene l'età minima consentita attualmente per il reclutamento sia di 15 anni, in alcuni paesi questo avviene a partire dai 10 anni e, purtroppo, talvolta anche prima. Il problema dei bambini-soldato è particolarmente esteso in Africa, in Asia centrale, Pacifico e America Latina ma anche negli USA - dove nel settembre 2000 vi erano 3.289 soldati minorenni o nel Regno Unito che ha accolto nelle proprie forze armate ragazzi di 16 anni e ha inviato in combattimento i diciassetenni.

Articolo 39

Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per agevolare il recupero fisico e psicologico e il reinserimento sociale di ogni fanciullo vittima di ogni forma di negligenza, di sfruttamento o di maltrattamenti; di torture o di ogni altra forma di pene o di trattamenti crudeli, inumani o degradanti, o di un conflitto armato. Tale recupero e reinserimento devono svolgersi in condizioni tali da favorire la salute, il rispetto della propria persona e la dignità del fanciullo.

Articolo 40

1. Gli Stati parti riconoscono a ogni fanciullo sospettato, accusato o riconosciuto colpevole di reato penale il diritto a un trattamento tale da favorire il suo senso della dignità e del valore personale, che rafforzi il suo rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e che tenga conto della sua età nonché della necessità di facilitare il suo reinserimento nella società e di fargli svolgere un ruolo costruttivo in seno a quest'ultima.

2. A tal fine, e tenendo conto delle disposizioni pertinenti degli strumenti internazionali, gli Stati parti vigilano in particolare:
 - a) affinché nessun fanciullo sia sospettato, accusato o riconosciuto colpevole di reato penale a causa di azioni o di omissioni che non erano vietate dalla legislazione nazionale o internazionale nel momento in cui furono commesse;
 - b) affinché ogni fanciullo sospettato o accusato di reato penale abbia almeno diritto alle seguenti garanzie:
 - I - di essere ritenuto innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente stabilita;
 - II - di essere informato il prima possibile e direttamente, oppure, se del caso, tramite i suoi genitori o rappresentanti legali, delle accuse portate contro di lui, e di beneficiare di un'assistenza legale o di ogni altra assistenza appropriata per la preparazione e la presentazione della sua difesa;
 - III - che il suo caso sia giudicato senza indugio da un'autorità o istanza giudiziaria competenti, indipendenti e imparziali per mezzo di un procedimento equo ai sensi di legge in presenza del suo legale o di altra assistenza appropriata, nonché in presenza dei suoi genitori o rappresentanti legali a meno che ciò non sia ritenuto contrario all'interesse preminente del fanciullo a causa in particolare della sua età o della sua situazione;
 - IV - di non essere costretto a rendere testimonianza o dichiararsi colpevole; di interrogare o far interrogare i testimoni a carico e di ottenere la comparsa e l'interrogatorio dei testimoni a suo discarico a condizioni di parità;
 - V - qualora venga riconosciuto che ha commesso reato penale, poter ricorrere contro questa decisione e ogni altra misura decisa di conseguenza dinanzi a un'autorità o istanza giudiziaria superiore competente, indipendente e imparziale, in conformità con la legge;
 - VI - di essere assistito gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua utilizzata;
 - VII - che la sua vita privata sia pienamente rispettata in tutte le fasi della procedura.
3. Gli Stati parti si sforzano di promuovere l'adozione di leggi, di procedure, la costituzione di autorità e di istituzioni destinate specificamente ai fanciulli sospettati, accusati o riconosciuti colpevoli di aver commesso reato, e in particolar modo:
 - a) di stabilire un'età minima al di sotto della quale si presume che i fanciulli non abbiano la capacità di commettere reato;
 - b) di adottare provvedimenti ogni qualvolta ciò sia possibile e auspicabile per trattare questi fanciulli senza ricorrere a procedure giudiziarie rimanendo tuttavia inteso che i diritti dell'uomo e le garanzie legali debbono essere integralmente rispettate.
4. Sarà prevista tutta una gamma di disposizioni concernenti in particolar modo le cure, l'orientamento, la supervisione, i consigli, la libertà condizionata, il collocamento in famiglia, i programmi di formazione generale e professionale, nonché soluzioni alternative all'assistenza istituzionale, in vista di assicurare ai fanciulli un trattamento conforme al loro benessere e proporzionato sia alla loro situazione che al reato.

Articolo 41

Nessuna delle disposizioni della presente Convenzione pregiudica disposizioni più propizie all'attuazione dei diritti del fanciullo che possano figurare:

- a) nella legislazione di uno Stato parte; oppure
- b) nel diritto internazionale in vigore per questo Stato.

Carta africana dei Diritti e del Benessere dell'Infanzia

approvata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) a Addis Abeba nel luglio 1990, entrata in vigore il 29 novembre 1999

PREAMBOLO

Gli Stati africani membri dell'Organizzazione dell'Unità Africana che sono parte della presente Carta intitolata "Carta africana dei diritti e del Benessere del bambino",

Notando con preoccupazione che la situazione di molti bambini africani dovuta ai soli fattori socioeconomici, culturali, tradizionali, a calamità naturali, peso demografico, conflitti armati, nonché alle circostanze di sviluppo, allo sfruttamento, alla fame, agli handicaps, resta critica e che il bambino, data la sua immaturità fisica e mentale, ha bisogno di protezione e di cure speciali;

Riconoscendo che il bambino occupa un posto unico e privilegiato nella società africana e che, per garantire lo sviluppo integrale e armonioso della sua personalità, egli deve crescere in un ambiente familiare, in un'atmosfera di felicità, amore e comprensione;

Riconoscendo che il bambino, tenuto conto delle esigenze legate al suo sviluppo fisico e mentale, ha bisogno di cure particolari per il suo sviluppo corporeo, fisico, mentale, morale e sociale, e che ha bisogno di una protezione legale in condizioni di libertà, dignità e sicurezza;

Prendendo in considerazione le virtù della loro eredità culturale, del loro passato storico e i valori della civiltà africana che dovrebbero ispirare e guidare la loro riflessione in materia di diritti e di protezione del bambino;

Considerando che la promozione e la protezione dei diritti e del Benessere del bambino presuppongono anche che tutti adempiano ai loro doveri;

Ribadendo che la loro adesione ai principi dei diritti e della protezione del bambino sanciti nelle dichiarazioni, convenzioni e altri strumenti adottati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, in particolare la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino e la Dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo sui Diritti e il Benessere del bambino africano,

CONVENGONO QUANTO SEGUE:

Articolo 1 - Obblighi degli Stati membri

1. Gli Stati membri dell'Organizzazione dell'Unità Africana, che sono parte della presente Carta, riconoscono i diritti, libertà e doveri sanciti nella presente Carta e si impegnano a prendere tutti i provvedimenti necessari, in conformità con le rispettive procedure costituzionali e con le disposizioni della presente Carta, per adottare tutti i provvedimenti legislativi o altri necessari per dare effetto alle disposizioni della presente Carta. (...)
3. Ogni consuetudine, tradizione, pratica culturale o religiosa incompatibile con i diritti, doveri e obblighi enunciati nella presente Carta deve essere scoraggiata nella misura di questa incompatibilità.

Articolo 2 - Definizione del bambino

Ai sensi della presente Carta, per "Bambino" si intende qualsiasi essere umano di età inferiore ai 18 anni.

Articolo 3 - Non discriminazione

Ogni bambino ha diritto di godere di tutti i diritti e libertà riconosciuti e garantiti

dalla presente Carta, senza distinzione di razza, gruppo etnico, colore, sesso, lingua, religione, appartenenza politica o altra opinione, origine nazionale e sociale, fortuna, nascita o altro status, e senza distinzioni di questo genere per i suoi genitori o per il suo tutore legale.

Articolo 4 - Interesse superiore del bambino

1. In qualsiasi azione che riguardi un bambino, posta in essere da una qualunque persona o autorità, l'interesse superiore del bambino sarà la considerazione fondamentale.
2. In ogni procedimento giudiziario o amministrativo che interessi un bambino in grado di comunicare, si farà in modo che i punti di vista del bambino possano essere sentiti vuoi direttamente, vuoi mediante un rappresentante imparziale che prenderà parte al procedimento e i suoi punti di vista saranno presi in considerazione dall'autorità competente, in conformità con le disposizioni delle leggi applicabili in materia.

Articolo 5 - Sopravvivenza e sviluppo

1. Ogni bambino ha diritto alla vita. Questo diritto è imprescrittibile. Detto diritto è protetto dalla legge.
2. Gli Stati parte della presente Carta garantiscono, in tutta la misura del possibile, la sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo del bambino.
3. La pena di morte non è pronunciata per i crimini commessi dai bambini.

Articolo 6 - Nome e nazionalità

1. Ogni bambino ha diritto a un nome fin dalla nascita;
2. Ogni bambino è registrato immediatamente dopo la nascita;
3. Ogni bambino ha diritto di acquisire una nazionalità;
4. Gli Stati parte della presente Carta si impegnano a vigilare affinché le loro legislazioni riconoscano il principio secondo cui un bambino ha diritto di acquisire la nazionalità dello Stato sul cui territorio è nato/a se, al momento della nascita, egli/ella non può aspirare alla nazionalità di nessun altro Stato in conformità con le leggi dello stesso.

Dichiarazione di Vienna e Programma d'Azione

Conferenza Mondiale sui Diritti Umani - Vienna, 14-25 giugno 1993

(...)

4. I diritti del bambino

45. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani ribadisce i principi del "Primo Appello per i Bambini" e, a tal riguardo, sottolinea l'importanza di maggiori sforzi a livello nazionale e internazionale, specialmente quelli del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, per promuovere il rispetto dei diritti del bambino alla sopravvivenza, alla protezione, allo sviluppo e alla partecipazione.
46. Dovrebbero essere prese misure per ottenere la ratifica universale della Convenzione sui Diritti del Bambino entro il 1995 e la firma universale della Dichiarazione Mondiale su Sopravvivenza, Protezione e Sviluppo dei Bambini e del Piano d'Azione adottato dal Summit Mondiale per i Bambini, come pure per raggiungerne l'attuazione effettiva. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani sollecita gli Stati a ritirare le riserve poste alla Convenzione sui Diritti del Bambino contrarie all'oggetto e al proposito della Convenzione o altrimenti contrarie al Diritto Internazionale dei trattati.
47. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani fa appello alle nazioni, affinché intraprendano misure al massimo grado delle risorse disponibili, con il sostegno della cooperazione internazionale, per raggiungere le mete poste dal Piano d'azione del Summit mondiale [sull'infanzia del 1990].
La Conferenza richiama gli Stati, affinché integrino la Convenzione sui diritti del bambino nei loro piani nazionali di azione. Per mezzo di tali piani nazionali di azione e attraverso sforzi internazionali, dovrebbe essere riconosciuta particolare priorità alla riduzione del tasso di mortalità infantile e materna, di malnutrizione, di analfabetismo e provvedere all'accesso all'acqua potabile e all'istruzione di base. In qualunque momento sia richiesto, i piani nazionali di azione dovrebbero essere ideati per combattere le emergenze devastanti che derivano dai disastri naturali, dai conflitti armati e dal problema ugualmente grave dei bambini in estrema povertà.
48. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani sollecita tutti gli Stati a affrontare, con il sostegno della cooperazione internazionale, il problema dei bambini che si trovano in situazioni particolarmente difficili. Lo sfruttamento e l'abuso dei bambini dovrebbero essere attivamente combattuti, affrontandone le cause primarie. Misure effettive sono richieste contro l'infanticidio di bambine, contro il lavoro minorile nocivo, contro la vendita dei bambini e di organi, contro la prostituzione infantile, la pornografia che utilizza bambini e altre forme di abusi sessuali.
49. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani sostiene tutte le misure prese dalle Nazioni Unite e dalle sue agenzie specializzate, dirette a assicurare l'effettiva protezione e promozione dei diritti umani della bambina. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani sollecita gli Stati, affinché abrogano leggi vigenti e regolamenti, e rimuovano costumi e pratiche che discriminano e causano danno alla bambina.

50. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani sostiene con vigore la proposta che il Segretario Generale inizi uno studio dei mezzi per migliorare la tutela dei bambini nei conflitti armati. Le norme umanitarie dovrebbero essere applicate e si dovrebbero prendere misure al fine di proteggere e facilitare l'assistenza ai bambini nelle zone di guerra. Tali misure dovrebbero includere la protezione dei bambini contro l'uso indiscriminato di tutte le armi da guerra, specialmente le mine anti-uomo. Il bisogno di convalescenza e riabilitazione dei bambini traumatizzati dalla guerra deve essere affrontato urgentemente. La Conferenza fa appello al Comitato per i diritti del bambino per studiare la questione dell'innalzamento dei limiti d'età per il reclutamento nelle forze armate.
51. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani raccomanda che le questioni legate ai diritti umani e la situazione dei bambini siano regolarmente riviste e controllate da tutto il sistema degli organi rilevanti e del meccanismo delle Nazioni Unite e dagli organismi di supervisione delle agenzie specializzate, in accordo coi loro mandati.
52. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani riconosce il ruolo fondamentale svolto dalle ONG nell'effettiva attuazione di tutti gli strumenti dei diritti umani e in particolare della Convenzione sui Diritti del Bambino.
53. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani raccomanda che il Comitato per i Diritti del Bambino, con l'assistenza del Centro per i diritti umani, sia messo in grado di adempiere celermente e con efficacia al proprio mandato, specialmente in vista dell'ampiezza senza precedenti delle ratifiche e la conseguente presentazione dei rapporti nazionali.

Dichiarazione del Millennio

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 settembre 2000

I – Valori e Principi

1. Noi, capi di Stato e di Governo, ci siamo riuniti presso il Quartiere Generale delle Nazioni Unite a New York dal 6 all'8 settembre 2000, all'alba di un nuovo millennio, per riaffermare la nostra fede nell'Organizzazione e nel suo Statuto quali indispensabili fondamenta di un mondo più pacifico, prospero e giusto.
2. Noi riconosciamo che, oltre alle nostre personali responsabilità verso le rispettive società di appartenenza, condividiamo una responsabilità collettiva nell'affermare i principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità a livello globale. In qualità di leader, pertanto, abbiamo un dovere verso tutti i popoli del pianeta, specialmente quelli più vulnerabili e, in particolare, verso i bambini del mondo intero, ai quali appartiene il futuro.

(...)

6. Noi riteniamo che per le relazioni internazionali nel ventunesimo secolo vadano considerati essenziali determinati valori fondamentali.

Questi valori comprendono:

Libertà. Uomini e donne hanno il diritto di vivere le proprie esistenze e di crescere i propri figli in condizioni di dignità, liberi dalla fame e dal timore della violenza, dell'oppressione e dell'ingiustizia. Il governo democratico e partecipatorio fondato sulla volontà delle persone è quello che meglio garantisce il rispetto di questi diritti.

Uguaglianza. A nessun individuo e a nessuna nazione dovrà essere negata la possibilità di trarre profitto dallo sviluppo. La parità di diritti fra donne e uomini dovrà essere garantita.

Solidarietà. Le sfide globali dovranno essere gestite in un modo che se ne distribuiscano equamente i costi e i pesi, in conformità con i principi fondamentali dell'equità e della giustizia sociale. Quelli che soffrono o che traggono minori benefici meritano di essere aiutati da quelli che hanno ottenuto i maggiori vantaggi.

Tolleranza. Gli esseri umani debbono rispettarsi gli uni con gli altri, con tutte le loro differenze di opinioni, cultura e linguaggio.

Le differenze all'interno delle società e fra esse non dovrebbero venire né temute, né represses, bensì essere tenute in gran conto, quale un prezioso capitale dell'umanità. Dovrebbe essere promossa attivamente una cultura della pace e del dialogo fra tutte le civiltà.

Rispetto per la natura. Dovrebbe essere dimostrata prudenza nella gestione di tutte le specie viventi e di tutte le risorse naturali, in conformità con i precetti dello sviluppo sostenibile. Soltanto in questo modo le incommensurabili ricchezze offerteci dalla natura potranno essere conservate e lasciate in eredità ai nostri discendenti.

Gli attuali insostenibili modelli di produzione e di consumo debbono essere modificati nell'interesse del nostro benessere futuro e di quello dei nostri figli.

Responsabilità condivisa. La responsabilità per la gestione dell'economia e dello sviluppo sociale mondiale, come pure delle minacce alla pace e alla sicurezza internazionali, deve essere condivisa fra le nazioni del pianeta che dovrebbero esercitarla in maniera multilaterale. Le Nazioni Unite, quale orga-

nizzazione più universale e più rappresentativa del mondo, dovrebbero giocare un ruolo fondamentale.

7. Allo scopo di rendere operativi questi propositi, abbiamo identificato alcuni obiettivi fondamentali ai quali assegniamo uno speciale significato.

II – Pace, sicurezza e disarmo

8. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per liberare i nostri popoli dal flagello della guerra, sia fra Stati o al loro interno, un flagello che ha colpito più di 5 milioni di vite nello scorso decennio. Noi cercheremo inoltre di eliminare i pericoli rappresentati dalle armi di distruzione di massa.

(...)

III – Sviluppo e eliminazione della povertà

11. Noi non risparmieremo i nostri sforzi per liberare i nostri simili, uomini, donne e bambini, dalla abietta e disumanizzante condizione della povertà estrema, alla quale sono attualmente soggetti oltre un miliardo di esseri umani. Noi ci impegniamo a rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ognuno e a liberare l'intero genere umano dalla necessità.

(...)

19. Noi decidiamo inoltre:

- Di dimezzare, entro l'anno 2015, la percentuale della popolazione mondiale il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno e la percentuale di persone che soffrono la fame e, entro la stessa data, di dimezzare la percentuale di persone che non sono in condizione di raggiungere o non possono permettersi di bere acqua potabile.
- Di garantire che, entro la medesima data, tutti i bambini del pianeta, siano essi maschi o femmine, siano in grado di completare il ciclo degli studi elementari e che alle bambine e ai bambini venga garantito un accesso paritario a tutti i livelli dell'istruzione.
- Entro la stessa data di aver ridotto di tre quarti rispetto ai tassi attuali la mortalità materna e di due terzi la mortalità infantile sotto i cinque anni.
- Di avere, per allora, fermato, e cominciato a invertire la diffusione dell'HIV/AIDS, il flagello della malaria e di altre importanti malattie che affliggono l'umanità.
- Di garantire un'assistenza speciale ai bambini resi orfani dall'HIV/AIDS.
- Di conseguire entro il 2020 un significativo miglioramento nelle esistenze di almeno 100 milioni di abitanti dei quartieri poveri, secondo quanto proposto con l'iniziativa "Città senza quartieri poveri".

20. Noi decidiamo inoltre:

- Di promuovere l'uguaglianza fra i sessi e l'assunzione di potere e responsabilità da parte delle donne quali mezzi efficaci per combattere la povertà, la fame e le malattie, e per stimolare uno sviluppo che sia pienamente sostenibile.
- Di sviluppare e realizzare delle strategie che offrano ai giovani del mondo intero una reale opportunità di trovare un lavoro dignitoso e produttivo.
- Di incoraggiare l'industria farmaceutica a rendere i medicinali essenziali più

largamente disponibili e alla portata di tutti quelli che ne hanno bisogno nei paesi in via di sviluppo.

- Di sviluppare un forte rapporto di collaborazione con il settore privato e con le organizzazioni della società civile nella lotta per lo sviluppo e l'eliminazione della povertà.
- Di garantire che i benefici delle nuove tecnologie, specialmente le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, siano disponibili per tutti, in conformità con le raccomandazioni contenute nella Dichiarazione ministeriale dell'ECOSOC.

IV – Proteggere il nostro ambiente comune

21. Noi non dobbiamo economizzare alcuno sforzo per liberare l'umanità intera, e soprattutto i nostri figli e nipoti, dalla minaccia di vivere su di un pianeta rovinato irrimediabilmente dalle attività umane, e le cui risorse non sarebbero più sufficienti per soddisfare le loro necessità.

(...)

V – Diritti umani, democrazia e buon governo

24. Noi non risparmieremo sforzo alcuno per promuovere la democrazia e rafforzare le norme del diritto (*Rule of Law*), come pure il rispetto per tutti i diritti umani e le libertà fondamentali riconosciute internazionalmente, tra cui il diritto allo sviluppo.

25. Noi decidiamo pertanto:

- Di rispettare e difendere pienamente la Dichiarazione universale sui diritti umani.
- Di batterci per la piena protezione e promozione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali per tutti in tutte le nostre nazioni.
- Di consolidare la capacità di tutte le nazioni di mettere in pratica i principi e le pratiche della democrazia e del rispetto dei diritti umani, tra cui i diritti delle minoranze.
- Di combattere tutte le forme di violenza contro le donne, e di tradurre in realtà la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne.
- Di assumere provvedimenti per garantire il rispetto per i diritti umani dei migranti, e la loro protezione, dei lavoratori migranti e delle rispettive famiglie, per eliminare il crescente numero di atti di razzismo e xenofobia che si sta verificando in numerose società e per promuovere una maggiore armonia e tolleranza in tutte le società.
- Di lavorare collettivamente a favore di processi politici più inclusivi, consentendo una reale partecipazione di tutti i cittadini in ogni nazione.
- Di assicurare ai media la libertà di svolgere il proprio fondamentale ruolo e il diritto del pubblico di avere accesso all'informazione.

VI – Proteggere i vulnerabili

26. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per garantire che ai bambini e a tutte le popolazioni civili che soffrono a causa delle conseguenze di disastri naturali,

genocidi, conflitti armati e altre emergenze umanitarie, venga fornita tutta l'assistenza e la protezione necessaria affinché essi possano riprendere una vita normale quanto prima possibile.

VII – Affrontare le particolari necessità dell’Africa

27. Noi favoriremo il consolidamento della democrazia in Africa e assisteremo gli africani nella loro lotta per una pace duratura, per l'eliminazione della povertà e per uno sviluppo sostenibile, inserendo in tal modo questo Continente nei flussi principali dell'economia mondiale.

(...)

29. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per rendere le Nazioni Unite uno strumento più efficace per raggiungere tutte queste priorità: la lotta per lo sviluppo di tutti i popoli del pianeta, la battaglia contro la povertà, l'ignoranza e la malattia; la sfida all'ingiustizia; la lotta contro la violenza, il terrore e il crimine; e la lotta contro il degrado e la distruzione della nostra casa comune.

Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea

approvata dal Consiglio Europeo il 7 dicembre 2000 a Nizza

(...)

Articolo 24 - Diritti del bambino

1. I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.
2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente.
3. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.

Un mondo a misura di bambino

Il messaggio del Children's Forum all'Assemblea dell'ONU* - maggio 2002

Siamo i bambini del mondo.

Siamo le vittime di sfruttamento e abusi.

Siamo i bambini di strada.

Siamo i figli della guerra.

Siamo le vittime e gli orfani dell'HIV/AIDS.

Ci viene negata una buona scuola e una buona assistenza medica.

Siamo vittime di discriminazioni politiche, economiche, culturali, religiose e ambientali.

Siamo bambini le cui voci non vengono ascoltate: è ora di prenderci in considerazione.

Vogliamo un mondo a misura di bambino, perché un mondo a nostra misura è un mondo a misura umana per tutti.

IN QUESTO MONDO,

Vogliamo rispetto per i diritti dell'infanzia:

Un impegno reale e concreto dei governi e degli adulti per i principi dei diritti dell'infanzia

e l'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia a tutti i bambini.

I bambini devono vivere in un ambiente sicuro in famiglia, nelle loro comunità, nelle nazioni.

Vogliamo la fine di sfruttamento, abusi e violenza:

Devono essere definite e rispettate da tutti leggi che proteggano i bambini dallo sfruttamento e dall'abuso.

Centri e programmi che aiutino a ricostruire le vite dei bambini che ne sono vittime.

Vogliamo la fine della guerra:

I leader mondiali risolvano i conflitti con un dialogo pacifico invece di usare la forza.

I bambini profughi e vittime delle guerre siano protetti in ogni modo e abbiano le stesse opportunità di tutti gli altri bambini.

Vogliamo il disarmo, l'eliminazione del commercio delle armi e la fine dell'impiego di bambini come soldati.

Vogliamo poter avere assistenza sanitaria:

disponibilità di cure e di farmaci salva-vita a basso costo per tutti i bambini
la formazione di alleanze affidabili e solide tra tutti i soggetti per promuovere una migliore salute infantile

* A New York, il 5-7 maggio 2002, un numerosissimo gruppo di bambini e ragazzi - quasi 400 - ha preso parte ai lavori dell'Assemblea partecipando attivamente alle decisioni sul futuro e sul benessere dell'infanzia nel prossimo decennio. Nei giorni precedenti, dal 5 al 7 maggio, i ragazzi provenienti da tutto il mondo si erano riuniti tra loro in un "Children's Forum" internazionale per definire le loro richieste, che portarono direttamente all'Assemblea "degli adulti" e, per la prima volta nella storia delle Nazioni Unite, hanno parlato all'Assemblea Generale.

Vogliamo l'eliminazione dell'HIV/AIDS:

I sistemi scolastici devono includere programmi di prevenzione dell'HIV
Test gratuiti e centri di consulenza.

Informazioni sull'HIV/AIDS liberamente disponibili per la gente
I bambini resi orfani dall'AIDS e i bambini ammalati o portatori devono essere curati e devono godere delle stesse opportunità di tutti gli altri bambini.

Vogliamo la protezione dell'ambiente:

la conservazione e il recupero delle risorse naturali
la coscienza della necessità di vivere in ambienti sani e favorevoli
al nostro sviluppo,
zone accessibili per i bambini con esigenze particolari

Vogliamo la fine del circolo vizioso della povertà:

comitati anti-povertà che portino trasparenza nelle spese
e diano attenzione ai bisogni di tutti i bambini,
la cancellazione del debito che impedisce progressi per l'infanzia

Vogliamo che sia fornita un'istruzione:

parità di accesso e di opportunità a una scuola di qualità gratuita e obbligatoria
ambienti scolastici in cui i bambini siano contenti di imparare
un'educazione alla vita che vada al di là delle materie di studio e includa lezioni
sulla comprensione, i diritti umani, la pace, l'accettazione degli altri
e una cittadinanza attiva.

Vogliamo la partecipazione attiva dei ragazzi:

maggiore consapevolezza e rispetto fra le persone di ogni età verso il diritto di
ogni bambino di partecipare pienamente,
nello spirito della Convenzione sui diritti dell'infanzia
i bambini devono essere attivamente coinvolti nelle decisioni a tutti i livelli e
nella progettazione, attuazione, controllo e valutazione di tutte le questioni che
riguardano i diritti dell'infanzia.

Ci impegniamo a lavorare insieme in modo paritario in questa lotta per i diritti dell'infanzia. E mentre promettiamo di sostenere le azioni che intraprenderete a favore dei bambini, vi chiediamo anche sostegno e impegno per le azioni che noi intraprenderemo, perché i bambini del mondo non sono compresi bene.

Non siamo la fonte del problema: siamo le risorse necessarie per risolverlo.

Non siamo spese: siamo investimenti.

**Non siamo solo giovani: siamo persone e cittadini di questo mondo.
Fino a che gli altri non accetteranno le loro responsabilità verso di noi,
combatteremo per i nostri diritti.**

Abbiamo la volontà, il sapere, la sensibilità e la dedizione.

**Promettiamo che da adulti difenderemo i diritti dei bambini con la stessa
passione che abbiamo ora da bambini.**

**Promettiamo di trattare tutti gli altri con dignità e rispetto. Promettiamo di
essere aperti e sensibili verso le nostre differenze.**

**Siamo i bambini del mondo, e a dispetto delle nostre diverse origini
condividiamo una realtà comune.**

Siamo uniti nella nostra lotta per fare del mondo un posto migliore per tutti.

Dite che siamo il futuro, ma siamo anche il presente.

(fonte: UNICEF)

Un mondo a misura di bambino

Dichiarazione finale della Sessione speciale dell'ONU sull'Infanzia – New York, 8-10 maggio 2002

1. Undici anni fa, al Vertice mondiale sull'infanzia, i leader del mondo assunsero un impegno comune e lanciarono un appello pressante, universale, al fine di assicurare a ogni bambino un futuro migliore.
2. Da allora molti progressi sono stati conseguiti, come documentato nel rapporto del Segretario generale dell'ONU intitolato "Noi i bambini". Milioni di giovani vite sono state salvate, mai come ora tanti bambini frequentano la scuola, i ragazzi vengono coinvolti attivamente nelle decisioni che riguardano la loro vita, mentre sono stati conclusi trattati di notevole importanza sulla tutela dell'infanzia. Nonostante ciò, tali conquiste e tali risultati appaiono inegualmente distribuiti nel mondo e molti ostacoli tuttora permangono, in particolare nei paesi in via di sviluppo.
3. Noi, i Capi di Stato e di governo e i rappresentanti degli Stati che partecipano alla Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale dell'ONU, riaffermando il nostro impegno a attuare i propositi e i principi custoditi dalla Carta delle Nazioni Unite, siamo determinati a mettere a frutto questa storica opportunità di cambiare il mondo per e con i bambini. Di conseguenza, ribadiamo il nostro impegno a conseguire gli obiettivi del Vertice mondiale dell'infanzia che risultano ancora incompiuti, così come ci impegniamo, attraverso iniziative nazionali e per mezzo della cooperazione internazionale, a affrontare le nuove problematiche emergenti, fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine e dei traguardi fissati dai recenti e più importanti vertici e conferenze delle Nazioni Unite - in particolare dalla Dichiarazione del Millennio dell'ONU.
4. Noi riaffermiamo il nostro impegno a agire per promuovere e difendere i diritti d'ogni bambino, d'ogni essere umano al di sotto dei 18 anni d'età, adolescenti inclusi. Noi siamo determinati a far rispettare la dignità e a assicurare il benessere di ogni bambino. Noi riconosciamo che la Convenzione sui diritti dell'infanzia - il trattato sui diritti umani che ha universalmente ricevuto il sostegno più vasto che la storia ricordi - contiene, insieme ai suoi Protocolli opzionali, una serie sistematica di standard legali internazionali per la tutela e il benessere dei bambini e dei ragazzi. Noi riconosciamo inoltre l'importanza di altri strumenti internazionali per la salvaguardia dell'infanzia.
5. Noi sottolineiamo il nostro impegno a creare un mondo a misura di bambino, dove uno sviluppo umano sostenibile, che tenga conto degli interessi dell'infanzia, sia fondato tanto sui principi di democrazia, di eguaglianza, di non-discriminazione, di pace e di giustizia sociale, quanto sull'indivisibilità, interdipendenza e correlazione tra tutti i diritti umani, compreso il diritto allo sviluppo.
6. Noi riconosciamo il valore e l'importanza dei genitori e delle famiglie, o, a seconda delle circostanze, dei tutori legali, quali custodi primari dell'infanzia e ci impegniamo perciò a sostenerli potenziando la loro capacità di garantire le cure ottimali, un'alimentazione adeguata e la protezione necessaria a ogni bambino.
7. Con il presente documento facciamo appello a tutti i membri della società civile perché si uniscano a noi in un movimento globale che ci aiuti a costruire un

mondo a misura di bambino, informando il nostro impegno ai seguenti principi e obiettivi:

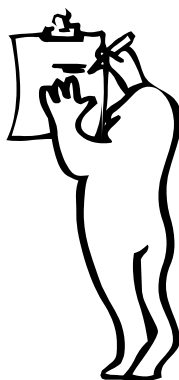
- 1) Porre l'infanzia al primo posto. In ogni iniziativa rivolta a migliorare le condizioni dell'infanzia, l'interesse supremo del bambino rappresenterà la considerazione primaria.
- 2) Debellare la povertà: investire sull'infanzia. Noi riaffermiamo il nostro impegno solenne a porre fine alla spirale della povertà nell'arco di tempo di una sola generazione, uniti dalla convinzione che investire nei bambini e garantire i loro diritti rappresenti una delle vie migliori per debellare la povertà. Azioni immediate devono essere intraprese per eliminare le forme peggiori di lavoro minorile.
- 3) Non lasciare alcun bambino indietro. Ogni ragazza e ogni ragazzo nascono liberi e eguali in dignità e diritti: perciò stesso si deve porre fine a ogni forma di discriminazione che condizioni lo sviluppo dell'infanzia.
- 4) Aver cura di ogni bambino. Tutti i bambini devono avere garantite le migliori condizioni di partenza da cui muovere i primi passi della loro esistenza. Il diritto alla vita, alla difesa dagli abusi, alla crescita e allo sviluppo in buona salute e attraverso una corretta alimentazione sono il fondamento essenziale di ogni sviluppo umano.

Noi daremo vita a uno sforzo congiunto per debellare le malattie infettive, per contrastare le cause principali di malnutrizione e per allevare i bambini in un ambiente sano, in condizioni che permettano loro di crescere fisicamente in salute, intelligenti, sicuri dal punto di vista emotivo, in grado di relazionarsi con il loro ambiente sociale e dotati delle migliori capacità di apprendimento.

- 5) Garantire l'istruzione a tutti i bambini. Ogni ragazza e ogni ragazzo devono avere accesso e devono poter completare il ciclo dell'istruzione elementare, la quale deve essere gratuita, obbligatoria e di buona qualità, costituendo l'essenziale fondamento di un'istruzione di base complessiva. Le disparità di genere nell'istruzione elementare e in quella secondaria devono essere eliminate.
- 6) Proteggere i bambini dagli abusi e dallo sfruttamento. I bambini devono essere difesi da ogni atto di violenza, da ogni abuso, dallo sfruttamento e dalla discriminazione, così come da ogni forma di terrorismo e di presa in ostaggio.
- 7) Proteggere i bambini dalla guerra. I bambini devono essere difesi dagli orrori dei conflitti armati. I bambini dei territori sotto occupazione straniera devono essere protetti, in conformità con le leggi internazionali sui diritti umani.
- 8) Combattere l'HIV/AIDS. I bambini e le loro famiglie devono essere protetti dall'impatto devastante del virus e della sindrome di immunodeficienza acquisita (HIV/AIDS).
- 9) Ascoltare i bambini e garantire la loro partecipazione. I bambini e gli adolescenti sono una risorsa, sono cittadini in grado di contribuire alla costruzione di un futuro migliore per tutti. Noi dobbiamo rispettare il loro diritto di espressione e di partecipazione su tutte le questioni che li riguardano, in modo consono alla loro età e maturità.
- 10) Proteggere la Terra per il benessere dei bambini. Noi dobbiamo salvaguardare il nostro ambiente naturale - con le sue diverse forme di vita, la sua bellezza e le sue risorse, ognuna delle quali migliorano la qualità della vita - per il benessere delle generazioni presenti e di quelle future. Noi forniremo ogni tipo d'assistenza al fine di proteggere i bambini e rendere minimo l'impatto su di loro dei disastri naturali e del degrado ambientale.

8. Noi riconosciamo che l'attuazione della presente Dichiarazione e del Piano d'azione richiedono non solo una rinnovata volontà politica, ma anche la mobilitazione e l'allocatione di risorse addizionali, sia a livello nazionale sia internazionale, tenendo in considerazione l'urgenza e la gravità dei particolari bisogni dei bambini.
9. In linea con questi principi e obiettivi, noi adottiamo il Piano d'azione (...), sicuri che insieme costruiremo un mondo in cui tutte le ragazze e i ragazzi della terra potranno godere della loro infanzia - una fase della vita dedicata al gioco e all'apprendimento, durante la quale essi siano amati, rispettati e curati teneramente; una fase in cui i loro diritti siano difesi e garantiti, senza discriminazioni di sorta, e in cui la loro sicurezza e il loro benessere siano preminenti, sì da permettere loro di crescere in salute, in pace e in dignità.

LA LEGISLAZIONE ITALIANA



Costituzione della Repubblica Italiana

approvata dall'Assemblea Costituente il 22 gennaio 1947 e entrata in vigore il 1° gennaio 1948

PRINCIPI FONDAMENTALI

(...)

Articolo 2

La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

TITOLO SECONDO

Articolo 30

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire e educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nel caso di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.

Articolo 31

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Articolo 32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

(...)

Articolo 34

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

(...)

Articolo 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce a essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

Legge 285 del 28 agosto 1997 - Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza

Articolo 1

(Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza)

1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente a esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria, in attuazione dei principi della Convenzione sui diritti del fanciullo resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, e degli articoli 1 e 5 della legge 5 febbraio 1992, n. 104.
2. Il Fondo è ripartito tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano (...)
 - a) carenza di strutture per la prima infanzia secondo le indicazioni del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia della Presidenza del Consiglio dei ministri;
 - b) numero di minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali in base all'ultima rilevazione dell'ISTAT;
 - c) percentuale di dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo come accertata dal Ministero della pubblica istruzione;
 - d) percentuale di famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà così come stimata dall'ISTAT;
 - e) incidenza percentuale del coinvolgimento di minori in attività criminose come accertata dalla Direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno, nonché dall'Ufficio centrale per la giustizia minorile del Ministero di grazia e giustizia. (...)

Articolo 2

(Ambiti territoriali di intervento)

1. Le regioni, nell'ambito della programmazione regionale, definiscono, (...) ogni tre anni, gli ambiti territoriali di intervento, (...) e procedono al riparto economico delle risorse al fine di assicurare l'efficienza e l'efficacia degli interventi e la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti (...)
2. Gli enti locali ricompresi negli ambiti territoriali di intervento (...) cui partecipano, in particolare, i provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali e i centri per la giustizia minorile, approvano piani territoriali di intervento della durata

massima di un triennio, articolati in progetti immediatamente esecutivi, nonché il relativo piano economico e la prevista copertura finanziaria. Gli enti locali assicurano la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale nella definizione dei piani di intervento. I piani di intervento sono trasmessi alle regioni, che provvedono all'approvazione e alla emanazione della relativa delibera di finanziamento (...).

3. Le regioni possono istituire fondi regionali per il finanziamento dei piani di intervento a integrazione delle quote di competenza regionale del Fondo di cui all'articolo 1, nonché di interventi non finanziati dallo stesso Fondo.

Articolo 3

(Finalità dei progetti)

1. Sono ammessi al finanziamento del Fondo di cui all'articolo 1 i progetti che perseguono le seguenti finalità:
 - a) realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri;
 - b) innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;
 - c) realizzazione di servizi ricreativi e educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche;
 - d) realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali e etniche;
 - e) azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con *handicap* al fine di migliorare la qualità del gruppo-famiglia e evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.

Articolo 4

(Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali)

1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a) , possono essere perseguite, in particolare, attraverso:
 - a) l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie o affidati a uno solo dei genitori, anche se separati;
 - b) l'attività di informazione e di sostegno alle scelte di maternità e paternità, facilitando l'accesso ai servizi di assistenza alla famiglia e alla maternità di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, e successive modificazioni;
 - c) le azioni di sostegno al minore e ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento;
 - d) gli affidamenti familiari sia diurni che residenziali;
 - e) l'accoglienza temporanea di minori, anche sieropositivi, e portatori di *handicap* fisico, psichico e sensoriale, in piccole comunità educativo-riabilitative;

- f) l'attivazione di residenze per donne agli arresti domiciliari (...) alle quali possono altresì accedere i padri detenuti, qualora la madre sia deceduta o sia assolutamente impossibilitata a prestare assistenza ai figli minori;
 - g) la realizzazione di case di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza, nonché la promozione da parte di famiglie di accoglienze per genitori unici esercenti la potestà con figli minori al seguito;
 - h) gli interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori;
 - i) i servizi di mediazione familiare e di consulenza per famiglie e minori al fine del superamento delle difficoltà relazionali;
 - l) gli interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato e ospedalizzato.
2. La realizzazione delle finalità di cui al presente articolo avviene mediante progetti personalizzati integrati con le azioni previste nei piani socio-sanitari regionali.

Articolo 5

(Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia)

1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:
- a) servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;
 - b) servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano.
2. I servizi di cui al comma 1 non sono sostitutivi degli asili. (...)

Articolo 6

(Servizi ricreativi e educativi per il tempo libero)

1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, (...) possono essere perseguite, in particolare, attraverso il sostegno e lo sviluppo di servizi volti a promuovere e a valorizzare la partecipazione dei minori a livello propositivo, decisionale e gestionale in esperienze aggregative, nonché occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile e lo sviluppo delle capacità di socializzazione e di inserimento nella scuola, nella vita aggregativa e familiare.
2. I servizi di cui al comma 1 sono realizzati attraverso operatori educativi con specifica competenza professionale (...)

Articolo 7

(Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza)

1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:
- a) interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi;
 - b) misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza e in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità;
 - c) misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa.

Articolo 8

(Servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico)

1. Il Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri attiva un servizio di informazione, di promozione, di consulenza, di monitoraggio e di supporto tecnico per la realizzazione delle finalità della presente legge. A tali fini il Dipartimento si avvale del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia.
 2. Il servizio svolge le seguenti funzioni:
 - a) provvede alla creazione di una banca dati dei progetti realizzati a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;
 - b) favorisce la diffusione delle conoscenze e la qualità degli interventi;
 - c) assiste, su richiesta, gli enti locali e territoriali (...)
- (...)

Articolo 10

(Relazione al Parlamento)

1. Entro il 30 settembre di ciascun anno il Ministro per la solidarietà sociale trasmette una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della presente legge (...)

Articolo 11

(Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza e statistiche ufficiali sull'infanzia)

1. Il Ministro per la solidarietà sociale convoca periodicamente, e comunque almeno ogni tre anni, la Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza, organizzata dal Dipartimento per gli affari sociali con il supporto tecnico e organizzativo del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, sentite le Commissioni parlamentari competenti.
Gli oneri derivanti dalla organizzazione della Conferenza sono a carico del Fondo di cui all'articolo 1.
 2. Ai fini della realizzazione di politiche sociali rivolte all'infanzia e all'adolescenza, l'ISTAT, anche attraverso i soggetti che operano all'interno del Sistema statistico nazionale di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, assicura un flusso informativo con periodicità adeguata sulla qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza nell'ambito della famiglia, della scuola e, in genere, della società.
- (...)

Legge 451 del 23 dicembre 1997 - Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia

Articolo 1

Commissione parlamentare per l'infanzia

1. È istituita la Commissione parlamentare per l'infanzia con compiti di indirizzo e controllo sulla concreta attuazione degli accordi internazionali e della legislazione relativi ai diritti e allo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.
2. La Commissione è composta da venti senatori e da venti deputati nominati,

rispettivamente, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati (...)

(...)

4. La Commissione chiede informazioni, dati e documenti sui risultati delle attività svolte da pubbliche amministrazioni e da organismi che si occupano di questioni attinenti ai diritti o allo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.
5. La Commissione riferisce alle Camere, con cadenza almeno annuale, i risultati della propria attività e formula osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente, in particolare per assicurarne la rispondenza alla normativa dell'Unione europea e in riferimento ai diritti previsti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989, resa esecutiva con legge 27 maggio 1991, n. 176.
6. È istituita la giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, da celebrare il 20 novembre di ogni anno, nella ricorrenza della firma della citata Convenzione di New York. Il Governo, d'intesa con la Commissione, determina le modalità di svolgimento della giornata, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato.

Articolo 2

Osservatorio nazionale per l'infanzia

1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli affari sociali, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, presieduto dal Ministro per la solidarietà sociale.
2. L'Osservatorio predispone ogni due anni il piano nazionale di azione di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva di cui alla Dichiarazione mondiale sulla sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dell'infanzia, adottata a New York il 30 settembre 1990, con l'obiettivo di conferire priorità ai programmi riferiti ai minori e di rafforzare la cooperazione per lo sviluppo dell'infanzia nel mondo (...)
5. L'Osservatorio predispone ogni due anni la relazione sulla condizione dell'infanzia in Italia e sull'attuazione dei relativi diritti.
6. Il Governo predispone il rapporto previsto dall'articolo 44 della citata Convenzione di New York alle scadenze indicate dal medesimo articolo, sulla base di uno schema predisposto dall'Osservatorio.

Articolo 3

Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia

L'Osservatorio di cui all'articolo 2 si avvale di un Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia (...)

2. Il Centro ha i seguenti compiti:
 - a) raccogliere e rendere pubblici normative statali, regionali, dell'Unione europea e internazionali; progetti di legge statali e regionali; dati statistici, disaggregati per genere e per età, anche in raccordo con l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT); pubblicazioni scientifiche, anche periodiche;
 - b) realizzare, sulla base delle indicazioni che pervengono dalle regioni, la mappa annualmente aggiornata dei servizi pubblici, privati e del privato

sociale, compresi quelli assistenziali e sanitari, e delle risorse destinate all'infanzia a livello nazionale, regionale e locale;

- c) analizzare le condizioni dell'infanzia, ivi comprese quelle relative ai soggetti in età evolutiva provenienti, permanentemente o per periodi determinati, da altri Paesi, anche attraverso l'integrazione dei dati e la valutazione dell'attuazione dell'effettività e dell'impatto della legislazione, anche non direttamente destinata ai minori;
 - d) predisporre, sulla base delle direttive dell'Osservatorio, lo schema della relazione biennale e del rapporto (...) evidenziando gli indicatori sociali e le diverse variabili che incidono sul benessere dell'infanzia in Italia;
 - e) formulare proposte, anche su richiesta delle istituzioni locali, per la elaborazione di progetti-pilota intesi a migliorare le condizioni di vita dei soggetti in età evolutiva nonché di interventi per l'assistenza alla madre nel periodo perinatale;
 - f) promuovere la conoscenza degli interventi delle amministrazioni pubbliche, collaborando anche con gli organismi titolari di competenze in materia di infanzia, in particolare con istituti e associazioni operanti per la tutela e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva;
 - g) raccogliere e pubblicare regolarmente il bollettino di tutte le ricerche e le pubblicazioni, anche periodiche, che interessano il mondo minorile.
3. Nello svolgimento dei compiti previsti dalla presente legge il Centro può intrattenere rapporti di scambio, di studio e di ricerca con organismi europei e internazionali e in particolare con il Centro di studi e ricerche per l'assistenza all'infanzia previsto dall'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, firmato a New York il 23 settembre 1986, reso esecutivo con legge 19 luglio 1988, n. 312.

(...)

Istituzione del difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza

Disegno di Legge (approvato dal CdM del 14 settembre 2000)

Art. 1

(Difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza)

1. Le regioni istituiscono, nel rispetto delle competenze degli enti locali, il difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza, di seguito denominato difensore civico, al fine di assicurare la piena attuazione di tutti i diritti riconosciuti alle persone di minore età presenti sul territorio nazionale.
2. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono a adeguare i rispettivi ordinamenti alle norme fondamentali contenute nella presente legge secondo le previsioni dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione.

Art. 2

(Nomina, requisiti e incompatibilità)

1. Il difensore civico è nominato, secondo modalità previste dalla legge regionale che ne assicura l'indipendenza e l'imparzialità. Le regioni disciplinano la pro-

cedura per la consultazione degli enti e delle associazioni che svolgono attività a livello nazionale o locale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

2. Le regioni determinano i requisiti richiesti per la nomina del difensore civico e dei suoi delegati, i quali sono scelti tra le persone di età non superiore ai sessantacinque anni, in possesso di una comprovata competenza e esperienza professionale nella materia concernente l'età evolutiva e la famiglia. Il mandato non può essere superiore a quattro anni, e è rinnovabile una sola volta.
3. Il difensore civico, nell'esercizio delle proprie funzioni, gode della piena indipendenza e non è sottoposto a forme di subordinazione gerarchica.
4. La funzione del difensore civico è incompatibile con attività di lavoro autonomo o subordinato, nonché con qualsiasi carica elettiva, ovvero con incarichi nell'ambito di partiti politici o di associazioni che svolgono attività nel settore dell'infanzia.
5. Qualora il difensore civico sia nominato tra gli appartenenti alle pubbliche amministrazioni, è collocato in posizione di fuori ruolo o in aspettativa (...)

Art. 3

(Organizzazione del difensore civico)

1. Le regioni, facendo salve le competenze degli enti locali e prevedendo gli opportuni strumenti di raccordo, determinano:
 - a) l'articolazione territoriale delle sedi del difensore civico, assicurandone l'adeguatezza alle esigenze della popolazione in età minore e lo svolgimento di tutte le funzioni attribuite;
 - b) l'organizzazione degli uffici del difensore civico, (...);
 - c) i requisiti professionali del personale addetto agli uffici del difensore civico, promuovendone la formazione specifica alla trattazione delle questioni relative all'età evolutiva e alla famiglia;
 - d) le modalità di funzionamento degli uffici del difensore civico e le relative risorse.
 2. Le spese per il funzionamento degli uffici del difensore civico sono a carico dei bilanci delle rispettive regioni.
- (...).

Art. 4

(Funzioni del difensore civico)

1. Le regioni assicurano che il difensore civico svolga le seguenti funzioni:
 - a) diffondere la conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
 - b) accogliere le segnalazioni provenienti da persone anche di minore età, dalle famiglie, da associazioni e enti, in ordine a casi di violazione dei diritti di cui alla lettera a), e fornire informazioni sulle modalità di tutela e di esercizio di tali diritti;
 - c) rappresentare i diritti e gli interessi dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutte le sedi istituzionali, secondo le modalità previste dalla presente legge;
 - d) collaborare agli interventi di raccolta e di elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale, come previsto dall'articolo 4 comma 3 della legge 23 dicembre 1997, n. 451;
 - e) predisporre una relazione annuale al Consiglio regionale o provinciale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella regione o nelle province

autonome, sui servizi e sulle risorse presenti sul territorio finalizzate a corrispondere alle esigenze delle persone di minore età, nonché sulle attività e sugli interventi svolti; le regioni assicurano appropriate forme di pubblicità della relazione annuale presso le amministrazioni pubbliche competenti, operanti nel territorio della regione;

- f) curare la realizzazione di servizi di informazione destinati all'infanzia e all'adolescenza, eventualmente anche attraverso un servizio di ascolto telefonico.

(...).

Art. 5

(Tutela degli interessi diffusi)

1. Al fine di tutelare gli interessi diffusi dell'infanzia e dell'adolescenza il difensore civico può:
 - a) segnalare alle competenti amministrazioni pubbliche dello Stato e degli enti territoriali fattori di rischio o di danno derivanti alle persone di minore età da attività, provvedimenti o condotte omissive svolte dalle amministrazioni o da privati;
 - b) raccomandare l'adozione di specifici provvedimenti in caso di condotte omissive delle amministrazioni competenti;
 - c) intervenire nei procedimenti amministrativi, (...) e impugnare gli atti amministrativi ritenuti lesivi degli interessi delle persone di minore età, con ricorso amministrativo o davanti agli organi della giustizia amministrativa.

Art. 6

(Tutela degli interessi e dei diritti individuali)

1. Il difensore civico, al fine di tutelare gli interessi e i diritti delle persone di minore età italiane, straniere o apolide, agisce d'ufficio o su segnalazione o richiesta del minore ovvero di parenti, di servizi, di associazioni o di altri enti. Il difensore ha pertanto la facoltà, in accordo, ove possibile, con la famiglia della persona di minore età, di:
 - a) segnalare alle competenti amministrazioni pubbliche dello Stato o degli enti territoriali casi di persone minori in situazioni di rischio o di pregiudizio;
 - b) sollecitare le amministrazioni competenti all'adozione di interventi di aiuto e sostegno;
 - c) promuovere, presso le amministrazioni competenti, la modifica o la riforma di provvedimenti ritenuti pregiudizievoli per le persone di minore età;
 - d) richiamare le amministrazioni competenti a prendere in considerazione l'interesse delle persone di minore età come prioritario rispetto a altri interessi;
 - e) trasmettere al giudice amministrativo, civile o penale informazioni, eventualmente corredate da documenti, inerenti la condizione o gli interessi delle persone di minore età, pur senza costituirsi in giudizio;
 - f) chiedere al giudice, in qualunque fase del giudizio davanti al giudice di merito, qualora i genitori non siano in grado di tutelare i diritti e gli interessi del figlio minore ovvero esista un grave conflitto tra il minore stesso e gli esercenti la potestà, la nomina di un curatore speciale che, in rappresentanza del minore può promuovere o partecipare al giudizio davanti all'autorità giudiziaria ordinaria e amministrativa a tutela dei diritti e degli interessi del minore. Il giudice decide entro 30 giorni dalla richiesta di nomina del curatore speciale;

(...)

- h) intervenire ai sensi degli articoli 91 e 93 del codice di procedura penale nei procedimenti penali per la finalità di tutela di interessi delle persone di minore età offese dal reato.
- 2. Nei casi previsti dalle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 365, per l'impiego di persone di minore età nella pubblicità, nello sport professionistico, negli spettacoli pubblici cinematografici e teatrali, negli spettacoli televisivi e nelle trasmissioni televisive di intrattenimento è necessaria anche l'autorizzazione preventiva da parte del difensore civico che provvede nel termine di 30 giorni dalla richiesta (...).
- 3. Il difensore civico, per adempiere ai compiti previsti dal presente articolo e dall'articolo 5, ha diritto di accesso a tutti gli atti delle pubbliche amministrazioni non coperti da segreto, (...) nonché agli atti processuali amministrativi, penali e civili (...)

Art. 7

(Elenco dei tutori e curatori)

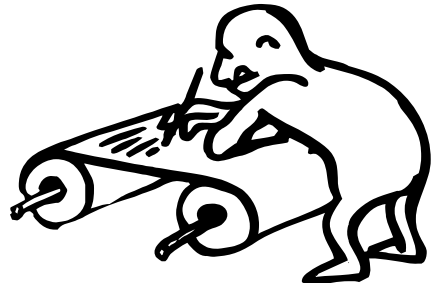
- 1. È compito del difensore civico promuovere la disponibilità a assumere la funzione di tutela e di curatela da parte di persone idonee, e di proporre, nell'ambito delle competenze regionali, lo svolgimento di idonei corsi di formazione, anche continua, per le persone iscritte nell'elenco dei tutori e curatori. Per i fini indicati, il difensore civico cura la redazione del predetto elenco delle persone di minore età e lo trasmette al giudice tutelare.
 - 2. Le funzioni di tutela e curatela sono esercitate a titolo gratuito. (...)
 - 3. Nei casi in cui, ai sensi dell'articolo 348 del codice civile, si debba nominare un tutore che non sia un parente o un affine o non sia la persona designata dal genitore o dall'ultimo esercente la potestà genitoriale, il giudice nomina il tutore, assunte le necessarie informazioni presso il difensore civico (...)
- (...).

LE BAMBINE

L'attuazione del principio di non discriminazione, affermato dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia all'articolo 2, va riferita a molteplici fattori, tra cui il genere che continua a costituire un elemento fondamentale di disparità, di cui fanno le spese, in varia misura, le bambine di tutto il mondo.

Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo (...)

(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 2)



Promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne

Terzo obiettivo della Dichiarazione del Millennio adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 settembre 2000



Le donne hanno un'influenza enorme sul benessere delle famiglie e delle società. Tuttavia, il loro potenziale non si realizza pienamente a causa di norme sociali e economiche che le discriminano, e di ostacoli giuridici.

I dati del Rapporto UNDP

(Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo)

Anche se lo status delle donne è migliorato negli ultimi decenni, le disuguaglianze di genere sono ancora diffuse: ai tassi correnti l'uguaglianza di genere nell'istruzione non sarà ottenuta fino al 2025 – 20 anni dopo l'obiettivo fissato dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio

Il traguardo

Eliminare la disuguaglianza di genere nell'istruzione primaria e secondaria preferibilmente entro il 2005 e a tutti i livelli di istruzione entro il 2015.

Le necessità

Promuovere pari opportunità e maggiore influenza per le donne in tutti i diversi aspetti è un obiettivo fondamentale della Dichiarazione del Millennio, anche se l'eliminazione delle disuguaglianze nelle scuole elementari e secondarie è l'unica meta esplicitata.

(fonte: milleniumcampaign)

In molte parti del mondo essere femmine significa letteralmente rischiare la vita. Fra Asia meridionale, Nord Africa, Medio Oriente e Cina sono 100 milioni le bambine che “mancano all'appello”: in base all'andamento demografico normale, infatti, il numero delle persone di sesso femminile dovrebbe essere molto superiore a quello che si riscontra in realtà. La demografia è una scienza esatta che coglie sempre nel segno, la media mondiale delle nascite è di cento femmine contro centosette maschi, in Cina nascono centoventidue maschi, in alcune province come il Guandong, addirittura centotrentotto, contro cento femmine.

Cosa succede, allora? Sostanzialmente, nei primissimi anni di vita muoiono più femmine che maschi. E questo nonostante il tasso naturale di sopravvivenza sia a favore delle femmine, più robuste e resistenti alla nascita.

Qualche dato: su un campione di 8.000 aborti effettuati a Bombay, in India, dopo un'amniocentesi, 7.999 riguardavano feti di sesso femminile; un'indagine dell'UNICEF condotta in Cina indica che il 12% di tutte le gravidanze di feti di sesso femminile terminano con un aborto; in tutta l'Asia meridionale i bambini sono molto più numerosi delle bambine

Da un rapporto dell'Istituto di Credito di Washington si osserva che nel 2002 oltre 11 milioni di bambini sono morti per malattie curabili prima del quinto anno di vita, la maggioranza era di sesso femminile, anche se dovrebbe essere il contrario perché biologicamente le bambine hanno maggiore possibilità di sopravvivenza.

Si stima che nei paesi in via di sviluppo ben 450 milioni di donne siano affette da rachitismo come risultato della malnutrizione e della carenza di proteine sopportata nell'infanzia. Secondo uno studio dell'Unicef, in India, solo il 30% delle neonate viene allattato al seno, contro il 51% dei maschi e in caso di malattia solo il 63% delle bambine malate viene portato dal medico contro l'80% dei maschi. In Pakistan il 71% dei bambini ricoverati in ospedale sono maschi. Ad Haiti, su 1.000 bambini tra i 2 e i 5 anni muoiono 61 femmine e 48 maschi, in Costa Rica 8 femmine e 5 maschi.

A questo si aggiungono atteggiamenti e pratiche tradizionali come la mutilazione genitale femminile, i matrimoni precoci per le bambine e le adolescenti, la violenza contro le donne, lo sfruttamento sessuale, la discriminazione di genere nella distribuzione del cibo, e altre pratiche discriminatorie legate alla salute e al benessere. Tutto ciò determina il raggiungimento dell'età adulta da parte dei bambini in numero maggiore rispetto alle bambine.

Diritto allo studio

Dei 680 milioni di bambini e bambine in età scolare nei Paesi in via di sviluppo, 120 milioni non vanno a scuola e i 3/5 che non la frequentano sono bambine, mentre i 2/3 degli 876 milioni di adulti analfabeti sono donne.

Nel rapporto UNICEF 2004 *"Progress for Children"* incentrato sulla parità di genere nella scuola primaria si afferma che:

"oggi vanno a scuola più bambini che nel passato in quanto è aumentato il numero di bambine che frequentano la scuola.

Tuttavia a milioni di bambine viene ancora negata l'istruzione di base: se il divario di genere nella scuola primaria diminuisce a livello globale, in molte parti del mondo continua invece a crescere.

La parità di genere è il prerequisito necessario affinché il mondo raggiunga il traguardo dell'istruzione primaria per tutti entro il 2015, data stabilita dalle Nazioni Unite per conseguire questo fondamentale Obiettivo di sviluppo del millennio.

Secondo le proiezioni, entro il 2005 meno di 100 milioni di bambini potrebbero restare esclusi dalla scuola primaria, con un calo rispetto ai 120 milioni stimati nel 2001. Tuttavia, qualunque sia la cifra esatta, è chiaro che troppi bambini sono ancora esclusi dalla scuola e, al presente tasso di crescita della frequenza scolastica, l'obiettivo dell'istruzione primaria universale entro il 2015 non sarà raggiunto".

Il rapporto fornisce paese per paese un quadro sintetico sui progressi conseguiti verso i due obiettivi della parità di genere e dell'istruzione universale, indicando le grandi differenze tra regioni, tra paesi e all'interno dei singoli paesi. Al corrente tasso di progresso, la maggior parte dei paesi in Medio Oriente/Nord Africa, Asia orientale/Pacifico e America latina/Caraibi sono sulla via di realizzare l'obiettivo dell'istruzione primaria universale entro il 2015. Al contrario, la maggior parte dei paesi dell'Africa sub-sahariana e molti altri dell'Asia meridionale non si avvicineranno all'obiettivo a meno che non accelerino notevolmente i tassi di progresso.

Un ostacolo fondamentale all'aumento dell'accesso all'istruzione è la povertà, l'incidenza dell'HIV/AIDS, le guerre civili, il lavoro minorile, il traffico di bambini e i disastri naturali, tutto ciò ha un impatto evidente sull'accesso scolastico e tende a avere conseguenze più gravi nei paesi che già presentano infrastrutture e sistemi scolastici precari.



Dal rapporto emerge che l'istruzione femminile può produrre effetti multipli:

- **Sviluppo economico maggiore:** all'aumentare delle iscrizioni femminili alle scuole primarie corrisponde un aumento del prodotto interno lordo pro capite.
- **Istruzione per le generazioni successive:** importante fattore che influisce in modo determinante sulla possibilità dei bambini di andare a scuola è l'istruzione delle madri. Circa il 75% dei bambini che non frequentano la scuola primaria nei paesi in via di sviluppo hanno madri che non sono mai andate a scuola. La percentuale varia pesantemente da regione a regione: il 28% in Asia orientale/Pacifico contro l'80% in Africa centro-occidentale, Asia meridionale, Medio Oriente/Nord Africa.
- **Effetto esterno:** le bambine che vanno a scuola sono meglio preparate a difendersi dalle malattie (compresa l'HIV/AIDS), corrono meno rischi di restare vittime di trafficanti o sfruttatori e sono meno esposte alla violenza.
- **Famiglie più sane:** le ragazze istruite si sposano più tardi, hanno meno figli, cercano l'assistenza sanitaria per sé e per i figli, forniscono migliori livelli di cure e protezione a sé e ai figli. Ogni anno d'istruzione materna in più determina una riduzione dal 5 al 10% del tasso di mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni. Inoltre è stato calcolato che ogni anno di scuola in più serve a evitare due casi di mortalità da parto per ogni mille donne

«L'istruzione è qualcosa di più del semplice apprendimento. In molti paesi essa è una via di salvezza, specialmente quando si tratta delle bambine», ha dichiarato il Direttore generale dell'UNICEF Carol Bellamy, durante la presentazione del rapporto. *«Una bambina esclusa dalla scuola è una più facile preda dell'HIV/AIDS e ha meno possibilità di creare una famiglia sana».*

(fonte: Rapporto UNICEF Progress for Children 2005)

Mutilazioni dei genitali femminili.



L'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS/WHO) definisce mutilazione dei genitali femminili (MGF)

“tutti quei procedimenti che comportano la rimozione parziale o totale dei genitali esterni femminili, e che vengono eseguiti per motivi culturali o per altre ragioni non terapeutiche.”

(fonte: Female genital mutilation: information kit, World Health Organisation/WHO)

Le mutilazioni dei genitali femminili (MGF) sono una pratica tradizionale presente in 27 paesi dell'Africa Sub-sahariana e in Egitto, in una certa misura in certe parti della penisola araba come lo Yemen e l'Oman, e certe regioni del-

l'Estremo Oriente. Di fatto, l'emigrazione delle popolazioni di queste zone verso i paesi industrializzati fa sì che ne siano coinvolti ora anche l'Europa, gli Stati Uniti, il Canada, così come l'Australia e la Nuova Zelanda

L'UNFPA, Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, stima che siano già state sottoposte alla pratica 130 milioni di donne nel mondo e che 2 milioni di bambine siano a rischio ogni anno. Le MGF hanno gravi conseguenze sul piano psico-fisico sia immediate – con il rischio di emorragie a volte mortali, infezioni, shock – che a lungo termine, quali cisti, difficoltà nei rapporti sessuali e nel parto con il rischio di morte per la madre o per il bambino.

Le MGF si applicano a tutte le donne di un determinato gruppo etnico o di una determinata società e si svolgono secondo tempi e periodicità stabilite. In genere le bambine vengono operate in una determinata stagione o mese dell'anno secondo scadenze periodiche, che variano da una etnia all'altra.

Anche l'età in cui vengono fatti gli interventi cambia a seconda delle etnie e del tipo di mutilazione. Schematizzando molto si può dire che la clitoridectomia viene praticata nel periodo della primissima infanzia (dal 3° al 40° giorno di vita) soprattutto nelle società cristiane, ma anche in alcune società animiste e musulmane, e tra i 4 e i 14 anni nelle società musulmane e animiste. L'età dell'infibulazione varia invece dai 3 ai 12 anni e rari sono i casi di interventi nel periodo neo-natale.

Nell'aprile del 1997 una dichiarazione congiunta di 3 Agenzie delle Nazioni Unite (OMS, UNICEF, UNFPA) sulle MGF riconosce:



(...)

“In tutte le società ci sono norme di comportamento e di assistenza fondate sull'età, sullo stadio della vita, sul genere e sulla classe sociale.

Queste norme, spesso citate come pratiche tradizionali, hanno origine sia da condizioni sociali o culturali oggettive che da osservazioni empiriche relative al benessere degli individui nella società. Le pratiche tradizionali possono essere benefiche, dannose o innocue.

Ma possono anche avere effetti dannosi sulla salute e questo è spesso il caso delle pratiche tradizionali che riguardano le bambine, le relazioni tra uomini e donne, il matrimonio e la sessualità”

(...)

“Nel presentare questa dichiarazione il proposito non è né di criticare né di condannare. Ma è inaccettabile che la comunità internazionale resti passiva in nome di una visione distorta del multiculturalismo.

I comportamenti umani e i valori sociali, anche se possono apparire senza senso e distruttivi dal punto di vista personale e culturale degli altri, hanno comunque un senso e assolvono a una qualche funzione per coloro che li praticano. Però nessuna cultura è statica, ma è sempre in un flusso costante, si adatta e si riforma continuamente.

Le persone cambiano il loro comportamento quando comprendono quali siano i rischi e l'oltraggio che alcune pratiche dannose comportano e quando capiscono che è possibile abbandonare tali pratiche senza abbandonare gli aspetti significativi della propria cultura”

La Conferenza afro-araba su “Norme legali per l’eliminazione delle MGF”, svoltasi al Cairo nel giugno del 2003, ha rappresentato una tappa fondamentale della campagna “**Stop FGM!**”, concludendosi con una dichiarazione.



Dichiarazione del Cairo per l’eliminazione dell’MGF.

21/23 giugno 2003.

Noi, rappresentanti dei 28 paesi africani e arabi nei quali si praticano le mutilazioni dei genitali femminili, di organizzazioni internazionali e non governative e esperti nel campo delle MGF, riuniti al Cairo dal 21 al 23 giugno 2003

(...)

Sottolineando che tutti i paesi nei quali si praticano le MGF sono stati rappresentati nel Seminario di Esperti e questo ne ha fatto un’opportunità unica di dialogo, di scambio d’informazioni e punti di vista sui mezzi e gli strumenti legislativi più appropriati per la prevenzione e la progressiva eliminazione delle MGF nel mondo

(...)

raccomandiamo:

1. che i Governi, in collaborazione con la società civile, adottino una specifica legislazione in materia di mutilazioni dei genitali femminili per affermare il loro impegno nell’eliminazione di questa pratica e per garantire i diritti umani delle donne e delle bambine. Quando il contesto politico lo consenta, la proibizione delle MGF dovrebbe essere integrata nel contesto di una legislazione più ampia che tenga conto di altre questioni quali:

- l’uguaglianza tra i sessi;
- la protezione contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne e di bambini/e;
- la salute riproduttiva e i diritti delle donne;
- i diritti di bambini/e.

(...)

11. che le donne e le ragazze siano messe in condizione di far ricorso alla legge per prevenire le MGF. In particolare le donne e le ragazze vittime o potenziali vittime delle MGF hanno il diritto di intraprendere un’azione civile per ottenere una riparazione da coloro che le praticano o per proteggere se stesse dalla mutilazione. È necessario fornire alle donne e alle ragazze tutte le informazioni sui loro diritti, assistenza legale, servizi sociali e un sostegno che consenta loro di far fronte alle eventuali reazioni negative delle famiglie e della comunità (...).

(...)

La dichiarazione del Cairo è stata adottata dai partecipanti al Seminario di Esperti provenienti dai seguenti paesi:

Benin, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Costa d’Avorio, Gibuti, Egitto, Eritrea, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea, Kenya, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Uganda, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Sierra Leone, Sudan, Tanzania, Togo, Yemen.

(fonte: www.dirittiumani.donne.aidos.it)

L’11 luglio 2003 nella capitale del Mozambico è stato adottato il Protocollo di Maputo sui Diritti Umani dall’Unione africana che comprende un’ampia

gamma di diritti della donna.

Il protocollo può entrare in vigore solo se ratificato da almeno 15 paesi; ma a oggi solo dieci Stati lo hanno firmato e si attende ancora la firma degli altri paesi per renderlo operativo.



Protocollo sulle donne alla Carta Africana sui diritti dell'uomo e dei popoli.

adottato dall'Unione Africana a Maputo l'11 luglio 2003.

(...)

Ricordando che i diritti della donna sono riconosciuti e garantiti da tutti gli strumenti internazionali relativi ai Diritti dell'Uomo (...)

Hanno convenuto quanto segue:

(...)

Art. 5- Eliminazione delle pratiche pregiudizievoli.

Gli Stati proibiscono e condannano ogni forma di pratiche pregiudizievoli che si ripercuotono negativamente sui diritti umani delle donne e che sono contrari alle norme internazionali. Gli Stati parte adottano ogni misura legislativa o di altro tipo per eliminare tali pratiche, in particolare le seguenti:

sensibilizzazione in tutti i settori sociali in tema di pratiche pregiudiziali attraverso campagne e programmi d'informazione, d'istruzione formale e informale e di comunicazione;

proibizione, (...) di tutte le forme di mutilazione dei genitali femminili (...);

previsione delle forme necessarie di sostegno alle vittime delle pratiche pregiudizievoli attraverso (...) servizi medici, assistenza legale e giudiziaria (...);

protezione delle donne che corrono il rischio a essere sottoposte a pratiche pregiudizievoli o a ogni altra forma di violenza, abuso e intolleranza.

(fonte : Unione Africana)

La prevenzione della pratica delle MGF ha ricevuto un input notevole nel corso degli ultimi due anni, anche attraverso la campagna internazionale "**Stop FGM!**" (www.stopfgm.org), condotta da *AIDOS-Associazione italiana donne per lo sviluppo*, e *NPSG-Non c'è Pace Senza Giustizia*, con la collaborazione di *TAMWA-Tanzania Media Women Association*, e altre 7 ONG in Gambia, Mali, Burkina Faso, Egitto, Etiopia, Somalia, Kenya.

Matrimonio

Per la cultura tradizionale di molti paesi le femmine sono solo un peso.

Le bambine devono essere "mantenute" per poi diventare una "proprietà" della famiglia del marito. Inoltre, non solo non portano reddito alla famiglia, ma il pagamento di una dote spesso onerosa può ridurre in rovina la famiglia.

Per molte ragazze il matrimonio è costellato di paura e incertezza. La decisione è presa per loro conto e spesso ne vengono informate poco prima del giorno delle nozze. Dopo la cerimonia, la ragazza deve di norma trasferirsi a casa del marito, a volte in un altro villaggio, lontano dai genitori e dall'ambiente familiare, dove riceve forti pressioni perché abbia dei figli. Queste donne descrivono di solito la loro prima esperienza coniugale come disgustosa o dolorosa e frequentemente parlano di uso della forza.

"Forzare dei bambini, specialmente femmine, al matrimonio in giovane età"

può essere fisicamente e moralmente dannoso” - ha dichiarato Carol Bellamy, Direttore generale dell'Unicef durante la presentazione del rapporto Unicef 2001 su matrimoni precoci - “e viola i loro diritti alla libertà personale e alla crescita. Eppure sinora non si è mai considerato il matrimonio precoce come una violazione dei diritti umani in sé e per sé. Questo passo è necessario se si vogliono cambiare le cose nella direzione di un crescente movimento per mettere fine alla silenziosa disperazione di milioni di bambini e soprattutto bambine, che vengono segregati in una vita di miseria e sofferenze”.



I matrimoni in giovane età esistono un po' ovunque, ma sono molto diffusi soprattutto in alcune aree dell'Africa e dell'Asia meridionale. Queste le percentuali di ragazze maritate tra 15 e 19 anni in alcuni paesi:

(dati Unicef 2001)

Repubblica Democratica del Congo	74%
Niger	70%
Afghanistan	54%
Bangladesh	51%
Honduras	30%
Iraq	28%

“La povertà è uno dei principali fattori che rafforzano la pratica dei matrimoni precoci: l'istruzione è fondamentale in questo processo. Persuadere i genitori a mantenere le figlie a scuola è cruciale per lo sviluppo delle ragazze - e per ritardare il matrimonio.

Lo Sri Lanka e lo Stato indiano di Kerala sono dei buoni esempi.

Entrambi hanno una età alta per il primo matrimonio. Entrambi hanno dato priorità all'istruzione delle bambine. Questo ha fatto la differenza nel modo in cui donne e uomini percepiscono il loro ruolo e le loro potenzialità e ha portato a un maggior sostegno dei diritti delle donne, rispetto a altre parti del sud est asiatico”.



Convenzione addizionale sull'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi, e delle istituzioni e pratiche affini alla schiavitù

adottata dalle Nazioni Unite nel 1956.

(...) Tra le istituzioni e le pratiche affini alla schiavitù (...)

Articolo 1

(...) [si include] ogni istituzione o pratica nella quale una donna, senza avere il diritto di rifiutare, viene promessa o data in sposa dietro pagamento di una prestazione in denaro o in natura a vantaggio dei suoi genitori, tutori o famiglia



Convenzione sul consenso al matrimonio, l'età minima del matrimonio e la registrazione del matrimonio

adottata il 7 novembre 1962 Nazioni Unite.

Gli Stati contraenti:

(...) Ricordando l'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo (...)
Hanno concordato quanto segue

Articolo 1

Nessun matrimonio può essere contratto legalmente senza il libero e pieno consenso delle due parti (....)

Articolo 2

Gli Stati parte della presente Convenzione adotteranno i necessari provvedimenti legislativi per specificare un'età minima per il matrimonio. Non potranno contrarre legalmente matrimonio le persone che non avranno compiuto tale età, salvo dispensa d'età concessa dall'autorità competente per gravi motivi e nell'interesse dei futuri sposi.



Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne.

adottata dalle Nazioni Unite nel 1979

(...)

Articolo 16. 1

(...)

- a) (...) pari diritto a contrarre matrimonio tra uomo e donna;
- b) (...) pari diritto a scegliere liberamente uno sposo o una sposa e di contrarre matrimonio esclusivamente con il proprio libero e pieno consenso (...).

Articolo 16. 2

(...) La promessa di matrimonio di un bambino non ha validità giuridica (...)



Carta Africana dei diritti e del benessere dell'infanzia

approvata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) a Addis Abeba nel luglio 1990, entrata in vigore il 29 novembre 1999

Articolo 21

Sono proibiti i matrimoni tra minori e la promessa di matrimonio di bambini e bambine; verranno adottate azioni efficaci, compresi atti di legge, per fissare a 18 anni il limite minimo d'età per contrarre matrimonio.

(...)

Molti paesi prevedono un'età minima, come richiesto dalla Convenzione, nel Bangladesh, Niger e Filippine sono state adottate leggi e politiche per contrastare il traffico di esseri umani e la violenza di genere proibendo anche i matrimoni in età infantile e il matrimonio forzato per donne e ragazze in cambio di denaro o beni materiali.

L'UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione) e i suoi partner hanno lanciato nel 2004 un'iniziativa globale per porre fine ai matrimoni precoci rico-

noscendo i diritti delle adolescenti e le loro dirette implicazioni per la riduzione della povertà. La conseguenza dei matrimoni in età infantile sono, inoltre, elevati tassi di gravidanze precoci: ogni anno 15 milioni di adolescenti dai 15 ai 19 anni danno alla luce bambini.

Le adolescenti corrono altissimi rischi di partorire prima del termine poiché il loro corpo non è di solito ancora perfettamente sviluppato e pronto per il parto, hanno anche maggiori probabilità di un parto complicato da una dilatazione insufficiente: hanno una probabilità doppia di morire durante la gravidanza o il parto rispetto alle donne dopo i 20 anni; per quelle che non hanno ancora 15 anni, poi, il rischio è cinque volte maggiore. Ancora maggiori sono i rischi per le ragazze più povere, che la malnutrizione condanna a una crescita stentata: nel rapporto del 2004 *“Rising to the Challenges: the MDGs¹ for Health”*, la Banca Mondiale afferma che mezzo milione di donne muore durante la gravidanza o il parto in un anno. Inoltre i figli delle madri adolescenti sono più esposti a malattie e mortalità precoce.

La cura di bambini fin dall'adolescenza impedisce a molte donne in tutto il mondo di migliorare il proprio status educativo, economico e sociale. Il matrimonio e la gravidanza precoce riducono sensibilmente le opportunità educative e di lavoro e con molta probabilità avranno un impatto negativo sulla qualità della vita della donna e dei suoi figli.

Sessualità, violenza e guerra

Spesso le bambine subiscono pressioni o vengono forzate a compiere atti sessuali. Fattori come la tenera età, le pressioni sociali, la mancanza di leggi protettive, o la loro mancata attuazione, rendono le bambine più vulnerabili a ogni tipo di violenza, con crimini di stupro, abuso e sfruttamento sessuale, traffico di persone, lavoro forzato, fino alla possibile vendita degli organi e dei tessuti.

Secondo le statistiche del **Telefono Azzurro** e **Eurispes** nel 2003 in Italia 2 minori al giorno sono vittime di abusi e di violenza sessuale da parte di familiari, le vittime nella maggior parte dei casi sono bambine tra gli 11 e i 14 anni; tra le regioni a più alto indice di abusi ci sono la Lombardia, la Campania e la Sicilia.

Un altro fenomeno che in Italia, negli ultimi anni, si sta ampliando è quello riguardante la baby-prostituzione: il 35% delle 50.000 donne straniere coinvolte nel mercato della prostituzione ha un'età compresa tra i 14 e i 18 anni, piccole schiave da marciapiede, ragazzine provenienti soprattutto dalla Nigeria, dall'Est Europa e dai Balcani, sfruttate senza scrupoli.

Secondo l'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni** (IOM) il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale sembrerebbe essere cresciuto tra il 1995 e il 2000 di almeno il 50% arrivando a coinvolgere circa 2.000.000 di donne all'anno, con pratiche di asservimento connesse alla povertà e alle migrazioni: quante bambine sono tra queste?

L'estendersi del ricorso alla violenza sessuale nelle aree attraversate dai conflitti è stato ignorato per molto tempo nonostante la denuncia di molte organizzazioni.

Nel rapporto UNICEF 2005 **“La condizione dell'infanzia nel mondo”** si afferma che:

¹ Millennium Development Goals



“la violenza sessuale viene spesso utilizzata in modo deliberato come arma di guerra.

In Bosnia-Erzegovina e in Croazia, donne e bambine sono state violentate sistematicamente, come politica bellica. Della violenza sessuale come arma si è fatto largo uso nei conflitti della Repubblica Democratica del Congo, della Sierra Leone, della Liberia e nel Darfur con aggressioni e abusi che proseguono nei campi d'accoglienza per gli sfollati dalla guerra.

Molti paesi in guerra registrano un alto tasso di HIV, fatto che contribuisce a creare le condizioni per un rapido aumento dei contagi. Nel Ruanda 2.000 donne, la maggior parte delle quali sopravvissute a violenze sessuali, hanno effettuato il test per l'HIV nei 5 anni successivi al genocidio: l'80% sono risultate sieropositive; molte non erano sessualmente attive prima della violenza subita”

È noto che storicamente la condizione delle donne nei conflitti armati non è stata oggetto di particolare attenzione da parte del diritto internazionale. Va ricordato che lo stupro e le altre forme di abuso sessuale non erano contemplate nella Carta del Tribunale militare internazionale di Norimberga, e durante i processi ai maggiori criminali di guerra nazisti è stata scarsa l'attenzione, così come il rilievo penale, alle pur numerose testimonianze di sistematica violenza sessuale contro la componente femminile della popolazione civile.

L'adozione dei due Statuti dei Tribunali per l'ex Jugoslavia e il Ruanda ha in parte corretto i termini del problema: i crimini contro le donne, particolarmente quelli di natura sessuale, sono suscettibili di essere compresi nell'ambito sia della categoria dei crimini di guerra che di quelli contro l'umanità. (Consiglio di Sicurezza, Res. 808, 23 febbraio 1993 e Res. 995, 8 novembre 1994).

L'adozione, il 31 ottobre 2000, della **risoluzione del Consiglio di Sicurezza S/RES/1325**, che sollecita un ruolo più importante delle donne nella prevenzione dei conflitti, nella promozione della pace, oltre che a incorporare una prospettiva di genere nelle operazioni delle Nazioni Unite è una tappa fondamentale. Per la prima volta nella storia delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza ha dedicato un'intera sessione a un dibattito sulle esperienze delle donne nelle situazioni di conflitto e post-belliche, e ai loro contributi in favore della pace. Questa risoluzione prevede un approfondimento sui milioni di donne che vivono in situazioni di crisi e di conflitto armato, e riconosce il loro potenziale contributo alla risoluzione dei conflitti e la loro partecipazione alla costruzione della pace.



Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

adottata il 31 ottobre 2000.

Il Consiglio di Sicurezza,

Ricordando (...) i contenuti del documento finale della ventitreesima Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite intitolata “La donna nell'anno 2000: uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il secolo XXI” (A/S. 23/10/ Rev. 1), specialmente in relazione alla donna e ai conflitti armati, (...).

Esprimendo preoccupazione per il fatto che i civili e in particolare le donne e i bambini, costituiscono la stragrande maggioranza di coloro che sono afflitti dai conflitti armati, anche come rifugiati e sfollati interni, e sempre di più subiscono gli attacchi dei combattenti e di altri elementi armati, e riconoscendo gli effetti che questo ha sulla pace durevole e sulla riconciliazione (...).

Tenendo conto della necessità di consolidare i dati riguardanti gli effetti dei conflitti armati sulle donne e le ragazze (...).

(...)

8. Chiede a tutti coloro che partecipano alla negoziazione e applicazione di accordi di pace di adottare una prospettiva di genere, nella quale si tenga conto tra le varie cose:

- a) Delle necessità specifiche delle donne e delle ragazze durante il rimpatrio e il rinsediamento, così come per la riabilitazione, la reintegrazione e la ricostruzione dopo i conflitti;
- b) Delle misure per appoggiare le iniziative di pace delle donne locali e i processi autoctoni di soluzione dei conflitti e per far partecipare le donne in tutti i meccanismi di applicazione degli accordi di pace;
- c) Delle misure per garantire la protezione e il rispetto dei diritti umani delle donne e delle ragazze, particolarmente in relazione alla Costituzione, al sistema elettorale, alla polizia e al sistema giudiziario;

(...)

9. Esorta tutte le parti coinvolte in un conflitto armato a rispettare pienamente il diritto internazionale applicabile ai diritti e alla protezione delle donne e delle ragazze, specialmente in quanto civili (...).

10. Spetta a tutte le parti coinvolte in un conflitto armato di adottare delle misure specifiche per proteggere le donne e le ragazze dalla violenza di genere, particolarmente dallo stupro e da altre forme di abusi sessuali e da tutte le ulteriori forme di violenza in situazioni di conflitti armati.

11. Enfatizza la responsabilità di tutti gli Stati a porre fine all'impunità e a sottoporre a giudizio i colpevoli di genocidio, di crimini contro l'umanità e crimini di guerra, specialmente quelli connessi con la violenza sessuale e di altro tipo contro le donne e le ragazze, a questo riguardo, impone la necessità di escludere questi crimini, quando è possibile, dalle disposizioni di amnistia; (...).

12. Esorta tutte le parti coinvolte in un conflitto armato a rispettare il carattere civile e umanitario degli accampamenti e degli insediamenti dei rifugiati e a tenere conto delle necessità specifiche delle donne e delle ragazze, anche nella pianificazione degli accampamenti e degli insediamenti (...).

(...)

16. Invita il Segretario Generale a promuovere uno studio sugli effetti dei conflitti armati sulle donne e sulle ragazze, e sul ruolo delle donne nella consolidazione della pace e sulle dimensioni di genere dei processi di pace e di soluzione dei conflitti (..)

LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE



Carta Africana dei diritti e del benessere dell'infanzia

approvata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) a Addis Abeba nel luglio 1990, entrata in vigore il 29 novembre 1999

Articolo 3

Ogni bambino ha diritto al godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti e garantiti dalla presente Carta senza distinzione di razza, gruppo etnico, colore, sesso, lingua, religione, appartenenza politica o altra opinione (...)



Programma d'Azione della Conferenza Internazionale su popolazione e sviluppo

Cairo, 1994

(...)

Capitolo 2, Principio 4:

La sempre crescente equità e eguaglianza tra i sessi, il rafforzamento del ruolo delle donne, l'assicurare alle donne la possibilità di controllare la propria fertilità, sono colonne portanti dei programmi per la popolazione e lo sviluppo.

I diritti umani di donne e bambine sono una parte integrante, inalienabile e indivisibile dei diritti umani universali. La piena e eguale partecipazione delle donne alla vita civile, culturale, economica, politica e sociale a livello nazionale, regionale e internazionale, e l'abolizione di tutte le forme di discriminazione fondata sul sesso sono obiettivi prioritari della comunità internazionale.

(...)

Paragrafo 7.3

(...)

Promuovere la parità e l'uguaglianza tra i sessi, responsabilizzare le donne, eliminare ogni tipo di violenza nei loro confronti e assicurare loro la possibilità di controllare la fertilità sono pietre miliari dei programmi sulla popolazione e sullo sviluppo.

(fonte: www.aidos.it)



Dichiarazione di Vienna e programma d'azione

adottata dalla Conferenza Mondiale dell'ONU - Vienna 1993

(...)

Articolo 49

La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani sostiene tutte le misure prese dalle Nazioni Unite e dalle sue agenzie specializzate, dirette a assicurare l'effettiva protezione e promozione dei diritti umani della bambina.

La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani sollecita gli Stati, affinché abroghino leggi vigenti e regolamenti, e rimuovano costumi e pratiche che discriminano e causano danno alla bambina.



Piattaforma finale della quarta Conferenza Mondiale sulle donne.

Pechino 4- 15 settembre 1995

(...)

Bambine:

1. Eliminare tutte le forme di discriminazione contro le bambine.
2. Eliminare gli atteggiamenti culturali negativi e le prassi contrarie alle bambine.
3. Proteggere i diritti delle bambine e aumentare la loro consapevolezza dei propri bisogni e delle proprie potenzialità.
4. Eliminare la discriminazione contro le bambine nell'educazione, nella formazione e nello sviluppo delle capacità.
5. Eliminare la discriminazione contro le bambine nella salute e nella nutrizione.
6. Eliminare lo sfruttamento economico del lavoro minorile e proteggere le bambine che lavorano.
7. Sradicare la violenza contro le bambine.
8. Promuovere la consapevolezza delle bambine e la loro partecipazione alla vita sociale, economica e politica.
9. Rafforzare il ruolo della famiglia per il miglioramento dello status della bambina.



(Pechino +5) “Donne 2000: Parità fra i sessi, sviluppo e pace per il ventunesimo secolo”

Dichiarazione adottata dal ventitreesima sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, giugno 2000.

Dichiarazione politica

Noi, Governi partecipanti alla sessione speciale dell'Assemblea Generale,

Riconfermiamo il nostro impegno verso le mete e gli obiettivi contenuti nella Dichiarazione di Pechino e nella Piattaforma d'Azione, adottate nel 1995 in occasione della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, (...).

(...)

Riconfermiamo inoltre il nostro impegno nell'attuazione delle dodici aree critiche della Piattaforma d'Azione di Pechino, che sono: le donne e la povertà, l'istruzione e la formazione delle donne, le donne e la salute, la violenza contro le donne, le donne e il conflitto armato, le donne e l'economia, le donne nel potere e nel processo decisionale, gli organismi istituzionali per il progresso delle donne, i diritti umani delle donne, le donne e i mezzi di comunicazione, le donne e l'ambiente, e le bambine; e chiediamo l'attuazione delle conclusioni e delle risoluzioni concordate sul follow-up della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne adottate dalla Commissione sulla Condizione delle Donne a partire dalla sua trentanovesima sessione.

(...)

L. Le bambine

32. Obiettivi raggiunti:

sono stati compiuti alcuni progressi nell'istruzione primaria e, in misura minore, secondaria e universitaria per quanto riguarda le bambine [e le adolescenti], grazie alla creazione di un ambiente educativo maggiormente sensibile al genere, grazie al miglioramento delle infrastrutture educative, all'aumento delle iscrizioni e della frequenza scolastica (e a un minor abbandono), a forme di sostegno per le adolescenti in gravidanza e per le madri adolescenti, a maggiori opportunità di istruzione non formale e a una maggiore frequenza dei corsi di materie scientifiche e tecnologiche. È stata dedicata maggiore attenzione alle condizioni di salute delle bambine, fra cui l'igiene sessuale e riproduttiva delle adolescenti.

Un numero crescente di paesi ha introdotto norme di legge che vietano la mutilazione genitale femminile e ha imposto pene più severe per chi si rende responsabile di abusi sessuali, della tratta e di ogni altra forma di sfruttamento delle bambine, anche per fini commerciali. Un risultato recentemente raggiunto ha riguardato l'adozione, da parte della 54^a Sessione dell'Assemblea Generale, dei Protocolli facoltativi alla Convenzione sui diritti del fanciullo, relativi al coinvolgimento dei bambini in conflitti armati e alla vendita di bambini, alla prostituzione e alla pornografia infantile.

33. Ostacoli:

la persistenza di condizioni di povertà, di atteggiamenti discriminatori nei confronti delle donne e delle bambine, di atteggiamenti e prassi culturali negative nei confronti delle bambine e stereotipi negativi concernenti bambini e bambine, che limitano le potenzialità delle bambine, e un'insufficiente conoscenza della situazione specifica delle bambine, lo sfruttamento del lavoro minorile e il pesante fardello delle responsabilità domestiche sulle bambine, nutrizione insufficiente e insufficiente accesso ai servizi sanitari, mancanza di mezzi finanziari, che spesso impediscono loro di proseguire e completare la loro istruzione e formazione hanno contribuito a una carenza di opportunità e di possibilità per le bambine di diventare adulte fiduciose e autosufficienti e indipendenti.

La povertà, la carenza di sostegno e della guida dei genitori, la mancanza di informazione e di istruzione, l'abuso delle bambine e tutte le forme di violenza e di sfruttamento nei loro confronti, in molti casi si risolvono in gravidanze indesiderate e nella trasmissione del virus HIV, il che può condurre a una limitazione delle possibilità di istruzione. I programmi mirati alle bambine hanno trovato impedimento nell'assenza o nell'insufficiente allocazione di risorse umane e finanziarie.

Sono stati istituiti pochi organismi istituzionali nazionali finalizzati a dare attuazione a politiche e programmi per le bambine, e in alcuni casi vi è stato un insufficiente coordinamento fra le istituzioni responsabili. La maggiore sensibilità per le esigenze sanitarie degli adolescenti, compresa la salute sessuale e riproduttiva, non ha sinora dato luogo alla sufficiente predisposizione di servizi e informazione.

Nonostante i progressi compiuti nella tutela giuridica, si osserva un aumento degli abusi e delle forme di sfruttamento sessuale ai danni delle bambine. Gli adolescenti continuano a non disporre dell'istruzione e dei servizi necessari per metterli in grado di gestire la propria sessualità in modo positivo e responsabile.

(...)

(Traduzione non ufficiale rivista a cura di Marisa Rodano per conto della Commissione per la parità e le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio - maggio 2001

fonte: www.aidos.it)



Le Bambine

risoluzione adottata dall'Assemblea Generale nella sua cinquantesima sessione 52/106 nel dicembre 1997.

L'Assemblea Generale

Profondamente preoccupata perché le bambine, in particolare le adolescenti, continuano a essere vittime silenziose e invisibili di violenza, abusi e sfruttamento, e perché alcuni ordinamenti giuridici non affrontano in modo adeguato la vulnerabilità delle bambine nell'amministrazione della giustizia, compresa l'esigenza di maggiore protezione delle bambine vittime e testimoni, (...).

(...)

Sottolineando che le discriminazioni e lo stato di abbandono subite dalle bambine possono essere l'avvio di una spirale discendente che dura tutta la vita, di privazioni e esclusione dalle sedi centrali della vita sociale.

Profondamente preoccupata per le discriminazioni contro le bambine e la violazione dei diritti delle bambine, che spesso hanno come conseguenza un minore accesso delle bambine all'istruzione, al nutrimento, all'assistenza sanitaria fisica e mentale, e il fatto che le bambine godono di meno diritti, opportunità e vantaggi dell'età infantile e dell'adolescenza di quanto non avvenga per i maschi, e che spesso vengono sottoposte a varie forme di sfruttamento culturale, sociale, sessuale e economico, nonché alla violenza e a pratiche dannose quali l'incesto, il matrimonio precoce, l'infanticidio delle femmine, la selezione prenatale del sesso del nascituro e le mutilazioni genitali femminili.

Profondamente preoccupata inoltre perché in situazioni di povertà, guerra e conflitti armati le bambine sono tra le vittime più colpite e viene così limitata la loro potenzialità di uno sviluppo pieno.

Preoccupata perché le bambine sono divenute vittime del virus HIV e dell'AIDS, e delle malattie sessualmente trasmissibili, che incidono sulla qualità della loro vita e le rendono esposte a ulteriori discriminazioni.

Riaffermando la parità dei diritti fra donne e uomini così come affermata nel preambolo allo Statuto delle Nazioni Unite, nella Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione contro le Donne e nella Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

Sottolinea l'esigenza di una piena e urgente applicazione dei diritti delle bambine ai sensi di quanto garantito da tutti gli strumenti giuridici sui diritti umani compresa la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione contro le Donne.

Sollecita tutti gli Stati a prendere tutte le misure necessarie e istituire riforme di legge per garantire il godimento pieno e paritario di tutti i diritti umani e libertà fondamentali da parte delle bambine e a assumere iniziative efficaci contro le violazioni di questi diritti e libertà.

Sollecita inoltre tutti gli Stati a adottare e applicare leggi che proteggano le bambine da ogni forma di violenza, compreso l'infanticidio delle femmine e la selezione prenatale del sesso del nascituro, le mutilazioni genitali femminili, l'incesto, gli abusi sessuali, lo sfruttamento sessuale, la pornografia e la prostituzione infantile e a sviluppare programmi adattati alla loro età, sicuri e che garantiscano la riservatezza, e servizi di supporto medici, sociali e psicologici, per assistere le bambine che subiscono violenza.

Chiede a tutti gli Stati e le organizzazioni internazionali e non governative, a livello sia singolo che collettivo:

- di fissare obiettivi e sviluppare e applicare strategie sensibili alla differenza di genere, per affrontare il tema dei diritti e delle esigenze dell'infanzia, in linea con la Convenzione sui Diritti dell'infanzia, di tener conto dei diritti e delle esigenze particolari delle bambine, in particolare in materia di formazione, salute e alimentazione, e di eliminare gli atteggiamenti culturali e le pratiche negative contro le bambine;
- di intraprendere misure per garantire la non discriminazione e l'uguale godimento di tutti i diritti umani e libertà fondamentali delle bambine disabili;
- di costruire il consenso sociale attorno all'applicazione delle leggi sull'età minima del matrimonio, in particolare fornendo alle ragazze opportunità formative;
- di prestare attenzione ai diritti e alle esigenze delle adolescenti, che necessitano di un'azione specifica di tutela dagli abusi e dallo sfruttamento economico e sessuale, dalle pratiche tradizionali e culturali dannose, dalle gravidanze in adolescenza, e dalla vulnerabilità alle malattie sessualmente trasmissibili e al virus HIV e all'AIDS, e per lo sviluppo di capacità di vita e di autostima, riaffermando che l'avanzamento e l'acquisizione di responsabilità e di poteri (empowerment) delle donne in tutto il ciclo di vita devono iniziare dalle bambine di tutte le età;
- di assumere misure di sensibilizzazione sulle potenzialità delle bambine e di promuovere sin dalla prima infanzia una socializzazione dei bambini e delle bambine sensibile alla differenza di genere e mirata a ottenere l'equità fra i sessi, lo sviluppo e la pace nella famiglia e nella comunità;
- di garantire l'uguale partecipazione delle bambine e delle ragazze, in condizioni di non discriminazione e in partnership con i bambini e i ragazzi, alla vita economica e politica, allo sviluppo di strategie e all'attuazione di azioni mirate a ottenere l'equità fra i sessi, lo sviluppo e la pace;
- di potenziare e orientare l'educazione sanitaria e i servizi sanitari, in particolare i programmi di assistenza sanitaria di base, compresi quelli sulla salute sessuale e riproduttiva, e progettare programmi sanitari di qualità che rispondano alle esigenze fisiche e mentali delle bambine e soddisfano i bisogni delle giovani madri in gravidanza e in allattamento;

Sollecita gli Stati a adottare e far rispettare con rigore leggi che assicurino che il matrimonio venga contratto solo con il pieno e libero consenso dei futuri sposi, e a adottare e far rispettare con rigore leggi sull'età minima per il consenso e per il matrimonio e ove necessario a innalzare il limite minimo d'età per il matrimonio.

Sollecita inoltre gli Stati a eliminare tutte le barriere in modo tale da consentire alle bambine, senza eccezione alcuna, di sviluppare pienamente le loro potenzialità e capacità attraverso un accesso paritario all'istruzione e alla formazione.

Incoraggia gli Stati a prendere in considerazione modi e mezzi per garantire la prosecuzione degli studi per le donne sposate, incinte e per le giovani madri.

Sollecita gli Stati a adottare misure speciali per la tutela dell'infanzia, in particolare per proteggere le bambine dallo stupro e da altre forme di abuso sessuale e di violenza fondata sull'appartenenza di genere in situazioni di conflitto armato, dedicando un'attenzione particolare alle bambine rifugiate e sfollate, in linea con le raccomandazioni dell'esperto nominato dal Segretario Generale per studiare l'impatto dei conflitti sui bambini, e a tener conto delle esigenze specifiche delle bambine nell'erogazione di assistenza umanitaria.

Sollecita gli Stati contraenti a adempiere agli obblighi da loro assunti in base alla Convenzione sui Diritti dell'infanzia e alla Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione contro le Donne, di proteggere le donne e le bambine da tutte le forme di violenza, compresa la violenza domestica, la tratta sessuale e la prostituzione infantile.

Sollecita gli Stati a applicare misure di protezione delle donne e delle bambine da tutte le forme di violenza, in linea con le raccomandazioni del Relatore Speciale della Commissione sui Diritti Umani sulla violenza contro le donne, le sue cause e le sue conseguenze.

Richiede a tutti gli Stati di applicare, con urgenza misure per proteggere i bambini e le bambine da tutte le forme di sfruttamento sessuale, comprese misure in linea con quelle delineate nella Dichiarazione e Agenda per l'Azione del Congresso Mondiale contro lo Sfruttamento Sessuale dell'Infanzia a fini di lucro.

Chiede ai governi, alla società civile, compresi i media e le organizzazioni non governative, di promuovere l'educazione ai diritti umani e il pieno rispetto e godimento dei diritti umani delle bambine attraverso la traduzione produzione e diffusione di materiali informativi su questi diritti adatti ai diversi livelli di età a tutti i settori della società, e in particolare ai bambini.

Chiede ai governi di incoraggiare l'impegno della società civile, delle organizzazioni non governative comprese le organizzazioni delle donne, di creare gruppi di base o comitati locali che possano contribuire a garantire la sicurezza e il benessere dei bambini e delle bambine.

(...)

Chiede alla Commissione sui Diritti i umani nell'esaminare (...) il proprio contributo alla Commissione sulla Condizione delle Donne su come garantire che le donne godano dei stessi diritti umani in modo paritario, in particolare dei diritti relativi alle risorse economiche, di dedicare particolare attenzione ai diritti umani delle bambine.

Richiede a tutti gli organi preposti all'applicazione dei trattati sui diritti umani, alle procedure speciali e a tutti gli altri strumenti di tutela dei diritti umani della Commissione sui diritti umani e alla Sotto-Commissione sulla Prevenzione delle Discriminazioni e la Tutela delle Minoranze di adottare in modo permanente e sistematico un punto di vista di genere nell'esplicazione del proprio mandato e di includere nei propri rapporti informazioni e analisi quantitative sulle violazioni dei diritti umani delle donne e delle bambine, e incoraggia una più folte cooperazione e coordinamento a questo fine.

Chiede agli Stati e alle organizzazioni internazionali e non governative di mobilitare tutte le necessarie risorse, sostegno e impegno per realizzare le finalità, gli obiettivi e le azioni strategiche stabilite dalla Piattaforma d'Azione della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne.

Chiede a tutti gli Stati, a tutte le organizzazioni e organi competenti del sistema ONU e alle organizzazioni non governative competenti di mettere in atto un impegno fattivo per gli obiettivi e le azioni che riguardano le bambine e di riferire sulle iniziative e i passi avanti compiuti alla Commissione sulla Condizione delle Donne nella sua quarantaduesima sessione, a seguito della decisione della Commissione di esaminare in quella sede i progressi compiuti nell'attuazione dei punti relativi alle bambine nella Piattaforma d'Azione della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne.

CONTRIBUTI

I diritti delle bambine: oltre il politicamente corretto

*di Cristina Degan**

Nel corso del tempo la rivendicazione dei diritti è andata estendendosi. Le Carte si sono precisate, ma i principi, di volta in volta riaffermati, non danno molti frutti, come se le parole siano destinate a riempire un vuoto, a tranquillizzare le coscienze con delle buone intenzioni a cui non importa seguano trasformazioni reali dell'esistente.

Va così diffondendosi una certa sfiducia sul tema dei diritti in generale, perché le affermazioni di principio continuano a scontrarsi con una pratica opposta.

A cominciare dagli Stati promotori e firmatari ogni giorno si verifica che il diritto alla vita, alla libertà, all'uguaglianza, dati per scontati in una tradizione ormai secolare, scompaiono dalla scena ogni volta che entrano in gioco interessi di parte. Puntualmente i più deboli hanno la peggio.

Di volta in volta si negano i diritti dei paesi meno sviluppati, delle minoranze, delle donne, dei bambini, in una gerarchia di rapporti che provoca la sopraffazione di chi non è in grado di difendersi. In tal senso la questione dei diritti va ripensata per evitare che diventi una celebrazione dell'impotenza.

Quando si riaffermano i diritti delle donne, piuttosto che dei bambini o dei disabili, si rischia di ripetere cose già dette con un tocco di gentilezza, di correttezza politica in più: dovremmo invece provare a rimettere in discussione il punto di partenza, lavorando perché i diritti siano veramente 'di' e non degli auspici 'per', costruendo pazientemente percorsi che abbiano come principio irrinunciabile la consapevolezza di sé, della propria individualità.

Raramente si arriva a praticare un diritto senza ricorrere a una prova di forza, spesso si dimentica che tale forza è nella coscienza della propria irripetibile identità, costituita dall'essere una persona, un individuo che ha un corpo e un sesso e non sta nell'apparato militare. Quali sono, allora, i diritti delle bambine che stanno inevitabilmente nel punto più basso della scala su cui si misura il potere grazie al quale si pretende di ottenere il rispetto dei diritti stessi?

In una vecchia canzone di lotta del secolo scorso il ritornello ripeteva "Seben che siamo donne paura non abbiamo, abbiám delle belle e buone lingue, abbiám delle belle e buone lingue": era un invito deciso, diretto a far uso della potenza della parola capace di render forte il sesso debole!

È proprio sul diritto a esercitare la parola, ma soprattutto a appropriarsi delle parole, a inventare un linguaggio nuovo, il punto su cui provare a riflettere come condizione perché chi è più debole, e le bambine lo sono, abbiano diritti su cui possano davvero far affidamento.

Forse sembra fuori posto mettere al primo posto il diritto a un altro linguaggio, quando le statistiche ci ricordano come in numerosissimi Stati nascere femmina, anche nel tempo presente, è una vera disgrazia. Sfruttamento, prosti-

* **Cristina Degan**, docente di storia e filosofia, collabora con la cattedra di storia della filosofia - Facoltà di Scienze dell'Educazione - dell'Università Bicocca Milano

tuzione, stupri dall'Africa all'estremo Oriente, dal Nord al Sud del mondo: ma sono proprio le nostre parole che devono denunciare e possono cambiare.

In nome di tradizioni e usanze insostenibili, che violano e fanno scempio del corpo di bambine e giovani donne, altre donne compiono orrende mutilazioni. Eppure solo con le parole "giuste", non certo con l'uso delle armi, aggiungendo sofferenza a sofferenza, si può spiegare - e abolire - la vergogna di tanti riti che affondano le radici in una realtà primordiale; si può provare a influire sulle politiche di paesi che opprimono donne grandi e piccole.

In Cina sono centinaia di migliaia le bambine abbandonate per strada: le giovani coppie, condizionate dalla necessità politica di esercitare il controllo delle nascite, possono avere al massimo due bambini, perciò, quando il primo è femmina preferiscono liberarsene per lasciare posto al secondo che - sperano - maschio: solo lui potrà lavorare nelle risaie e avere, credono, contatti spirituali con gli antenati, mediante il culto dei morti. Non ci sono luoghi di accoglienza per le bambine a cui la riduzione delle spese pubbliche nega anche il sostentamento da parte degli orfanotrofi. Le piccole che hanno la colpa di essere nate femmine vengono eliminate oppure sono costrette a una vita di abusi e sofferenze.

Ed ancora accanto alla terribile realtà delle bambine cinesi ci sono le infinite storie di sfruttamento e miseria che riguardano i bambini, i *children* di tutto il mondo, ma che - ovunque - trovano una specifica sofferenza di genere: sono le piccole prostitute thailandesi, le raccogliatrici di rifiuti filippine, le bambine senza tetto di Calcutta oppure di Lima: tutte quante aggiungono alla loro condizione diseredata, l'aggravante dell'essere femmine. Dove non si fa una politica di contenimento delle nascite, si ripetono i comportamenti di sopruso e violenza del debole sul più debole. Si tratta di orrori e barbarie che infieriscono sulle bambine, perché *indesiderabili*.

Anche in Italia, che pure appartiene all'area dello sviluppo, dove si fanno campagne in difesa della vita e continuamente viene ribadito che non ci sono differenze di trattamento tra maschi e femmine, in nome delle 'pari opportunità' vediamo che la facciata cela una realtà diversa, ma che perfino il vissuto individuale, dei genitori e dei parenti, non solo quello sociale è estremamente contraddittorio.

Nel nostro paese afflitto da scarsa natalità quando ci annunciano una nuova nascita qual è l'augurio che segretamente formuliamo: "Speriamo che sia femmina"... oppure... "auguri e figli maschi"?

Che posto occupa nelle aspettative dei futuri genitori il desiderio di una figlia?

Ancora oggi se nasce una bambina a molti sembra un obiettivo mancato, un ripiego cui fare buon viso: il patriarcato va finendo, così si dice, e sicuramente ha perso prestigio e autorità, ma continua a lasciare ampie tracce.

In fondo in fondo resiste la convinzione che avere un bambino sia preferibile: il mondo, si sa, va in un certo modo, e anche là dove si è evoluto è ancora profondamente convinto che maschio sia meglio.

Vale la pena richiamare alla memoria le frasi della nostra infanzia, non del tutto passate di moda che, anche con un'analisi superficiale, rivelano in molte espressioni dedicate alle bambine una forma ricorrente di rammarico, di svalutazione se non di misoginia, dal già ricordato "Auguri e figli maschi"... a "Notta persa e figlia femmina"...

Se la parola ci permette di comunicare e le nostre differenze si rivelano nei

termini che scegliamo per esprimerci, per descrivere i nostri sentimenti, per dar voce ai nostri pensieri allora non è indifferente, anzi è un diritto rivendicare parole precise, “al femminile”.

Potremmo indire un concorso (oppure accontentarci di una gara fra amici o di un gioco in famiglia) per premiare chi trova nel minor tempo possibile il maggior numero di modi dire o espressioni proverbiali condite con il pregiudizio sessista. Vale la pena cimentarsi nella prova... e regione per regione, paese per paese, continente per continente... il materiale a disposizione continuerà a aumentare...

Possiamo provare anche con i passatempi, a esempio con quelli delle carte: fra i più comuni e più semplici, adatti a grandi e piccini, occupa un posto importante la Pepa tencia, che ‘tradotto’ sta per la Giuseppina sporca, che equivale a brutta e, di conseguenza cattiva, nonché vecchia.

Se ci ritroviamo in mano l’orribile carta non solo abbiamo la prova che la sfortuna ci perseguita, ma alla fine del gioco, quando ancora non ci siamo liberati della Pepa (raffigurata dalla donna di picche, immagine simbolica di un mondo definito, da tempo indefinito, dall’appartenenza di genere) veniamo eliminati.

Un gioco che prepara a accettare un modo d’intendere la vita, che riassume tanti luoghi comuni e ripropone, in controtela, il mito classico della prima donna, quello di Pandora.

All’inizio c’era Pandora, fanciulla bellissima... che già nel suo nome si porta la condanna a cui il suo genere sarà destinato, infatti Pandora significa “tutti i doni”. La giovane recava con sé la ricchezza della realtà, la molteplicità e la diversità di ciò che esiste, il positivo e il negativo: la vicenda umana per cui ogni dono si trasforma nel suo contrario e il bene non si divide dal male.

Nel mito affondano le radici di un pregiudizio di cui si nutre l’immaginario tramandato di generazione in generazione e alimenta i peggiori luoghi comuni... “chi dice donna...” L’immaginario comune, i richiami simbolici - anche quando vengono votate le carte più solenni, a partire dalla dichiarazione dei diritti dell’uomo e poi tutte le altre - non se ne va, si allontana soltanto e immediatamente dopo esercita nella pratica l’opposizione più dura alla solenne definizione teorica dei diritti in questione.

Pertanto parlare di diritto a un altro linguaggio come del primo diritto da rivendicare per le bambine, significa sottolineare che il diritto alla vita non riesce a essere pienamente realizzato se è solo biologico e non si precisa nell’identità di un individuo unico e originale.

Nella lingua inglese esiste uno slogan ‘*save the children*’, ma è un’ambiguità lessicale che in italiano viene subito evidenziata perché non abbiamo il genere neutro. Al posto di un soggetto indifferenziato usiamo un maschile oppure dobbiamo mettere due diversi soggetti, di genere maschile e femminile, perché il neutro non è tale se non per *la grammatica*... le parole si appropriano delle cose e il genere che dà il nome esercita la sua potenza. Infatti in una serie di termini ne basta uno solo maschile per prendere il sopravvento: è il più importante, mettiamo che si parli di mele, pere, e uva, se ci sono fichi, sono tutti dolcissimi!

Quella concordanza è l’unica corretta (e anche se ci sono spiegazioni convincenti per la grammatica) per la pratica una considerazione si impone: maschile è meglio, si afferma prepotentemente anche in presenza di frutta di genere prevalentemente femminile. Finalmente quando nel compito di italiano la maestra non si indignerà se troverà scritto “*Lia e Luca sono andate*”, e invece con pazien-

za si metterà a parlare della lingua, chiedendosi come faceva Alice nel paese delle meraviglie “Chi è il padrone della lingua?” forse ci sarà una diversa visione del diritto che ciascuno ha di essere se stesso, cominciando dalle bambine, cominciando dalla modalità di indicare il plurale fra generi.

Non ci deve essere più posto per l'identità neutra: l'identità è sessuata in quanto diritto all'identificazione con se stessi, scoprendo il proprio corpo e le sue caratteristiche, nominando tutte le sue parti senza falsi pudori.

Un cammino difficile, per assenza di genealogia femminile che faccia da riferimento a chi cresce e si trova a che fare con mamme spesso avvilita dal senso di inadeguatezza nello sforzo di soddisfare ogni richiesta.

Come ritrovare la rotta?

La pratica del movimento femminista ha insegnato e insistito sul partire da sé: ora dobbiamo riconoscere lo stesso diritto a bambine che crescono in un ambito in cui sono stati rifiutati i vecchi schemi. Quando donna era sinonimo di moglie, madre, angelo del focolare, risultava più facile prendere posizione, dire di sì o di no, ma quel modello per le bambine non c'è più.

C'è la libertà di scegliere, ma anche la paura, lo sconcerto, l'incertezza.

Resta il diritto di scoprirsi sole e nello stesso tempo il diritto a avere un grembo materno che faccia da culla accogliente e calda, il diritto a un confronto appassionato e critico ‘Voglio stare con te, ma non voglio essere come te perché tu sei irripetibile come lo sono io’.

Il diritto a conoscere, per prove e errori, il senso e il significato dell'avventura di vivere.

Il diritto di mettersi alla prova per costruire una mediazione col mondo che sappia scoprire figure simboliche femminili; il diritto a rifiutare e a reinventare le fiabe tradizionali.

Il diritto a essere se stesse, senza qualità precostituite, ma capaci di far proprio il senso di responsabilità e la dolcezza: non perché “sei una donnina”, ma semplicemente perché sono ‘io’.

Né piccole donne né donne in piccolo, il diritto di essere solo piccole, faticosamente determinate a avere coscienza di sé, per riuscire a ricucire pensiero e affettività, per ottenere consenso, ma rivendicare divergenza e non accontentarsi di ogni facile omologazione.

Il diritto a rendersi visibili senza essere oggetti, dando parole alle riflessioni e ai pensieri.

Il diritto a entrare in contraddizione con se stesse, provando a misurarsi con la fatica di diventare grandi in autonomia e libertà.

Insomma - come diceva una grande scrittrice, Virginia Woolf - basterebbe vedere realizzato il diritto *a avere una stanza tutta per sé*, se ciò significa avere uno spazio proprio, inviolabile, per entrare in colloquio con se stesse e trovare le parole ‘giuste’ e scoprire il percorso da seguire senza dover accettare una pianificazione voluta per il ‘tuo bene’ - che fa di te una donna in carriera o una brava mogliettina - ma una persona che si inventa il progetto di vita, per affrontare la pluralità del mondo con tutti i suoi colori - senza escludere il rosa.

VOGLIAMO RISPETTO

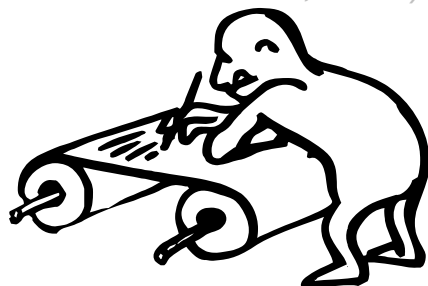
La popolazione rom costituisce la minoranza più vasta e più vulnerabile d'Europa, stimata tra i 7 e i 9 milioni di persone. Almeno il 95% dei bambini rom dell'Europa centrale e orientale frequentano scuole speciali per bambini con disabilità mentali, ma non per veri problemi di salute. I genitori rom spesso acconsentono a mandare i propri figli nelle scuole speciali anche perché, in molti casi, non esistono altre alternative.

(dal rapporto UNICEF - 2006)



Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo a preservare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari, così come riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali.

(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 8)



Rom e sinti

“Complessa è la questione della scolarizzazione dei minori rom, e alto è il tasso di dispersione scolastica. Sebbene la Circolare Ministeriale n. 207 del 1986 abbia sancito il diritto dei bambini rom a frequentare la scuola dell’obbligo, impegnando lo Stato a elaborare interventi specifici, sono poche le scuole in grado di svolgere attività integrative, così come sono scarse le iniziative di formazione e sensibilizzazione del corpo insegnante e è raro l’impiego di mediatori culturali”

(fonte: pag 26 del 1° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della convenzione sui diritti dell’infanzia e della adolescenza in Italia-anno 20042005 del Gruppo di Lavoro italiano per la CRC)



Si avvicina a 400.000 il numero di alunni stranieri presenti nelle scuole italiane di cui circa 9.000 sono gli alunni nomadi che frequentano il sistema scolastico dalla materna alle superiori - un nomade ogni 850 alunni - concentrati soprattutto nelle scuole elementari. Alle superiori arrivano solo poche eccezioni.

(fonte dati: Servizio informativo del Ministero della Pubblica Istruzione)



Convenzione Internazionale sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale

adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 21 dicembre 1965

PARTE I

Articolo 7

Gli Stati contraenti s’impegnano a adottare immediate e efficaci misure, in particolare nei campi dell’insegnamento, dell’educazione, della cultura e dell’informazione per lottare contro i pregiudizi che portano alla discriminazione razziale e a favorire la comprensione, la tolleranza e l’amicizia tra le nazioni e i gruppi razziali e etnici, nonché (...) a promuovere l’eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (...).



Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori emigranti e dei membri della loro famiglia

adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite - 18 dicembre 1990

(...)

Articolo 45

I membri dei lavoratori emigranti devono godere (...) l’accesso e la partecipazione alla vita culturale (...) favorire l’integrazione nel locale sistema scolastico.



Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286

“Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”

Titolo V “*minori stranieri e scuola*”

Articolo 38. Istruzione degli stranieri. Educazione interculturale.

1. I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all’obbligo scolastico; a essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all’istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica.
(...)
3. La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tale fine promuove e favorisce iniziative volte alla accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d’origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni.



Protocollo d’intesa per la tutela dei minori zingari, nomadi e viaggianti

tra Ministero Istruzione, Università, Ricerca Direzione Generale per lo Studente e Opera Nomadi - Roma 22 giugno 2005

(...)

Considerata l’opportunità che il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e l’Opera Nomadi promuovano azioni atte a contenere la dispersione scolastica e a eliminare l’abbandono scolastico anche attraverso progetti integrati sul territorio;

Considerato che lo Statuto dell’Opera Nomadi prevede fra i suoi scopi la salvaguardia e la valorizzazione, con ogni possibile forma di intervento, del patrimonio culturale e sociale delle popolazioni rom, sinti e camminanti, comunemente denominate zingare, nomadi e viaggianti;

Considerato che l’Opera Nomadi ha da tempo avviato forme di collaborazione con le istituzioni a livello nazionale e locale nel campo dell’istruzione e dell’educazione dei minori e degli adolescenti rom, sinti e camminanti, per assicurare all’interno del sistema scolastico interventi flessibili, che tengano conto delle diversità e della ricchezza di ciascuno;

(...)

Vista la legge 27 maggio 1991, n. 176, di ratifica della Convenzione sui Diritti del fanciullo - New York, 20/11/1989

(...)

Convengono e Stipulano quanto segue:

Il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca si impegna :

Articolo 1

A promuovere iniziative per contrastare il fenomeno dell’abbandono scolastico e della dispersione scolastica per i minori rom, sinti e camminanti.

Articolo 2

A attivare, in collaborazione con gli Uffici Scolastici Regionali e le istituzioni scolastiche autonome, iniziative atte a favorire l'inserimento e l'integrazione dei minori rom, sinti e camminanti.

Articolo 3

A promuovere iniziative di formazione specifiche per il personale docente e gli operatori scolastici per una migliore comprensione della lingua e della cultura rom, ai fini dell'efficacia della scolarizzazione tesa a assicurare il completamento del ciclo d'istruzione.

(...)

Articolo 5

A promuovere iniziative di ricerca e di sperimentazione didattica, anche con il sostegno della Comunità Europea (...).

L'Opera Nomadi si impegna :

Articolo 6

A sensibilizzare le comunità dei rom, sinti e camminanti verso la scolarizzazione e a fornire informazioni relative all'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo.

Articolo 7

A stipulare, sulla base del presente protocollo d'intesa, convenzioni con gli Uffici Scolastici Regionali per l'inserimento e l'integrazione dei minori rom, sinti e camminanti, tenendo conto delle realtà territoriali per le quali transitano e nelle quali gravitano le comunità.

(fonte: Ministero dell'Istruzione)

CONTRIBUTI

Educazione romani: uno scarto d'enfasi

di *Leonardo Piasere**

Fra i cosiddetti “zingari” presenti oggi in Italia possiamo distinguere due insieme per altri versi eterogenei: quelli che discendono da gruppi *rom*, *sinti-manush*, *kalé* e *romnichal* stabilitisi in Europa occidentale o centro-occidentale negli ultimi quattro-cinque secoli, e i gruppi rom emigrati dall'Europa del sud-est a partire dagli anni Sessanta del Novecento. Questa suddivisione di ordine storico-geografico è importante per capire i diversi tipi di rapporti che le varie famiglie instaurano con la società più ampia e quindi fondamentale anche quando si parla di sistemi educativi. Si tratta ovviamente di una bipartizione grezza che censura tante gradazioni intermedie di quanto esporrò, ma spero sufficiente nell'economia di questa breve presentazione. I membri del primo insieme indicato sono di fatto i sopravvissuti delle politiche di sterminio anti-zingare messe in opera in tutta l'Europa occidentale a partire dal Quattrocento, sviluppate con solerzia nel periodo 1550-1650, rivitalizzate nella prima metà del Settecento, variamente incancrenitesi nei diversi Stati sino a fine Ottocento, esplose in modo ipercondensato con l'Olocausto del 1943-45. Questi gruppi hanno costruito organizzazioni sociali e sistemi culturali tarati sulle relazioni conflittuali e sulla tensione con le società egemoni circostanti, e in tale costruzioni il sistema educativo gioca ovviamente un ruolo fondamentale.

I membri del secondo insieme non sono i sopravvissuti di politiche di sterminio, ma i rappresentanti delle fasce economicamente più deboli e politicamente più subalterne della regione storicamente più povera d'Europa, una regione che ha conosciuto prima il “fiscalismo predatorio” degli Ottomani (al quale erano sottomessi anche i rom), strutture feudali fino a Ottocento inoltrato, e poi gli Stati comunisti edificatisi sulle basi nazionalistiche sviluppatesi con mille tensioni nel corso dell'Ottocento. Se si eccettua il caso famigerato dell'ex-Cecoslovacchia (dove certi funzionari facevano carriera in base al numero di donne zingare che riuscivano a sterilizzare), solo dopo il 1989 si è avuto in alcuni Paesi ex-comunisti uno sviluppo conclamato delle persecuzioni anti-zingare, come in Romania, Slovacchia e Kosovo post-bellico, ma prima, se si eccettuano i pochi anni della Romania fascista durante la Seconda guerra mondiale, tutta la regione non ha mai conosciuto delle politiche di sterminio annunciate e pianificate dagli Stati come avvenne in Occidente.

Non ci sono studi precisi al riguardo, ma è probabilmente per questo che tutt'oggi circa il 70% della popolazione “zingara” europea viva concentrata nel sud-est d'Europa. I rom arrivati in Europa occidentale negli ultimi decenni per

* **Leonardo Piasere**, professore ordinario di Antropologia culturale alla facoltà di Scienze della Formazione Università di Verona

sfuggire a condizioni economiche disastrose, o per sfuggire a nuovi giri di vite, non rappresentano che la piccola punta di questo grande iceberg. Se in Europa occidentale la popolazione “zingara” resta intorno allo 0,1-0,2% della popolazione generale, nei Balcani essa sembra aggirarsi intorno al 2-2,5%, con punte del 5-10% in certe zone della Romania. Le famiglie “zingare” presenti oggi in Italia hanno quindi alle spalle storie molto diverse e ciò è visibile dalla percezione che hanno delle istituzioni pubbliche e dal modo in cui ne fruiscono, come a esempio la scuola.

In una ricerca non pubblicata sulla frequenza scolastica in una scuola di Bolzano, Paola Dispoto nota come i bambini dei romá (il termine è una delle diverse variabili di “rom”) di recente immigrati dalla ex-Iugoslavia meridionale frequentino molto di più dei bambini dei sinti presenti nella regione da più generazioni. L'indagine mostra come nel periodo 1994-1998 i sinti abbiano frequentato per il 33% sul totale dei giorni di scuola, mentre la frequenza dei romá si aggira sul 75%. Questo deriva dalla diversa “epistemologia della scuola” che i due gruppi seguono: i bambini sinti sembrano andare a scuola solo quando hanno “dei validi motivi per frequentare”, dice la ricercatrice, al contrario dei bambini rom che invece “devono avere dei validi motivi per non frequentarla”.

Come si vede, quelle meglio disposte verso il sistema educativo pubblico non sono le famiglie “zingare” autoctone ma quelle appena immigrate, le quali stanno, come è di moda dire oggi, “rinegoziando” la loro identità nel nuovo ambiente italiano.

Sull'andamento molto articolato e spesso contraddittorio di questa contrattazione si sa ancora poco, ma consiglio di leggere al riguardo il recente libro di Carlotta Saletti Salza, *Bambini del campo nomadi*.

Le riflessioni che seguono riguardano piuttosto certe modalità educative del primo insieme che abbiamo individuato, reperibili quindi fra i gruppi di sopravvissuti delle politiche di sterminio occidentali. Apparentemente l'esempio della frequenza scolastica dei sinti di Bolzano mostra una visione della scuola che sbrigativamente potrebbe sembrare negativa, ma bisogna stare attenti ai giudizi troppo rapidi. Non dobbiamo affrontare l'osservazione “dal nostro punto di vista”, ma “dal loro punto di vista”.

Nel suo studio sui sinti di Bologna Ana Maria Gomes invita giustamente a porre la domanda “giusta”, che non è “perché i sinti non seguono l'obbligo scolastico?”, ma invece: “perché i sinti non rivendicano il diritto alla scuola?”. Una risposta mille volte sentita fra gli “zingari” è che “i nostri figli non ne hanno bisogno”, se non è per imparare un minimo a leggere e scrivere. Il punto non è se sia proprio “vero” che non ne hanno bisogno, il punto è di capire perché tanti sinti e rom la pensano così.

In che cosa si basa questa loro “presunzione”? A questa domanda si può rispondere solo tentando di offrire delle descrizioni, indicando come e che cosa allora imparino i bambini “zingari” fuori da scuola, nelle quotidiane condizioni di esistenza edificatesi, lo ricordiamo, in una secolare tensione con i non zingari. Le quotidiane condizioni di esistenza vedono queste famiglie vivere disperse fra i gage (i non zingari) in gruppi esigui composti da un numero di famiglie che vanno dalle poche unità (in certe occasioni anche un'unica famiglia) alle poche decine. Solo nei “campi nomadi” ufficiali delle grandi città il numero è spesso

maggiore, ma allora contro la loro volontà.

Questa disposizione è frutto della storia recente dei rapporti zingari-gage e è nel flusso di questa storia che i bambini imparano a essere sinti e rom. Tali gruppi esigui, a loro volta più o meno fluidi a seconda delle circostanze e delle famiglie che li compongono, sono il più delle volte costituiti da famiglie imparentate in modo più o meno stretto. Questa modalità storicamente determinata di immersione fra i gage implica modi di interazione ideologicamente e emotivamente divergenti.

Il luogo della convivenza, quello fisico quale può essere un accampamento o quello sociale quale può essere quello costituito dalla rete di famiglie anche lontane con cui intrattengo rapporti mediatici quasi quotidiani (telefono, telefonino, cassette e videocassette registrate...), è il luogo del calore, della sicurezza, della solidarietà, della ricerca della coesione, della reciprocità, dell'amore, dell'autoconvincimento di essere nel giusto - pur anche nelle quotidiane conflittualità e incomprensioni. È lo spazio in cui "noi", sinti o rom, diamo senso in modo convinto alla nostra convivenza complice e connivente nel mondo. Subito - ma proprio subito senza nessun "territorio di nessuno" - fuori da questo spazio totalmente e visceralmente "nostro" ci sono "loro", i gage.

I gage sono ritenuti prima di tutto dei nemici: a volte non lo sono, ma lo devono dimostrare. In questo spazio esterno che è subito lì fuori, appena ci mettiamo piedi sentiamo l'enorme sbalzo di calore emotivo e interattivo. È il luogo dell'ipocrisia, della sporcizia, del pericolo, quando va bene della negoziazione. È il luogo in cui siamo giudicati al volo da una rete di stereotipi di filtraggio istantaneo, appositamente costruiti contro di noi. È un luogo che attraversiamo e che viviamo con un atteggiamento degno della nostra superiorità morale, una superiorità che i gage interpretano come sfrontatezza o mancanza di vergogna. Ma ciò non ci tocca. Nel sistema educativo di questi "zingari" è questo mondo esperienzialmente bipartito e le modalità delle sue articolazioni che diventa oggetto di apprendimento.

Diversi autori hanno notato come già a tre-quattro anni i bambini conoscano la differenza tra rom (o sinto) e gagio. Già a quell'età cominciano a interiorizzare una differenza che li accompagnerà per tutta la vita e che inciderà sui contenuti e le modalità dell'apprendimento stesso. Tracciamone alcuni aspetti.

Confronto.

Il bambino cresce in un ambiente di confronto perenne verso i gage, in cui il continuum delle differenze-somiglianze va sempre misurato. Anche se nei primi anni comunica poco con loro (ma li può vedere molto quando accompagna i genitori nei loro giri quotidiani e li può sentire mentre li trattano male), nell'ambiente familiare e della comunità il riferimento oppositivo è costante nei discorsi. I gage possono essere evocati dagli adulti o dai bambini più grandi in mille modi. Il gagio può essere evocato come uno spauracchio; il suo comportamento può essere descritto come un sudiciume; le notizie del telegiornale, che ovviamente parlano di gage, possono essere commentate a conferma della loro malvagità; ma anche i comportamenti più neutri possono essere interpretati come "roba da gage": a esempio, l'eredità? È un uso dei gage!

Da noi i vivi non hanno bisogno dei beni dei loro poveri morti! I bambini

sentono che sono i gage che possono insidiare le donne dei rom; e comunque i gage non vivono in roulotte, e quando la usano non la adoperano come facciamo noi.

Il confronto con quell'umanità che vive giusto lì, in quelle case che vedo dalla mia roulotte, per me l'esperienza quotidiana, continuamente. Niente di strano, quindi, se le bambine dei rom sloveni che vivono nelle nostre città, per giocare "a mamme" dicono di giocare "a ròmà": le mamme sono tante e quelle dei rom non vivono come quelle dei gage. E sono le mamme dei rom che le bambine imitano nel loro gioco.

Ma il confronto, come sottolinea giustamente Giuseppina Scaramuzzetti in un suo saggio, non è solo con i gage, ma anche con quei rom che sono reputati non condividere pienamente l'esperienza della propria comunità.

Così, per giocare "a poveri", quelle stesse bambine giocano "a hurahàne", cioè imitando quei rom mendicanti arrivati di recente dai Balcani.

Giocare "a poveri", in questo caso, serve a introdurre una differenza che si reputa non condivisa.

Olismo.

La pedagogia del confronto costante implica sempre un alto grado di percezione olistica dei fenomeni da interiorizzare. Dal momento che il raffronto, anche se fatto su elementi particolari, coinvolge sempre stili di vita più ampi, viene privilegiata l'interpretazione di scenari complessi di interazioni, piuttosto che la conoscenza parcellizzata di contenuti formali appositamente confezionati per l'apprendimento (le cose "da imparare").

Da qui deriva quell'eclettismo e quella flessibilità di adattamento sottolineata ormai da diversi autori.

Acquisizione e mimesi.

Diversi autori dell'Ottocento e del Novecento hanno parlato di assenza di educazione familiare fra gli "zingari". Questa lettura è dovuta al fatto che a lungo nella nostra società, riguardo al processo di socializzazione, si è teso più a privilegiare il momento della trasmissione (a opera degli adulti) rispetto a quello dell'acquisizione (a opera dei bambini).

Ciò è in parte dovuto alla struttura dell'autorità intergenerazionale che assegna un posto prioritario alla generazione "che viene prima", che viene reputata essere la sola che "trasmette", quando ormai si sa che il processo è asimmetricamente bidirezionale. Comunque, in certe lingue tra cui l'italiano ciò è riflesso dalla distinzione lessicale insegnare/imparare, che marca la direzione del flusso dei significati tra chi li "offre" e chi li "riceve". È vero che questa distinzione non è sempre presente nelle lingue europee, ma ne accenno per segnalare la forma che assume nel romanes.

In molti dialetti del romanes il verbo *sikav*, o sue varianti, significa sia "insegnare-imparare" (senza distinzione di direzione), sia "mostrare", "indicare".

È solo un piccolo indizio di una pratica ampiamente condivisa nelle comunità, che indica nell'esempio, nel "guardare come" più che nel caso esemplare, il modo privilegiato di insegnare-imparare. Sono diversi gli autori che sottolineano il momento dell'imitazione come centrale nel processo di apprendimento "zingaro" e una ricerca di Ana Maria Gomes dimostra che anche nel momento in cui viene applicato in classe, esso dà ottimi risultati. La pedagogia basata sull'imitazione ha diversi aspetti da evidenziare.

Essa non si basa su un'inculcazione "autoritaria" di contenuti, ma su un'offerta formativa di possibilità del tipo: "noi ti mostriamo come si fa, ora vedi tu". In questo modo il gioco tra il trasmesso e l'acquisito rimane sistematicamente dinamico, poiché il meccanismo implica sempre la scelta del tipo: "Va bene, ho visto. Ora, se voglio, faccio la stessa cosa a modo mio". In questa maniera, ancora, non si valorizza la precisione ma l'approssimazione felice. È questo modo di fare che ha permesso di descrivere gli "zingari" o come i più grandi individualisti o, al contrario, come i meno liberi dal proprio gruppo.

L'approssimazione mimetica, che valorizza la somiglianza felice sia rispetto alla ricerca dell'uguaglianza che della differenziazione totale, permette l'accettazione di una acquisizione imperfetta: la trasmissione è sempre selezionata e il cambiamento è sempre accettato.

Da qui quell'impressione a volte notata per cui gli "zingari", pur così diversi tra loro, apparirebbero comunque tutti uguali... Il processo insegnamento-apprendimento-verifica viene marginalizzato e a esso è preferito quello illustrazione-imitazione-approvazione.

Dal momento che l'imitazione è sempre una scelta fondata sul confronto di cui dicevo sopra, il momento dell'approvazione diventa un giudizio di ordine morale, più che valutativo; esso è espresso da un controllo sociale diffuso, che assume una forte carica emozionale che garantisce un'introiezione profonda. Il metodo mimetico favorisce fortemente il momento dell'acquisizione rispetto alla trasmissione.

Al bambino si lascia più facilmente sperimentare il mondo, nel senso che il mondo è percepito come fatto più da cose che si imparano rispetto a quelle che si insegnano.

Nella comunità di rōma sloveni fra cui ho vissuto, c'era un padre che, piuttosto che sgridare il bambino che si ficcava in situazioni pericolose, si voltava dall'altra parte con un "è meglio che non guardo". Entro limiti che sono molto più ampi di quelli che in media i gage tollerano, la filosofia privilegiata è quella per cui il bambino deve imparare le cose del mondo sulla propria pelle. Questa scelta educativa favorisce la formazione di... bambini-prodigio. Non ho sbagliato termine, sto proprio parlando di bambini-prodigio fra i tanto disprezzati "zingari".

È stato Patrick Williams a attirare recentemente l'attenzione sul fatto che, fra i manush musicisti, i bambini imparano tra i sei e i dodici anni a diventare virtuosi di uno strumento, e imparano provando da soli ascoltando un disco o una cassetta o, appunto, per imitazione, guardando i più vecchi. Inoltre, più che con l'insegnamento esplicito, è con l'approvazione degli adulti, pure suonatori, che si costruiscono l'autostima indispensabile. Scrive Williams: "È raro che gli adulti dirigano o correggano; essi lasciano che il principiante trovi da solo la posizione corretta delle dita sul manico della chitarra che gli permetterà di riprodurre quella nota o quell'accordo".

Gli adulti si limitano a "osservarlo, incoraggiarlo, criticarlo, consigliarlo", certo, ma tutto il procedimento, una volta che poi si ascolta il bambino suonare, lascia l'impressione che la musica gli scorra naturalmente nelle vene, senza bisogno di nessun insegnamento. L'approvazione della comunità arriva puntuale, ma siccome quasi tutti i bambini imparano in questo modo a suonare, quelli

che dai gage sarebbero, appunto, dei bambini-prodigio, fra gli “zingari” sono riconosciuti come bambini normali...

Contatto.

Da quanto abbiamo visto è evidente che questi “zingari” sembrano privilegiare il saper fare al sapere, l'abilità alla conoscenza decontestualizzata.

Un proverbio raccolto fra i rom in Grecia recita: “Chi sa tanto soffre tanto”. Ora, visto che il momento esperienziale diventa fondamentale, diventa fondamentale anche il momento del contatto, dell'interazione con le persone. L'interazione diventa un'arte.

Williams sottolinea dal canto suo che il contatto con le persone è un piacere. È in quest'ambito che vanno inseriti quegli aspetti che vengono riportati sotto il nome di “controllo delle impressioni” e di “cultura orale”.

Con la prima impressione, che è ripresa dal famoso Goffmann, ci si riferisce a quell'atteggiamento ricercato di controllare le impressioni che una persona vuole offrire di sé agli altri. Carol Silverman ha dimostrato che il controllo delle impressioni è fondamentale nei rapporti con i gage e molti insegnanti fanno quanto i bambini “zingari” che si presentano a scuola siano già molto abili in questo. Per avere il controllo delle impressioni sono fondamentali le tecniche cinesiche, prossemiche e orali e quasi per nulla quelle scritte.

La valorizzazione della cosiddetta cultura orale fra gli “zingari” viene proprio da qui. Lo scritto non è controllabile una volta che va in mano a sconosciuti, ma la voce la regolo come voglio con chi voglio. E, quando è il caso, il silenzio è una sua modalità inattaccabile. Più che all'esistenza di un corpus autorevole di “letteratura orale”, nel nostro caso si deve allora pensare alla cultura orale come valorizzazione delle tecniche locutorie quotidiane tese a prender gusto delle interazioni dirette. Zita Réger, una linguista ungherese che ha studiato a fondo la loro “cultura orale”, è arrivata a sostenere che le difficoltà scolastiche derivano dalla potenza della cultura orale acquisita nella comunità, che diventa “inutile dal punto di vista delle esigenze scolastiche”.

Risonanza.

Ma c'è di più. L'abilità ricercata non è solo quella di mantenere e godere del contatto interattivo, ma, specie con i gage, quella di saperlo instaurare. Per far ciò bisogna “agganciare” la propria esperienza a quella dell'interlocutore, ossia trovare uno spazio condiviso, anche piccolo, anche minimo, che favorisca l'inizio della comunicazione. Una volta trovato, il contatto viene mantenuto “usando” l'esperienza dell'altro. Vado al bar con un rom.

Al banco si avvicina un gagio, lo saluta e si mettono a parlare per qualche minuto in mia presenza come se si conoscessero da sempre. Quando il gagio si allontana chiedo:

«È un tuo amico?» «Mai visto in vita mia. È lui che crede di conoscermi».

E, infatti, avevano parlato unicamente di quello che aveva fatto il gagio quel giorno. È un piccolo esempio di come non ci si esimi dall'uso dell'esperienza altrui (anche presunta), di quanto facilmente si entri “in risonanza”.

Non ci sono ricerche sull'acquisizione della capacità di “entrare in risonanza” fra gli “zingari”, ma chi li frequenta da tempo sa che i bambini mostrano presto

quest'abilità. È quest'abilità, fra l'altro, che permette loro di "attraversare" il mondo dei gage senza assumerlo totalmente.

Co-esperienza.

Molte volte i gage restano sbalorditi nel vedere bambini "zingari" che fanno cose "da grandi", della responsabilità di cui essi vengono a volte investiti dai genitori. Ciò deriva dal fatto che l'ideale delle comunità sembra essere quello di affrontare il mondo sfumando la differenza tra generazioni.

È come se si volesse spartire il più possibile le proprie capacità e esperienze. Per questo fra questi "zingari" (e molto più che fra quelli neo-immigrati), è veramente raro che una famiglia si divida anche per pochi giorni.

Bambini e adulti co-esperiscono la giornata tendenzialmente stando insieme. Diversamente da altri migranti che lasciano la famiglia a casa, gli "zingari" hanno sempre fatto dello stare assieme, anche spostandosi assieme (il famoso "nomadismo"), un principio base della loro vita. Il fatto di dormire tutti assieme ha portato qualche autore del passato a descrivere la famiglia zingara come una specie di "groviglio" inseparabile.

È chiaro che in questo modo si crea un'unità potente, una specie di alleanza intergenerazionale basata sulla coesperienza. È questa alleanza che i gage nei secoli hanno cercato spesso di interrompere.

Molti lettori si chiederanno alla fine: ma dov'è questa peculiarità educativa "zingara"? A ben guardare tutti gli aspetti segnalati sono presenti anche nei sistemi educativi informali dei non zingari. Certo, è vero.

Ma la peculiarità non sta nell'aver qualcosa in più o in meno di diverso, ma nell'assegnare un'importanza diversa agli stessi fenomeni, vedendo il sole laddove i gage percepiscono l'ombra. Le culture "zingare" si sono storicamente costruite nella tensione col mondo circostante creando sarti di enfasi. Non troppo esotiche, non troppo uguali.

Bibliografia

- Dispoto P. – 1999, *Un anno a scuola*, manoscritto.
- Gomes A. M. – 1998, *Vegna che ta fago scriver. Etnografia della scolarizzazione in una comunità di Sinti*, CISU, Roma.
- Gomes A. M. – 2003, *Esperienze di scolarizzazione dei bambini sinti: confronto tra differenti modalità di gestione del quotidiano scolastico*, in *Etnografia nei contesti educativi*, a cura di F. Gobbo e A. M. Gomes, CISU, Roma.
- Pontrandolfo S. – 2004, *Un secolo di scuola. I rom di Melfi*, CISU, Roma.
- Réger Z. – 1979, *Bilingual Gypsy Children in Hungary. Explorations in "Natural" Second-Language Acquisition at an Early Age*, *International Journal of Sociology of Language*, n. 19, pp. 59-82.
- Réger Z. – 1991, *Socialisation des enfants et pratique linguistique*, *Cahier de littérature orale*, n. 30 (numero speciale sull'Oralità tzigane), pp. 99-112.
- Saletti Salza C. – 2003, *Bambini del campo nomadi*, CISU, Roma.
- Scaramuzzetti G. – 1999, *La vita familiare come ambito educativo in un gruppo di ròma sloveni*, in *Italia romaní*, vol. II, a cura di L. Piasere, CISU, Roma.
- Silverman C. – 1988, *"Negotiating "Gypsiness". Strategy in context"*, *Journal of American Folklore*, n. 101, pp. 261-275.
- Williams P. – 1998, *La scrittura fra l'orale e lo scritto. Sei scene di vita rom*, in *Per iscritto*, a cura di D. Fabre, Argo, Lecce.
- Williams P. – 1998, *"Leçons de musique"*, *Recherche et Formation*, n. 27, pp. 29-40.
- Williams P. – 1998, *"Les Tsiganes et l'écriture"*, in *Pratiques langagières et culturelles*, Ministère de l'Emploi et de la Solidarité, Parigi, pp. 15-25.

VOGLIAMO LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE:

Vorrei una città...

... senza traffico... (Andrea)

*... con poche macchine e tanti prati e strade
per biciclette e signore coi bambini... (Arianna)*

... piena di fantasie e di divertimento soprattutto bella!... (Nicole)

... la mia città ideale è piena di trenini... (Stefano)

*... con tanti colori, tanto verde, pochi rumori
e tanti bambini ubbidienti... (Daniela)*

*... fatta così i muri di cartone i palazzi di lattine
e gli alberi piantine... (Aurora)*

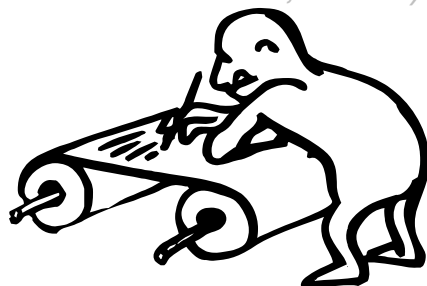
*... che ci fossero le spiagge così tutti i pomeriggi
ci vado con la mamma... (Luvi)*

... un parco e della case con il tetto rosso... (Jacopo)

*... vorrei che ci fossero le navicelle al posto
della macchine e le case volanti... (Elia)*

Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 12)



Ambiente e partecipazione



CARTA EUROPEA DEI DIRITTI UMANI NELLE CITTÀ

adottata dalla seconda Conferenza europea delle città per i diritti umani - Saint Denis (Francia), maggio 2000; firmata dai rappresentanti di 96 città europee, tra le quali Berlino, Bruxelles, Budapest, Dublino, Ginevra, Istanbul, Lisbona, Madrid, Manchester, Norimberga, Stoccolma, Strasburgo, Varsavia, Vilnius. Le città italiane presenti erano Palermo, Roma, Torino, Venezia.

A esse, si sono aggiunte – durante la terza conferenza per la Carta Europea dei Diritti dell’Uomo tenutasi nel dicembre 2002 a Venezia – altre 141 città come, a esempio, Sarajevo e Rijeka, ma anche Ancona, Cosenza, Firenze, Genova, Napoli, Perugia, Trapani e tanti altri comuni italiani.

(L’elenco aggiornato è consultabile sul sito del Comune di Venezia)

A favore delle donne e degli uomini delle città

Perché elaborare, all’alba del 21° secolo, una carta europea dei diritti dell’uomo nella città? La Dichiarazione dei diritti dell’uomo (1948) è universale. Non è stata successivamente rafforzata e completata da numerosi altri impegni che hanno accentuato la tutela di certi diritti la cui portata è variabile?

La Convenzione europea (1950) offre la cosiddetta garanzia giurisdizionale. Non dimeno, numerosi diritti non sono sempre “effettivi” e i cittadini mal si riconoscono nelle intricate procedure amministrative e giuridiche. Come garantire meglio? Come agire meglio? Come predisporre in modo migliore le condizioni pubbliche necessarie all’appagamento del desiderio di felicità privata di ciascuno?

È qui che emerge il ruolo della città. Dappertutto, laddove il popolo delle campagne prosegue la sua lunga marcia verso le città e esse accolgono un numero sempre maggiore di viaggiatori di passaggio, ma ugualmente e soprattutto di stranieri alla ricerca della libertà, di un lavoro e di scambi di conoscenze, la città è diventata il futuro dell’umanità.

È oggi il luogo di ogni incontro e pertanto di tutti i possibili. È ugualmente il terreno di tutte le contraddizioni, e quindi di tutti i pericoli: è entro lo spazio urbano dalle frontiere mal definite che si ritrovano le discriminazioni legate alla disoccupazione, alla povertà, al disprezzo delle differenze culturali, ma nel contempo è lì che si delinano e si moltiplicano delle prassi civiche e sociali di solidarietà.

È pur vero che la città oggi ci impone di precisare meglio certi diritti, perché è il luogo dove abitiamo, dove cerchiamo del lavoro, dove ci spostiamo. Impone ugualmente di riconoscere nuovi diritti: il rispetto dell’ambiente, la garanzia di un cibo sano, di tranquillità, di possibilità di scambi e di svaghi ecc.

È poi vero che, di fronte alla crisi che colpisce la concezione delegataria della democrazia a livello degli Stati nazionali e all’inquietudine che suscitano le burocrazie europee, la città appare come la risorsa di un nuovo spazio politico e sociale. Là si prospettano le condizioni di una democrazia di prossimità.

Là viene offerta l’occasione di una partecipazione al diritto di cittadinanza di tutti gli abitanti: una cittadinanza a livello cittadino. Se è vero che viene riconosciuto a

ogni persona ognuno dei diritti definiti, spetta ugualmente a ciascun cittadino, libero e solidale, di garantirli tutti. (...)

Le città firmatarie,

(...)

Hanno deciso di comune accordo di assumere i seguenti impegni:

Parte I - Disposizioni generali

Articolo 1 - Diritto alla città

1. La città è uno spazio collettivo che appartiene a tutti gli abitanti, i quali hanno il diritto di trovarvi le condizioni necessarie per appagare le proprie aspirazioni dal punto di vista politico, sociale e ambientale, assumendo nel contempo i loro doveri di solidarietà.
2. Le autorità comunali agevolano con ogni mezzo a loro disposizione il rispetto della dignità di tutti e la qualità della vita dei loro abitanti.

Articolo 2 - Principio di uguaglianza dei diritti e di non discriminazione

1. I diritti enunciati in questa Carta sono riconosciuti a tutte le persone che vivono nelle città firmatarie, indipendentemente dalla loro nazionalità. Sono qui di seguito designate in quanto cittadini delle città.
2. Tali diritti sono garantiti dalle autorità comunali, senza alcuna discriminazione legata all'origine, al colore, all'età, al sesso o alle scelte sessuali, alla lingua, alla religione, all'opinione politica, all'origine etnica, nazionale o sociale, o al reddito.

Articolo 3 - Diritto alla libertà culturale, linguistica e religiosa

1. Tutti i cittadini delle città hanno il diritto di esercitare la loro libertà culturale, linguistica e religiosa. Le autorità comunali, in collaborazione con le altre amministrazioni, fanno sì che i bambini appartenenti a dei gruppi linguistici minoritari possano studiare la loro lingua materna.

(...)

Articolo 4 - Protezione dei gruppi e dei cittadini maggiormente vulnerabili

1. I gruppi di cittadini maggiormente vulnerabili hanno diritto a misure specifiche di protezione.
2. Le autorità comunali adottano le misure necessarie perché le persone portatrici di handicap siano pienamente integrate nella vita della città. Gli alloggi, i luoghi di lavoro e di svago devono per questo essere conformi a certe esigenze. I trasporti pubblici devono essere accessibili a tutti.
3. Le città firmatarie adottano delle politiche attive di sostegno alle popolazioni maggiormente vulnerabili, garantendo a ciascuno il diritto alla cittadinanza.
4. Le città adottano tutte le misure per facilitare l'integrazione sociale di tutti i cittadini, qualunque sia la causa della loro vulnerabilità, evitando di raggrupparli in modo discriminatorio.

Articolo 5 - Dovere di solidarietà

La comunità locale è unita da un dovere di mutua solidarietà. Le autorità locali vi contribuiscono favorendo lo sviluppo e la qualità dei servizi pubblici.

(...)

Parte II - Diritti civili e politici della cittadinanza locale

Articolo 9 - Diritto di associazione, di riunione e di manifestazione

1. Il diritto di associazione, di riunione e di manifestazione è garantito a tutti nella città.
2. I poteri locali incoraggiano l'associazionismo in quanto espressione del diritto di cittadinanza, nel rispetto della sua autonomia.
3. La città offre degli spazi pubblici per l'organizzazione di riunioni aperte e di incontri informali. Garantisce il libero accesso di tutti a questi spazi, nel rispetto degli ordinamenti esistenti.

Articolo 10 - Protezione della vita privata e familiare

1. La città tutela il diritto al rispetto della vita privata e familiare e riconosce che il rispetto delle famiglie, nella diversità delle loro forme attuali, è un elemento essenziale della democrazia locale.
2. La famiglia, fin dal momento della sua costituzione e senza interventi nella sua vita interna, usufruisce della tutela delle autorità comunali e di facilitazioni, segnatamente in materia di alloggio. Le famiglie più svantaggiate dispongono a tal fine di sussidi finanziari e di strutture e di servizi per l'assistenza all'infanzia e agli anziani.
3. Qualsiasi individuo ha il diritto di legarsi sentimentalmente con la persona di sua scelta e di sposarsi senza che possa frapporsi nessun ostacolo, oltre a quelli stabiliti per legge.
4. Le autorità comunali sviluppano delle politiche attive per vigilare sull'integrità fisica dei membri delle famiglie e perché scompaiano i maltrattamenti in seno alle famiglie.
5. Nel rispetto della libertà di scelta nel campo educativo, religioso, culturale e politico, le autorità locali adottano tutte le misure necessarie per tutelare l'infanzia e la gioventù e per favorire l'istruzione basata sulla democrazia, la tolleranza e la possibilità di piena partecipazione alla vita della città.
6. Le autorità locali creano le condizioni necessarie perché i bambini possano godere di un'infanzia felice.

Articolo 11 - Diritto all'informazione

1. I cittadini delle città hanno il diritto di essere informati di quanto riguarda la vita sociale, economica, culturale e amministrativa locale. Gli unici limiti sono il rispetto della vita privata delle persone e la protezione dell'infanzia e della gioventù.
2. I poteri locali garantiscono ai cittadini una circolazione dell'informazione generale accessibile, efficace e trasparente. A tal fine, sviluppano l'apprendimento delle tecnologie informative, ne agevolano l'accesso e l'aggiornamento periodico.

Parte III - diritti economici, sociali, culturali e ambientali di prossimità

(...)

Articolo 13 - Diritto all'istruzione

1. I cittadini della città godono del diritto all'istruzione. Le autorità comunali facilitano l'accesso all'istruzione elementare dei bambini e dei giovani in età scolare. Incoraggiano la formazione per gli adulti, in un quadro di buon vicinato e di rispetto dei valori democratici.
2. Le città contribuiscono a mettere a disposizione di tutti degli spazi e dei centri scolastici, educativi e culturali, in un contesto multiculturale e di coesione sociale.
3. Le autorità comunali contribuiscono a innalzare il livello della cittadinanza mediante delle pedagogie educative, segnatamente per quanto riguarda la lotta al sessismo, al razzismo, alla xenofobia e alla discriminazione.

Articolo 14 - *Diritto al lavoro*

(...)

3. Le città firmatarie si impegnano a non firmare alcun contratto comunale se non contiene delle clausole di rifiuto del lavoro dei bambini e di rifiuto del lavoro illegale, che si tratti di cittadini dello stato o di stranieri, di persone in situazione regolare oppure irregolare rispetto alle leggi nazionali.

(...)

Articolo 18 - *Diritto all'ambiente*

1. I cittadini delle città hanno diritto a un ambiente sano nella ricerca della compatibilità tra sviluppo economico e equilibrio ambientale sostenibile.
2. A tal fine, le autorità comunali adottano, in base al principio di precauzione, delle politiche di prevenzione dell'inquinamento (compreso quello acustico), di economia di energia, di gestione, riciclaggio, riutilizzo e recupero dei rifiuti. ampliano e proteggono il verde pubblico delle città.
3. Si adoperano perché i cittadini godano il paesaggio che circonda e che caratterizza le città senza degradarlo e perché siano consultati sulle modifiche che potrebbero deturparlo.
4. Sviluppano un'educazione orientata specificamente al rispetto della natura, rivolta in particolare ai bambini.

(...)

Articolo 21 - *Diritto al tempo libero*

1. Le città riconoscono il diritto dei cittadini di disporre di tempo libero.
2. Le autorità comunali garantiscono l'esistenza di spazi ludici di qualità aperti a tutti i bambini senza discriminazione.
3. Le autorità comunali agevolano la partecipazione attiva allo sport e fanno sì che le attrezzature necessarie alla pratica degli sport siano messe a disposizione di tutti i cittadini.

(...)

Disposizioni finali

Valore giuridico della carta e meccanismi di applicazione

1. La carta, una volta adottata, resterà aperta alla firma singola di tutte le città che decideranno di impegnarsi in tal senso.
2. I comuni integrano nei loro regolamenti comunali, dando loro un valore vincolante, i principi e le norme, come pure i meccanismi di garanzia proposti dalla carta e la citano in modo esplicito nel *considerando* di qualsiasi atto comunale.
3. Le città firmatarie riconoscono il carattere di diritto imperativo generale dei diritti enunciati nella carta e si impegnano a rifiutare o a denunciare qualsiasi atto giuridico, in particolare qualsiasi contratto comunale, le cui conseguenze potrebbero ostacolare i diritti riconosciuti o essere contrarie alla loro realizzazione, e a adoperarsi per far sì che gli altri soggetti di diritto riconoscano ugualmente il valore giuridico superiore dei suddetti diritti. (...)

(fonte: *Coordinamento nazionale Enti locali per la pace e i diritti umani – www.entilocalipace.it*)



Città sostenibili delle bambine e dei bambini

“Riprogettare la città con gli occhi dei bambini significa restituire ai bambini gli spazi loro sottratti, l’insieme dei luoghi riservati all’infanzia; significa adeguarli alle nuove esigenze sociali, attraverso una pluralità di interventi inseriti in una logica di continuità e di integrazione delle politiche, delle risorse (pubbliche, private, umane, finanziarie, culturali) e delle competenze (istituzionali, professionali, individuali e sociali).

Parlare di città sostenibili delle bambine e dei bambini vuol dire riconoscere la centralità dei bambini nei processi di miglioramento urbano; considerare la città come una realtà complessa, dove agire per creare un sistema equilibrato di relazioni tra persone, luoghi e ambienti.

Città sostenibili delle bambine e dei bambini è il progetto con cui il Ministero dell’Ambiente è impegnato dal giugno 1996 a promuovere lo sviluppo urbano più attento alle necessità e ai diritti dei bambini.

Il progetto trova la sua origine nel quadro internazionale degli impegni in materia di ambiente, sviluppo sostenibile e qualità degli insediamenti umani sanciti dalle conferenze ONU di Rio de Janeiro (1992) e Istanbul (1996) e nel clima di una rinnovata attenzione ai diritti dell’infanzia, che si è diffusa in Italia attraverso l’attuazione del Piano d’Azione del Governo per l’Infanzia e l’Adolescenza e di correlati provvedimenti normativi quali la L. 285/1997. Fra questi rientrano anche le specifiche previsioni contenute nella L. 344/1997 che detta “Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell’occupazione in campo ambientale” e individua le azioni per le città amiche dell’infanzia tra gli interventi innovativi in materia di sostenibilità ambientale.

Il progetto prevede: attività d’informazione, documentazione, formazione e promozione degli interventi più significativi; attivazione di servizi e strumenti informativi; realizzazione di specifiche iniziative mediali.

Azione centrale del progetto è l’attribuzione ai comuni italiani dei premi “Miglior progetto per una città sostenibile delle bambine e dei bambini” e “Iniziativa più significativa per migliorare l’ambiente urbano per e con i bambini”, finalizzata a segnalare e diffondere le buone pratiche messe in atto dalle amministrazioni locali per il miglioramento dell’ambiente e della qualità della vita dell’infanzia, nonché a riconoscere la capacità di progettare e pianificare tenendo conto dei bambini non solo come destinatari ma anche come attori (urbanistica partecipata).”

(fonte: Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio – www.minambiente.it)



Decreto 3 agosto 1998 – Istituzione del riconoscimento “Città sostenibili delle bambine e dei bambini”

Il Ministro dell’Ambiente

(...)

CONSIDERATO che tra le azioni previste dal progetto “Città sostenibili delle bambine e dei bambini” promosso dal ministero dell’Ambiente è prevista la istituzione del Riconoscimento di città sostenibile delle bambine e dei bambini;

(...)

DECRETA

Articolo 1

Per le finalità indicate in premessa, viene istituito il riconoscimento di “Città sostenibile delle bambine e dei bambini” da assegnarsi ai Comuni italiani.

(...)

Articolo 3

La selezione dei comuni per l’attribuzione del Riconoscimento avverrà sulla base della valutazione dei seguenti criteri:

1. aver realizzato (o avere in corso di realizzazione avanzata) specifiche iniziative relative all’area ambientale specificata nell’allegato al presente decreto (...). È l’aspetto che rappresenta l’oggetto principale dell’attribuzione del riconoscimento. Gli indicatori selezionati prevedono l’attuazione di alcune azioni in campo ambientale di sicuro interesse per l’intera città, ma individuando azioni rispondenti in maniera più diretta alle esigenze di tutela e riqualificazione delle condizioni di vita urbana dell’infanzia.
2. aver coinvolto i minori nelle attività e nelle iniziative proposte così come previsto dall’art.12 della Convenzione internazionale dell’Onu sui diritti dell’infanzia (...)
3. essere attivamente impegnati a migliorare il livello di attuazione di interventi, relativamente alle due aree tematiche: culturale e istituzionale, (...)in maniera coordinata all’avvio o al miglioramento delle esigenze di tutela e riqualificazione delle condizioni di vita urbana dell’infanzia (...). Si considera come criterio preminente l’attuazione (effettiva o in corso d’opera) di azioni relative alle due aree tematiche suindicate, nei termini descritti di seguito. Il criterio ha lo scopo di valutare l’effettiva esistenza di una strategia globale e integrata in cui la realizzazione, indicata al punto 1, sia inserita in modo coerente.

(...)

Le iniziative verranno valutate e selezionate se sapranno dimostrare:

1. il coinvolgimento diretto delle bambine e dei bambini nella valutazione delle iniziative attuate o in corso di attuazione
2. il carattere innovativo dei progetti (per es. approccio integrato ai problemi ambientali urbani, uso di nuove tecnologie o sistemi di gestione ecc.)
3. il carattere dimostrativo, pilota (un’iniziativa tesa a sperimentare soluzioni avanzate, non di routine)
4. le potenzialità di disseminazione (un’iniziativa locale, ma che possa rappresentare un esempio attuabile anche in altre città)
5. la capacità di dialogo con la città, il carattere di compartecipazione (che coinvolga in modo attivo diversi soggetti locali: imprese, associazioni ecc.)
6. gli effetti positivi sulla riqualificazione professionale e occupazionale (...)
7. l’impegno finanziario e l’effettiva volontà “politica” dell’amministrazione a proseguire con l’iniziativa.

Città amiche dei bambini e delle bambine

perché il diritto a un ambiente migliore, alla cultura, al divertimento non siano solo un sogno

di Silvio Oggioni, Teatro del Buratto, Milano

Vorrei una città...

senza traffico... (Andrea)

con poche macchine e tanti prati e strade per biciclette e signore coi bambini...

(Arianna)

piena di fantasie e di divertimento soprattutto bella!.. (Nicole)

la mia città ideale è piena di trenini... (Stefano)

con tanti colori, tanto verde, pochi rumori e tanti bambini ubbidienti... (Daniela)

fatta così i muri di cartone i palazzi di lattine e gli alberi piantine... (Aurora)

che ci fossero le spiagge così tutti i pomeriggi ci vado con la mamma... (Luvi)

un parco e della case con il tetto rosso... (Jacopo)

vorrei che ci fossero le navicelle al posto della macchine e le case volanti... (Elia)

Queste alcune delle suggestioni lasciate nella “casetta” rossa della posta dagli oltre 8.500 visitatori, soprattutto bambini, che sono passati alla “Città teatro dei bambini”, un progetto della Consulta Ds per l’infanzia e l’adolescenza Gianni Rodari e del Teatro del Buratto – appositamente allestito per la Festa Nazionale de l’Unità al PalaMazda di Milano, dal 25 agosto al 19 settembre 2005 – che muove da alcune considerazioni sulle opportunità, offerte o per lo più negate oggi, nelle nostre ricche e caotiche città occidentali, ai bambini e ai giovani rispetto alla possibilità di intrattenimento culturale, di divertimento, di libera espressione e gioco creativo.

Certo un punto di vista limitato, che può addirittura apparire superfluo se rapportato ai diritti fondamentali alla pace, alla sopravvivenza, allo sviluppo che già in altri punti di questa pubblicazione vengono affrontati.

Ma è questo il nostro modesto contributo, il punto di vista di teatranti, di operatori che da trent’anni agiscono nell’ambito dello spettacolo e delle attività culturali per l’infanzia e che con notevole preoccupazione vedono l’involutione che in questi ultimi anni si sta realizzando nell’offerta ai bambini nelle nostre città, e a Milano in particolare, rispetto all’intrattenimento culturale rivolto a una crescita critica e creativa dei giovani, in favore di più facili opportunità ludiche o sportive o, peggio, rivolte a uno svago che è sempre più solitario e chiuso, con la diffusione di video game e derivati (giochi on line e così via) che rendono non più necessario il contatto, l’incontro, come accadeva “una volta” nel gioco in cortile o all’oratorio o al campetto, mentre la televisione, con la sua proposta di cartoon e fiction di chiara impronta consumistica (pensate al ricco mercato che li circonda: pupazzi, zaini, agende e così via) tende a sostituirsi all’amico e compagno di gioco.

A questo apparentemente inarrestabile processo si contrappone l’attenzione di operatori della cultura e della politica, che pongono il problema di città più vivibili, più verdi e con maggiori spazi di incontro e socializzazione, più

rispettose dei tempi e dei modi della crescita dei bambini e dei giovani, che si propongono di trovare modi più armoniosi di sviluppo che si sappiano legare al recupero di una dimensione di vita più rispettosa della persona e dei suoi bisogni, più che dei suoi consumi.

Le Città amiche delle bambine e dei bambini

A questo proposito vogliamo rimandare all'esperienza del manifesto delle "Città amiche delle bambine e dei bambini", progetto che da tempo sta accomunando intellettuali politici e amministratori attorno ai temi del recupero di vivibilità degli spazi urbani da parte delle future generazioni e che riteniamo significativo riportare come elemento ispiratore del nostra iniziativa che si propone di realizzare la Città teatro dei bambini a Milano.

"Dall'anno 2000 metà della popolazione mondiale vive nelle città, i giovani rappresenteranno quasi un terzo della popolazione mondiale e l'obiettivo di città ecosostenibili, per migliorare la qualità della vita degli abitanti, include ormai necessariamente sia l'esigenza di indicatori di qualità ambientale sia quella della partecipazione attiva delle bambine e dei ragazzi stessi.

A livello internazionale, i maggiori documenti che hanno ispirato la strategia delle città sostenibili amiche delle bambine e dei bambini, e che fanno da sfondo alle iniziative locali, nazionali e internazionali delle associazioni e dei governi - per promuovere un ambiente a misura dell'infanzia, sono: la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia (ONU - New York, 20. 11. 1989); l'Agenda 21 (ONU, Rio de Janeiro 1992); l'Agenda di Habitat II (ONU, Istanbul, 1996).

Nel Rapporto del Consiglio d'Europa "Strategia Europea per l'Infanzia" (Strasburgo 1996) si raccomanda che in tutte le decisioni politiche gli interessi e le decisioni dei bambini siano sempre considerati.

A livello nazionale, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, che partecipa al coordinamento dei Comuni italiani per l'Agenda 21 e per l'attuazione di Habitat II, ha promosso il progetto "Città sostenibili delle bambine e dei bambini". A loro volta, le Associazioni locali e nazionali impegnate sul tema infanzia-territorio-partecipazione, hanno contribuito con iniziative, campagne, percorsi educativi e sperimentali alla realizzazione di un nuovo approccio all'infanzia e alla città".

L'attenzione alla qualità della vita nelle città è di sempre maggiore attualità e da qui l'esperienza si sta concretizzando con la proposta di un marchio di qualità per le Città amiche delle bambine e dei bambini, adottato già da alcuni grandi e piccoli comuni in Italia.

Dal Vertice sull'Ambiente di Rio de Janeiro nel giugno 1992, si sono moltiplicate le azioni a favore di città più sostenibili dal punto di vista ambientale, seguendo le indicazioni contenute nell'Agenda 21 (il documento programmatico approvato alla Conferenza Mondiale per l'ambiente di Rio).

La riunione *Habitat II* del giugno 1996 a Istanbul ha ulteriormente approfondito la tematica, mettendo l'accento sul ruolo delle amministrazioni locali per l'attuazione di politiche concrete a favore di città sostenibili. Un'analisi attenta della situazione odierna nelle città non può ignorare che uno dei soggetti più a rischio nell'attuale insostenibilità urbana sono i bambini. Così il Ministero dell'Ambiente italiano ha proposto di inserire nel Piano di azione nazionale per l'Infanzia un riferimento chiaro alle *Città amiche delle bambine e dei bambini*.

Da febbraio 1997, un Comitato Tecnico, costituito dopo un'intesa firmata dal Ministero dell'Ambiente, dal Comitato Italiano per l'UNICEF e dal Comune di Roma, ha lavorato sull'individuazione dei parametri e degli indicatori della sostenibilità infantile delle città, con l'obiettivo di proporre l'istituzione di un "marchio di qualità" per le città amiche delle bambine e dei bambini. Ribadendo il quadro di riferimento costituito dalle assemblee internazionali sopra citate e facendo riferimento alle molteplici attività avviate in città grandi e piccole, da associazioni nazionali o locali, e dal Programma dell'UNICEF "Sindaci Difensori dei Bambini".

Il Comitato Tecnico ha cercato di individuare una serie di parametri che possano incoraggiare tutte le città a avviare o a rafforzare le politiche a favore dell'infanzia.

Sono state individuate quattro aree principali: ambientale, sociale, culturale e istituzionale. Ognuna di queste categorie presenta una serie di parametri con degli indicatori quantitativi e qualitativi che possono fornire gli elementi per una valutazione dei progressi compiuti. Lo spirito del "marchio" infatti non è quello di dare una descrizione statica del rapporto bambini-città, bensì rappresentare una verifica nel tempo di una dinamica di cambiamento, di cosa e quanto davvero si stia facendo in questa direzione. Si tratterà quindi di "fotografare" le situazioni prima e dopo che le azioni siano state avviate, al fine di verificarne la durata nel tempo e l'incisività.

Un ruolo fondamentale in questa azione l'avranno i diretti interessati: bambine, bambini e adolescenti potranno esprimere il proprio giudizio sugli sforzi e sui cambiamenti in atto nelle loro città. Il loro giudizio verrà preso in considerazione alla pari dei parametri individuati, per rispondere all'esigenza di concretizzare il loro diritto a essere parte attiva in tutte le decisioni che li riguardano, come sancito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia.

I risultati di questa prima fase di lavoro, oggetto di un'ampia fase di consultazione e partecipazione, ha visto coinvolti urbanisti, pedagogisti, neuropsichiatri infantili, giuristi, architetti, rappresentanti del mondo della cultura, associazioni ambientaliste e del volontariato.

Il progetto dunque trova diverse applicazioni in Italia, in Europa e anche nel resto del mondo e perciò per maggiori approfondimenti su questi importanti temi invitiamo a consultare il sito www.cittàsostenibili.minori.it o il sito www.istitutodeglinnocenti.it che potranno guidare alla scoperta di nuove prospettive per incidere sulla vivibilità della vostra stessa città.



Per una città a misura di bambino: l'impegno dei sindaci difensori dei bambini

A maggio 2002, a New York, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite nella Sessione speciale dedicata all'infanzia ha votato un documento fondamentale per la costruzione di un "mondo a misura di bambino". Il documento sottolinea infatti che occorre costruire un mondo che garantisca a ogni bambino e adolescente le migliori opportunità di crescita, un mondo in cui ogni bambino e adolescente abbia la possibilità di sviluppare le proprie capacità in un ambiente che gli offra sicurezza e sostegno.

Un piano d'azione dei sindacati per l'infanzia

Costruire un mondo a misura di bambino vuol dire partire dalle realtà locali e dalle città. Recita il Documento finale della Sessione speciale:

"I governi e le autorità locali possono assicurare, attraverso una collaborazione più stretta con ogni settore della cittadinanza, che i bambini siano posti al centro di ogni programma di sviluppo della comunità".

Noi sindacati possiamo migliorare in modo significativo la vita dei bambini delle nostre città e del mondo intero. Concretamente possiamo:

- Sostenere lo sviluppo dell'infanzia garantendo un sistema di servizi e un'adeguata assistenza ai genitori, alle famiglie e a tutti coloro che hanno responsabilità nella formazione dei cittadini di domani, così che possano provvedere al meglio allo sviluppo fisico, psicologico, sociale, spirituale e cognitivo del bambino.
- Potenziare e migliorare i sistemi sanitari e educativi locali.
- Estendere la rete di protezione sociale in modo da ampliare l'accesso a servizi integrati e efficaci di salute, nutrizione e assistenza all'infanzia per le famiglie e le comunità locali, tramite i servizi scolastici e sanitari di base.
- Dedicare un'attenzione particolare alle bambine e ai bambini in situazioni di disagio e di emarginazione.

Noi, sindacati italiani nominati dall'UNICEF "Difensori dei bambini", ci impegniamo solennemente a rispettare e attuare quanto previsto dal documento di New York, traducendolo in azioni concrete per sviluppare città a misura di bambino.

Questi sono i nostri obiettivi:



1. Ascoltare i bambini e sviluppare la loro partecipazione, perché "I bambini e gli adolescenti sono una risorsa. Essi sono cittadini in grado di contribuire alla costruzione di un presente e di un futuro migliore per tutti. Noi dobbiamo rispettare, a seconda della loro età, il loro diritto di espressione e di partecipazione su tutte le questioni che li riguardano. "

Noi sindacati quindi, ci adopereremo per sviluppare e attuare programmi volti a promuovere una partecipazione significativa dei bambini e degli adolescenti ai processi decisionali in tutte le questioni che li riguardano, incluse quelle relative all'ambito familiare e scolastico.

Noi sindacati promuoveremo la realizzazione di Consigli Comunali aperti sui diritti dell'infanzia, coinvolgendo l'intera comunità e in particolare la scuola nei percorsi di partecipazione e proposizione dei ragazzi.

2. Proteggere l'ambiente per il benessere dei bambini, perché "Dobbiamo salvaguardare il nostro ambiente naturale. Esso è biodiversità, ricchezza di forme di vita, bellezza e fonte di risorse che migliorano la qualità della vita e assicurano il benessere delle generazioni presenti e di quelle future. "

Noi salvaguarderemo l'ambiente tenendo conto dei processi partecipativi e di quelli sostenibili, valorizzando le energie e le capacità di partecipazione dei ragazzi.

Noi favoriremo la coesione familiare promovendo la giustizia sociale e il senso d'appartenenza alla comunità, oltre alla sicurezza e alla solidarietà tra gli individui, fattori essenziali per il benessere dei bambini.

Noi ci adopereremo per offrire ai bambini una vita più sicura, sviluppando misure di prevenzione adeguate e favorendone il rispetto.

Noi promuoveremo la salute fisica, mentale e emotiva dei bambini e degli adolescenti offrendo loro servizi e opportunità per giocare, praticare lo sport e svolgere attività ricreative artistiche e culturali.

3. Non escludere nessun bambino perché "la discriminazione genera una spirale di emarginazione economica, sociale e culturale che si autoalimenta e che mina la capacità del bambino di svilupparsi appieno".

Noi combatteremo ogni tipo di discriminazione soprattutto contro i bambini, sia essa legata alla razza, al colore della pelle, al sesso, alla lingua, alla religione, alle opinioni politiche, alla nazionalità, alla provenienza etnica o sociale, alla proprietà, a una condizione di disabilità, alla nascita o a altri status.

Noi forniremo un'attenzione speciale ai bambini particolarmente vulnerabili e svantaggiati, per assicurare loro eguali opportunità di sviluppo.

Noi sosterrremo le strutture scolastiche e le comunità locali nel monitorare e combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico promuovendo programmi innovativi.

Noi coinvolgeremo in questa lotta all'esclusione tanto le famiglie, le comunità locali e le ONG, quanto il Governo centrale, perché adotti e attui politiche di prevenzione, difesa e recupero dei bambini che vivono in situazioni di svantaggio sociale o in situazioni a rischio.

CONCLUSIONI

Noi sindaci UNICEF "Difensori dei bambini" ci impegneremo a dare conto, almeno una volta l'anno, delle attività realizzate in merito ai punti 1, 2, 3 dell'appello a tutta la cittadinanza e in particolare ai ragazzi.

(fonte: UNICEF)

Alla ricerca di buone pratiche

Abbiamo dunque fatto cenno alle linee fondanti e progettuali circa le iniziative rivolte al complesso dei diritti dei bambini, ci possiamo soffermare ora su alcuni di questi, a esempio il diritto a un ambiente migliore o alla cultura e al divertimento, provando a verificare esperienze concrete, che possono essere stimolo e suggerimento per nuove iniziative e sperimentazioni.

L'ambiente e la vivibilità delle città

L'asma ha superato le percentuali registrate nel 1995 e sono aumentati i casi di allergia come la rinite e la dermatite allergica. Uno dei fattori che determina questo tipo di patologie sono soprattutto il fumo passivo e l'inquinamento da traffico ma anche le muffe presenti nelle abitazioni, soprattutto di quelle

famiglie di basso livello economico e sociale. Inoltre, spesso i bambini e gli adolescenti con questo tipo di malattie non vengono curati in modo adeguato.

È quanto emerge da *Sidra-2*, il più completo studio epidemiologico sulle malattie respiratorie effettuato fino a oggi in Italia. La ricerca, finanziata dal Ministero della sanità, Agenzia sanitaria dell'Emilia Romagna, è stata compiuta su 36 mila bambini di cui 16 mila tra i 6 e 7 anni e 20 mila tra i 13 e 14 anni.

Dallo studio è risultato che nel 50% delle famiglie campione almeno uno dei genitori fuma e il 60% dei bambini vive in zone inquinate dal traffico. È risultato anche un dato interessante: il 15-20% delle malattie respiratorie dei bambini possono essere sconfitte eliminando dalle abitazioni umidità, muffe e fumo, i fattori scatenanti delle patologie, e, come è ovvio, diminuendo l'inquinamento causato dal traffico.

Tra i fattori che aggravano o favoriscono le malattie respiratorie dei bambini ci sono alcune cattive abitudini come le troppe ore passate davanti alla televisione, un'alimentazione povera di frutta e verdura ma ipercalorica e ricca di bevande gassate e zuccherate e l'obesità che ormai colpisce il 10% della popolazione infantile italiana.

Un ambiente migliore quindi si può costruire, oltre con le macro azioni, grandi progetti che coinvolgono l'economia mondiale – come lo sviluppo delle energie alternative rinnovabili, il controllo delle emissioni inquinanti, la tutela del verde di foreste e montagne e così via – anche con azioni micro, più vicine a noi e sostenibili semplicemente con la nostra buona volontà.

Pensiamo a esempio alla vivibilità delle nostre città stravolte dal traffico da ingorghi, fumi e polveri: basterebbe dunque limitarci nell'uso delle auto e dei mezzi a motore e già qualcosa potrebbe migliorare: sì ma come, andando a piedi?

Esatto! All'entrata e all'uscita dei bambini, le scuole vengono prese d'assalto dalle automobili che congestionano l'intera zona di traffico. Paradossalmente siamo proprio noi che per proteggere i nostri figli contribuiamo a aumentare i pericoli e il degrado dell'ambiente. Appare allora interessante evidenziare un'esperienza che arriva dai paesi nordici ma che già in alcuni piccoli comuni italiani si sta sperimentando il PIEDIBUS.

Il Piedibus è un autobus che va a piedi, formato da una carovana di bambini che vanno a scuola in gruppo, accompagnati da due adulti, un "autista" davanti e un "controllore" che chiude la fila. Come un vero autobus di linea, parte da un capolinea e seguendo un percorso stabilito raccoglie passeggeri alle "fermate" predisposte lungo il cammino, rispettando l'orario prefissato.

Lungo il percorso i bambini chiacchierano con i loro amici, imparano cose utili sulla sicurezza stradale e si guadagnano un po' di indipendenza. È il modo più sicuro, ecologico e divertente per andare e tornare da scuola. Il Piedibus può nascere in ogni scuola dove ci siano genitori disponibili. E di buoni motivi per provare ce ne sono tanti: per esempio l'obesità, una patologia in aumento a ritmi preoccupanti nel mondo infantile.

Pigri e sovrappeso, i bambini camminano troppo poco, e noi non diamo il buon esempio. I pediatri ci insegnano che mezz'ora di cammino al giorno basta a assicurare il mantenimento della forma fisica durante la crescita e in grado di prevenire molte gravi malattie croniche. Andare a scuola a piedi è un'occasione per socializzare, farsi nuovi amici e arrivare di buon umore e pimpanti all'inizio delle lezioni. Si impara l'educazione stradale sul campo e si diventa pedoni

consapevoli.

Nel bambino che cresce la possibilità di fare esperienze autonome è una esigenza fondamentale. Muoversi fuori da casa sviluppa l'autostima, e contribuisce a un sano equilibrio psicologico.

Per chi volesse saperne di più il sito di riferimento è www.piedibus.it: buona passeggiata!

Ma accanto a queste iniziative curiose ci sono associazioni importanti che hanno scelto di rivolgere attenzione e attività per intervenire sul nostro ambiente quotidiano rendendolo più vivibile e adeguato ai diritti, di grandi e piccoli. A proposito è interessante citare alcuni passaggi della dichiarazione fatta dal Consiglio Nazionale degli Architetti, organo di rappresentanza professionale degli oltre novantamila architetti italiani, che cura i rapporti con le istituzioni nazionali, comunitarie e internazionali, e promuove servizi e attività, nel quadro dell'interesse pubblico

“Gli architetti italiani per la città sostenibile”



... Questo consiglio attraverso la rete dei centodue ordini provinciali promuove iniziative intese a migliorare la qualità dell'ambiente nell'interesse di tutta la collettività.

In questa linea si inserisce la piena adesione al progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini, intrapreso dal Ministero dell'Ambiente, a favore di una maggiore attenzione alle esigenze dell'infanzia nell'ambito dello sviluppo della città.

Gli architetti, condividendone le idee di fondo, ritengono che questa azione rappresenti una concreta via di approfondimento dei temi del recupero urbano e un'opportunità per sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica verso la qualità dell'ambiente nel suo complesso. Pensare una città più a misura di bambino significa, in definitiva, progettare una città migliore per tutti, ove sia dedicato spazio non solo alle attività lavorative e funzionali al mondo dello sviluppo economico, ma anche alle necessità di scambio emotivo con gli altri individui.

Il ritmo del vivere contemporaneo riduce gli spazi della città a luoghi di passaggio; gli spazi diventano così sfondo di spostamenti sempre più veloci, con perdita di significato e d'importanza dei luoghi d'incontro. La conseguenza non è solo la minore attenzione dedicata allo spazio pubblico, e quindi il degrado urbano che ne deriva, ma anche la perdita di una delle componenti della qualità della vita urbana, rappresentata dalla possibilità del confronto e della crescita collettiva. Anche le funzioni ricreative e di svago vengono sempre più assorbite da luoghi specializzati, localizzati in spazi interni riservati, riducendo la possibilità di integrazione sociale.

Solo i luoghi del consumo mantengono la loro forza d'attrazione collettiva, ma le categorie più deboli, tra cui i bambini e gli anziani, rischiano di non avere più luoghi in cui riconoscersi e in cui esprimere i propri valori.

Creare “sviluppo sostenibile” per le città significa ripristinare o creare le condizioni per cui le città possano essere, compatibilmente con le necessità dello sviluppo, più vivibili, più sane, più piacevoli, più belle, più umane.



In questo contesto si è sviluppato l'accordo con il Ministero dell'Ambiente attraverso la firma del Protocollo d'intesa, avvenuta il 23 settembre 1999, e la promozione di un Programma di iniziative, sviluppato di comune accordo e presentato pubblicamente in occasione del terzo Forum Internazionale Verso Città amiche delle bambine e dei bambini, svoltosi a Molfetta (in provincia di Bari), nel novembre 1999.

Obiettivo del Protocollo di intesa, e del Programma di iniziative che ne consegue, è diffondere la conoscenza di questa iniziativa presso gli architetti, favorendone il coinvolgimento in stimolanti occasioni professionali e sensibilizzandoli a contribuire a un innalzamento della qualità dei progetti di trasformazione urbana, in particolare quelli promossi nell'ambito delle attività intraprese dal Ministero.

(...) Il tema della percezione della città da parte dei bambini è considerato un impulso fondamentale per il progetto urbano. L'idea di una città con speciale riferimento ai bambini viene indagata nell'evolversi in varie epoche, dall'Ottocento a oggi, della cultura urbanistica più attenta al tema della considerazione delle relazioni tra i più giovani e l'ambiente urbano. Il tema della città vivibile è affrontato in uno dei principali nodi irrisolti dell'urbanistica contemporanea: la segregazione spaziale, ovvero il diseguale diritto alla mobilità.

L'obiettivo di un'effettiva vivibilità della città è visto intimamente collegato non solo e non tanto alla necessità di qualificazione degli spazi pubblici, bensì all'urgenza di superare la negativa condizione di segregazione patita dai bambini nella città contemporanea. Le principali iniziative che gli architetti ritengono più significative rispetto agli obiettivi del programma Città sostenibile per le bambine e i bambini: la progettazione partecipata e l'istituto del concorso di architettura. Se infatti l'obiettivo della qualità urbana impone la ricerca del maggiore coinvolgimento possibile, pare importante promuovere iniziative di "architettura partecipata" con la presenza attiva dei bambini. I bambini sono cittadini reali, così come gli anziani e le categorie sociali più deboli, che a volte non sono in grado di far emergere le proprie richieste.

Questo silenzio non elimina le loro attese, ovvero il loro desiderio di vivere meglio la città e, in definitiva, non giustifica il disinteresse da parte di chi ha la responsabilità di produrre i cambiamenti.

I bambini sono coinvolti in prima persona, in quanto sensibili indicatori della qualità dell'ecosistema urbano, per promuovere l'esperienza dell'architettura partecipata sotto il profilo della ricerca di una progettazione attenta e mai superficiale. La partecipazione del bambino alla progettazione favorisce la crescita individuale e collettiva. L'educazione alla sensibilità nei confronti dell'ambiente da parte delle collettività, prima che dei singoli, bambini e adulti, sarà finalmente un condiviso impegno a favore delle nuove generazioni?

(il testo è estrapolato dalla pubblicazione on line "Le bambine e i bambini trasformano la città" sul sito www.cittàsostenibili.minori.it)

Città per i bambini e gli adolescenti

Concludendo questa parte dedicata a idee progetti e modelli possibili per migliorare l'ambiente e le nostre città e per introdurci al tema del diritto alla cultura e al divertimento - che sviluppiamo poi con la suggestione una Città teatro per i bambini - crediamo significativo fare riferimento a una recente proposta della Consulta Ds per l'infanzia e l'adolescenza Gianni Rodari, che in occasione delle recenti elezioni amministrative del 2004 ha invitato gli amministratori a confrontarsi e impegnarsi sottoscrivendo questo manifesto:



LA CITTÀ CHE VOGLIAMO... CI ASCOLTA

Bambine/i e adolescenti sono parte integrante della cittadinanza attiva. Chiediamo che questo sia colto con slancio e innovazione da chi ha responsabilità amministrative e di governo.

Ciò significa in primo luogo impegnarsi per rendere chiare e trasparenti le scelte che li riguardano, in ogni ambito di vita che li coinvolga, che coinvolga le loro famiglie, compreso lo stesso sistema scolastico e formativo.

La partecipazione attiva nasce dalla conoscenza della realtà che ci circonda e dei meccanismi che portano a definire le scelte: la partecipazione dei più piccoli, non formale o strumentale, comporta una disponibilità del mondo adulto a tempi di decisione concordati, pause di riflessione più accoglienti, coinvolgimento ampio di diversi soggetti quali la scuola, le famiglie e, ovviamente, le istituzioni stesse.

La partecipazione non deve essere fine a se stessa, ma deve far sì che chi partecipa possa incidere nelle scelte, nella trasformazione della propria città, del proprio quartiere, della propria scuola.

È un esercizio d'ascolto e di mediazione tra istanze diverse, anche passando attraverso piccoli e grandi conflitti, che fa bene ai piccoli, ai grandi e a chi governa: la democrazia ci guadagna e la comunità cresce più forte e coesa, perché le persone crescono consapevoli di aver contribuito a costruire qualcosa assieme.

La costruzione di comunità passa inevitabilmente attraverso questo processo. Una città che ci ascolta presuppone un modello democratico che non si basa esclusivamente sulla delega data una tantum con il voto (che peraltro bambini/e e adolescenti non possono esercitare); piuttosto fa riferimento a un modello di sussidiarietà dove le decisioni vengono delegate sempre al livello istituzionale più vicino alla vita delle persone: ciò implica il coinvolgimento dei diversi soggetti con tempi e procedure in grado di attivare seri e credibili meccanismi di ascolto "attivo".

La partecipazione dei cittadini, grandi e piccoli, non implica ritardi o rinvii, se attivata con le forme e i metodi più idonei. Spesso i ritardi sono piuttosto determinati da decisioni prese lontano da sedi partecipate. Attivare forme di partecipazione reale richiede, però, una macchina amministrativa, e in primis i suoi amministratori, disponibili all'apertura, al cambiamento, dotati di adeguata professionalità nel campo della negoziazione e della mediazione dei conflitti.

Questa città ascolta anche i molti colori e le molte sfumature delle per-

sone che vengono da culture diverse, le cose che ciascuno ha da imparare, da insegnare, da scoprire e da capire, le occasioni interculturali, il nostro futuro multietnico.

... CI FA CRESCERE

Oggi sono pochi i bambini, le bambine, le/gli adolescenti che possono vivere l'avventura di esplorare e conoscere la propria città (il proprio mondo) da soli. L'ansia dei tanti pericoli, i rischi derivanti da un traffico incontrollato, strade costruite solo per le auto e molte altre barriere fisiche e mentali impediscono ai più piccoli di crescere fuori delle mura di casa. Questo vale soprattutto nei centri urbani. La città inaccessibile diventa allora barriera alla conquista quotidiana di autonomia nei percorsi di crescita di bambini/e e ragazzi/e.

Ri-appropriarsi degli spazi urbani, del poter vagabondare, di poter compiere da soli i percorsi tra la casa e la scuola e i vari luoghi d'aggregazione, di frequentare in autonomia quei luoghi informali di comunità che sono le strade, le piazze e i giardini, rappresenta una conquista per i più piccoli, ma fa respirare a tutte le generazioni una nuova aria di libertà e di solidarietà nelle nostre città. Il crescere e il vivere il proprio presente con gli altri, in un ambiente che renda possibili e faciliti scambi, gioco, confronto, fatica, riposo dalla fatica, interesse. Dove ci siano adulti che si occupano dei bambini di più, "normalmente", e che se ne "preoccupano" un po' meno quando ci sono le emergenze; trattandoli non più come un problema da risolvere ma come cittadini, figli, nipoti.

Perché ciò avvenga devono essere individuate strategie di conciliazione di interessi diversi, spesso in sé legittimi, per dar vita a percorsi condivisi.

Una città accogliente e sicura, infatti, non è tale perché pensata da una mente illuminata, ma diventa tale perché vissuta dalle persone, perché frutto di un pensiero collettivo, di un'attenzione di tutte le generazioni a creare e mantenere nel tempo spazi per la socializzazione, percorsi sicuri casa-scuola, una viabilità pensata per chi non usa l'auto, case e palazzi attraversati dagli spazi pubblici.

È proprio nel costruire la città che diventa importante anche la competenza dei più piccoli, di chi ha più difficoltà a superare barriere fisiche o sociali. Una città accogliente e sicura è il frutto di una comunità educante, capace di trasformare i problemi in nuove abilità per tutti.

... È BELLA E PULITA

La città che vogliamo è colorata e non grigia, profumata e libera dai gas inquinanti, ricca di suoni e non di rumore, ricca anche di silenzi. È innanzitutto una città dove tutte le famiglie hanno una casa in cui vivere - e a misura di bambino/a e ragazzo/a - con luoghi per giocare appositamente pensati, non ritagli di cortile e di strada liberi dalle auto, con giardini e prati dove si può correre, non aiuole fiorite spacciate per parchi. Una città che riconosce a tutti - e ai bambini soprattutto - il diritto al gioco e a questo scopo libera spazio e tempo.

Nella città che vogliamo possiamo crescere sani, liberi dall'inquina-

mento che ci fa ammalare; si investono soldi per ridurre l'inquinamento acustico e si fanno più piste ciclabili che nuove strade.

La qualità urbana della città che vogliamo è il frutto di politiche serie e di lunga durata: una pianificazione che non contrapponga gli interessi economici e lo sviluppo alla qualità sociale e ambientale dei luoghi in cui viviamo, il risanamento acustico, piani urbani del traffico che spostino quote significative di mobilità dall'auto ai mezzi pubblici e alla bicicletta. La pianificazione del territorio ha una grande responsabilità verso le generazioni future: consegnare loro una città in cui sia ancora possibile crescere sani.

GLI STRUMENTI PER COSTRUIRE LE CITTÀ CHE VOGLIAMO

- A- Le amministrazioni comunali e provinciali possono fare molto per costruire con bambini e ragazzi le tappe di una città amica. Occorre però che gli amministratori abbiano piena consapevolezza di quanto debba cambiare l'organizzazione degli strumenti di governo. Innanzitutto la politica deve dare forte priorità all'infanzia e all'adolescenza, segnando anche con progetti trasversali le giunte; in secondo luogo deve modificarsi il metodo di lavoro della macchina comunale, che deve essere capace di integrare competenze tecniche e sociali, mondo della scuola nei progetti dell'amministrazione.
- B- La scuola è il luogo dove bambini/e e ragazzi/e trascorrono la maggior parte del loro tempo, dopo la famiglia. Una scuola aperta, dove le discipline scolastiche possano integrarsi con gli strumenti di lettura e di conoscenza della realtà del proprio quartiere, della propria città, rappresenta una base fondamentale per garantire ai più piccoli un pieno diritto di cittadinanza. Perché ciò avvenga è indispensabile una forte integrazione tra mondo della scuola e territorio; aiutando la scuola a dotarsi di strumenti di lettura del territorio (anche attraverso gli occhi dei bambini), ma anche di conoscenze relative alla progettazione urbana. Non basta "far sognare" i bambini per creare cittadine e cittadini consapevoli, è indispensabile insegnare loro a trasformare i sogni in idee, le idee in progetti. All'interno della scuola non è facile trovare professionalità di questo tipo, di qui la necessità di collaborazione scuola - Enti Locali.
- C- Per costruire una nuova qualità urbana con il contributo di bambini/e e ragazzi/e occorrono soldi: chiediamo alla Comunità Europea di costituire un apposito filone di finanziamento, per garantire che i processi di trasformazione urbana prevedano la partecipazione attiva delle nuove generazioni.



DIECI OBIETTIVI PER LE NUOVE AMMINISTRAZIONI

Il 2006 è un anno elettorale e saranno rinnovate le giunte di migliaia di comuni e province. Chiediamo ai candidati a sindaco e a presidente provinciale di garantire, nei loro programmi elettorali e nella loro futura azione di governo, 10 semplici obiettivi, per costruire città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza:

1. Assumere i bambini e i ragazzi come interlocutori riconoscendo l'importanza della loro partecipazione alle scelte amministrative anche attraverso consigli di bambini/e e ragazzi/e. con previsione di fondi o altre forme permanenti di partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della città;
2. Sia fatto un "patto civico" basato su un rapporto di fiducia e di responsabilità tra adolescenti e giovani e l'Amministrazione Comunale affinché spazi pubblici siano utilizzati direttamente dai ragazzi per incontrarsi, fare musica e teatro;
3. Un'organizzazione della città che tenga conto anche dei bisogni e dei tempi di vita dei cittadini più giovani, anche attraverso la predisposizione di piani orari adeguati;
4. L'amministrazione integri le proprie politiche e le proprie azioni legate all'infanzia e all'adolescenza attraverso appositi strumenti organizzativi, quali uffici preposti anche alla progettazione partecipata con il coinvolgimento di bambini/e e ragazzi/e. Un primo passo diventa il coordinamento inter-assessorile per le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, che veda la presenza anche del privato sociale;
5. L'amministrazione tenga presente le esigenze dei bambini e dei ragazzi nei diversi ambiti d'intervento: dalla mobilità agli assetti urbani, dall'edilizia ai Piani per la salute.
6. L'amministrazione s'impegni affinché:
 - almeno nei centri più piccoli, ogni bambino/a possa andare a scuola a piedi o in bicicletta su percorsi sicuri e progettati con loro;
 - le aree circostanti le scuole siano il più possibile a traffico limitato e la loro progettazione sia concordata con i loro principali utilizzatori;
 - ogni bambino/a o ragazzo/a possa utilizzare agevolmente i mezzi pubblici per spostarsi in città;
7. Ogni quartiere o paese o frazione di una certa rilevanza dovrebbe:
 - essere dotato di tutti i servizi scolastici 0-14 e avere progetti mirati per questa fascia d'età;
 - essere dotato di servizi extra-scolastici per i bambini e i ragazzi (biblioteche, spazi gioco, parchi attrezzati, cinema per ragazzi, dopo-scuola, ecc.), pensati come luoghi flessibili e intergenerazionali, progettati con chi li utilizzerà;
 - nei nuovi insediamenti i PRG (Piani Regolatori Generali, NdR) pre-

vedano gli standard di verde e servizi pubblici inseriti all'interno degli interventi, studiati anche come occasione di qualificazione complessiva a favore dei cittadini di tutte le età, senza possibilità di delocalizzazione o cessione in altre aree urbane;

8. Favorire il dialogo inter-generazionale e inter-culturale promuovendo, nei diversi centri di aggregazione anche degli adulti, momenti di dialogo inter-generazionale;
9. Favorire la conoscenza della storia della propria città e comunità per agevolare un senso di appartenenza e di responsabilità che sviluppi una cittadinanza reale, anche coinvolgendo i bambini e i ragazzi nella celebrazione delle festività civili (25 aprile, 2 giugno, etc);
10. Prevedere nelle biblioteche comunali sezioni specializzate per la letteratura infantile.

Tutto ciò presuppone un'attenta formazione e sensibilizzazione degli amministratori e dei tecnici e un'indiscutibile capacità di dialogo con chi spesso non ha diritto di parola. Sono molte le esperienze di cui fare tesoro, e che possono affiancare le amministrazioni, produrre formazione (CAMINA, Democrazia in Erba, CNR, Arciragazzi, WWF ecc.).

Riteniamo che l'impegno della Consulta per l'infanzia e l'adolescenza Gianni Rodari possa allargare il numero delle amministrazioni attive e potrebbe proseguire con la costituzione di un Osservatorio per verificare l'attuazione dei 10 punti proposti e di altre iniziative innovative delle città (Comuni e Province) verso i bambini e i giovani.

Molti tra gli amministratori oggi eletti nelle nostre città hanno aderito e sottoscritto questo impegno e a noi, cittadini grandi e piccoli, ora non resta che partecipare e controllare che tutto ciò non resti lettera morta.

La Città teatro dei bambini

All'interno di queste più ampie prospettive, il teatro per l'infanzia e la gioventù è certo piccola cosa. Anche in relazione ai bisogni dell'infanzia. È poco, ma è ciò che noi abbiamo. E su cui da trent'anni lavoriamo.

Infatti Il Teatro del Buratto, nel 2005, compie trent'anni: trent'anni di lavoro dedicato ai bambini, trent'anni di attività sul territorio nazionale, su quello lombardo ma soprattutto a Milano.

Ci sembra, quindi, di avere titolo per inserirci nel dibattito milanese sul *rinascimento urbanistico della città* di cui parlano in questi ultimi anni le istituzioni milanesi, nella prospettiva anche di "sette milioni di metri quadri *da reinventare*", l'equivalente di una piccola città da restituire a una grande città.

Così noi da semplici teatranti abbiamo deciso di provare a impegnarci perché questa attenzione si trasformi in un progetto concreto, che individui spazi specifici dedicati alla cultura per l'infanzia, per non disperdere quel tessuto di esperienze che hanno fatto di Milano un grande laboratorio culturale.

Il teatro ragazzi

Il fenomeno del teatro ragazzi italiano, nato dall'animazione teatrale degli anni 1970, rappresenta il confluire di una serie di pratiche del palcoscenico (favorendo un più libero insieme di stili e modi di recitazione, in cui facilmente si

trovano insieme mimo e parola, danza e animazione di oggetti o di pupazzi) e di pratiche pedagogiche (il laboratorio teatrale nella scuola come momento di studio e preparazione di uno spettacolo, a esempio) in una poetica caratterizzata dalla stretta interazione tra processo (l'ideazione e la costruzione dello spettacolo) e prodotto (la messa in scena) della creazione artistica.

Il Teatro per Ragazzi a Milano ha una tradizione lunga e prestigiosa: dagli anni delle prime animazioni alla nascita delle compagnie teatrali, alla costituzione dei Centri per l'Infanzia e la Gioventù, Milano è stata culla di esperimenti avanzati che hanno reso il Teatro Ragazzi patrimonio comune del mondo scolastico, delle famiglie ma anche dei più attenti spettatori di teatro. Le mille iniziative, dai laboratori alle rassegne di spettacolo, ai corsi di aggiornamento, ai festival hanno visto in questi anni migliaia e migliaia di spettatori avvicinarsi nei vari spazi destinati al teatro per e con i ragazzi.

La realtà milanese però assiste oggi, a nostro avviso, a una proliferazione inquietante e incontrollata delle programmazioni rivolte all'infanzia e alla gioventù con un'attenzione privilegiata alla quantità e all'effimero di grande visibilità. Un processo che determina una preoccupante frammentazione della proposta complessivamente rivolta alle scuole e alle famiglie.

Crediamo quindi, che se Milano è storicamente punto di riferimento internazionale primario per la lirica e l'opera con il Teatro alla Scala, se il Piccolo Teatro è punto di riferimento nazionale e europeo per la prosa, il recupero di aree e edifici da restituire alla città, sarebbe occasione per costituire un terzo forte polo di programmazione, promozione e ricerca nazionale e internazionale, rivolto espressamente all'infanzia e alla gioventù : UNA CITTÀ-TEATRO PER I BAMBINI.

Il sogno

Immaginiamo allora una CittàTeatro per i bambini, in linea con analoghe strutture presenti in Europa – da Lione a Amsterdam, da Dublino a Ginevra, da Lille a Stoccolma – ma anche in altre città italiane: a Genova, a Cosenza, a Roma, a Napoli fino al modello di *fondazione* in costruzione per la città di Torino, coordinato dal Teatro Stabile piemontese per l'infanzia e la gioventù.

Un luogo di spettacolo, ma non solo di "teatro", aperto all'ospitalità e alla presentazione di più tecniche espressive: cinema, musica, arti visive, letteratura e così via ma sempre sviluppate con destinazione il mondo dell'infanzia.

Un luogo che rappresenti la possibile risposta alla domanda di una pluralità di momenti di incontro e svago, ampiamente legata alla riattivazione della "relazione" spettacolare, al recupero da parte dello spettatore bambino di un ruolo attivo, partecipato, nella fruizione della cultura.

Un centro culturale polivalente, che oltrepassi la semplice programmazione di rassegne o eventi, per porsi come punto attrattore e propulsore di una varietà di manifestazioni e iniziative legate al mondo dell'infanzia e alla scuola.

La "città" e il "teatro", sono modelli di riferimento non solo teorici o suggestivi, immaginiamo infatti un centro culturale di connotazione europea:

- un luogo ampio e funzionale aperto e attivo, da mattino a sera, per tutto l'anno;
- servito da comodi mezzi di trasporto pubblico;
- con sale conferenze e per laboratori, con spazi a carattere museale/espositivo;

- dotato di caffetteria e servizi diversi, capace anche di contenere unità commerciali selezionate e rivolte alle famiglie e ai bambini (librerie, giochi e giocattoli);
- un luogo caratterizzato da più spazi di spettacolo flessibili e a capienza variabile (a pianta centrale e/o con palco attrezzato)
- un luogo in cui le scuole potranno assistere a spettacoli e anche svolgere laboratori espressivi e creativi;
- un luogo caratterizzato da una costante programmazione di eventi, incontri e convegni, iniziative diverse a cui tutti potranno partecipare liberamente. Con una programmazione aperta, in dimensione europea, all'ospitalità del grande repertorio internazionale dello spettacolo per ragazzi.

Il luogo, il villaggio, della creatività e dell'immaginario del bambino, da contrapporre alle degradazioni di un villaggio globale, che ormai tutto uniforma confonde, mercifica e impoverisce.

Sappiamo che questo "non è il momento", sappiamo che le Istituzioni pubbliche sono forse vittime, costrette a sempre maggiori tagli, di misure di contenimento della spesa che limitano possibilità di investimento e sviluppo.

Ma noi siamo dei teatranti visionari e immaginiamo un luogo, magari una delle tante aree industriali destinate a prossima riconversione, ridonata dalla città alla città, dove attrezzare spazi dove si possa esercitare a pieno titolo attraverso operatori qualificati scambi internazionali incroci di esperienze e culture, il diritto alla cultura per l'infanzia e i giovani.

La CittàTeatro dei bambini alla Festa de l'Unità, Milano 2005

Su queste premesse, abbiamo allora potuto realizzare un piccolo modello della CittàTeatro, esperienza originale (diversa da altre iniziative dedicate alla scienza o alla natura o all'intrattenimento ludico sportivo) che si è caratterizzata come spazio creativo e di spettacolo dedicato all'infanzia, distinguendosi per qualità e originalità nel complesso e articolato programma "per adulti" offerto dalla Festa.

La CittàTeatro è stata costruita a misura di bambino negli allestimenti e nei colori e in questa CittàTeatro i visitatori erano accolti all'ingresso da simpatici personaggi-clown – l'imbianchino, il giardiniere, il geometra, l'architetto e così via – e guidati alla "Piazzetta dei 5 sensi", per scoprire con tutti i cinque sensi come una grigia città possa nascondere immagini poetiche, per perdersi poi nel "Vicolo delle storie", un labirinto colorato da piccoli quadri interattivi ispirati a letture per l'infanzia. Da qui raggiunto lo "Studio di progettazione" era possibile inventare, colori alla mano, una propria città ideale, mentre nella "Biblioteca dei piccoli lettori", adulti e bambini potevano sfogliare insieme selezionati libri per l'infanzia, tra cuscini, divanetti e colorati scaffali.

"La stanza dei racconti" era invece lo spazio riservato alle narrazioni teatrali, a cura degli attori del Teatro del Buratto, con la proposta di quattro diversi interventi, alternati durante tutto il periodo, e centrati su una particolare modalità di relazione tra attore e lo spettatore, che vede il bambino direttamente coinvolto nella scena e nello svolgimento della storia.

Nel grande spazio aperto del "giardino" circostante, oltre alle "Officine del teatro" con laboratori creativi per costruire e colorare burattini, sagome, teatrini

e libri pop-up, era invece attivo l' "Atelier di pittura" un laboratorio che invitava i bambini a lasciare un'impronta del proprio passaggio, popolando di colorati autoritratti le finestre di questa loro CittàTeatro

Infine, alla domenica, nella "Piazza delle sorprese" erano ospiti applauditissimi spettacoli per i bambini.

Su questo palco sono anche saliti illustri ospiti, personaggi dello spettacolo della cultura per l'infanzia e della politica che sono stati invitati a ricevere la "cittadinanza onoraria" della "CittàTeatro", regalando una fiaba da loro stessi raccontata ai sempre tantissimi bambini presenti.

Qualche numero finale anche per dare conto, in modo sintetico, del grande sforzo e impegno richiesto dall'allestimento: uno staff "su piazza" composto ogni giorno da almeno 12 persone, tra attori animatori tecnici e organizzatori, oltre al team di scenografi realizzatori e di aiuto-tecnici per l'allestimento. Il Buratto ha investito su questo progetto un totale di circa 500 giornate lavorative, per il personale coinvolto nei 31 giorni di allestimento e programmazione e i circa 20 giorni di laboratorio di scenotecnica, prove e preparazione degli interventi di spettacolo e animazione.

Nella CittàTeatro sono stati impegnati oltre 60 riflettori, circa 3 km di cavi, una decina di innovativi impianti per la profumazione d'ambiente (grazie al contributo di Oikos Fragrances e Volume), 3 impianti audio, più di 3.000 cartoncini appositamente fustellati per i laboratori nelle Officine del teatro, centinaia di fogli da disegno, decine e decine di pennarelli e matite colorati... e molta, molta passione e energia da parte di tutti!

La Festa però è finita e la CittàTeatro dei bambini ha dovuto chiudere i battenti. E ora?

Ora continua il percorso nella ricerca di attenzione a queste iniziative, che però non vogliono restare solo patrimonio del Buratto ma al contrario vogliono aprire contatti, sinergie, collaborazioni con tutto il mondo culturale che si muove attorno ai temi dell'infanzia e dei giovani.

Cogliamo così occasione per un ultimo rimando, che riguarda il mondo dei musei dei bambini (*Children's Museum*) una rete internazionale di spazi culturali, espositivi, di attività e spettacolo che raccoglie molte interessanti proposte, allestimenti e percorsi museali, in Europa e nel Mondo, che in Italia trova riferimento a Milano nel MU. BA (museo del bambino), agenzia culturale che propone interessanti progetti e iniziative per l'infanzia e che è punto di riferimento della rete europea; per saperne di più, si consiglia una visita al sito www.muba.it.

Il teatro a cosa serve?

In tutti questi anni al Buratto abbiamo potuto sperimentare molti modi attraverso i quali il teatro riesce a "parlare" al pubblico dell'infanzia e dei giovani, con i suoi diversi linguaggi espressivi: teatro d'attore e di narrazione, teatro di figura (ovvero pupazzi, burattini, ombre ecc.), mimo, danza e musica.

Abbiamo così cercato un "nostro" modo per divertire e intrattenere, ma anche per far nascere idee, stimolare domande, suggerire "punti di vista" sulle "cose" (la storia, la cronaca, la letteratura ecc.) che ci stanno intorno, ma anche le cose che ci stanno "dentro", trovando spunti, a volte divertenti a volte più poe-

tici, per riflettere sui cambiamenti che attraversiamo tutti, nella difficile fase del passaggio dall'infanzia all'adolescenza, quando si diviene più consapevoli e si prova a capire quale possa essere il "nostro posto" nel mondo degli adulti.

Considerato quindi che in queste pagine si tratta anche il tema dell'educazione, ne approfittiamo per sottolineare come uno spettacolo teatrale, divertendo o incantando o stupendo, riesca a trasmettere proposte culturali, suggestioni e domande, invitando il pubblico a attivarsi per individuare delle possibili risposte, offrendo opportunità di incontro con altri (gli attori, gli autori e anche gli amici che con noi hanno assistito allo spettacolo) favorendo il dialogo, lo scambio il confronto e con ciò la crescita umana e culturale.

Agendo così il diritto alla fantasia, al gioco creativo, all'incontro con linguaggi e modi di espressione diversi (immagine, la musica, parola, gesto, ecc.) attraverso linguaggi che siano universali e aiutino a comunicare tra culture e popoli diversi, capaci di creare, anche con il divertimento o la fascinazione del gioco teatrale, nuove relazioni e confronti : al di là del colore della pelle, delle origini geografiche, delle credenze religiose o politiche.

VOGLIAMO LA PACE, L'ACCETTAZIONE DEGLI ALTRI E UNA CITTADINANZA ATTIVA

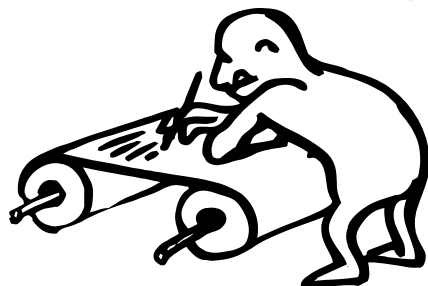
*Tutti i bambini vanno rispettati nelle loro diversità,
anche in quelle che attengono alle tradizioni religiose
delle comunità in cui sono nati e sono stati allevati.*

Fulvio Scaparro

14

*Gli Stati parti devono rispettare il diritto del fanciullo
alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.*

(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 14)



Libertà di pensiero, di coscienza, di espressione, di credo religioso.



Costituzione della Repubblica Italiana

approvata dall'Assemblea Costituente il 22 gennaio 1947, entrata in vigore il 1° gennaio 1948

Articolo 13

(...) La libertà personale è inviolabile. (...)

Articolo 19

(...) Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, (...)

Articolo 21

(...) Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione (...)



Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

Assemblea Generale delle Nazioni Unite - 10 dicembre 1948

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (...) e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, in pubblico e in privato, la propria religione o il proprio credo (...)

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto a non essere molestato per la propria opinione (...)



Patto Internazionale sui Diritti civili e politici

adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite -16 dicembre 1966

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto a non essere molestato per le proprie opinioni; ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione (...)



Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea

approvata dal Consiglio Europeo il 7 dicembre 2000

Articolo 10

(...) Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (...)

Articolo 11

(...) La libertà personale è inviolabile. (...)

CONTRIBUTI

Sull'articolo 14

di Fulvio Scaparro*

“Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.” (Prima lettera di Giovanni, IV, 20)

C'è qualcosa di poco sportivo nel sostenere le proprie opinioni richiamandosi al volere di Dio o anche di una secolare ideologia divinizzata. È già abbastanza fastidioso l'abuso dell'*ipse dixit*, il richiamo al pensiero e alle azioni di qualche autorità terrena, per dare forza alle nostre fragili ragioni, figuriamoci quando chiudiamo la bocca ai nostri interlocutori autonominandoci interpreti e portavoce di un onnipotente, sia esso in questa terra o nell'alto dei cieli. Come si usa dire, in questi casi non c'è gara: chi sono io per contestare il volere della divinità, per discutere l'indiscutibile? Non mi resta che la sottomissione oppure, a mio rischio e pericolo, la ribellione. Per di più, è del tutto evidente che da tempo memorabile i pareri su queste massime autorità sono diversi e discordi tanto che non di rado le dispute filosofiche e teologiche si trasformano in conflitti di potere e tendono irresistibilmente a decidersi sui campi di battaglia. Gli eserciti si confrontano certi che Iddio o qualche ideologia divinizzata siano dalla loro parte e è stupefacente come ciascuna delle parti trovi studiosi, religiosi e sacri testi pronti a sostenere le buone ragioni per sopraffare e sterminare chi non ha fede o ne ha una diversa.

Di fronte alla recrudescenza di guerre di potere mascherate come confronto tra Bene e Male, come scontri di civiltà o tra seguaci del vero Dio e empi e idolatri, la prima cosa che mi viene in mente è: difendiamo i bambini.

Ho letto un agile volumetto dal titolo *Le religioni del mondo spiegate ai bambini dai bambini* di Monika e Udo Tworuschka. Malgrado l'impresa di spiegare ai bambini cos'è la religione fino a metterli in condizione di illuminare i coetanei mi sembra un po' azzardata, il libro fornisce in poche e chiare pagine bene illustrate le informazioni di base su Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo, Induismo e Buddismo. In tempi di sempre più stretta convivenza tra culture e credenze diverse da quelle predominanti nel nostro Paese, ben vengano strumenti di conoscenza come questo libretto che, facilitando la conoscenza dell'altro, riducono i rischi di incomprensioni, diffidenze e pregiudizi. Più ci conosciamo, più saremo propensi a riconoscerci come esseri umani simili nelle nostre miserie e nelle nostre grandezze. Tuttavia, anche un'operazione pacifica come questa pubblicazio-

* **Fulvio Scaparro** ha insegnato, fino al 1998, Psicopedagogia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Psicologia dell'adolescenza e della devianza e Psicologia dell'età evolutiva nelle Scuole di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile e in Criminologia Clinica.

Ha fondato a Milano l'Associazione GeA-Genitori Ancòra (www.associazionegea.it) a sostegno dei bambini e dei genitori separati. Scrittore, giornalista, è collaboratore e opinionista del *Corriere della Sera*. Si occupa, come psicoterapeuta, di infanzia, adolescenza e conflitti familiari.

ne sarebbe stata più completa se avesse dedicato almeno una paginetta alla possibilità che i bimbi vengano allevati anche al di fuori di ogni credo, confessione o appartenenza religiosa ma nel rispetto della fede altrui e nella convinzione che una vita ben spesa deve interrogarsi sul suo stesso mistero.

Tutti i bambini vanno rispettati nelle loro diversità, anche in quelle che attengono alle tradizioni religiose delle comunità in cui sono nati e sono stati allevati. Su questo punto, quali che siano le nostre opinioni, dovremmo sentirci vincolati dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia diventata legge nel nostro paese nel 1991, che ci obbliga a rispettare il diritto dei bambini e dei ragazzi non solo alla libertà di religione ma anche a quella di coscienza e di pensiero (art. 14). Rispetto per tutti i credenti, dunque, ma anche per chi non crede. Io ritengo che si tratti di un principio di grande civiltà che va applicato anche se in questo o quel paese d'origine dei bambini non c'è altrettanta tolleranza nei confronti di chi non appartiene alla confessione religiosa dominante. Mi auguro che nelle successive edizioni della Convenzione si tuteli con chiarezza anche il diritto a non credere.

Io non ho titoli per dare giudizi su chi crede o non crede. Li ho invece, come tutti noi, per affermare il mio diritto a credere o a non credere senza che questo comporti rischi personali, esclusioni, emarginazioni e discriminazioni di sorta.

E i nostri bambini hanno diritto a crescere e formarsi in piena libertà le loro opinioni senza essere forzati a credere o a non credere. Dovrebbe essere consentito loro di sperimentare questa intima meditazione sui temi più alti dell'esistenza, accettando i loro dubbi, i loro entusiasmi, i loro scoramenti e, una volta cresciuti, rispettando le loro scelte.

Anni fa ho parlato su questo tema in occasione di un incontro per "la cattedra dei non credenti" promossa dall'allora Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Ho sostenuto che quando i bimbi incontrano i primi grandi dolori, ma anche quando provano gioia o restano stupefatti di fronte allo spettacolo della natura, ci accorgiamo di quanto l'essere umano sia 'naturalmente religioso' non nel senso di una fede in una divinità superiore ma in quello ricavato da una probabile etimologia del termine 'religione' che lo vuole derivato dal latino *religare*. Questa fondamentale unità del tutto, questo legame tra gli eventi e le loro cause, naturali e soprannaturali, visibili e invisibili, è caratteristico della visione del mondo infantile. Anche gli adulti sperimentano questa loro originaria sensibilità religiosa quando ricordano, rievocano, immaginano, fantasticano, sognano, gettano impensabili ponti tra presente, passato e futuro annullando i limiti di spazio e di tempo che vincolano l'esistenza dell'essere umano. Anche se non sempre ce ne rendiamo conto, molto spesso noi cerchiamo legami tra eventi, esperienze, emozioni e sentimenti come se credessimo alla fondamentale unità del nostro mondo.

È stato però detto: il bambino si affida, il credente vuole. Il problema è appunto il passaggio dall'affidarsi al credere. Non si può negare la capitale importanza di ciò che è avvenuto quando, da piccoli, noi ci affidavamo agli adulti, ci fidavamo di loro. Ciò che abbiamo ricevuto e ciò che ci è stato negato, ciò che ci è stato insegnato a credere e ciò da cui ci è stato detto di diffidare, rimane iscritto durevolmente dentro di noi e condiziona il nostro atteggiamento in tutte quelle situazioni nelle quali ci si chiederà ancora una volta di affidarci, dunque anche nelle questioni di fede. Se, come è stato detto, il credente non subisce ma davve-

ro vuole, ciò significa che ha interiorizzato una fiducia di base nel mantenimento delle promesse. Se non siamo stati aiutati e protetti o se siamo stati ingannati durante il periodo nel quale ci affidavamo agli adulti, c'è il rischio di non credere più a nulla, di fingere di credere per opportunismo oppure di rifugiarsi in una granitica fede per nascondere le nostre insicurezze sotto la corazza del pregiudizio, dell'integralismo e del fanatismo, tutti mali, questi ultimi, tra i più diffusi e perniciosi del nostro tempo.

Sempre in occasione dell'iniziativa sopra citata, ho ascoltato il Cardinale Martini affermare che un vero credente non può che essere tollerante perché conosce la parte di se stesso che resiste, la sua parte incredula. Il sentimento religioso, nel senso sopra indicato, sorge spontaneamente in un bambino che è nato per non morire, che è nato anche per sapere, interrogarsi e interrogare. Ma il sentimento religioso non va confuso con il credere. Per me credere, o non credere, presuppone una coscienza e un volere, mentre il bambino prevalentemente si affida. Qui emerge la nostra responsabilità di educatori: lasciare che il bambino non sia forzato a credere o a non credere, ma che gli sia consentito di sperimentare e coltivare senza costrizioni il suo naturale sentimento religioso, accettando gli esiti di questa ricerca anche se non corrispondenti alle nostre attese. Occorre soprattutto incoraggiarlo a ritenere il tema degno comunque della massima attenzione, anche quando si sentirà dire che si tratta di argomenti futili, da creduloni, tipici di un'età in cui si crede ancora alle favole o, soprattutto, quando vedrà, o subirà, gli effetti devastanti del fanatismo religioso.

Penso che le cose stiano proprio così: credere o non credere è cosa da grandi, mentre il sentimento religioso è cosa da bambini, nel senso più alto dell'espressione, e come tale va rispettato e se possibile recuperato grazie a un atteggiamento comprensivo e tollerante degli adulti.

Il percorso verso obiettivi alti come sono quelli che attengono a nostre trasformazioni interiori è duro, difficile, lungo, penoso, talvolta al limite dell'impossibile. Per molti di noi il tema della fede è qualcosa da rifiutare o accettare in blocco, e questo talvolta comporta qualche rischio in un clima di intolleranza che oggi non è minore che nel passato. Di solito però noi adottiamo il credo religioso della nostra cultura di appartenenza per così dire *ope legis*. Per caso sono nato in ambiente cattolico, ma sarei potuto nascere da genitori musulmani, ebrei o induisti o non credenti. Adottare in questo modo una confessione religiosa è tutto meno che un' "esperienza religiosa", un'esperienza che invece tutti dovremmo fare per poterci dire un giorno credenti o non credenti.

Non credere, contrariamente a quanto molti pensano in buona o cattiva fede, non significa vivere una vita senza etica. Simon Blackburn è un importante filosofo inglese. È stato direttore della rivista 'Mind' dal 1984 al 1990 e è autore dell'*Oxford Dictionary of Philosophy* e del best-seller *Think (Pensa, tradotto dal Saggiatore)*. Nel suo libro *Essere buoni* (Milano, Pratiche, 2003), Blackburn risponde a "sette minacce per l'etica"; a idee, teorie o argomentazioni che tendono a rendere un ambiente morale propenso al cinismo e alla sfiducia. La prima riguarda la "morte di Dio" e la famosa domanda di Dostoevskij "se Dio è morto tutto è permesso?" Una domanda mal posta, perché "la religione non è il fondamento dell'etica". Il primo a dimostrarlo è stato Platone nell'*Eutifrone*, sostenendo che noi amiamo gli dèi perché essi mostrano di essere virtuosi, buoni o santi, e non li consideriamo buoni perché essi sono dèi. L'etica viene prima della religione, la quale comunque ha un compito decisivo: quello di dare una veste e

un'autorità mitiche alla morale. L'importante è che nel far questo non ne mini le fondamenta, come quando diventa una vera forma di dominio delle anime. "Se tutto questo è vero, la morte di Dio è lungi dal costituire una minaccia per l'etica", conclude Blackburn. "Rappresenta una pulizia del terreno necessaria a mostrare l'etica per quello che realmente è".

Forse, più che di una fede, rassicurante quanto si vuole ma troppo spesso usata per distinguerci dagli infedeli e per combatterli se non li si può convertire, noi abbiamo bisogno di ritrovare il senso del sacro e del rispetto.

L'umana ricerca della fonte della giovinezza può forse aver termine se ci rendiamo conto che quella fonte si trova dentro di noi e non zampilla soltanto quando abbiamo pochi anni di vita ma è in grado di darci acque chiare e abbondanti per tutta la vita. Perché questo avvenga occorre imparare a resistere alla overdose di ostilità alla quale siamo esposti ogni giorno, accompagnata da un profluvio di messaggi che si rivolgono a noi esclusivamente come potenziali consumatori, clienti, elettori o fedeli e non come esseri umani che intendono cercare e, se possibile, trovare un perché della loro esistenza.

Il rispetto, il fatto di essere accettati per come siamo, dipende anche dalla nostra capacità di rispettarci. Dare un senso alla nostra vita, aiutare gli altri, coltivare l'indipendenza di pensiero, dare un forte contenuto etico alla nostra esistenza, non accettare l'inaccettabile e poi, perché no?, coltivare la nostra salute fisica, sono le condizioni perché dalla nostra fonte continui a uscire acqua limpida e salutare finché ci è dato restare su questa terra.

Non ho idee precise su quale sia il senso della vita ma so che sento che dobbiamo ricercare quel senso. È probabile che non lo troveremo ma varrà la pena di vivere finché non saremo stanchi di cercarlo. E forse è proprio questa ricerca il senso più profondo della nostra esistenza, quello che ci spinge a cercare e a dare sempre nuovi, parziali e provvisori sensi alla vita di tutti i giorni. Come i Cavalieri alla ricerca del Sacro Graal o, come io preferisco, come Don Chisciotte alla ricerca della sua Dulcinea, la meta forse non sarà raggiunta ma almeno il nostro modo di pensare e di comportarci nel quotidiano dovrebbe essere all'altezza di quella meta.

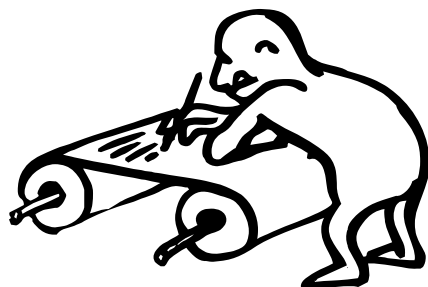
E credo anche che, se mai lo troverò, quel senso mi comparirà d'improvviso, forse per un breve attimo, per poi scomparire, volatile come lo sono i sogni.

Aveva forse ragione Marco Aurelio: "Viviamo come se gli dei ci fossero. Poi si vedrà."

NON SIAMO SOLO GIOVANI: SIAMO PERSONE E CITTADINI DI QUESTO MONDO

*L'informatica, le nuove tecnologie
dell'informazione
e della comunicazione
stanno mutando profondamente
il nostro modo di essere e di
relazionarci con gli altri.
Stiamo assistendo a una
trasformazione epocale
di tutti i sistemi di comunicazione,
che delineano una notevole
quanto inedita strutturazione
sociale e produttiva.*

*Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione
esercitata dai mass media e vigilano affinché
il fanciullo possa accedere a una informazione
e a materiali provenienti da fonti nazionali e
internazionali(...).
(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 17)*



Rivoluzione informatica



Codice di autoregolamentazione internet minori

presentato il 19 novembre 2003 dal Ministero delle Comunicazioni

PREMESSA

Considerato che:

- a) la presenza dei contenuti illeciti o nocivi per i minori che accedono alla rete telematica è divenuta sempre più pervasiva;
- b) il diritto del minore a uno sviluppo equilibrato è riconosciuto dall'ordinamento giuridico nazionale e internazionale (basta ricordare gli articoli della Costituzione che riguardano, direttamente o indirettamente, l'infanzia e la gioventù e la Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo, adottata a New York dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, e ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, che impone a tutti i soggetti pubblici e privati, così come alle famiglie, di collaborare per predisporre le condizioni perché i minori possano vivere una vita autonoma nella società, nello spirito di pace, dignità, tolleranza, libertà, eguaglianza, solidarietà, e che fa divieto di sottoporlo a interferenze arbitrarie o illegali nella sua privacy e comunque a forme di violenza, abuso mentale, sfruttamento);
- c) la funzione educativa, che compete innanzitutto alla famiglia, può essere agevolata da un corretto utilizzo delle risorse presenti sulla rete telematica al fine di aiutare i minori a conoscere progressivamente la vita e a affrontarne i problemi e i pericoli;
- d) il minore è un cittadino soggetto di diritti e deve essere protetto da contenuti illeciti o dannosi che possano nuocere alla sua integrità psichica e morale;
- e) sussiste l'esigenza di bilanciare i diversi diritti fondamentali eventualmente contrapposti: la tutela dei minori, il diritto all'informazione e la libertà di espressione dei minori e di tutti gli altri individui;
- f) appare necessario provvedere alla tutela generalizzata del minore nell'ambito dell'uso sicuro delle tecnologie della società dell'informazione e delle comunicazioni elettroniche.

Tutto ciò premesso e considerato, appare opportuno attuare uno scrupoloso rispetto della normativa nazionale e internazionale vigente a tutela dei minori, ma anche l'adozione di un Codice di autoregolamentazione in materia (nel seguito indicato anche come "Codice").

FINALITÀ

Fermo restando il rispetto delle norme vigenti a tutela dei minori, il Codice si pone dunque i seguenti obiettivi e finalità:

- a) aiutare gli adulti, i minori e le famiglie a un uso corretto e consapevole della rete telematica, tenendo conto delle esigenze del minore;
- b) predisporre apposite tutele atte a prevenire il pericolo che il minore venga in contatto con contenuti illeciti o dannosi per la sua crescita;
- c) offrire, nel rispetto della normativa nazionale e internazionale, un accesso paritario e promuovere un accesso sicuro per il minore alle risorse di rete;

- d) tutelare il diritto del minore alla riservatezza e al corretto trattamento dei propri dati personali;
 - e) assicurare, nel rispetto dell'ordinamento vigente, una collaborazione piena alle autorità competenti nella prevenzione, nel contrasto e nella repressione della criminalità informatica e in particolare nella lotta contro lo sfruttamento della prostituzione, la pornografia e il turismo sessuale in danno di minori, attuati tramite l'utilizzo della rete telematica;
- (...)



Carta dei diritti dei minori in rete

approvata nella seduta del 3 febbraio 2004 dal Consiglio Nazionale degli utenti dell'Authority per le Comunicazioni.

1 - Libertà di espressione

1. Ogni fanciullo ha diritto alla libertà di espressione, che comprende il diritto di manifestare il proprio pensiero in ogni sua forma, di ricercare, ricevere e diffondere liberamente informazioni e idee, anche mediante l'uso di strumenti informatici e di internet.
2. Al fanciullo deve essere assicurato l'uso dei mezzi di comunicazione idonei a sostenere il pieno e armonioso sviluppo della sua personalità.
3. La disponibilità e l'uso dei mezzi di comunicazione devono corrispondere al livello di maturità del fanciullo.
4. I diritti dei minori sono prioritari, quando concorrono con altri diritti, anche nella comunicazione e nell'uso della rete.

2 - Eguaglianza

1. La disponibilità e l'uso dei mezzi di comunicazione informatica, l'accesso a internet, le possibilità di apprendimento attraverso di essi non devono costituire un nuovo elemento di discriminazione e di disegualianza tra fanciulli.
2. La comunità e le istituzioni operano per rimuovere gli ostacoli economici, sociali, tecnici e per superare i limiti cognitivi che impediscono la disponibilità e l'uso di mezzi di comunicazione informatica appropriati per i fanciulli.
3. Un sostegno specifico e adeguato deve essere assicurato ai fanciulli svantaggiati o con disabilità, garantendo loro gli strumenti e i programmi necessari per superare le condizioni di disabilità e di svantaggio che limitino l'accesso alla rete e la sua utilizzazione.

3 - Salute

1. Ogni fanciullo ha diritto a usare i mezzi di comunicazione e della rete, senza che ne risulti un danno o un pregiudizio per il proprio sviluppo fisico, mentale, affettivo, morale, sociale e spirituale.
2. L'utilizzazione della rete deve essere appropriata, anche nei tempi e nelle modalità di uso, e non deve favorire dipendenza e solitudine.

4 - Educazione e formazione

1. Ogni fanciullo ha diritto di ricevere nell'ambito familiare, nella scuola e nel contesto delle altre agenzie educative, formazione e conoscenze adeguate alla sua crescita e maturazione, compresa l'alfabetizzazione informatica e l'educazione alla comunicazione, anche mediante internet.
2. Il fanciullo ha diritto a essere educato all'uso consapevole e critico dei mezzi di comunicazione, compreso internet. L'uso di internet deve costituire strumento ordinario di istruzione, mezzo di comunicazione e occasione di apprendimento

e di crescita culturale.

3. La disponibilità e l'accesso a internet, come strumento di insegnamento e di formazione a distanza, devono essere assicurati in tutte le situazioni di impedimento della frequenza scolastica o di difficoltà, che possono essere superate con l'uso di questo mezzo.

5 - Socializzazione e gioco

1. Il fanciullo ha diritto a una equilibrata vita sociale, nella quale si integri e non sia dominante l'esperienza della dimensione virtuale.
2. Ogni fanciullo ha diritto a non essere isolato e a avere l'opportunità di un uso comune e socializzato di internet, nella famiglia, nella scuola, nei luoghi di svago e di vita sociale appropriati per la sua età.
3. L'uso non individuale ma socializzato di internet, nel contesto delle comuni attività ricreative e formative, deve essere agevolato da interventi di sostegno da parte delle istituzioni.

6 - Ascolto

1. Il fanciullo che comunica attraverso internet ha diritto a essere ascoltato e trattato in conformità e nel rispetto della sua condizione, età e maturità.
2. Chiunque entri in contatto con fanciulli deve avere cura a che non sia pregiudicato il loro sviluppo fisico, psichico e morale. È da escludere ogni forma di sfruttamento, assoggettamento e prevaricazione.

7 - Dignità e Riservatezza

1. Il fanciullo ha diritto alla riservatezza nelle comunicazioni, ferma restando la potestà dei genitori.
2. Il fanciullo ha diritto a che il proprio nome e la propria immagine non siano usati, salvo che sia legittima e giustificata la diffusione. In ogni caso deve essere assicurata la dignità del minore e escluso ogni uso strumentale.

8 - Sicurezza

1. Ogni fanciullo ha diritto alla sicurezza nella navigazione in rete, che esclude in particolare ogni induzione a comportamenti illeciti o a rischio. Nel comunicare con altri, il fanciullo ha diritto di conoscere l'identità e l'età della persona con cui entra in contatto.
2. La sicurezza deve essere garantita da ciascun operatore nell'ambito delle proprie competenze; in particolare dai fornitori di servizi mediante l'uso delle tecniche disponibili, la predisposizione e l'offerta di strumenti di selezione e filtraggio, di protezione e di identificazione.

9 - Responsabilità

La violazione dei diritti del fanciullo nell'uso e con l'uso della rete, mediante azioni o omissioni dolose o colpose, è un illecito che obbliga colui che lo ha commesso a risarcire il danno, anche non patrimoniale, ferma l'applicazione delle sanzioni previste da specifiche norme.



6° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza

di Eurispes e Telefono Azzurro presentato a Roma, 18 novembre 2005

All'interno del Rapporto due le indagini svolte sul campo:

1. la prima, condotta sull'infanzia, ha tracciato l'identikit del bambino attraverso un questionario somministrato a ragazzi di età compresa tra i 7 e gli 11 anni, frequentanti la terza, quarta e quinta classe delle elementari e la prima classe della scuola media.
2. La seconda è stata diretta alla costruzione dell'identikit dell'adolescente, attraverso un questionario somministrato a ragazzi appartenenti alla fascia di età 12-19 anni, frequentanti la seconda e la terza media o una delle cinque classi degli istituti superiori.

I BAMBINI:

dal rapporto si è evidenziato che la stragrande maggioranza dei bambini (82,1%) utilizza il computer, ma sono più le femmine (83,3%) rispetto ai maschi (81,6%) a usarlo. Nel 30,7% dei casi i bambini hanno imparato a utilizzare il pc grazie all'aiuto dei propri genitori, mentre nel 30,4% l'apprendimento è avvenuto a scuola. Ben il 24,4%, un quarto del campione, si dichiara autodidatta.

I bambini che navigano in Internet sono il 46,8%. I bambini sembrano essere ben consapevoli delle diverse potenzialità della rete e la usano in modo versatile. Sebbene, infatti, giocare con i videogiochi e scaricare musica, film, video e quant'altro rientrano tra le abitudini di una quota maggioritaria di bambini (utilizza Internet per questi fini rispettivamente il 61,7% e il 50,8% del campione), e circa un terzo di essi utilizza Internet per partecipare a giochi di ruolo (32%), l'uso della Rete non è limitato solo al divertimento. La stragrande maggioranza degli intervistati (il 61,2%) utilizza Internet anche per cercare informazioni di proprio interesse, mentre una minoranza considerevole di bambini (il 48,7%) ne fa un utilizzo strumentale alle attività di studio, per la ricerca di materiale utile. Una quota significativa, seppur minoritaria, di bambini utilizza Internet anche per sfruttarne le potenzialità relazionali: leggere e scrivere regolarmente su un forum di proprio interesse (21,7%), comunicare tramite la posta elettronica (21,3%) e/o tramite chat (13,7%). Preoccupante invece il dato relativo alla ricerca di cose proibite sul web, praticata da oltre un bambino su dieci (11%).

GLI ADOLESCENTI:

la diffusione e l'utilizzo del computer fra i ragazzi si attesta all'89,4%. Rimane un 9,8% di ragazzi ancora penalizzati da un analfabetismo informatico. Allo stesso modo è alta la percentuale dei ragazzi che navigano: l'81,1%. In particolare, la quota di utilizzo di Internet cresce costantemente all'aumentare dell'età: 72,3% dai 12 ai 14 anni, 83,4% dai 15 ai 16 anni, 87,2% dai 17 ai 19 anni.

Internet: tra studio e pirateria. Ben il 93,6% dei ragazzi che navigano in Rete ricercano informazioni di proprio interesse. Estremamente diffuse sono anche la ricerca di materiale per lo studio (83%) e l'abitudine di scaricare musica, film, giochi, video da Internet (70,5%). Il 53,7% dei giovani navigatori comunica tramite posta elettronica e il 37,9% anche tramite chat. Il 43,9% gioca con i videogiochi online.

Risultano invece meno frequenti la ricerca in Rete di cose proibite (24,2%), la partecipazione a giochi di ruolo (18, 6%), la partecipazione a forum (17, 8%), la lettura dei Blog (14%).

Il 35, 8% dei ragazzi ritiene che scaricare materiale dalla Rete è comodo e non ci trova niente di male; il 35, 3% lo considera lecito perché cd e dvd costano troppo. Il 18,4% degli intervistati, invece, non trova giusto questo comportamento, tuttavia non lo considera grave; solo secondo il 3,1% si tratta di un vero e proprio furto da punire severamente.

Il 44,3% dei ragazzi non si connette a Internet tutti i giorni, il 9,7% lo fa dai 5 ai 30 minuti al giorno, il 10,2% da 30 minuti a un'ora al giorno, il 7,5% da 1 a 2 ore al giorno, il 3,2% da 2 a 4 ore al giorno, il 4,3% oltre 4 ore al giorno.

(fonte: Telefono azzurro)

CONTRIBUTI

Bambini e computer. Alcuni elementi per affrontare un tema complesso

di Paolo Ferri *

1. BAMBINI E COMPUTER: RAPPORTO SEMPRE PIÙ INTENSO

Nell'avviare questo ragionamento utilizziamo come viatico una citazione quasi profetica, data il 1968, con la quale gli informatici che lavoravano nell'ambito del progetto ARPANET, e stavano sviluppando il progetto segreto e militare della prima rete telematica, la progenitrice di Internet:



“ (...)se la rete rimarrà confinata a una élite privilegiata della popolazione, la rete non farà che esasperare le differenze tra le opportunità intellettuali. Se invece l'idea della rete dovesse restare, come noi speravamo progettandola, un ausilio per l'istruzione, e se tutte le menti vi dovessero reagire positivamente, di certo il beneficio per il genere umano sarà smisurato”.

(Licklieder, Taylor Herbert, 1968).

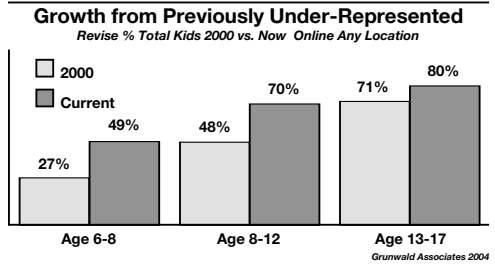
“Un ausilio per l'istruzione”, i progettisti della prima Internet, avevano inconsapevolmente compreso quella che oggi è una delle frontiere della pedagogia digitale, l'idea cioè che le tecnologie digitali costituiscano un fattore abilitante di una nuova didattica e di una nuova modalità di apprendimento. Ma facciamo un passo indietro e per comprendere meglio il fenomeno che stiamo analizzando, prendiamo in considerazione una ricerca statunitense che indaga sulla diffusione delle tecnologie digitali tra i bambini in età scolare. Si tratta della ricerca “Chil-

* **Paolo Ferri**, docente di Teoria e tecniche dei nuovi media e Tecnologie didattiche Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi Milano-Bicocca

dren, families and the Internet”, sempre condotta da Grunwald in collaborazione la Corporation for Public Broadcasting, Bell South, Kodak, e l’Educational Testing Service, combina il metodo delle interviste a testimoni privilegiati con indagini demoscopiche telefoniche, attraverso l’erogazione web di questionari, condotte su campioni rappresentativi dell’universo della popolazione americana di genitori con figli (bambini tra 2 e 17 anni) e figli (tra 6 e 17 anni).

Il primo dato molto sorprendente, riguarda il numero assoluto dei giovani, ma soprattutto dei bambini, che hanno accesso a una connessione a Internet negli Stati Uniti, il 49%, tra i 6 e gli 8 anni e addirittura il 70% tra i 9 e i 12 anni. L’ambiente mediatizzato esteso delle comunicazioni digitali è già diventato, perciò, un elemento fondamentale della fruizione culturale e degli stili di vita dei bambini e dei pre-adolescenti. È a questo proposito necessario rilevare come questi livelli di fruizione di Internet presuppongono una precocissima alfabetizzazione spontanea al computer dei bambini, che evidentemente avviene in famiglia. Per questi *digital kids* la rete è diventata uno strumento di uso comune, come lo erano per noi “figli di Gutenberg” la matita e la penna.

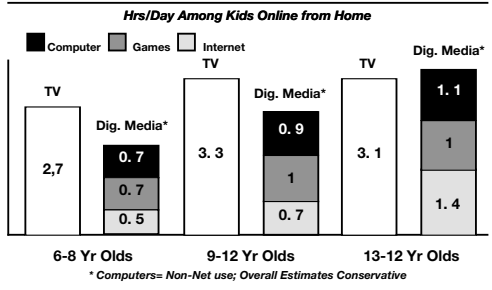
More Kids Online...



1. Sempre più bambini on-line

Il secondo dato rilevante è quello relativo al fatto che i media digitali si pongono, ormai per bambini e preadolescenti, come un competitore diretto del media televisivo. Tra l’altro si tratta di media, quelli digitali, che sono socialmente molto più graditi di quanto lo sia la televisione ai genitori stessi. Come si può, poi, constatare dalla figura qui a fianco, i video-giochi, che sembravano essere fino a ieri la principale fonte di utilizzo del computer da parte dei più piccoli, sono sopravanzati dall’utilizzo di Internet. I giochi sono stati, per così dire, la via di accesso dei bambini al digitale, ma oggi essi cominciano a rappresentare solo una parte della fruizione da parte dei bambini di questi media. Computer e Internet sono ormai maggioritari, proprio per la loro maggiore flessibilità d’uso e ricchezza di contenuti. I videogiochi, infatti, permettono solo una forma di intrattenimento passivizzante, a meno di un loro utilizzo consapevole e critico (Garassini, Romano, 2001). Questo perché come constateremo anche dalle slide successive, la scuola, almeno nei paesi più avanzati, sta assumendo un ruolo sempre più rilevante e più significativo nel favorire il “naturale innamoramento dei bambini” (Papert, 1996) per i computer e le tecnologie di rete.

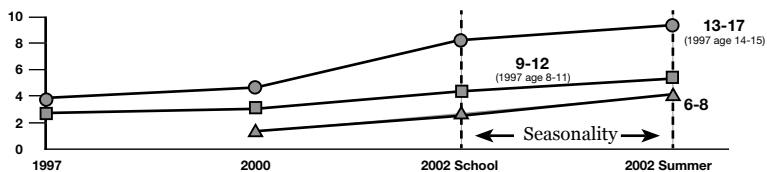
Digital Media Usage: Approaching Television



2. Forte competizione con la televisione.

Kids Spending More Time Connected

Average Hrs/week Online for Kids w/ Home Access, Incl. 2002 Seasonality

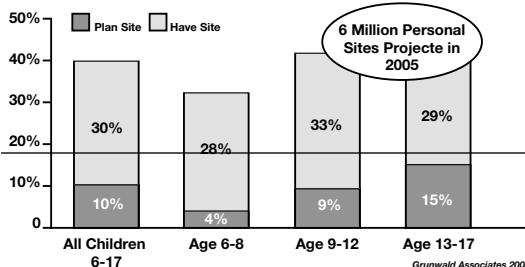


3. Maggiori tempi di connessione a internet e uso proattivo dello strumento

Infatti, il tempo di connessione a Internet sta rapidamente crescendo, i dati che riportiamo qui sopra dimostrano come anche i bambini tra i 6 e gli 8 anni sono “connessi” a Internet per un numero medio di ore che quasi raggiunge le 4 a settimana e evidentemente questo dato, rilevato nel 2002, è sottostimato rispetto a quelli odierni. Internet sta quindi diventando una parte strutturale del menu di informazione comunicazione e formazione che vede coinvolti i bambini, ma il dato più interessante è quello riportato nella figura qui a sotto.

Kid's personal Websites

Kids Already Using the Net for Self-Express



Nel 2004 il 4% dei bambini tra i 6 e gli 8 anni aveva già costruito da solo o con l'aiuto dei genitori e degli insegnanti un sito web personale.

Non solo, quindi i bambini considerano Internet e il computer come uno strumento “naturale” di gioco, studio e svago, ma tutte le nostre paure relative alla passivizzazione, all'uso meccanico della macchina, ai supposti disturbi dell'attenzione e della capacità logica che l'uso che i computer possono provocare sui piccoli sono smentiti, dall'uso proattivo e da “prosumer” che i bambini fanno della rete.

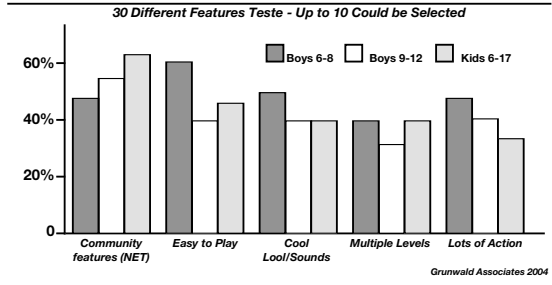
4. I siti Web dei ragazzi

Essere di fronte a bambini “prosumer” significa che oggi non solo gli adulti utilizzano la rete per immettere informazioni nel sistema macrosociale, attraverso i blog e i siti personali, ma che questa pratica comincia a essere diffusa in maniera massiccia anche tra i più piccoli.

Se proiettato sul lungo periodo questo dato permette di intravedere trasformazioni di grande rilievo non solo relative alla didattica, ma anche alla sfera della comunicazione pubblica, alla pubblicità e al mercato.

“Prosumer” significa, infatti, un consumatore di cultura e formazione ma anche di merci che diventa strutturalmente più attivo e consapevole nel suo rapporto con il mercato e con la società. Questo dato è ulteriormente corroborato dalla tendenza che viene descritta di seguito.

Most Wante Game Features



5. Il potere dell'interattività e della community

Tutti noi, quando pensiamo a come un bambino utilizza un videogioco, pensiamo immediatamente a un bambino da solo davanti a un computer o più frequentemente davanti a un playstation, della marca più diffusa in quel momento, che spende una rilevante quantità di ore in un'attività meccanica, coattiva e tendenzialmente solipsistica.

Molti genitori proibiscono e limitano dal punto di vista orario il tempo che i bambini sono autorizzati a “spendere” intrattenendosi con questi strumenti che presentano ai loro occhi tratti “demoniaci” e derealizzanti.

“I videogiochi fanno perdere ai bambini la possibilità di distinguere il reale dal virtuale”, “i videogiochi isolano e rendono artistici i nostri bambini”.

“I videogiochi possono limitare radicalmente le relazioni sociali dei nostri figli”, sono affermazioni che ciascuno di noi ha almeno una volta fatto proprie in una discussione e che molti genitori e insegnanti considerano come certamente vere o almeno molto probabili.

Senza togliere nulla alla necessità di regolamentare o meglio di contrattare da parte del genitore e dell'insegnante l'utilizzo da parte dei bambini del computer, e in particolare l'uso dei videogiochi (che in effetti presentano, rispetto ai comportamenti d'uso, alcuni dei tratti negativi evidenziati dalle affermazioni più sopra) è necessario però constatare che sorprendentemente, almeno per noi adulti, la caratteristica che più i bambini apprezzano in un video-gioco e che ne motiva spesso anche l'acquisito è la possibilità che essi permettono di giocare con altri.

Il primo fattore di attrazione tra le differenti caratteristiche che i videogiochi presentano è, infatti, costituita dalle cosiddette community features, cioè dalla presenza all'interno del videogioco stesso della possibilità di giocare con altri; di disporre di un sito web dove scambiarsi consigli su come giocare o all'interno del quale mettersi in relazione e scambiare esperienze con altri utenti.

In una parola il fattore di maggiore attrazione dei bambini rispetto ai videogiochi è forse la caratteristica che la maggior parte di noi non avrebbe nemmeno immaginato potesse essere una motivazione di scelta: la possibilità di accedere a funzioni di comunità e comunicazione.

Questo dato si presenta sorprendente e nello stesso tempo coerente con i dati analizzati più sopra e che dimostrano come i bambini tendano fin dalla più tenera età a attuare un uso proattivo del computer e della rete. A considerare, cioè, il computer come uno strumento per comunicare più che come un mezzo di intrattenimento o di svago passivizzante.

È davvero singolare, infatti, che le *communities features* sopravanzino nettamente, nelle motivazioni di scelta di un videogioco, le sue caratteristiche estetiche così come le sue funzionalità intrinseche.

2. ALCUNE CONSIDERAZIONI PEDAGOGICHE

Questi dati statunitensi non fanno che confermare un tendenza sempre più chiara anche in Italia a verso quell' "innamoramento" tra bambini e tecnologie che già Seymour Papert considerava come un dato strutturale della nostra epoca "digitale". Nell'analizzare questi dati e cioè nel constatare la diffusione ormai capillare delle tecnologie nelle camere e nelle prassi quotidiane dei nostri bambini ci si affollano alla mente una serie di domande e di questioni, che spesso ci preoccupano e che possiamo provare a riassumere nelle tematiche che seguono:

A quale età

Qual è l'età corretta alla quale i bambini possono aver accesso agli strumenti della comunicazione multimediale. In altre parole quando è più "giusto" per i bambini cominciare a usare il computer e le tecnologie di rete?

Con quale supporto da parte di insegnanti e genitori

In che modo gli insegnanti e i genitori possono aiutare i bambini a apprendere con la tecnologia, e soprattutto in che modo è possibile affrontare quello che Seymour Papert definisce il "maga-cambiamento digitale". Si tratta di una questione complessa che a che fare con il modo in cui gli adulti riusciranno a superare lo shock di trovarsi in un ambiente socio-tecnologico, quello "informatzionale", che integra e spesso mette in discussione e stravolge le regole dell'ambiente socio-tecnologico in cui sono nati e cresciuti, e cioè quello gutenberghiano e massmediale

Quali Software e hardware usare, quali sono utili e quali nocivi

Che tipo di software e di uso delle tecnologie educative sono migliori per differenti età di sviluppo dei bambini, e cioè quali sono le modalità attraverso le quali la tecnologia può integrare produttivamente e supportare l'apprendimento; e nello stesso tempo in che modo si trasforma l'apprendimento nel momento in cui lo spazio della didattica viene integrato e spesso trasformato radicalmente dalle tecnologie didattiche? E ancora quali tipi di software e di applicazioni tecnologiche possono essere nocive all'apprendimento e perché? È indubbio, infatti, che la coe-evoluzione delle tecnologie dell'apprendimento, e delle menti e dei corpi che apprendono, apre la strada anche ai rischi che sono propri di ogni brainframe (De Kerckove, 1991,p. 10)¹. Già oggi possiamo ipotizzare che programmi software che utilizzano la metodologia dell'"istruzione programmata" (cbt o web di natura puramente istruzionale) tendono a abbassare la capacità riflessiva e a evocare soluzioni chiuse e binarie del tipo vero falso anche a problemi complessi, così come

¹ De Kerckove definisce in questo modo il concetto di *brainframe*: "L'idea sottesa a questa nozione è che le tecnologie di elaborazione dell'informazione "incrocino" il nostro cervello in una struttura e che ciascuna di esse lo sfidi a fornire un modello diverso, ma egualmente efficace, di interpretazione. Il cervello umano è un ecosistema biologico in costante dialogo con le tecnologie e la cultura. Le tecnologie basate sul linguaggio, come la radio e la TV, possono "incorniciare" il cervello sia fisiologicamente, sul piano della organizzazione neuronale, che psicologicamente, sul piano dell'organizzazione cognitiva. Altre tecnologie – come i satelliti e le reti telefoniche – sono divenute dei prolungamenti del cervello e del sistema nervoso centrale. Queste tecnologie creano delle strutture che incorniciamo l'ecosistema. Un brainframe è qualcosa di diverso da un atteggiamento o da una mentalità, pur essendo tutto questo è molto di più". (De Kerckove, 1991,p. 10-11). Seymour Papert nel suo *I bambini e il computer*

cominciano essere sviluppati studi sul nesso tra uso massiccio e incontrollato della tecnologia e capacità di ritenzione della memoria.

Quale rapporto tra educazione e intrattenimento

Come si configura il rapporto che nella fruizione dei media digitali si deve instaurare tra educazione e intrattenimento. Il confine tra questi due poli, infatti, con le tecnologie digitali tende a sfumare sempre più (Garassini, Romano, 2001). Esistono, cioè, molte applicazioni ludiche delle tecnologie digitali che possono essere estremamente efficaci anche da un punto di vista didattico. Nello stesso tempo, però, la pressione del mercato tende a far passare per prodotti legati all'apprendimento e alla didattica tools tecnologici di basso profilo, che possono essere ottimi strumenti di divertimento ma forse non sono esattamente degli strumenti di apprendimento.

I computer e le reti ci rendono migliori o peggiori, più sensibili o più freddi

I computer renderanno bambini e adulti più brillanti e potenzieranno le loro capacità cognitive fino a far evolvere nuove forme di intelligenza oppure contribuiranno a erodere importanti forme di pensiero, a esempio la memoria?

E ancora, in positivo, come si modificheranno le differenti intelligenze umane nel momento in cui esse delegano una parte delle loro funzioni al silicio ?

In che modo l'interazione con forme di intelligenza artificiale potrà influenzare le nostre idee rispetto a ciò che consideriamo oggi "intelligenza" e "apprendimento" e quale effetto potranno avere le tecnologie digitali sulla creatività e sulle componenti emotive, così come sullo sviluppo sociale dei bambini e degli adulti (Normann, 1993, 2004)?

3. UN APPROCCIO DI RICERCA

Tutte queste tematiche e queste domande non ammettono risposte affrettate e definitive ma indicano una serie di direzioni di ricerca che non possono essere eluse e che dovranno, oggi e in futuro essere oggetto di una profonda riflessione pedagogica e interdisciplinare.

Su queste tematiche è in corso, a esempio, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Milano-Bicocca e con il supporto e il finanziamento della Fondazione IBM Italia un ricerca pluriennale, che coordino insieme alla Professoressa Susanna Mantovani, dal titolo "Computer, bambini e adulti, esperienze e rappresentazioni". La ricerca² intende esplorare le modalità con le quali i bambini in età prescolare (3-6 anni) si accostano all'uso delle nuove tecnologie

contrappone il paradigma dell'istuzionismo a quello del costruzionismo. Per istruzione Papert intende una metodologia didattica *teacher centred*, che concepisce l'educazione come il semplice trasferimento di nozioni all'interno della testa dei discenti, che utilizzando la sua, un po' paradossale, metafora vengono considerati come "vasi da riempire". Con il termine "costruzionismo", per contro, si vuole definire un'interpretazione delle teorie di Jean Piaget, che rifiuta però l'idea piagetiana che il pensiero concreto sia solo uno stadio intermedio che il bambino deve superare per raggiungere stabilmente la capacità di astrazione. Al contrario, Papert ritiene che anche nelle più raffinate imprese intellettuali dell'adulto sia indispensabile mantenere la capacità di giocare con i pensieri. (Papert, 1980, p. 22-24)

² Il team di ricerca è composta da Chiara Bove, Valentina Garzia, Anna Poli, Donata Ripamonti

nei contesti educativi, sia familiari che scolastici, osservando i primi approcci spontanei al computer, i cambiamenti nell'uso sistematico dello strumento, le strategie cognitive e le modalità relazionali attivate. Dal punto di vista metodologico la ricerca combina strumenti di ricerca qualitativi (osservazioni e interviste, uso del video come reattivo e focus groups) con alcune indicazioni che derivano da ricerche antropologiche e etnologiche. L'obiettivo è quello di:

- 1 rilevare i comportamenti dei bambini nell'interazione con le nuove tecnologie in contesti educativi e scolastici, familiari e extrafamiliari;
- 2 conoscere le strategie di conoscenza, esplorazione e apprendimento attivate nell'interazione con questi strumenti (a esempio registrando i dialoghi tra adulto e bambino o tra bambini davanti al computer, introducendo provocazioni che alterino la relazione sollecitando delle reazioni nel bambino e nella relazione tra bambini etc.);
- 3 discutere con i genitori e gli insegnanti i dati osservativi (filmati e osservazioni) dei contesti nei quali si è realizzata l'osservazione e di altri ancora per sollecitare confronti, riflessioni e interpretazioni;
- 4 mettere a punto percorsi di sostegno rivolti ai genitori e agli educatori.

4. I FOCUS DI ATTENZIONE TEORICA E PEDAGOGICA

Ricerche come questa sono estremamente necessarie, così come lo sono osservazioni accurate proprio perché le problematiche che ci troviamo a affrontare, come emerge dalle prime evidenze osservative della ricerca che abbiamo portato a esempio, presentano almeno tre aspetti critici e di rilevanza fondamentale per l'educazione e la formazione dei bambini.

In primo luogo l'educazione multimediale e la comunicazione digitale, come ogni altra forma di educazione, non può prescindere dall'armonizzazione con le differenti fasi dello sviluppo psicologico e senso-motorio del bambino così come dal rispetto dei tempi e della soggettività del bambino. È perciò necessario, nelle prime fasi dell'apprendimento, nella scuola dell'infanzia e nei primi anni del ciclo primario, che gli strumenti e i software multimediali vengano adeguati all'uso prevalentemente ludico/esplorativo che ne possono sviluppare i piccoli utenti e successivamente integrati in maniera consapevole e critica nel curriculum dell'istruzione formale. Inoltre è necessario che l'utilizzo delle tecnologie digitali si integri all'interno di percorsi didattici misti che non penalizzino la dimensione corporea e creativa dell'educazione, ma anzi forniscano a essa strumenti di riflessione e documentazione riflessiva.

In secondo luogo è necessario che venga sfruttata a pieno la strutturale multimedialità³ delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Si tratta cioè di progettare percorsi didattici di introduzione della multimedialità che permettano di valorizzare tutte le possibili abilità e *formæ* di intelligenza che possono essere educate attraverso i codici multimediali che sono integrati dagli strumenti multimediali, in primis quella relazionale e comunicativa, ma allo stesso modo

³ *Multimedialità o comunicazione circolare. Rispetto ai modelli finora considerati di comunicazione orizzontale da uno ad uno, e di comunicazione verticale da uno a molti o da pochi a molti, le reti telematiche permettono qualcosa di completamente nuovo. In questo caso abbiamo a che fare con un modello comunicativo in cui ciascuno può, per così dire, realizzare il suo programma, scrivere e stampare il suo giornale: una comunicazione non più orizzontale o verticale ma appunto reticolare, da molti a molti.*

quella grafica, artistica, musicale, e non solo quella logico formale.

In terzo luogo l'introduzione delle tecnologie della comunicazione e della rappresentazione digitale nell'educazione dei bambini, deve essere "finalizzata". La tecnologia non deve perciò essere studiata come fine in sé, o peggio perché è "di moda" o perché costituisce uno strumento di marketing per la scuola. Essa deve essere utilizzata, invece, come uno strumento finalizzato a specifici obiettivi di apprendimento, che possono essere meglio conseguiti attraverso le tecnologie didattiche che non attraverso le metodiche della didattica in presenza. La tecnologia, poi, deve essere "contestualizzata" e situata. Deve, cioè, tener conto delle caratteristiche specifiche della scuola e dell'ambiente sociale e familiare e infrastrutturale che caratterizzano il singolo istituto scolastico e l'ambiente sociale che lo integra, per questo il processo di abilitazione informatica delle scuole nel territorio deve essere co-progettato dai differenti attori del processo formativo: genitori, bambini e ragazzi, famiglie, ma anche enti locali e istanze istituzionali.

5. BAMBINI, COMPUTER E DIRITTI DI CITTADINANZA

Le tematiche di cui stiamo discutendo debbono però oltre che dal punto di vista teorico e pedagogico essere affrontate anche da punto di vista politico, sociale e civile, dal punto di vista dei diritti dei bambini. Solo se si affronta la questione anche da questo punto di vista si può comprendere come le tecnologie possano, se correttamente utilizzate, divenire uno strumento per favorire una maggior simmetria "etica", "politica" e "culturale", non solo tra i bambini ma anche all'interno della scuola, della famiglia e della società o, per contro se male utilizzate, divenire uno strumento di profonda esclusione sociale. È necessario, infatti, considerare la strutturale "ambiguità" delle tecnologie digitali stesse, se, infatti, non sono gestite e introdotte nel percorso formativo dei bambini attraverso un'accurata riflessione epistemologica e pedagogica possono produrre effetti controfattuali rispetto a quelli ipotizzati dai tecno-entusiasti.

È vero che la natura più partecipativa e interattiva degli strumenti di produttività e comunicazione digitali per la didattica può, per esempio in contesti a elevata densità interculturale o in presenza di squilibri di censo, ridurre queste distanze. Può, cioè, favorire, attraverso lo sviluppo di situazioni comunitarie e cooperative di apprendimento una maggiore integrazione e il meticciamento delle culture, ma questo solo se il computer e le reti vengono "pensati" e "utilizzati" come dei catalizzatori e dei moltiplicatori di un processo di integrazione "culturale" e "accesso" alla formazione e alla cultura accuratamente progettato e costruito.

In assenza di un indirizzo "politico" e "civile" di questa natura il rischio per la democrazia dell'istruzione è molto elevato. In assenza, cioè, di una politica dell'istruzione che non garantisca a tutti, bambini compresi, i diritti di cittadinanza digitale (Rodotà - 1997, 2000): accesso alle reti, pari velocità di connessione, infrastrutturazione telematica delle istituzioni scolastiche e delle famiglie a le gravissime disuguaglianze che caratterizzano il nostro mondo globale e locale insieme rischiano di moltiplicarsi. Le differenze di censo, di livello sociale e formativo e l'assenza di un massiccio protagonismo della scuola pubblica in questo settore possono convertire nel suo opposto il potenziale democratico dell'innovazione didattica e formativa implicito nella tecnologie digitali. Possono cioè trasformarle in un moltiplicatore delle disuguaglianze sia a livello locale che globale.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, possono, cioè, molto

concretamente favorire lo sganciarsi, grazie al “tremendo” potere di moltiplicazione del sapere e della formazione che esse incorporano, di alcuni ceti o gruppi sociali sia all’interno della stesso contesto macroeconomico sia, fatto anche peggiore dal punto di vista globale, moltiplicare senza possibilità di ritorno il *digital divide* tra i “nord” e i “sud” del mondo che segnano non solo geograficamente il nostro pianeta (Tarallo - 2003, Zocca - 2003).

Solo se la politica, l’università e la scuola pubblica, intervenendo con massicci investimenti e ricerche, saranno in grado di evitare rischi individuali e sociali che abbiamo indicato, sarà possibile condividere il dividendo sociale delle nuove tecnologie della formazione e far crescere l’enorme potenziale educativo che le tecnologie dell’informazione e della comunicazione, almeno potenzialmente incorporano. Ma questo sarà possibile solo se tutti noi proveremo e perseguire un’attiva strategia dell’attenzione rispetto alle tecnologie che intarmano la nostra vita e quella dei nostri bambini.

Bibliografia

Garassini S., Romano G. (2001), *Digital Kids. Guida ai migliori siti web, cd-rom e videogiochi per bambini e ragazzi*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Hedge, A. (1999), *Ergonomics and Children: How to prevent Injury in the Classroom Session* presente at the National Ergonomics Conference, Anaheim, 6-9 Dec. , 1999.

Licklider C. R. , R. Taylor, E. Herbert, *Computer as Communication Device*, in “International Science and Technology”, april 1968.

Kerckhove, D. de (1991), *Brainframes. Technology, mind and business*, tr. it. *Brainframes. Menti, tecnologia e mercato*, a cura di B. Bassi, tr. it. Baskerville, Bologna 1993.

Norman, D. (1993), *Things that make us smart*, Addison Weasley, Redding Ma.

Norman, D. (2003), *Emotional design. Why we love (or hate) everyday things*, Basic Books, Ny, tr. it. , *Emotional design. Perché amiamo o odiamo gli oggetti della vita quotidiana*, Apogeo, Milano 2004.

Papert, S. (1993), *The children’s machine: rethinking school in the age of the computer*, Basic Books, New York; tr. it. di A. Bellomi, *I bambini e il computer* Rizzoli Milano, 1994.

Papert, S. (1980), *Mindstorms: children, computers, and powerful ideas*, Basic Books New York; tr. it. *Mindstorms: bambini, computers e creatività*, Emme, Milano 1984.

Papert, S. , (1996), *The Connecte Family: Bridging the Digital Generation Gap*, Longstreet Press, Atlanta, Ga.

Rodotà S. (2000), “Democrazia non solo telematica per una vera cittadinanza attiva”, in *Téléma* (rivista on-line), n. 19, inverno 1999-2000.

Rodotà S. (1997), *Tecnopolitica*, Laterza, Roma-Bari.

Tarallo, P. (2003), *Digital divide. La nuova frontiera dello sviluppo globale*, Franco Angeli, Milano.

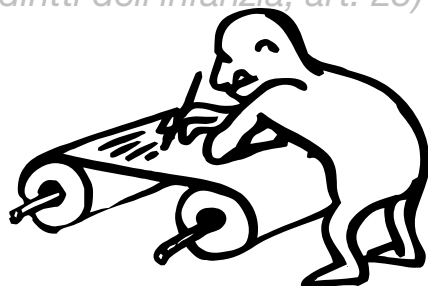
Tobin, J. , Davidson, D. , & Wu, D. (1989). *Preschool in Three Cultures*. New Haven, CT: Yale University Press, tr. It. , *Infanzia e intercultura*, (a cura di S. Mantovani), 2004, Cortina, Milano.

VOGLIAMO UN'EDUCAZIONE ALLA VITA CHE VADA AL DI LÀ DELLE MATERIE DI STUDIO

«La persona con disabilità, in quanto persona, è titolare di tutti i diritti e le libertà fondamentali riconosciuti dal vigente Diritto internazionale, oltre che dalle Costituzioni democratiche. Con questo corredo, ha diritto a realizzare pienamente la propria personalità. Essa deve essere posta nella condizione di concretamente perseguire questo obiettivo, comune a tutti gli esseri umani. Ha pertanto diritto non già al riconoscimento di ulteriori “diritti umani”, bensì a un “supplemento di garanzie”, ovvero alla pratica fruizione di specifiche azioni positive, di politiche pubbliche, insomma di una organica mobilitazione di risorse materiali e umane.»

Bollettino “Archivio Pace Diritti Umani” - n. 26-27 - 1/2/2004

Gli Stati parti riconoscono che i fanciulli mentalmente o fisicamente handicappati devono condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia e agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.
(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 23)



LE DIVERSE ABILITÀ

Riferimenti normativi



Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo

Assemblea Generale delle Nazioni Unite - 10 dicembre 1948

Articolo 1

(...) “tutti gli esseri umani nascono liberi e eguali in dignità e diritti”.

Articolo 2

(...) “ a ogni essere umano spettano tutti i diritti e le libertà fondamentali senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione”.



Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali

adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1956

Il Preambolo asserisce che “l'ideale dell'essere umano, che goda della libertà dal timore e dalla miseria, può essere conseguito soltanto se vengono create condizioni le quali permettano a ognuno di godere dei propri diritti economici, sociali e culturali, nonché dei propri diritti civili e politici”.

Articolo 12

(...) “gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire”.



Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea

approvata dal Consiglio Europeo il 7 dicembre 2000

Articolo 21

(...) “è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso, la razza, la disabilità”.

Articolo 26

(...) “l'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantire l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità”.



Carta africana dei Diritti e del Benessere dell'Infanzia

approvata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) a Addis Abeba nel luglio 1990, entrata in vigore il 29 novembre 1999

Articolo 13 - *Bambini handicappati*

1. Ogni bambino che sia mentalmente o fisicamente handicappato ha diritto a mi-

sure speciali di protezione corrispondenti alle sue esigenze fisiche e morali e in condizioni che garantiscano la sua dignità e che favoriscano la sua autonomia e partecipazione attiva alla vita comunitaria.

2. Gli Stati parte della presente Carta s'impegnano, nella misura delle risorse disponibili, a fornire al bambino handicappato e a quelli che sono preposti al suo mantenimento l'assistenza che sia stata richiesta e che sia appropriata tenuto conto della condizione del bambino e in particolare faranno sì che il bambino handicappato abbia effettivamente accesso alla formazione, alla preparazione alla vita professionale e alle attività ricreative in modo atto a assicurare con la maggiore pienezza possibile la sua integrazione sociale, la sua affermazione individuale e il suo sviluppo culturale e morale.
3. Gli Stati parte della presente Carta utilizzano le risorse di cui dispongono per dare progressivamente la piena facilità di movimento agli handicappati mentali o fisici e per consentire loro l'accesso agli edifici pubblici costruiti in senso verticale e agli altri luoghi cui gli handicappati possano legittimamente desiderare di avere accesso.



Bozza della Convenzione Internazionale Integrale e Completa sulla Promozione e sulla Tutela dei Diritti e della Dignità delle Persone con Disabilità

Il 4 febbraio 2005 si è conclusa al Palazzo di Vetro di New York la quinta sessione dell' *Ad Hoc Committee*, gruppo di lavoro costituito nella risoluzione n. 58/246, del 23 dicembre 2003 delle Nazioni Unite, con l'impegno solenne e storico di approvare la Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità entro il 2006, e ha redatto la seguente bozza:

Bozza Art. 1

L'obiettivo di questa Convenzione deve essere quello di garantire il pieno, efficace e equo godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità. (...)

Bozza Articolo 16

Bambini con Disabilità

1. Gli Stati parte si impegnano a garantire che ogni bambino con disabilità all'interno della loro giurisdizione debba godere, senza discriminazione di alcun tipo sulla base della disabilità, degli stessi diritti e delle stesse libertà tanto quanto gli altri bambini. (...)

Bozza Articolo 17

Istruzione

1. Gli Stati parte riconoscono il diritto di tutte le persone con disabilità all'istruzione. Allo scopo di ottenere questo diritto progressivamente e sulla base delle pari opportunità, l'istruzione dei bambini con disabilità deve essere indirizzata:
 - a. verso il pieno sviluppo del potenziale umano, del senso di dignità e dell'autostima e il rafforzamento del rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della diversità umana;
 - b. a mettere in grado tutte le persone con disabilità di partecipare effettivamente a una società libera;

- c. verso lo sviluppo della personalità, dei talenti e delle capacità fisiche e mentali del bambino fino al massimo potenziale;
 - d. a tenere conto del migliore interesse del bambino, in particolare individuando piani di insegnamento;
2. Nell'attuare questo diritto gli Stati Parte devono garantire:
 - a. che tutte le persone con disabilità possano scegliere un'istruzione inclusiva e accessibile all'interno della loro comunità (compreso l'accesso all'asilo nido e alla scuola materna);
 - b. la fornitura del sostegno richiesto, compreso il training specialistico degli insegnanti, dei counsellor scolastici e degli psicologi, un curriculum accessibile, uno strumento e tecnologie di insegnamento accessibili, metodi di comunicazione alternativi e accrescitivi, strategie di apprendimento alternative, ambiente fisico accessibile o altre sistemazioni ragionevoli al fine di garantire la piena partecipazione degli studenti con disabilità;
 - c. che nessun bambino con disabilità sia escluso dall'istruzione primaria libera e obbligatoria a causa della loro disabilità.
3. Gli Stati parte devono garantire che, nel caso in cui il sistema generale dell'istruzione non soddisfi in modo adeguato le necessità delle persone con disabilità, devono essere messe a disposizione forme di apprendimento speciali e alternative. Ognuna di queste forme di apprendimento speciali e alternative dovrebbe:
 - a. riflettere gli stessi standard e gli stessi obiettivi forniti dal sistema generale dell'istruzione;
 - b. essere strutturata in modo da consentire ai bambini con disabilità di partecipare fino al massimo possibile al sistema generale dell'istruzione;
 - c. consentire una scelta libera e informata tra il sistema generale e quello speciale;
 - d. non limitare in alcun modo il dovere degli Stati Parte di continuare a sforzarsi di soddisfare le necessità degli studenti con disabilità all'interno del sistema generale dell'insegnamento.
4. Gli Stati parte devono garantire che i bambini con disabilità sensorie possano scegliere di apprendere il linguaggio dei sordomuti o i caratteri Braille, nel caso in cui questi siano appropriati, e di ricevere il curriculum nel linguaggio dei sordomuti o in caratteri Braille.

Gli Stati parte devono prendere misure appropriate per garantire la qualità dell'istruzione degli studenti con disabilità sensorie, assicurando l'impiego di insegnanti che sappiano utilizzare il linguaggio dei sordomuti o i caratteri Braille.

(fonte: Report del Gruppo di Lavoro alla Commissione Ad Hoc – Sito dell'ONU per i disabili: www.un.org/esa/socdev/enable)

CONTRIBUTI

I diritti all'istruzione degli alunni e alunne disabili nel percorso legislativo italiano.

di Laura Barbirato e Lydia Franceschi*

Alla già rilevante presenza di invalidi e mutilati del lavoro, dopo la prima guerra mondiale (1915-18) si andò a aggiungere un grande numero di invalidi e mutilati di guerra.

Il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1925 emanò la prima disposizione legislativa speciale che consentiva di sostenere prove sostitutive e equipollenti, per tali categorie, durante le prove d'esame - Legge. 653 del 4/05/1925.

In quegli anni si hanno altre disposizioni, sempre limitative, a favore dei ciechi e dei sordomuti e l'esonero dalle tasse per particolari categorie di studenti, oltre alle normative per l'igiene e la sanità pubblica (R.D. 958/1925; R. D. 577/1928; R.D. 1499/1941)

Con la riforma Gentile viene emanato il R.D. 3.126 del 31 /12/1923 che porta l'obbligo scolastico al quattordicesimo anno di età.

Dopo la seconda guerra mondiale la **legge 1.859 del 31/12/1962** cambia l'assetto della scuola media inferiore.



Articolo 1 – In attuazione dell'art. 34 della Costituzione l'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare è impartita gratuitamente nella scuola media, che ha durata di tre anni e è scuola secondaria di primo grado vengono abolite le scuole di avviamento, il primo triennio dei ginnasi, licei scientifici, istituti magistrali ecc.

(...)

Articolo 11 – Nella scuola media è data facoltà di istituire classi di aggiornamento che si affiancano alla prima e alla terza.

Alla prima classe di aggiornamento possono accedere gli alunni bisognosi di particolari cure per frequentare con profitto la prima classe media. Alla terza classe di aggiornamento possono accedere gli alunni che non abbiano conseguito la licenza media perché respinti.

Le classi di aggiornamento non possono avere più di 15 alunni ciascuna, a essa vengono destinati insegnanti particolarmente qualificati.

Articolo 12 – Possono essere istituite classi differenziali per gli alunni disadattati scolastici.

(...)

* **Laura Barbirato**, dirigente scolastica, **Lydia Franceschi**, presidente della Fondazione Roberto Franceschi - Onlus



Legge 444 del 18 marzo 1968

Ordinamento della scuola materna statale.

(...)

3. Le sezioni di scuola materna statale sono istituite con decreto del provveditore agli studi: ai fini della precedenza nell'istituzione delle scuole, sarà tenuto conto delle sedi ove si accertino maggiori condizioni obiettive di bisogno, con particolare riferimento alle zone depresse o di accelerata urbanizzazione.

Per i bambini da tre a sei anni affetti da disturbi dell'intelligenza o del carattere o del comportamento o da menomazioni fisiche o sensoriali, lo Stato istituisce sezioni speciali presso scuole materne statali e, per i casi più gravi, scuole materne speciali.

La **Legge 820 del 24/09/1971** vara l'avvio della realizzazione della scuola a tempo pieno nelle elementari.

Accanto alle norme di legge assumono particolare rilevanza, per la concreta attuazione dell'inserimento dei disabili nella scuola normale, le circolari ministeriali emanate a partire dal 1975.



Circ. Min. 227 dell'8 agosto 1975

Interventi a favore degli alunni handicappati: programma per l'anno scolastico 1975/76

Sulla scorta delle indicazioni emerse dalle analisi e elaborazioni recentemente svolte sui vari problemi educativi e scolastici degli alunni handicappati, in uniformità a analoghi criteri seguiti dal legislatore con riguardo ai mutilati e invalidi civili – art. 28 L. 118 del 30 marzo 1971 – si è ritenuto di proporre l'adozione di misure e modalità organizzative utili e applicabili per facilitare, per quanto possibile, un sempre più ampio inserimento di detti alunni nelle scuole aperte a tutti gli allievi.

(...)

ALLEGATO

Documento conclusivo della commissione di studio sui problemi degli handicappati.

Il superamento di qualsiasi forma di emarginazione degli handicappati passa attraverso un nuovo modo di concepire e attuare la scuola, così da poter veramente accogliere ogni bambino e ogni adolescente per favorirne lo sviluppo personale. (omissis)

Questa più articolata esperienza scolastica è possibile solo nella situazione del "tempo pieno", da intendersi non come somma dei momenti antimeridiano e pomeridiano non coordinati fra loro, ma come successione organica e unitaria di diversi momenti educativi programmati e condotti unitariamente dal gruppo degli operatori scolastici.



Legge 517 del 4 agosto 1977

Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre modifiche dell'ordinamento scolastico.

Titolo I - Scuola Elementare

Articolo 1 – (...) A conclusione del corso elementare gli alunni sostengono l'esame di licenza mediante prove scritte e colloquio. L'esame si sostiene in unica sessione (...)

Articolo 2 – (...) la scuola attua forme di integrazione a favore degli alunni portatori di handicap con la prestazione di insegnanti specializzati. Devono inoltre essere assicurati la necessaria **integrazione** specialistica, il servizio socio-psicopedagogico e forme particolari in sostegno secondo le rispettive competenze dello Stato e degli enti locali preposti.

Titolo II - Scuola Media

Articolo 6 – sono aboliti nella scuola media gli esami di riparazione e quelli di seconda sessione. (...)

Articolo 7 – Nell'ambito della programmazione sono previste forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di handicap. Le classi che accolgono alunni portatori di handicap sono costituite con un massimo di 20 alunni. (...)

Le classi di aggiornamento e le classi differenziali previste dagli art. 11 e 12 della Legge 31 dicembre 1962 n. 1859 sono abolite.

Art 9 – (...) La valutazione dell'alunno e il giudizio finale sono documentati con apposito attestato. Per quanto concerne il diploma di scuola media per gli alunni portatori di handicap, va ricordato l'art 14 della L. 326 del 14 luglio 1984 che prevede: "Nei diplomi di licenza della scuola media non è fatta menzione delle prove differenziate sostenute dagli alunni portatori di handicap"



Circ. Min. 178 del 31 luglio 1978

Applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 7 della legge 517 del 4 agosto 1977

La circolare fornisce alle scuole e ai provveditorati indicazioni essenziali per la prima organica applicazione dell'art 7.

Ordinanza Ministeriale 148 del 20 giugno 1979

Disciplina dei corsi di specializzazione per il personale direttivo, docente e educativo delle istituzioni scolastiche che trattano alunni portatori di handicap.

Circ. Min. 199 del 28 luglio 1979

Forme particolari di sostegno a favore di alunni portatori di handicap.

(...)

È da evitare la utilizzazione di insegnanti che non abbiano alcuna qualifica o alcuna esperienza in ordine alle condizioni di handicap per le quali sono previsti gli interventi di sostegno. (...)



Bisogna evitare che i compiti degli insegnanti di sostegno (la locuzione è ormai invalsa nell'uso comune che si può accettarla ufficialmente) siano interpretati in modo riduttivo e cioè in sottordine all'insegnante di classe, come purtroppo sta avvenendo in qualche caso.

Circ. Min. 206 del 4 agosto 1979

Attività integrative e iniziative di sostegno nella scuola media.

È una lunga circolare dove alle prime indicazioni date con la circ. 178 se ne aggiungono altre più specifiche affinché si possa attuare il recupero degli alunni in difficoltà.

Circ. Min. 315 del 28 dicembre 1979

Richiesta di informazioni sul processo d'inserimento degli alunni handicappati in scuole materne, elementari e medie dell'obbligo.

Circ. Min. 317 del 15 novembre 1980

Iniziativa pedagogiche-didattiche realizzate in relazione all'integrazione degli alunni handicappati nella scuola materna e dell'obbligo



Circ. Min. 121 dell'11 aprile 1981

Processo d'inserimento degli alunni handicappati nelle scuole materne, elementari e medie dell'obbligo.

A seguito del convegno nazionale sul tema "Organizzazione della scuola e programmazione educativa in presenza dell'handicappato" promosso dal Ministero, per verificare e fare un bilancio di quanto è stato realizzato negli ultimi cinque anni, la circolare richiama l'attenzione degli operatori scolastici su tre temi:

- organizzazione pedagogica dell'attività scolastica
- criteri metodologici e materiali didattici adottati per la graduazione delle difficoltà
- ruolo dell'insegnante di sostegno.

Circ. Min. 129 del 28 aprile 1982

Alunni handicappati.

Pervengono da qualche tempo a questo Ministero numerosi e insistenti quesiti relativi a problemi inerenti alla presenza nella scuola secondaria superiore di allievi portatori di handicap.

(...)

3) sempre nel rispetto delle competenze dello Stato e dell'ente locale, è necessario che vengano garantiti tutti quegli interventi atti a rendere possibile all'allievo portatore di handicap di frequentare con profitto un corso di studi secondari superiori."



Circ. Min. 163 del 16 giugno 1983

Prove d'esame di maturità da parte di candidati portatori di handicap fisici e/o sensoriali.



Circ. Min 258 del 22 settembre 1983

Indicazioni di linee di intesa tra scuola, Enti Locali e U.S.L. in materia di integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap.

(...)

Si devono considerare essenziali, ai fini dell'integrazione degli alunni portatori di handicap, anche i contributi degli enti locali: l'emanazione di leggi regionali o lo stanziamento di fondi; la fornitura e l'adeguamento degli edifici scolastici e arredi; l'assegnazione alle scuole di personale ausiliario; l'assegnazione di personale assistente per i soggetti non autonomi, al fine di garantire e favorire la loro partecipazione alla vita scolastica; la prestazione di servizi diversi (trasporto, mensa, assistenza, libri, sussidi e materiali necessari per l'attuazione della programmazione); le prestazioni dei servizi sociali; l'adeguamento dell'organizzazione e del funzionamento degli asili nido e delle scuole materne comunali alle esigenze dei bambini portatori di handicap, al fine di avviarne precocemente il recupero, la socializzazione e l'integrazione.



Legge 104 del 12 febbraio 1985

approvazione dei nuovi programmi didattici per la scuola primaria.

(...)

Il Parte

Una scuola adeguata alle esigenze formative del fanciullo.

Alunni in difficoltà di apprendimento e integrazione di soggetti portatori di handicap.

L'esercizio del diritto all'educazione e all'istruzione nell'ambito dell'istruzione obbligatoria non può essere impedito dalla presenza di difficoltà nell'apprendimento scolastico, siano esse legate a situazioni di handicap o di svantaggio che, peraltro, non vanno confuse.

La condizione di svantaggio è legata a carenze familiari e affettive, a situazioni di disagio economico e sociale, a divari culturali e linguistici dovuti a scarsità di stimolazioni intellettuali. La programmazione educativa e didattica dovrà, quindi, articolarsi e svilupparsi in modo da prevedere la costruzione e la realizzazione di percorsi individuali di apprendimento scolastico che, considerato con particolare accuratezza i livelli di partenza, ponga una progressione di traguardi orientati, da verificare in itinere.

Il processo di integrazione di alunni portatori di handicap, soprattutto se gravi, esige non tanto "una certificazione medica", quanto la possibilità per la scuola di affrontare il processo educativo didattico, sulla base di una "diagnosi funzionale" predisposta da servizi specialistici.

La diagnosi funzionale deve porre in evidenza le principali aree di potenzialità e di carenza presenti nella fase di sviluppo osservata, cosicché gli interventi da attivare siano più idonei a corrispondere ai bisogni e alle potenzialità del singolo soggetto; tali interventi devono mirare a promuovere il massimo di autonomia, di acquisizione di competenze e di abilità espressive e comunicative e, fin dove è possibile, il possesso di basilari strumenti linguistici e matematici.



Circ. Min. 250 del 3 settembre 1985

Azione di sostegno a favore degli alunni portatori di handicap.

Nel testo dei nuovi programmi di insegnamento per la scuola elementare è dedicata una articolare attenzione ai problemi relativi all'inserimento e alla integrazione degli alunni portatori di handicap, ai quali secondo l'ordinamento scolastico si riconosce il diritto-dovere all'educazione e all'istruzione nelle scuole comuni.

Le difficoltà di apprendimento derivanti da situazioni di handicap non possono costituire un ostacolo all'esercizio di tale diritto-dovere; si ribadisce, pertanto, che la scuola deve garantire a ciascun alunno le opportunità di esperienze e le risorse culturali di cui ha bisogno.

Le suddette considerazioni valgano naturalmente anche per gli alunni della scuola materna, nella quale si debbono porre le premesse per un "raccordo pedagogico, curricolare e organizzativo con la scuola elementare (...)



Circ. Min. 262 del 22 settembre 1988

Attuazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 215 del 3 giugno 1987.

ISCRIZIONE E FREQUENZA NELLA SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO DEGLI ALUNNI PORTATORI DI HANDICAP.

Facendo riferimento all'art. 34 della Costituzione che sancisce la scuola è aperta a tutti, si rivolge anche agli alunni con handicap non solo fisico ma anche psichico, con questa interpretazione ha dichiarato illegittimo il 3° comma dell'art. 28 della legge n. 118 del 30 marzo 1971.

Lo stesso dispositivo afferma che la sentenza è immediatamente "precettiva".

Come si può notare soprattutto negli anni 1970 e 1985 la legislazione a favore dei non abili è molto attenta a affermare e attuare i diritti umani, civili, educativi di questi allievi e allieve. Sono anche gli anni delle mobilitazioni di una grande parte della società civile per l'attuazione del dettato costituzionale che creano il clima favorevole affinché la politica non sia sorda alle loro richieste.

E oggi?

La Legge Delega n. 53/03, meglio nota come Riforma Moratti rispetto alle problematiche dell'handicap presenta riferimenti quantitativamente molto limitati, eludendo di fatto un fenomeno di grande rilievo e portata: statisticamente l'integrazione interessa la quasi totalità delle classi, nell'anno scolastico 2002-03 gli alunni con handicap inseriti nella scuola erano oltre 130.000 e la tendenza è in deciso aumento, sia per i più sofisticati mezzi di indagine, sia per le aumentate richieste della società tecnologica, che fanno stagiare di più le "diversità", sia ancora in virtù dell'aumentata sopravvivenza di neonati prematuri o portatori di

deficit che un tempo sarebbero stati loro fatali.

È necessario far riferimento alla normativa previgente al fine di identificare le garanzie per l'integrazione, riconoscendo il fatto che la Riforma rinvia proprio a tali norme la tutela di questo diritto. Se non si evidenziano segnali "contro", certo questa "invisibilità" degli studenti in condizione di handicap determina apprensione nelle famiglie e negli operatori, dopo trenta anni di integrazione, spesso sofferta, ma sempre appassionata, sull'onda del progressivo movimento di democratizzazione della vita scolastica che ha visto il suo culmine nei primi anni '70.

Tanto la **Legge Delega (art. 2)**, quanto il **Decreto n. 59 (art. 19)** rinviano alla legge 104, confermando quindi l'attuale quadro normativo. La legge Delega entra nello specifico dell'handicap quando prevede, all'interno del percorso universitario di preparazione all'insegnamento, anche corsi obbligatori relativi alla tematica dell'integrazione, senza però chiarire se ciò prelude alla scomparsa della figura specialistica dell'insegnante di sostegno, che mai di fatto viene nominato nella nuova legge della scuola. D'altra parte, rispetto alle "diversità" la legge stessa prevede l'istituzione a scuola dei cosiddetti LARSA (Laboratori di Recupero e Sviluppo dell'apprendimento) che non sembrano certo coincidere con le forme di individualizzazione dell'insegnamento fino a oggi realizzate per gli alunni disabili.

Il testo del Decreto Legislativo n. 59 si occupa dell'handicap solo in relazione alla scuola Primaria, dedicandovi poche righe laddove individua, tra le finalità della scuola *"accogliere e valorizzare le diversità individuali, ivi comprese quelle derivanti dalle disabilità"*.

Nelle **Indicazioni Nazionali (che sostituiscono i Programmi)** gli alunni con handicap vengono citati solo relativamente alla scuola primaria e alla secondaria di primo grado, estendendo a essi la progettazione di unità di apprendimento *"caratterizzate da obiettivi formativi adatti e significativi per i singoli allievi"*. Se facciamo il confronto con i programmi previgenti, che dedicavano a questo argomento un lungo e articolato capitolo nella premessa e presentavano continui richiami in tutto il testo, il paragone è avvilente.

Agli alunni disabili una sola frase è dedicata nel Profilo di Uscita dal Primo Ciclo di Istruzione, laddove si dice che *"Non esiste alcuna situazione di handicap che possa ridurre l'integralità della persona a qualche suo deficit"*.

La **C. M. n. 29, applicativa della legge di Riforma**, relativamente alla scuola Primaria: *"È compito dei docenti utilizzare gli obiettivi specifici di apprendimento per progettare unità di apprendimento caratterizzate da obiettivi formativi adatti e significativi per i singoli allievi, compresi quelli in situazione di handicap..."*. Più che per il suo contenuto, tale affermazione colpisce per la corrispondente grave omissione negli altri due ordini di scuola di base (scuola dell'Infanzia e Secondaria di Primo Grado), dove non se ne parla proprio.

Se ne deduce che occorre tener fermi i programmi previgenti, visto che nei nuovi il settore dell'handicap è sostanzialmente dimenticato: il silenzio della nuova produzione normativa non può determinare un arretramento giuridico sul fronte delle garanzie assicurate agli alunni disabili, ma non si può negare che contribuisca al sorgere di un clima di incertezza e preoccupazione.

La Legge 104 aveva dato forma organica all'integrazione, individuando nel Piano Educativo Individualizzato elaborato dal gruppo multiprofessionale (do-

centi, specialisti, famiglia) lo strumento elettivo per concretizzare il progetto formativo, allo stesso tempo globale e specifico, rivolto al soggetto in condizione di handicap. Un certa suggestione derivante da questa impostazione sembra cogliersi nel tessuto strutturale della Riforma laddove si prevedono percorsi personalizzati per ciascun alunno, si definisce una funzione tutoriale posta a tutelare l'iter scolastico individuale, si prevede la partecipazione dei genitori nell'elaborazione della documentazione di carattere orientativo e valutativo (portfolio). Sembra quindi che la legge preveda ora una generalizzazione a tutti gli alunni di quelle tutele previste prima solo per gli alunni disabili.

Se il P. E. I. non scompare, assimilarlo al Portfolio previsto per la generalità degli alunni appare però come una forma di annacquamento di questo strumento di importanza strategica e specifica per la crescita dell'alunno con handicap. Quanto alla figura del docente *tutor*, la Riforma prevede che si debba individuare nel docente che svolge con quel gruppo di alunni la quota preponderante dell'orario scolastico: non è sempre possibile quindi identificare tale docente con l'insegnante di sostegno; spetterà a ciascun Istituto dettare regole a riguardo, tenendo presente le singole situazioni nell'interesse specifico degli alunni. L'introduzione di questa figura di docente sembra concentrare in sé competenze prima diffuse su tutto il team docente: l'affievolimento del valore della responsabilità ricadente su ciascun docente e determinante nel caso di alunno con handicap, è molto preoccupante.

Un altro nodo irrisolto è rappresentato dal nuovo Esame di Stato, che a partire dal 2007 costituirà il titolo di accesso al sistema dei Licei e della formazione Professionale: nessuna garanzia specifica è prevista per gli alunni in situazione di handicap e ciò determinerebbe la conseguenza che un alunno disabile che avesse completato la terza media con esiti "*non riconducibili agli obiettivi e alle finalità della scuola media*" si vedrebbe incontrovertibilmente chiuse le porte non solo dei licei ma anche della formazione professionale...

Si tratta di aspetti particolarmente delicati dai quali risulta evidente l'assoluta necessità di un intervento legislativo attento ai diritti dei più deboli, con una puntuale ridefinizione delle garanzie a salvaguardia degli alunni disabili e del loro diritto a un percorso formativo integrato. Si può convenire sulla considerazione che tale percorso, per i casi più gravi, vada garantito in strutture "protette", delle quali però le nuove normative non fanno menzione, semplicemente questa tematica viene ignorata.

In più sedi è stato avanzato il sospetto che tutto possa preludere a un reindirizzamento dell'integrazione solo in favore di alunni con deficit sensoriali, motori o intellettivi lievi, lasciando ai più gravi la via delle scuole speciali, il che sarebbe esattamente contro le proposizioni di principio della Scuola: assicurare il successo scolastico a tutti gli allievi e formare alla convivenza civile. Ancor più preoccupante è il fatto che la Riforma del II Ciclo di Istruzione non citi nemmeno una volta le tematiche dell'handicap.

I timori relativi a uno scadimento dei livelli di tutela del diritto all'integrazione garantito a ciascun alunno disabile discendono anche da **fattori di contesto** e da disposizioni non direttamente ascrivibili al disegno riformatore, o comunque discendenti da misure di carattere amministrativo e non normativo che sembrano minacciare in generale il diritto allo studio.

È poco chiara l'**interazione formativa** tra scuola e famiglia, che rischia di delegare alla famiglia scelte unilaterali (anticipo dell'iscrizione, attività facoltative e opzionali) relegando la scuola al ruolo di un'esecutrice di desideri esterni al suo disegno formativo.

La **riduzione del tempo scuola**, con particolare riguardo al tempo pieno, ha come conseguenza un impoverimento dell'offerta formativa garantita a ciascun alunno;

L'accentramento su un unico docente delle **funzioni tutoriali**, che prevedono la cura del percorso individuale di ciascun alunno, può provocare un alleggerimento dell'impegno individualizzato da parte degli altri docenti.

Il nuovo concetto di **personalizzazione** dei percorsi formativi scolastici non coincide con quello di **individualizzazione** sancito dai Programmi precedentemente vigenti per i tre ordini della scuola di base (infanzia, elementare, media inferiore). La personalizzazione accentua infatti l'individualismo, è improntata all'evidenziazione di talenti e attitudini, svincolata dai valori della socializzazione nel gruppo dei pari e ciò non si accorda propriamente con l'integrazione.

La **progressiva riduzione delle risorse umane** (docenti, collaboratori scolastici) e **finanziarie**, mettono a dura prova il funzionamento delle scuole. Anno dopo anno calano i finanziamenti per far fronte alle spese di funzionamento e alle spese per le supplenze (nel 2003 l'ammontare è stato di circa il 60% rispetto all'anno prima) si sono ridotte anche le risorse finanziarie degli Enti Locali che garantiscono, tra le altre cose, i servizi di assistenza all'handicap.

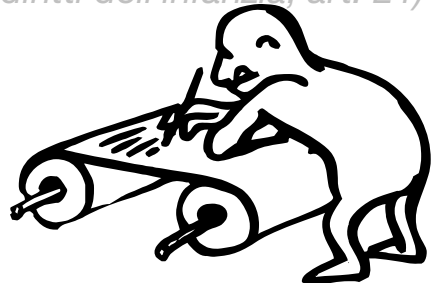
La presente fase offre quindi numerosi motivi di allarme, riconducibili anche a valutazioni di carattere culturale, sociale e finanziario che coinvolgono la scuola.

Risulta quindi necessaria quantomeno un'attenta vigilanza da parte dei soggetti coinvolti, da esercitare per verificare il concreto livello delle prestazioni garantite a ciascun alunno con handicap, al fine di difendere sino in fondo il diritto all'integrazione.

VOGLIAMO CURE E FARMACI SALVA-VITA A BASSO COSTO PER TUTTI I BAMBINI

*Che cosa è la salute?
Prima di tutto un diritto,
un diritto inalienabile della persona:
ma questo concetto
che può sembrare persino ovvio
non è lo è stato, in realtà,
per molto tempo.*

*Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di
godere del miglior stato di salute possibile e di
beneficiare di servizi medici e di riabilitazione.
Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia
privato del diritto di avere accesso a tali servizi.
(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 24)*



IL BAMBINO E LA SALUTE

Che cosa è la salute?

Prima di tutto un diritto, un diritto inalienabile della persona: ma questo concetto che può sembrare persino ovvio non lo è stato, in realtà, per molto tempo.

Solo con la Rivoluzione Francese si è iniziato a riconoscere al singolo individuo il diritto di essere portatore di diritti (l'individuo che diventa cittadino, colui/colei su cui si incentrano le norme e le relazioni sociali che precedentemente avevano per oggetto non il singolo ma il gruppo o la categoria sociale di appartenenza - patrizi/plebei, uomini liberi/schiavi, servi della gleba/vassalli ecc.).



Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino

Parigi, 26 agosto 1789

I rappresentanti del Popolo Francese, costituiti in Assemblea Nazionale, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e dalla corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, (...)

Articolo 1

Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Articolo 2

Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

(...)

In questa dichiarazione, dunque la salute non è ancora inclusa tra i diritti naturali e imprescindibili dell'uomo che sono quelli alla libertà, alla proprietà, alla sicurezza, e alla resistenza all'oppressore; nonostante ciò, lo stato "rivoluzionario" si sforza di tutelare la salute dei suoi cittadini attraverso la costituzione del 1791.



Costituzione francese

Approvata dall'Assemblea Nazionale, 20 settembre 1791

(...)TITOLO I

Disposizioni fondamentali garantite dalla Costituzione

" Sarà creata e organizzata un'istituzione generale di *soccorso pubblico* per allevare i bambini abbandonati, assistere i poveri infermi e fornire lavoro ai poveri validi che non abbiano potuto procurarsene". (...)

Già in queste righe si può vedere l'embrione di un concetto di salute che travalica l'ambito sanitario per congiungersi indissolubilmente a quello che noi oggi

chiameremmo politica ambientale, sociale, abitativa, nutrizionale.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 è, al riguardo, uno dei testi di riferimento.



Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948

Articolo 25

1. Ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.
2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure e assistenza. Tutti i bambini nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della sua stessa protezione sociale.

È necessario però attendere la fine della seconda guerra mondiale e la nascita dell'Organizzazione mondiale della Sanità per vedere riconoscere alla salute il valore di diritto dell'uomo.



Costituzione dell'Organizzazione mondiale della Sanità

Adottata dalla Conferenza Internazionale della Sanità il 22 luglio 1946 e entrata in vigore il 7 aprile 1948

Preambolo

“La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste soltanto nell'assenza di malattia o d'infermità”.

La definizione dell'OMS è dunque una definizione di salute in positivo, fondata non più sulla negazione della malattia, ma sull'autoaffermazione: *la salute come stato di completo benessere*.



Carta africana dei Diritti e del Benessere dell'Infanzia

approvata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) a Addis Abeba nel luglio 1990, entrata in vigore il 29 novembre 1999

Articolo 14 - Salute e servizi medici

1. Ogni bambino ha il diritto di godere delle migliori condizioni di salute fisica, mentale e spirituale possibile.
2. Gli Stati parte della presente Carta s'impegnano a perseguire il pieno esercizio di questo diritto, in particolare prendendo misure per i fini sotto elencati:
 - a) ridurre la mortalità prenatale e infantile;
 - b) garantire la fornitura dell'assistenza medica e delle cure mediche necessarie a tutti i bambini, ponendo l'accento sullo sviluppo delle cure mediche fondamentali;
 - c) garantire la fornitura di un'alimentazione adeguata e di acqua potabile;

- d) lottare contro la malattia e la malnutrizione nell'ambito delle cure mediche fondamentali, mediante l'applicazione delle opportune tecniche;
- e) fornire cure adeguate alle donne incinte e alle madri che allattano;
- f) sviluppare la profilassi e l'istruzione nonché i servizi di pianificazione familiare;
- g) integrare i programmi di servizi medici di base nei piani di sviluppo nazionale;
- h) far sì che tutti i settori della società, in particolare i genitori, i dirigenti di comunità infantili e gli operatori comunitari siano informati e incoraggiati a utilizzare le conoscenze alimentari in materia di salute e di nutrizione del bambino; vantaggi dell'allattamento al seno; igiene e igiene dell'ambiente e prevenzione degli incidenti domestici e altri;
- i) associare attivamente le organizzazioni non governative, le comunità locali e le popolazioni beneficiarie alla pianificazione e alla gestione dei programmi di servizi medici di base per i bambini;
- j) sostenere, con mezzi tecnici e finanziari, la mobilitazione delle risorse delle comunità locali a favore dello sviluppo delle cure mediche fondamentali per i bambini.



Carta dei Diritti dei Bambini e delle Bambine in Ospedale

Approvata da European Association for Children in Hospital (EACH) a Leiden, Olanda il 13 maggio 1988.

1. Un bambino o una bambina saranno ricoverati in ospedale solo se le cure di cui hanno bisogno non possono essere assicurate, con la stessa efficacia, a casa o in regime di day hospital.
2. Un bambino o una bambina ricoverati in ospedale avranno diritto alla vicinanza dei propri genitori o di altre persone amiche in ogni momento della giornata.
3. I genitori verranno accolti all'interno del reparto e saranno aiutati e incoraggiati a rimanervi. Essi saranno messi in condizione di non dover affrontare spese aggiuntive o subire perdite economiche. Per partecipare alla cura del proprio figlio, i genitori saranno informati riguardo ai tempi e ai ritmi della vita del reparto e la loro attiva collaborazione sarà incoraggiata.
4. Bambini e genitori hanno diritto a ricevere informazioni in modo adeguato alle proprie conoscenze e capacità di comprensione. Il personale cercherà di minimizzare lo stress fisico e emotivo conseguente al ricovero e alla lunga ospedalizzazione.
5. Bambini e genitori hanno il diritto a partecipare consapevolmente alle decisioni sanitarie che li riguardano. A ogni bambino o bambina saranno evitate cure mediche e esami superflui.
6. Un bambino o una bambina ricoverati saranno curati assieme a altri bambini che hanno le stesse esigenze di crescita e sviluppo e non saranno inseriti in reparti per adulti. Non viene posto nessun limite all'età dei visitatori dei bambini ricoverati.
7. Un bambino o una bambina ricoverati avranno la possibilità di giocare, divertirsi e lavorare in maniera adeguata alla loro età e condizione medica. Avranno la possibilità di vivere in un ambiente pensato e attrezzato per le loro esigenze in

questo senso.

8. Bambini o bambine saranno seguiti da uno staff adeguatamente preparato in grado di affrontare i bisogni fisici, emotivi, e di crescita dell'intero nucleo familiare.
9. Continuità e costanza nelle cure sarà assicurata dall'equipe del reparto.
10. Bambini e bambine ricoverati saranno trattati con tatto e comprensione; la loro privacy sarà rispettata in ogni momento.

(fonte: EACH - European Association for Children in Hospital - www.each-for-sick-children.org)



La Dichiarazione del Millennio

risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 settembre 2000

La Dichiarazione del Millennio elenca 8 obiettivi da raggiungere entro il 2015: per ogni obiettivo sono indicati dei sotto-obiettivi specifici.

Qui sono riportati solo quelli che coinvolgono più da vicino il bambino:

- 1) Eliminare la fame e la povertà estrema
 - ridurre del 50% il numero di persone che soffre la fame o che vive con meno di 1 dollaro al giorno
- 2) Assicurare a tutti una istruzione di base
 - assicurare a tutti i bambini e le bambine un ciclo completo di istruzione primaria
- 3) Promuovere l'eguaglianza tra i sessi e valorizzare le donne
- 4) Ridurre la mortalità tra i bambini
 - ridurre di due terzi il tasso di mortalità tra i bambini di meno di 5 anni.
- 5) Migliorare la salute delle madri
 - ridurre di tre quarti il tasso di mortalità materna.
- 6) Combattere AIDS, malaria e altre malattie
 - arrestare la diffusione e iniziare a ridurre l'incidenza di HIV/AIDS, malaria e tubercolosi
- 7) Realizzare uno sviluppo compatibile con l'ambiente
 - ridurre del 50% il numero di persone prive di una fonte sicura di acqua potabile
 - migliorare significativamente, entro il 2020, le condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti delle *bidonvilles*
- 8) Sviluppare una collaborazione mondiale finalizzata allo sviluppo

CONTRIBUTI

Bambini e salute

di Massimo Fontana*

L'indicatore più comunemente usato per descrivere la salute del bambino in un determinato Paese è la mortalità infantile, cioè il numero di bambini per ogni 1000 nati vivi che muoiono ogni anno prima di aver compiuto i 5 anni. È evidentemente un indicatore molto "grezzo" che non ci dice nulla su quante volte un bambino si ammala senza morire, oppure se sopravvive con gravi handicap (a esempio, non ci dice quanti bambini diventano ciechi o spastici per una asfissia neonatale, oppure quanti sopravvivono a gravi ferite senza un braccio o una gamba), oppure semplicemente se e quanto soffre nella vita di tutti i giorni; è però un numero relativamente facile da ottenere, soprattutto nei Paesi poveri, e è un indicatore prezioso per indicare le priorità degli interventi sanitari e per misurarne l'efficacia.

Al tema della mortalità infantile la prestigiosa rivista medica *Lancet*, pubblicata in Gran Bretagna, ha dedicato nel 2003 una serie di articoli di analisi, sui quali sono in buona parte basate le note che seguono. Questi articoli possono essere scaricati gratuitamente dal sito web della rivista.

Paese	numero di morti	Paese	morti per 1.000 nati
India	2. 402. 000	Sierra Leone	316
Nigeria	834. 000	Niger	270
Cina	784. 000	Angola	260
Pakistan	565. 000	Afghanistan	257
Congo	484. 000	Liberia	235
Etiopia	472. 000	Mali	233
Bangladesh	343. 000	Somalia	225
Afghanistan	251. 000	Guinea Bissau	215
Tanzania	223. 000	Congo	205
Indonesia	218. 000	Zambia	202
Angola	169. 000	Ciad	200
Niger	156. 000	Mozambico	200
Mozambico	155. 000	Burkina Faso	198
Uganda	145. 000	Burundi	190
Birmania	132. 000	Malawi	188
Mali	128. 000	Ruanda	187
Kenia	127. 000	Nigeria	184
Brasile	125. 000	Mauritania	183
Sudan	116. 000	Rep. Centrafricana	180
Burkina Faso	104. 000	Guinea	175

Tabella 1 - I primi 20 paesi con il più alto numero di bambini con meno di 5 anni morti ogni anno.

Tabella 2 - I primi 20 paesi con il più alto tasso di mortalità infantile (numero di bambini di meno di 5 anni, morti ogni anno per ogni 1000 nati vivi).

* Massimo Fontana, Primario di Pediatria, Ospedale dei Bambini "Vittore Buzzi", Milano

Nella seconda metà del 20° secolo la mortalità infantile nel mondo si è notevolmente ridotta, ma questa riduzione non è stata né continua né uniforme: la velocità con cui la mortalità diminuiva si è dimezzata verso la fine degli anni 80 e le differenze tra paesi ricchi e paesi poveri sono aumentate. La Dichiarazione dell'ONU per gli obiettivi per il nuovo Millennio comprende, fra l'altro, l'impegno a ridurre, entro il 2015, di due terzi la mortalità infantile che era registrata nel 1990.

Dove muoiono i bambini ?

Nel 2002 veniva stimato che ogni anno muoiono nel mondo 10,8 milioni di bambini di meno di 5 anni. Il 41% di queste morti si verifica nell'Africa sub Sahariana e il 34% nell'Asia meridionale. Sei paesi (India, Nigeria, Cina, Pakistan, Congo, Etiopia) "forniscono" da soli, più del 50% dei morti, e 42 paesi più del 90% (fig. 1). Il numero assoluto di bambini morti è tuttavia in rapporto con il numero complessivo di bambini, e non stupisce quindi trovare ai primi posti Paesi enormi quali Cina e India (tab. 1).

Se invece si guarda al tasso di mortalità, cioè al numero di morti per 1000 nati (in altre parole, la probabilità che ha un bambino di morire prima di compiere i 5 anni), troviamo ai primi posti Paesi relativamente piccoli ma con tassi altissimi (tab. 2). Così, a esempio, un piccolo Paese come la Sierra Leone, dove quasi un bambino su tre muore prima di compiere i 5 anni, fa registrare "solo" 69.000 morti. Peraltro, anche all'interno di paesi molto vasti (es. India) vi possono essere enormi differenze tra regioni relativamente più o meno povere.

Perché muoiono i bambini?

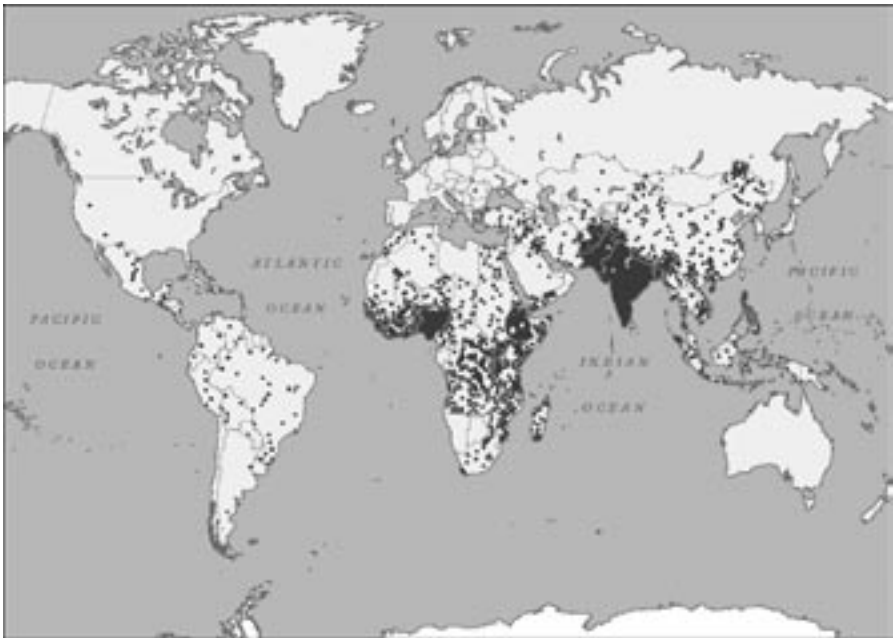


Figura 1 - Distribuzione della mortalità infantile nel mondo (ogni puntino rappresenta 5.000 bambini morti)

Molti contestano la discussione sulle “cause” della mortalità infantile, ritenendo che l’unica causa “vera” sia semplicemente e unicamente la povertà: di fatto, tre fattori strettamente correlati con la povertà sono i principali determinanti della mortalità infantile. Essi sono rappresentati dalla scarsa igiene ambientale (soprattutto dell’acqua), le nascite troppo ravvicinate (che riducono la possibilità di accudire e nutrire i bambini piccoli), e la mancanza del latte materno (che, da sola, fa aumentare di 5-7 volte il rischio che un lattante muoia per diarrea o polmonite).

Ovviamente, conoscere le cause della mortalità infantile deve essere il primo passo per indirizzare eventuali interventi preventivi. Peraltro, va ricordato che queste analisi hanno qualche limite dato dalla qualità delle informazioni disponibili in molti paesi poveri: è intuibile che, mentre nei paesi ricchi è possibile definire la causa di quasi ogni decesso (perché si conosce la storia clinica del paziente e/o perché sono possibili esami sofisticati), laddove il sistema sanitario è poco più che rudimentale, sia difficile definire queste cause. Sono comunque disponibili stime, basate su modelli statistici, che sono sufficientemente attendibili per consentire analisi e confronti.

Un ulteriore problema è costituito dal fatto che, contrariamente ai paesi ricchi in cui il decesso è in genere attribuibile a un’unica causa (tumore, incidente, malformazione ecc.), nei paesi poveri spesso più cause concorrono a determinarlo. L’esempio più eclatante è dato dalla malnutrizione: numerosi studi indicano che dal 40 al 60% delle morti per morbillo, malaria, polmonite e diarrea sono dovuti alla presenza di malnutrizione. Le carenze di vitamina A e di zinco sono diffusissime nei paesi poveri (e, per inciso, la loro correzione avrebbe un costo irrisorio) e, nei bambini che ne sono affetti, il rischio di morire per diarrea, polmonite, malaria e morbillo è aumentato del 20% circa. E ancora, vi è il frequente sovrapporsi di più malattie (soprattutto diarrea e polmonite) che fa sì che il bambino che ne è affetto contemporaneamente abbia un rischio di morte circa 8 volte superiore alla somma dei rischi di morte delle due malattie contratte singolarmente.

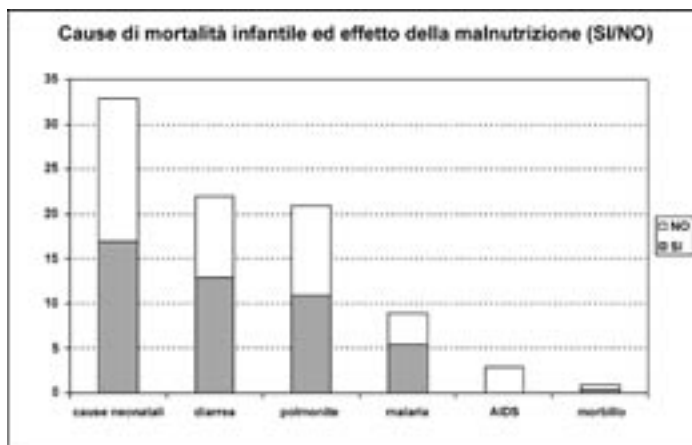


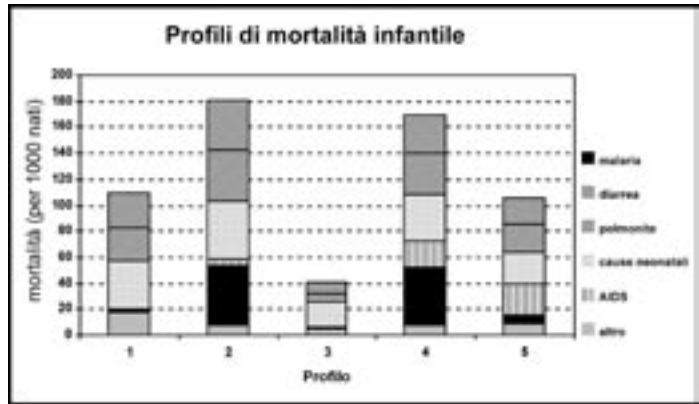
Figura 2
Principali cause di mortalità infantile a livello mondiale e contributo della malnutrizione alla mortalità per singola causa

La fig. 2 riporta le principali cause di mortalità infantile a livello mondiale, con la quota di mortalità che, per ciascuna, è attribuibile alla malnutrizione.

Come si vede, al primo posto, con il 33% delle morti, vi sono le cause neonatali (cioè quelle che si verificano entro il 28° giorno di vita: asfissia, prematurità, ma soprattutto infezioni neonatali, tra cui particolarmente temibile è il tetano), segui-

te da diarrea, polmonite e malaria. Tuttavia la loro distribuzione non è uniforme tra i diversi paesi; a esempio, malaria e AIDS rappresentano “solo” il 9 e il 3% delle cause di morte a livello mondiale, ma in alcuni paesi possono arrivare a superare il 20%. Sono stati perciò definiti dei “profili” di mortalità, cui ogni paese viene assegnato a seconda delle cause prevalenti.

Figura 3
“Profili” di mortalità infantile a seconda delle cause maggiormente rappresentate



Questi sono (fig. 3):

Paesi con elevata mortalità (circa 109/1.000) con netta preponderanza di diarrea, polmonite e cause neonatali, con bassa presenza di AIDS e malaria - es. India, Bangladesh, Etiopia, Somalia

Paesi con mortalità altissima (181/1.000) e con elevata presenza di malaria – è il caso di gran parte dell’Africa sub Sahariana (Mali, Niger, Nigeria, Sudan, Congo ecc.)

Paesi con condizioni relativamente migliori (cioè i meno poveri tra i poveri) con mortalità relativamente contenuta (41/1.000, si ricordi comunque che nei paesi ricchi la mortalità infantile è inferiore al 10/1.000), dove, venendo a mancare diarrea e polmonite, la mortalità è soprattutto dovuta alle cause neonatali - es. Messico, Brasile, Cina, Egitto, Turchia, Indonesia - l’esistenza di questo profilo dimostra indirettamente come sia sufficiente migliorare anche di poco le condizioni di vita di un popolo per ridurre a meno della metà la mortalità infantile

Paesi con mortalità molto elevata (169/1.000) e elevata presenza di AIDS e malaria (oltre, ovviamente, a diarrea, polmonite, e mortalità neonatale) - es. Costa d’Avorio, Mozambico, Tanzania, Zambia

Paesi con mortalità elevata (106/1.000) con alta prevalenza di AIDS ma relativamente bassa di malaria - es. Sud Africa e Kenia

Quali interventi sono efficaci per ridurre la mortalità infantile?

Come è già stato detto, la povertà resta, in ultima analisi, la causa prima della mortalità infantile; quindi una risoluzione definitiva delle diseguglianze in questo campo (e in altri) passa solo attraverso una redistribuzione delle risorse a livello mondiale.

Ciò non toglie tuttavia che vi siano numerosi interventi che possono contribuire a significative riduzioni della mortalità. Soprattutto in condizioni di risorse limitate è però essenziale identificare quali interventi possono avere una reale efficacia, per evitare sprechi o addirittura interventi controproducenti (un esempio di questi ultimi potrebbe essere la distribuzione generalizzata di latte in polvere a piccoli lattanti: il conseguente abbandono dell'allattamento al seno può avere conseguenze devastanti nel momento in cui viene a mancare la distribuzione di latte).

Limitandosi agli interventi più strettamente sanitari e “realisticamente” realizzabili in paesi poveri con strutture statali elementari, la tab. 3 riporta i principali interventi per i quali esistono studi che ne dimostrino l'efficacia.

Mentre l'efficacia di alcuni interventi era “ovvia” (es. allattamento al seno e acqua potabile sulla mortalità per diarrea), per altri è in qualche misura sorprendente come, a esempio, l'efficacia del miglioramento nutrizionale o anche di “banali” supplementazioni (zinco, vitamina A) su diverse cause di mortalità.

La tab. 4 riporta la stima del numero di bambini che potrebbero essere salvati ogni anno se questi interventi fossero universalmente disponibili. Come si vede, al primo posto troviamo la promozione dell'allattamento al seno, che non necessita materiali o tecnologie particolari, ma solo un intervento di tipo educativo. Va però anche detto che uno dei fattori che limita oggi la disponibilità di latte materno è la nascita di un fratellino; pertanto il miglioramento di questo intervento necessita anche di un adeguato controllo delle nascite.

La tab. 5 mostra nuovamente il numero di morti evitabili con la diffusione degli interventi di cui sopra. Come si vede, con relativamente pochi interventi, “realisticamente” realizzabili anche nei paesi poveri, potrebbero essere salvati ogni anno più di sei milioni di bambini, riducendo così di più d 60% la mortalità infantile. Per alcune cause (es. diarrea, malaria, morbillo) la mortalità potrebbe addirittura essere ridotta del 90% e oltre.

Ma quanti sono oggi i bambini raggiunti da questi interventi efficaci? La tab. 6 riporta la copertura stimata per i principali interventi, cioè la percentuale dei bambini che li riceve effettivamente tra quelli che “ne hanno bisogno”. Come si vede, oltre a essere mediamente insufficiente, questa copertura mostra enormi differenze da paese a paese, con nazioni in cui solo il 6% dei parti avviene in condizioni minimamente “decenti”, e altri in cui solo l'1% dei bambini riesce a essere allattato esclusivamente al seno nei primi 6 mesi di vita.

Quanto costa ridurre la mortalità infantile, e quanto si spende oggi?

La Commissione Macroeconomia e Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che il costo annuo per migliorare alcuni interventi sanitari a livello mondiale si aggira intorno a un miliardo di dollari per le vaccinazioni, a 4 miliardi per la cura delle malattie infantili, e a 2 miliardi e mezzo per la malaria.

Se queste cifre ci sembrano enormi, possiamo confrontarle con i 4 miliardi che la Gran Bretagna spenderà per due nuove porta-aerei, o con i 23 miliardi spesi

Tabella 3 - Principali interventi sanitari di dimostrata efficacia sulle maggiori cause di mortalità infantile (A = efficacia ben dimostrata; B = efficacia probabile). Per semplicità, sono stati tralasciati gli interventi efficaci sulle cause neonatali, per i quali si rimanda al testo originale.

intervento	diarrea	polmonite	morbillo	malaria	AIDS
promozione dell'allattamento al seno *	A	A			
zanzariere impregnate di insetticida				A	
miglioramento nutrizione	A	A	A	A	
acqua potabile	A				
vaccinazione anti-Hib **		A			
supplementazione di zinco	A	A		B	
supplementazione di vitamina A	A		B	B	
trattamento delle madri HIV positive					A
vaccinazione anti-morbillo			A		

* allattamento al seno esclusivo fino a 6 mesi, e disponibilità di latte materno tra 6 e 11 mesi

** Hib (= *Haemophilus influenzae tipo b*) è uno dei microbi principali che causa polmonite nel bambino

Tabella 4 - Stima del numero di morti (e % della mortalità infantile) che potrebbero essere evitati, ogni anno, con la diffusione universale di ciascun intervento di efficacia dimostrata.

intervento	bambini salvati	riduzione mortalità
promozione dell'allattamento al seno	1. 301. 000	13%
zanzariere impregnate di insetticida	691. 000	7%
miglioramento nutrizione	587. 000	6%
supplementazione di zinco	459. 000	5%
vaccinazione anti-Hib	403. 000	4%
acqua potabile	326. 000	3%
supplementazione di vitamina A	225. 000	2%
trattamento delle madri HIV positive	150. 000	2%
vaccinazione anti-morbillo	103. 000	1%

Tabella 5 - Stima del numero di morti (e riduzione % della mortalità) che potrebbero essere evitati, ogni anno, per le principali cause di mortalità infantile grazie alla diffusione universale degli interventi efficaci

causa di mortalità	bambini salvati	riduzione della mortalità per la causa specifica
diarrea	1. 886. 000	88%
polmonite	1. 328. 000	65%
malaria	829. 000	91%
AIDS	150. 000	48%
morbillo	103. 000	100%
cause neonatali	1. 743. 000	55%
TOTALE	6. 040. 000	63%

Tabella 6 - Percentuale di copertura della popolazione che ne necessita, di alcuni interventi efficaci nel ridurre la mortalità infantile (i dati sono riferiti ai 42 paesi in cui si verificano il 90% delle morti entro i 5 anni)

intervento	copertura media	minimo e massimo nei diversi Paesi
allattamento al seno tra 6 e 11 mesi	90%	42 – 100
vaccinazione anti-morbillo	68%	39 – 99
supplementazione di vitamina A	55%	11 – 99
parto “pulito” con assistenza di un esperto	54%	6 – 89
acqua potabile	47%	8 – 98
allattamento al seno esclusivo fino a 6 mesi	39%	1 – 84
zanzariere impregnate	2%	0 - 16
vaccinazione anti-Hib*	1%	
supplementazione di zinco	0%	

* Hib (= *Haemophilus influenzae* tipo b) è uno dei microbi principali che causa polmonite nel bambino

ogni anno in USA e in Europa in cibo per animali domestici, o con i 435 miliardi spesi ogni anno nel mondo per la pubblicità.

Peraltro la tendenza attuale sembra andare in direzione contraria all’investimento per la salute infantile. La quota di stanziamento destinato alla salute infantile da parte della Banca Mondiale si è ridotta a partire dall’anno 2000, come pure quella dell’Agenzia americana per lo sviluppo internazionale (USAID); negli anni 1996-2000 questa Agenzia stanziava il 40% del suo budget per la salute agli interventi per l’infanzia: questa percentuale si è ridotta al 30% nel 2001-2002 e al 17% nel 2003.

In conclusione, possiamo affermare che oggi disponiamo delle conoscenze e degli strumenti per ridurre la mortalità infantile di oltre il 50%, con interventi che sono oggi già realizzabili anche in paesi poveri, senza che sia necessario aspettare nuovi vaccini, nuovi farmaci o nuove tecnologie.

Molto semplicemente, più di 10 milioni di bambini continuano a morire ogni anno solo perché non vengono raggiunti da questi interventi.

E nei paesi ricchi?

Tutto quanto sopra potrebbe far pensare che nei paesi “ricchi”, cioè essenzialmente Nord America e Europa, non vi siano problemi di salute infantile. In realtà vi sono ampie differenze tra Stati diversi all’interno della stessa area e anche all’interno dello stesso Stato.

Così, a esempio, già negli anni ’80 era noto che la mortalità per diarrea (una tipica causa di morte da “Terzo Mondo”) era correlata, negli Stati Uniti, allo stato socio-economico: tra i neri essa era quattro volte più alta che tra i bianchi, addirittura

tura dieci volte più alta in alcuni Stati del Sud, quali Georgia e Mississippi.

Ma probabilmente la “fotografia” più completa della salute infantile nel mondo occidentale, e anche quella che ci tocca più da vicino, è contenuta nel corposo *European Health Report 2005* pubblicato dall’Ufficio europeo dell’Organizzazione Mondiale della Sanità e riferito ai dati del 2003.



Figura 4
Aree di suddivisione
della Regione europea
dell’Organizzazione
Mondiale della Sanità.

Da questo rapporto appaiono evidenti differenze fra le tre macro-aree in cui l’OMS divide l’Europa (Eur-A, Eur-B, Eur-C; vedi figura 4).

Mentre, in generale, la mortalità sotto i 5 anni è in costante diminuzione in tutta Europa, ciò avviene con velocità differente nelle diverse aree; in particolare, nel Caucaso e nei Paesi ex-URSS dell’Asia Centrale questa riduzione è molto lenta, con il risultato che si vanno sempre più allargando le differenze fra queste regioni e l’Europa occidentale. Ugualmente, la mortalità entro il primo anno è di 4,6/1000 nati vivi in Eur-A, ma ben 25, 8 in Eur-B e 11,7 in Eur-C.

La tabella 7 riporta i tassi di mortalità in età pediatrica (cioè entro i 14 anni) per le principali cause nelle tre aree.

Tabella 7 - Tassi di mortalità in Europa in bambini di età inferiore a 14 anni (numero di morti all’anno per 100.000 bambini di questa fascia di età) per alcune cause principali.

Causa	Eur-A	Eur-B	Eur-C	Tutta Europa
Tutte le cause	49	170	136	12
Malattie respiratorie	1	56	13	18
Malformazioni congenite	2	18	27	17
Malattie infettive	1	15	6	6
Ferite e avvelenamenti	6	18	29	15

Ma, come detto all’inizio, la mortalità è solo la “punta dell’iceberg” della salute infantile; di fianco e al di sotto di essa vi sono numerose condizioni che compromettono la qualità della vita del bambino o che lo predispongono a malattie degenerative in età adulta.

Tra queste, il rapporto dedica particolare attenzione all’asma, che ha tra le sue cause l’inquinamento dell’aria e l’esposizione al fumo passivo. L’asma ha visto

negli ultimi 30 anni un costante aumento in tutta Europa, ma soprattutto nell'Europa occidentale, con tassi di prevalenza (numero di bambini affetti all'età di 14 anni per 100 bambini di questa età) che si aggirano intorno al 30% in Irlanda e Gran Bretagna ma che sono inferiori al 10% in Albania, Georgia, Romania, Grecia, Federazione Russa ecc.

In tutto il mondo l'obesità infantile è in aumento, e già si osserva, come conseguenza, un aumento nel giovane adulto delle malattie a essa correlate (ipertensione, diabete, malattie cardiovascolari, ictus ecc.); a queste conseguenze strettamente mediche si aggiungono (soprattutto nell'adolescente) perdita dell'autostima, depressione e isolamento sociale. Nel rapporto è dedicato ampio spazio all'obesità infantile; infatti in molti paesi dell'Europa occidentale essa è passata dal 10% degli anni '80 al 20% alla fine degli anni '90, mentre è ancora inferiore al 10% in Lituania, Estonia, Federazione Russa, ecc. In generale, essa mostra una distribuzione del tutto particolare: mentre nei Paesi poveri è più frequente tra le famiglie a reddito più elevato (specialmente tra quelle che si sono trasferite dalla campagna nelle città), nei paesi ricchi è più frequente tra le famiglie a reddito inferiore.

Ma dal rapporto emerge anche un preoccupante aumento dei disturbi mentali e dei suicidi tra i giovani. Così, a esempio, consuma regolarmente alcoolici il 51% dei quindicenni in Olanda, il 46% in Danimarca, il 39% in Germania, il 37% in Italia.

I suicidi in ragazzi di età inferiore ai 14 anni hanno la massima frequenza proprio in Italia (1,8 suicidi per ogni 100.000 ragazzi di questa età), seguita dall'Estonia (1,7) e dalla Federazione Russa (1,3).

Accanto a questi dati epidemiologici, si colloca il costante e rapido aumento della prescrizione di psicofarmaci (soprattutto antidepressivi) ai giovani. In Italia, l'analisi delle prescrizioni farmacologiche effettuate nel 2002 a pazienti al di sotto dei 18 anni (riportata nel Bollettino del Ministero della Salute) indica che il 2,8 per 1.000 di essi (per un totale di circa 28.000 ragazzi in tutta Italia) ha ricevuto almeno una prescrizione di un antidepressivo (e almeno un terzo di questi pazienti aveva meno di 14 anni). Come in molti altri Paesi dell'Europa occidentale, queste prescrizioni sono aumentate di oltre 4 volte tra il 2000 e il 2002.

Approfondimenti

Articoli dalla rivista *The Lancet*:

- *Where and why are 10 million children dying every year?*

<http://download.thelancet.com/pdfs/journals/0140-6736/PIIS0140673603137798.pdf>

- *How many child deaths can we prevent this year?*

<http://download.thelancet.com/pdfs/journals/0140-6736/PIIS0140673603138111.pdf>

- *Knowledge into action for child survival*

<http://download.thelancet.com/pdfs/journals/0140-6736/PIIS0140673603139773.pdf>

- Obiettivi dello Sviluppo per il Nuovo Millennio (*Millennium Development Goal*)

www.un.org/millenniumgoals/

- Report dell'Ufficio Europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (*European Health Report 2005*) www.euro.who.int/ehr2005

- Bollettino del Ministero della Salute italiano

www.ministerosalute.it/imgs/C_17_bif_bollettino_24_file_itemName_7_filePdf.pdf



“LA SALUTE È UNO STATO DI COMPLETO BENESSERE FISICO, MENTALE E SOCIALE”

(Costituzione dell'Organizzazione mondiale della Sanità, Preambolo)

Negli ultimi anni, è diventata una vera e propria tendenza sottoporre i bambini e gli adolescenti a terapie a base di psicofarmaci al fine di trovare soluzioni (o forse “guarire”) problemi che andrebbero invece affrontati - e forse risolti - con metodologie pedagogiche e educative. Il caso più eclatante è quello della cosiddetta *sindrome da deficit di attenzione e iperattività* (ADHD), “malattia” che viene ormai diagnosticata sin dal primo anno di vita: bambini irrequieti, vivaci e indisciplinati e adolescenti “ribelli” possono quindi venir “schedati” e diventare oggetto di cure psichiatriche che associazioni di genitori, insegnanti e medici contestano per la loro eccessiva genericità e invasività.

Anche in Italia, come in altri paesi occidentali, è in atto una campagna sociale e informativa finalizzata alla sensibilizzazione su questa delicata tematica, campagna che coinvolge una rete attiva di circa 140.000 tra medici, psicologi e pedagogisti, oltre a circa 96.000 volontari ospedalieri.

Giù le mani dai bambini! ®

Campagna nazionale per la difesa del diritto alla salute dei bambini



“Agli inizi degli anni '80, alcuni psichiatri riaffermarono l'esistenza di una malattia mentale dell'infanzia, un disturbo che – a loro dire – colpiva i bambini, e che consisteva essenzialmente nel fatto che questi (i bambini etichettati come *malati*) erano distratti, disattenti e molto, troppo vivaci. La *malattia* fu inserita nel *Manuale Diagnostico e Statistico* (il testo di riferimento per le diagnosi di carattere psichiatrico), con il nome *Disturbo da Deficit dell'Attenzione e Iperattività* (ADHD).

La *malattia* - che viene diagnosticata non già con un esame di tipo clinico, ma facendo compilare dei questionari sulla cui affidabilità scientifica si sono accese violente polemiche – si è quindi *diffusa* come un'epidemia.

Nei soli USA i bambini affetti erano 150.000 nel 1970, mezzo milione nel 1985, un milione nel 1990, 8 milioni nel 2003, 11 milioni a fine 2004: buona parte della popolazione infantile scolastica di quella nazione pare soffrire di questa *sindrome*, che peraltro continua a non avere una precisa definizione di carattere clinico. Si riteneva potesse essere un problema *tutto americano*, ma anche nella vicina Francia il 12% della popolazione studentesca fa uso (e spesso abuso!) di psicofarmaci, e in Italia – nonostante alcune dichiarazioni improntate alla prudenza – si sono già effettuati *screening* nelle scuole e sono stati aperti i primi centri pilota per la somministrazione.

Spesso vengono ignorate terapie alternativa psicologiche che garantirebbero un'efficace risoluzione del problema senza la necessità di somministrare psicofarmaci dagli effetti collaterali potenzialmente distruttivi. Si privilegiano soluzioni più *facili* quali quelle della *pillola miracolosa* che apparentemente risolve ogni disagio. È evidente che questo approccio *disinvolto* a un problema così delicato ha generato un acceso dibattito, nella comunità scientifica e non solo. Lo scopo – a detta di molti medici – è quello di *vendere prestazioni farmaceutiche*

e sottoporre a terapia milioni di pazienti in tenerissima età.

In ogni caso, *Giù le mani dai bambini*® non vuole essere una *crociata* contro l'una o l'altra multinazionale del farmaco o contro specifici prodotti farmacologici: unico scopo dell'iniziativa è di porre nuovamente il bambino e la sua famiglia al centro dell'attenzione, tutelando i loro diritti, e non escludendo a priori – pur nel rispetto dell'autonomia della classe medica – soluzioni alternative a quelle strettamente farmacologiche. ”

(fonte: Comitato “GiùleManidaiBambini” ONLUS – www.giulemanidaibambini.org)

CONTRIBUTI

Chi ascolta i bambini?

di Susanna Chiesa*

Viviamo in una realtà dove lo spazio per pensare è sempre più ridotto e “l'essere” soffocato “dall'avere”.

Prendiamo l'esempio degli asili nido. Anni fa l'inserimento del bambino nel nido avveniva gradualmente, rispettando i tempi di separazione necessari al piccolo per adattarsi al nuovo contesto. Attualmente si segue lo stesso principio solo formalmente, adeguandosi in realtà agli obblighi lavorativi della madre. Le condizioni di lavoro precarie di molte donne – basti pensare alle lavoratrici extracomunitarie e alla diffusione del lavoro nero – fanno sì che questi tempi si riducano vertiginosamente, con le inevitabili conseguenze su un bambino non più grande di un anno, che si trova improvvisamente scaraventato in ritmi e luoghi estranei.

Per un bambino molto piccolo il senso di continuità e coesione di sé si struttura a partire dal rapporto con il *care giver* – più spesso la madre – ma anche con l'ambiente circostante: suoni, luci, odori costituiscono elementi importanti per il senso di sicurezza.

Separazioni brusche e radicali possono generare stati di angoscia che evolvono in situazioni depressive: il bambino esprime inizialmente la sua protesta con il pianto, in seguito con alterazioni del ritmo sonno-veglia e regressioni, arrivando talvolta a stati di ritiro dalla relazione.

Anche sul versante materno non è difficile immaginare l'ansia di una madre costretta a lasciare in fretta il bambino piangente a un'educatrice che non ha avuto il tempo di conoscere, per correre al lavoro.

Spesso quando la mamma torna a prendere il piccolo, la situazione peggiora: la donna è stanca e si sente in colpa, il bambino nervoso e intrattabile... Cibo e televisione, per i bambini più grandi, assumono il ruolo di calmanti e intrattenitori.

Rischiamo di somigliare sempre più agli Stati Uniti dove la coppia madre-

* **Susanna Chiesa**, psichiatra e psicoanalista del Centro Italiano di Psicologia Analitica.

bambino non gode di alcuna tutela legislativa.

Le condizioni di solitudine delle famiglie, che sempre meno possono contare sull'aiuto dei nonni o di altri parenti, aggravano la difficoltà di crescere i bambini.

Cibo, oggetti, televisione si prestano come facili sostituti della relazione, risposte rapide a basso costo.

L'incremento di forme di obesità nell'infanzia per esempio, tanto diffuso da destare preoccupazione in ambito sanitario e da essere monitorato nelle scuole, può essere in relazione con disturbi nella relazione madre-figlio.

Una madre stremata dai ritmi di lavoro in casa e fuori, può sentirsi in colpa per il poco tempo da dedicare al bambino. A livello psichico il senso di colpa tende a produrre aggressività verso l'oggetto che ne è la fonte, creandosi un circolo vizioso tra colpa e aggressività. Per compensare questi sentimenti la madre può proiettare sul cibo una valenza positiva, attribuendo all'alimentazione la funzione di farla sentire una buona madre, secondo un'equazione cibo – amore.

Inevitabile che il bambino apprenda la lezione, spostando la richiesta di relazione sull'attesa di cibo o più in generale, di "cose": oggetti concreti da avere, da esibire, surrogati di un senso di sicurezza e di identità precario.

Il senso di vuoto, l'assenza di parole e spazi di relazione possono manifestarsi attraverso l'inquietudine dei bambini, la loro agitazione afinalistica, l'incapacità di concentrarsi o lo spendere sempre più tempo davanti al televisore e in giochi ripetitivi al computer.

Molte ore di televisione sviluppano un atteggiamento passivo mentre ascoltando una favola o leggendo ognuno attiva il proprio immaginario, "crea" i suoi personaggi, "vede" i luoghi descritti.

Tutti conosciamo il disagio di vedere un film di cui abbiamo già letto il libro: davanti a un protagonista scelto da altri siamo disorientati perché non è come lo avevamo "visto" con la nostra fantasia.

Quando un bambino trascorre ore davanti alla televisione, si abitua a ricevere le immagini passivamente, guarda e ascolta qualcosa di già "confezionato", che non richiede nessuno sforzo creativo ma che offre il "vantaggio" di tenerlo tranquillo e occupato da solo.

L'importante sembra non disturbare, non creare problemi.

In questo contesto diviene pericolosa la proposta di alcuni studiosi americani, peraltro contestata dalla maggior parte degli specialisti in pediatria e neuropsichiatria infantile italiani, di somministrare farmaci psicotropi a bambini che manifestino problemi del comportamento.

Bambini e adolescenti manifestano attraverso disturbi comportamentali, alterazioni del ritmo sonno-veglia, dell'alimentazione e dell'apprendimento il loro disagio psichico.

Pensare di risolverlo con un farmaco significa azzerare una domanda di aiuto, mettere a tacere il bisogno di ascolto, i conflitti e la sofferenza che il bambino non sa ancora esprimere in altro modo; si apre la strada a un automatismo per cui al disagio corrisponde una risposta farmacologica: pillole al posto di relazione, non insegnando quella modalità di dialogo con sé stesso che ogni adulto sano

dovrebbe conoscere.

Pubblicità televisiva: la madre seduta davanti al bambino sul seggiolone, lo imbocca sparando parole come colpi di fucile.

In rapide sequenze, a ogni cucchiaino di pappa scandisce una frase. Il tono è perentorio, asciutto: dice al bambino che deve mangiare tutta la pappa per crescere, studiare, lavorare, fare tanti soldi, sposarsi, comprare una casa grande dove anche lei – la madre – andrà a vivere. All'improvviso il bambino sputa tutto ciò di cui è stato riempito: parole, cibo, ordini.

Spontaneo moto di sollievo: il piccolo ce l'ha fatta – pensiamo – a rifiutarsi di essere ingozzato da desideri e ordini altrui.

Ho descritto lo spot pubblicitario perché in poche sequenze evoca l'assenza di ascolto, l'uso di bambini e adolescenti come contenitori di bisogni e desideri degli adulti, senza lasciare alcuno spazio di sviluppo.

Tra i più diffusi sintomi di disagio l'area dei disturbi alimentari è sempre più diffusa e estesa non solo tra gli adolescenti, ma anche in età più precoci.

Si evidenzia troppo spesso l'esempio funesto che la moda avrebbe sui giovani, come quando si fa risalire il tema della violenza alla visione di film violenti, inneggiando a soluzioni censorie. Come se non fosse ovvio l'opposto: che la violenza nel cinema è la conseguenza e non l'origine di un tema presente nella realtà.

Bulimia o anoressia sono il prodotto di una situazione in cui il cibo diviene rappresentazione concreta di altre tensioni e conflitti. Svaligiando il frigorifero o concentrando un'attenzione spasmodica sulle calorie fino al rifiuto di alimentarsi, si spera di cercare rifugio e sollievo al dolore e alla rabbia che non sappiamo rappresentare, privati delle parole e del significato di ciò che siamo.

Così si tenta di curare il vuoto e la paura riempiendosi di "cose" il cui possesso può – ma solo per poco – farci sentire "pieni", si assumono sostanze per essere forti e colmi di energia o per dimenticare, forse non diversamente da quel bambino, che nell'assenza di relazione si attacca avidamente al suo succhiotto.

VOGLIAMO UNA SCUOLA DI QUALITÀ, GRATUITA E OBBLIGATORIA E AMBIENTI SCOLASTICI IN CUI I BAMBINI SIANO CONTENTI DI IMPARARE

*Nel 1999 durante la XXI sessione
il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali
dell'Onu ha adottato il seguente Commento
generale sul diritto all'istruzione:
"l'istruzione è un diritto umano in sé e per sé, e nel
contempo un mezzo indispensabile per la realizzazione
degli altri diritti umani"*

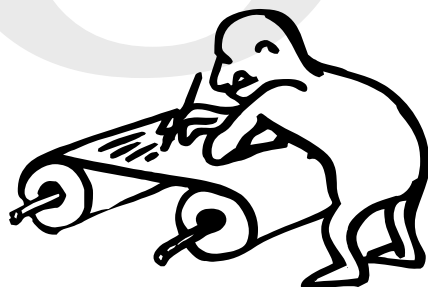
*Definizione tratta da: Unesco: a guide to human rights - Institutions,
Standards, Procedures*

*Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo
all'educazione, e in particolare, al fine di garantire
l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e
in base all'uguaglianza delle possibilità:*

*a) rendono l'insegnamento primario
obbligatorio e gratuito per tutti*

(...)

(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 28)



IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Riferimenti normativi



Dichiarazione universale diritti dell'uomo

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 10 dicembre 1948

(...) la presente Dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, **con l'insegnamento e l'educazione**, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale e effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione

(...)

Art. 26

“Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli”.



Dichiarazione dei diritti del bambino

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 20 novembre 1959

(...)

Art. 7

Il bambino ha diritto a un'educazione che, almeno a livello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria. Egli ha diritto a godere di un'educazione che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale, e di divenire un bambino utile alla società.

Il superiore interesse del bambino deve essere la guida di coloro che hanno la responsabilità della sua educazione, del suo orientamento; tale responsabilità incombe in primo luogo sui genitori.

Il bambino deve avere tutte le possibilità di dedicarsi a giochi e a attività ricreative che devono essere orientate a fini educativi; la società e i poteri pubblici devono fare ogni sforzo per favorire la realizzazione di tale diritto.



Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali

adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966 entrato in vigore nel 1976

(...)

Art. 13

1. Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione. Essi convengono sul fatto che l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l'istruzione deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi e incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.
2. Gli Stati parti del presente Patto, al fine di assicurare la piena attuazione di questo diritto, riconoscono che:
 - a) l'istruzione primaria deve essere obbligatoria e accessibile gratuitamente a tutti;
 - b) l'istruzione secondaria, nelle sue diverse forme, inclusa l'istruzione secondaria tecnica e professionale, deve essere resa generale e accessibile a tutti con ogni mezzo a ciò idoneo, e in particolare mediante l'instaurazione progressiva dell'istruzione gratuita;
 - c) l'istruzione superiore deve essere resa accessibile a tutti su un piano d'uguaglianza, in base alle attitudini di ciascuno, con ogni mezzo a ciò idoneo, e in particolare mediante l'instaurazione progressiva dell'istruzione gratuita;
 - d) l'istruzione di base deve essere incoraggiata o intensificata, nella misura del possibile, a beneficio degli individui che non hanno ricevuto istruzione primaria o non ne hanno completato il corso;
 - e) deve perseguirsi attivamente lo sviluppo di un sistema di scuole di ogni grado, stabilirsi un adeguato sistema di borse di studio e assicurarsi un continuo miglioramento delle condizioni materiali del personale insegnante.
3. Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a rispettare la libertà dei genitori e, ove del caso, dei tutori legali, di scegliere per i figli scuole diverse da quelle istituite dalle autorità pubbliche, purché conformi ai requisiti fondamentali che possono essere prescritti o approvati dallo Stato in materia di istruzione, e di curare l'educazione religiosa e morale dei figli in conformità alle proprie convinzioni.



Raccomandazione sull'educazione alla comprensione, alla cooperazione e alla pace internazionale e sulla educazione relativa ai Diritti dell'Uomo e alle libertà fondamentali

adottata nel corso della XVIII Sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO - Parigi, 19 novembre 1974

La Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, riunita a Parigi dal 17 ottobre al 23 novembre 1974 alla sua diciottesima sessione, (...)

(...)

Riaffermando la responsabilità che incombe all'Unesco di suscitare e di sostenere ogni azione tendente a assicurare l'educazione di tutti in vista della giustizia, della libertà dei diritti dell'uomo e della pace,

Constatando nondimeno che l'azione esercitata dell'Unesco e dai suoi Stati membri tocca a volte solo un'infima parte della sempre crescente massa di scolari, di studenti, di giovani e di adulti che continuano la loro educazione, degli educatori, e che i programmi e metodi di educazione a vocazione internazionale non sempre corrispondono ai bisogni e alle aspirazioni dei giovani e degli adulti che vi partecipano,

Constatando d'altra parte, che troppo grande è il divario tra gli ideali proclamati, le intenzioni dichiarate e la realtà,

Dopo aver deciso, in occasione della sua diciassettesima sessione, che questa educazione sarà oggetto di una raccomandazione agli Stati membri,

La Conferenza generale raccomanda agli Stati membri di applicare le seguenti disposizioni, sotto forma di legge nazionale o in altro modo, secondo la pratica costituzionale di ciascuno Stato allo scopo di dare effetto, nei territori sotto la rispettiva giurisdizione, ai principi formulati nella presente raccomandazione.

Il Significato dei termini

1. Ai fini della presente raccomandazione:

- a) la parola "educazione" designa il processo globale della società attraverso il quale le persone e i gruppi sociali imparano a assicurare consapevolmente, all'interno della comunità nazionale e internazionale e a beneficio di questa, lo sviluppo integrale della loro personalità delle loro capacità, delle loro attitudini e del loro sapere. Questo processo non si limita a azioni specifiche;
- b) i termini "comprensione", "cooperazione" e "pace internazionali" devono essere considerati come un tutto indivisibile fondato sul principio delle relazioni amichevoli tra popoli e Stati aventi sistemi sociali e politici diversi e sul rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Nel testo della presente raccomandazione, le diverse accezioni di questi termini sono talora riunite in una espressione succinta, "educazione a vocazione internazionale";

- c) i "diritti umani" e le "libertà fondamentali" sono quelli enunciati nella Carta delle Nazioni Unite nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nei Patti internazionali sui diritti economici, sociali e culturali e sui diritti civili e politici

(...)

III. Principi direttivi

3. L'educazione deve ispirarsi ai fini enunciati nella Carta delle Nazioni Unite nell'Atto costitutivo dell'Unesco e nella Dichiarazione universale dei diritti umani, in particolare all'articolo Art. 26 (...) «*L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.*».

4. (...) Essa deve promuovere la solidarietà e la cooperazione internazionali, che sono indispensabili per risolvere i problemi mondiali che toccano la vita degli individui e delle comunità e l'esercizio delle libertà e dei diritti fondamentali.

I seguenti obiettivi dovrebbero essere considerati come principi direttivi della politica dell'educazione:

- a) una dimensione internazionale e una prospettiva mondiale dell'educazione a tutti i livelli e in ogni sua forma;
- b) la comprensione e il rispetto di tutti i popoli, delle loro civiltà, dei loro valori e dei loro modelli di vita, comprese le culture delle etnie nazionali e quelle delle altre nazioni;
- c) la consapevolezza della crescente interdipendenza mondiale dei popoli e delle nazioni;
- d) la capacità di comunicare con gli altri;
- e) la consapevolezza non solo dei diritti, ma anche dei doveri che gli individui, i gruppi sociali e le nazioni hanno gli uni verso gli altri;
- f) la comprensione della necessità della solidarietà e della cooperazione internazionali;
- g) la volontà degli individui di contribuire a risolvere i problemi delle loro comunità, dei loro paesi e del mondo.

5. Coniugando insieme l'apprendimento, la formazione, l'informazione e l'azione, l'educazione a vocazione internazionale dovrebbe favorire l'appropriato sviluppo cognitivo e affettivo dell'individuo. Essa deve sviluppare il senso delle responsabilità sociali e della solidarietà con i gruppi meno favoriti e stimolare al rispetto del principio di eguaglianza nel comportamento quotidiano.

Essa dovrebbe anche contribuire a sviluppare qualità, attitudini e competenze che permettano all'individuo di pervenire a una conoscenza critica dei problemi nazionali e internazionali, di comprendere e esprimere fatti, opinioni e idee di lavorare in gruppo; di accettare la libera discussione e di parteciparvi, di osservare le regole elementari di procedura applicabili a ogni dibattito e di fondare i propri giudizi di valore e le proprie decisioni sull'analisi razionale del fatto e dei fattori pertinenti.

6. L'educazione deve mettere l'accento sull'inammissibilità del ricorso alla guerra di espansione, di aggressione e di dominio, alla forza e alla violenza repressiva e indurre ogni persona a comprendere e assumere le responsabilità che le incombono per il mantenimento della pace.

Essa deve contribuire alla comprensione internazionale, al rafforzamento della pace mondiale e all'azione nella lotta contro il colonialismo, il neocolonialismo in tutte le loro forme e manifestazioni e contro ogni genere di razzismo, di fascismo nonché contro ogni altra ideologia che si ispiri all'odio nazionale o razziale e che sia contraria agli obiettivi di questa raccomandazione.

IV. Politica, programmazione e amministrazione nazionali

7. Ogni Stato membro dovrebbe formulare e applicare una politica nazionale avente per oggetto quello di accrescere l'efficacia dell'educazione in ogni sua forma e di rafforzare il contributo dell'educazione alla comprensione e alla cooperazione internazionali, al mantenimento e allo sviluppo di una pace giusta, all'instaurazione della giustizia sociale, al rispetto e all'applicazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e alla eliminazione dei pregiudizi, delle concezioni erronee, delle ineguaglianze e di tutte le forme di ingiustizia che ostacolano la realizzazione di questi fini

(...)

(fonte: www.lincci.it)



Carta africana dei Diritti e del Benessere dell'Infanzia

approvata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) - Addis Abeba, luglio 1990.

(...)

Art. 11 - Istruzione

1. Ogni bambino ha diritto all'istruzione.
2. L'istruzione del bambino è diretta a:
 - a) promuovere e sviluppare la personalità del bambino, i suoi talenti nonché le sue capacità mentali e fisiche fino al loro pieno sviluppo;
 - b) incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in particolare quei diritti e quelle libertà che sono enunciate nelle disposizioni dei vari strumenti africani relativi ai diritti dell'uomo e dei popoli e nelle dichiarazioni e convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo;
 - c) la salvaguardia e il rafforzamento dei positivi valori morali, tradizionali e culturali africani;
 - d) preparare il bambino a condurre una vita responsabile in una società libera, in uno spirito di comprensione, tolleranza, dialogo, mutuo rispetto e amicizia fra i popoli, e fra i gruppi etnici, le tribù e le comunità religiose;
 - e) salvaguardare l'indipendenza nazionale e l'integrità territoriale;
 - f) promuovere e instaurare l'unità e la solidarietà africane;
 - g) suscitare il rispetto per l'ambiente e le risorse naturali;
 - h) promuovere la comprensione da parte del bambino delle cure mediche fondamentali.
3. Gli Stati parte della presente Carta prendono tutte le opportune misure per giungere alla piena realizzazione di questo diritto e, in particolare, s'impegnano a:
 - a) fornire un insegnamento base gratuito e obbligatorio;
 - b) incoraggiare lo sviluppo dell'insegnamento secondario in varie forme e renderlo progressivamente gratuito e accessibile a tutti;
 - c) rendere l'insegnamento di livello universitario accessibile a tutti, tenuto conto delle capacità e attitudini di ognuno, in tutti i modi opportuni;
 - d) prendere provvedimenti per incoraggiare la regolare frequenza degli istituti scolastici e ridurre il tasso d'abbandono degli studi;

- e) prendere provvedimenti speciali per far sì che le bambine dotate svantaggiate abbiano pari accesso all'istruzione in tutti gli strati sociali.
4. Gli Stati parte della presente Carta rispettano i diritti e doveri dei genitori e, se del caso, quelli del tutore legale di scegliere per i loro bambini un istituto scolastico diverso da quelli predisposti dalle pubbliche autorità, purché detto istituto risponda alle norme minime approvate dallo Stato, per garantire l'istruzione religiosa e morale del bambino in modo compatibile con l'evolversi delle sue capacità.
5. Gli Stati parte della presente Carta adottano tutti gli opportuni provvedimenti per far sì che un bambino sottoposto alla disciplina di un istituto scolastico o dei suoi genitori sia trattato con umanità e con rispetto per la intrinseca dignità del bambino e in conformità con la presente Carta.
6. Gli Stati parte della presente Carta adottano tutti gli opportuni provvedimenti per far sì che le ragazze che restano incinte prima di aver completato la propria istruzione abbiano la possibilità di portare avanti i propri studi tenuto conto delle loro attitudini individuali.



Dichiarazione di Vienna e Programma d'azione

Conferenza Mondiale sui Diritti Umani - Vienna, 14/25 giugno 1993

Prima parte

(...)

Art. 33 Gli Stati hanno il dovere, come convenuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nella Convenzione sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e in altri strumenti internazionali sui diritti umani, di assicurare che l'istruzione sia diretta al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Si sottolinea l'importanza di incorporare nei programmi scolastici la materia dell'educazione ai diritti umani e chiede agli Stati di mettere in atto queste raccomandazioni. L'istruzione deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le nazioni e i popoli, inclusi tutti i gruppi razziali e religiosi, e sostenere le attività delle Nazioni Unite nel perseguire questi obiettivi. Infatti, l'istruzione sui diritti umani e la diffusione di adeguata informazione, sia teorica che pratica, svolgono un ruolo importante nella promozione e nel rispetto dei diritti umani di ogni individuo senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione e tutto ciò deve essere incorporato nelle politiche educative a livello nazionale e internazionale.

Seconda Parte- paragrafo D. Educazione ai Diritti Umani,

(...)

Art. 78 La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani considera l'educazione ai diritti umani, la formazione e l'informazione pubblica come essenziali per la promozione e l'ottenimento di relazioni stabili e armoniose tra le comunità e per favorire la mutua comprensione, la tolleranza e la pace.

Art. 79 Gli Stati dovrebbero compiere sforzi per sradicare l'analfabetismo e dovrebbero rivolgere l'educazione al pieno sviluppo della persona umana e al rafforzamento del rispetto per i diritti umani e per le libertà fondamentali.

La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani fa appello agli Stati e alle istituzioni, affinché includano i diritti umani, il diritto umanitario, la democrazia e il dominio del diritto quali materie nei curricula di tutte le istituzioni educative sia formali che informali.

Art. 80 L'educazione ai diritti umani dovrebbe includere la pace, la democrazia, lo sviluppo e la giustizia sociale, come espresso negli strumenti internazionali e regionali sui diritti umani, al fine di conseguire una comune comprensione e consapevolezza e rafforzare l'impegno universale per i diritti umani.



Risoluzione 49/184 “Decennio delle Nazioni Unite per l’Educazione ai Diritti Umani”

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 23 dicembre 1994 decennio 1995-2004

L'Assemblea Generale,

Guidata dai principi fondamentali e universali enunciati nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione universale dei diritti umani;

Riaffermando quanto contenuto nell'articolo 26 della Dichiarazione Universale (...)

Convinta che l'educazione ai diritti umani è elemento costitutivo di una concezione dello sviluppo rispettoso della dignità delle donne e degli uomini di ogni età, con particolare riguardo a gruppi sociali quali bambini, popoli indigeni, minoranze e disabili;

(...)

Convinta che ogni donna, uomo e bambino, per realizzare pienamente il proprio potenziale umano, deve essere reso consapevole dei propri diritti umani, siano essi civili, culturali, economici, politici e sociali;

Convinta che l'educazione ai diritti umani costituisce uno strumento importante per eliminare le discriminazioni di genere e assicurare pari opportunità mediante la promozione e tutela dei diritti umani delle donne;

(...)

Considerato il Piano d'azione mondiale di educazione per i diritti umani e la democrazia, adottato dal Congresso internazionale sull'educazione per i diritti umani e la democrazia promosso dall'UNESCO a Montreal nel marzo 1993 e il principio affermato in tale occasione secondo cui “L'educazione per i diritti umani e la democrazia è esso stesso un diritto umano e un prerequisito per la realizzazione dei diritti umani, della democrazia e della giustizia sociale”;

Ricordando la Dichiarazione di Vienna e il Programma d'azione adottato dalla Conferenza mondiale sui diritti umani il 25 giugno 1993, in particolare sezione II, par. 78-82;

(...)

2. Proclama, a partire dal 1° gennaio 1995, il Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani;

(fonte www.centrodirittiumani.unipd.it)



Risoluzione 53/25 “Decennio internazionale per una cultura della pace e della nonviolenza per i bambini del mondo”

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 10 novembre 1998 - Decennio 2001-2010

L'Assemblea Generale,

(...)

CONSAPEVOLE che il fine delle Nazioni Unite di salvare le generazioni future dal flagello della guerra, richiede un cambiamento indirizzato verso una cultura di pace, che consiste di valori, attitudini e comportamenti che riflettono e ispirano l'interazione sociale e la condivisione fondata sui principi di libertà e giustizia e democrazia, su tutti i diritti umani, tolleranza e solidarietà, che rifiuta la violenza (...)

RICONOSCENDO che enorme dolore e sofferenza sono inflitte ai bambini attraverso diverse forme di violenza, a ogni livello della società, in tutto il mondo e (...)una cultura di pace e nonviolenza promuove il rispetto per la vita e per la dignità di ogni essere umano, senza pregiudizio o discriminazione di ogni genere

RICONOSCENDO il ruolo dell'educazione nella costruzione di una cultura di pace e nonviolenza, in particolare, l'insegnamento della pratica di pace e nonviolenza ai bambini.

SOTTOLINEANDO che la proposta decade per una cultura di pace e nonviolenza per i bambini del mondo, contribuirà alla promozione di una cultura di pace fondata sui principi stabiliti nella Carta e il rispetto dei diritti umani, la democrazia e la tolleranza, la promozione dello sviluppo, educazione alla pace, la libera circolazione delle informazioni e l'ampia partecipazione delle donne come parte integrante dell'approccio per prevenire la violenza e i conflitti e gli sforzi volti alla creazione di condizioni per la pace e il suo consolidamento,

CONVINTA che questa decade, all'inizio del nuovo Millennio, supporterà sostanzialmente gli sforzi della comunità internazionale volti a affermare la pace, l'armonia, i diritti umani e la democrazia e lo sviluppo ovunque nel mondo;

Proclama il periodo 2001-2010 come la Decade per la Cultura di Pace e la Nonviolenza per i bambini del Mondo

(...)

(Traduzione tratta da: “La regione del Veneto per i Diritti Umani, la Pace e la Cooperazione allo Sviluppo”, Pd. 2002)



Risoluzione 53/243

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 settembre 1999

L'Assemblea Generale

(...)

Richiamando la costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, in cui si afferma che “dal momento che le guerre hanno inizio nella mente degli uomini, è nella mente umana che bisogna iniziare a costruire la pace”,

Riconoscendo inoltre la necessità di eliminare tutte le forme di discriminazione

e intolleranza, comprese quelle basate su razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o altra, origine nazionale, etnica o sociale, proprietà, disabilità, nascita o altro stato, (...)

Proclama solennemente la presente Dichiarazione sulla Cultura di Pace, allo scopo che Governi, organizzazioni internazionali e società civile possano essere guidati dalle sue norme nelle loro attività volte a promuovere e consolidare una cultura della pace nel nuovo millennio.

(...)

Articolo 2 - Il cammino verso un più completo sviluppo di una cultura della pace si realizza attraverso valori, atteggiamenti, tradizioni, comportamento e sistemi di vita che siano favorevoli alla promozione della pace fra gli individui, i gruppi e le nazioni.

(...)

Articolo 4 - L'istruzione a tutti i livelli, costituisce uno dei principali strumenti per costruire una cultura di pace. In questo contesto è di particolare importanza l'educazione ai diritti umani.

(...)

Articolo 8 - Un ruolo chiave nella promozione di una cultura di pace compete a genitori, insegnanti, politici, giornalisti, organismi e gruppi religiosi, agli intellettuali, a quanti sono impegnati in attività scientifiche, filosofiche, creative e artistiche, agli operatori in campo sanitario e umanitario, agli operatori sociali, ai dirigenti a vari livelli come pure alle organizzazioni non governative.

(...)

(fonte: www.centrodiritiumani.unipd.it)



Programma d'Azione per una Cultura di Pace

adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 settembre 1999

L'Assemblea Generale,

Tenendo presente la Dichiarazione per una Cultura di Pace adottata il 13 settembre 1999

(...) Adotta il seguente Programma d'Azione per una Cultura di pace (...)

Scopi, strategie e attori principali

Il Programma d'Azione dovrà servire come elemento fondamentale per l'Anno Internazionale per la Cultura della pace e per il Decennio Internazionale per una Cultura di pace e Non Violenza per i Bambini del Mondo.

(...)

Iniziative di rafforzamento svolte da tutti gli attori interessati, ai livelli nazionale, regionale e internazionale

(...)

- Iniziative che incoraggiano lo sviluppo di una cultura della pace tramite l'educazione
- Rinviare gli sforzi nazionali e la cooperazione internazionale al fine di promuovere l'obiettivo dell'istruzione per tutti, così da conseguire lo sviluppo umano, sociale e economico e promuovere una cultura di pace
- Garantire che i bambini, sin dalla più tenera età, traggano beneficio

dall'educazione ai quei valori, quelle attitudini, modi di comportamento e sistemi di vita che li mettano in condizione di risolvere una disputa pacificamente e con uno spirito rispettoso della dignità umana, di tolleranza e non discriminazione;

- Coinvolgere i bambini in iniziative che istillino in loro i valori e gli obiettivi di una cultura di pace;
- Garantire alle donne, e in special modo alle bambine, parità di accesso all'istruzione
- Favorire la revisione dei corsi educativi, comprendendo in questo processo i libri di testo, tenendo presente la Dichiarazione e Cornice d'Azione Integrata sull'Educazione per la Pace, i Diritti Umani e la Democrazia, per attuare la quale dovrebbe essere fornita, su richiesta, cooperazione tecnica da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura;

(...)

(Traduzione non ufficiale a cura del Centro di Informazione delle Nazioni Unite - UNIC)



Carta Dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea

approvata dal Consiglio Europeo il 7 dicembre 2000 a Nizza

(...)

Articolo. 14 - Diritto all'istruzione

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua.
2. Questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria.
3. La libertà di creare istituti di insegnamento nel rispetto dei principi democratici, così come il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, sono rispettati secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

(...)

Articolo 26 - Inserimento dei disabili

L'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità.



Costituzione della Repubblica Italiana

approvata dall'Assemblea Costituente il 22 gennaio 1947, entrata in vigore il 1 gennaio 1948

(...)

Articolo 3

(...) È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

(...)

Articolo 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare a esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali

È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini di scuola e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Articolo 34

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre previdenze, che devono essere attribuite per concorso. (...)

Un diritto dimenticato: l'istruzione per tutti



“ I bambini poveri sono privati delle risorse materiali, spirituali, e emozionali necessarie per sopravvivere, svilupparsi e crescere , impossibilitati a soddisfare i loro diritti, a realizzare il loro pieno potenziale e partecipare nella società come membri paritari e a pieno titolo “.

(fonte: La condizione dell'infanzia nel mondo - UNICEF 2005)

La pesante esclusione dei poveri dalla scuola è un'evidenza e un'emergenza gravissima. Ogni tentativo di rafforzare l'economia, di ridurre la povertà e migliorare la qualità della vita può produrre risultati soltanto con una particolare attenzione all'educazione in quanto essa può fornire le capacità necessarie per partecipare attivamente alla vita economica, culturale, politica della società civile.



1° Vertice Mondiale sull'Istruzione di Jomtien (Thailandia)

organizzato dall'ONU nel marzo 1990

La Conferenza mondiale sull' "educazione per tutti" organizzata a Jomtien (Thailandia) nel 1990 si proponeva l'obiettivo di definire le regole essenziali per realizzare in tutti i paesi un'istruzione universale di base di buona qualità, con

particolare attenzione ai paesi poveri. Inoltre segnò un ampio consenso internazionale riguardo al valore fondamentale dell'istruzione nella lotta contro la povertà, nella promozione delle donne, nella difesa dei bambini contro i pericoli dello sfruttamento lavorativo e sessuale, nella promozione dei diritti umani e della democrazia, nella difesa dell'ambiente e nel controllo della crescita demografica. Negli anni che precedettero Jomtien, l'impegno degli Stati in materia di diritto all'istruzione veniva valutato in base ai tassi lordi di iscrizione ai livelli elementare, secondario e terziario, durante la Conferenza si convenne a un allargamento della concezione del processo educativo comprendente un'attenzione particolare all'istruzione di base nella prima infanzia, all'apprendimento durante l'adolescenza e all'educazione permanente degli adulti. La Comunità Internazionale si impegnò solennemente per raggiungere l'obiettivo di fornire l'istruzione primaria a tutti entro l'anno 2000.

La Dichiarazione finale afferma :



“Tutti i bambini, i ragazzi, i giovani e gli adulti godono del diritto fondamentale di beneficiare di un'istruzione che soddisfi perlomeno i loro bisogni di apprendimento elementare, nel senso migliore e più completo del termine; un'istruzione che permetta loro di conoscere, fare, vivere e rappresentarsi nel consesso sociale. Uno strumento educativo mirato a esaltare il talento personale e a facilitare lo sviluppo del potenziale personale che metta in condizione chiunque di migliorare la propria esistenza e la società in cui vive.”

La realtà spesso non corrisponde a quanto solennemente proclamato e sottoscritto.

Il fallimento dell'obiettivo, lanciato nella **Conferenza mondiale sull'educazione** del 1990, di garantire l'accesso universale all'educazione di base entro il 2000 ha costretto la comunità internazionale a riproporlo tale e quale nella Conferenza tenutasi nel 2000 a Dakar.



2° Vertice mondiale sull'istruzione di Dakar (Senegal)

Organizzato dall'ONU nell'aprile 2000

Dal 26 al 28 aprile 2000 si è tenuto a Dakar in Senegal il “**Forum mondiale sull'educazione**”, a dieci anni dalla Conferenza mondiale sull'educazione per tutti (Jomtien, 1990) nel corso della quale 155 paesi si sono impegnati a ridurre l'analfabetismo e a garantire una educazione di base per tutti. Il Forum - promosso dall'UNDP, dall'UNESCO, dall'UNFPA, dall'UNICEF e dalla Banca Mondiale, in coordinamento con le agenzie bilaterali dei paesi donatori e con le organizzazioni non governative - ha riportato l'istruzione tra le principali priorità per lo sviluppo internazionale in vista anche della **Millennium Assembly**.

Secondo il Rapporto 1999 sulla condizione dell'infanzia nel mondo prodotto dall'UNICEF, 130 milioni di bambini non hanno mai visto una scuola, e il 60% di loro sono femmine (all'incirca 73 milioni). Inoltre 250 milioni di bambini in età scolare risultarono già occupati in attività lavorative. Quasi un

miliardo di persone sarebbero entrate nel nuovo secolo incapaci di leggere e scrivere, perciò destinate a vivere in condizioni di marginalità e di povertà. Si calcola che un aumento di 10 punti percentuali del tasso d'iscrizione femminile alla scuola elementare porterebbe a una riduzione della mortalità infantile del 4,1 per mille; un aumento analogo alla scuola secondaria indurrebbe un ulteriore calo del 5,6 per mille.

Frequenza a scuola non significa, però, successo scolastico.

Negli anni 90/95 solo il 77% dei bambini ha seguito i cinque anni di scuola di base, con grandi differenze tra paesi ricchi e paesi poveri: in quelli industrializzati il tasso di successo è del 99%, nei paesi sottosviluppati del 58%. Frequenza scolastica non significa, inoltre, qualità dell'offerta formativa. In moltissimi paesi cinque anni di frequenza scolastica non consentono l'acquisizione delle conoscenze e delle competenze alfabetiche di base.



Gli obiettivi fissati nel rapporto finale del “Forum mondiale sull'educazione”, sono:

1. sviluppare e migliorare l'istruzione nella prima infanzia, proteggendo in particolare modo i bambini più vulnerabili e svantaggiati;
2. fare in modo che entro il 2015 tutti i bambini e le bambine possano accedere alla scuola primaria portando a termine il ciclo di studi;
3. rispondere ai bisogni educativi di tutti i giovani, assicurando un accesso equo a programmi adeguati che favoriscano l'acquisizione di conoscenze e competenze necessarie per la vita quotidiana e professionale;
4. migliorare del 50% il tasso d'alfabetizzazione degli adulti, in particolare delle donne, assicurando non soltanto l'istruzione di base ma anche quella permanente;
5. eliminare la disparità tra i sessi, affinché le ragazze possano avere le stesse opportunità formative dei ragazzi;
6. migliorare la qualità dell'istruzione al fine di ottenere risultati quantificabili e verificabili in particolare per quanto attiene alla lettura, alla scrittura, al calcolo e alle competenze indispensabili per la vita quotidiana.

“L'Istruzione per Tutti” (*EFA - Education for All*), è l'iniziativa nata a Dakar il cui obiettivo principale è quello di incoraggiare i paesi partecipanti a impegnarsi per far sì che l'istruzione divenga accessibile a tutta la loro popolazione in età scolastica e non, entro il 2015.

“Estendendo la scadenza al 2015 viene dato al mondo più tempo. È risaputo il fallimento nel rispettare il diritto di tutti i bambini a ricevere un'istruzione primaria, in effetti la nuova scadenza del 2015 legittima la perdita di un'altra generazione (...) assicureremo che entro il 2015 tutti i bambini, in particolare modo le bambine, i bambini in situazioni difficili e quelli appartenenti a minoranze etniche, abbiano accesso all'educazione obbligatoria primaria gratuita e di qualità”.

Garantire a tutti i bambini e le bambine del pianeta l'istruzione primaria entro il 2015

Secondo obiettivo della Dichiarazione del Millennio adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 settembre 2000

La mancanza di istruzione priva l'individuo della possibilità di vivere un'esistenza completa. Priva inoltre le società delle fondamenta dello sviluppo sostenibile, dal momento che l'educazione ha un ruolo cruciale al fine di migliorare la salute, l'alimentazione e la produttività. L'obiettivo educativo è quindi cruciale per poter raggiungere gli altri obiettivi

Nella maggior parte dei paesi poveri l'accesso all'istruzione primaria avviene in maniera diseguale: il 20% più povero della popolazione riceve meno del 20% della spesa pubblica.

Dei 680 milioni di bambini in età scolare nei Paesi in via di sviluppo 115 milioni non vanno a scuola, le bambine sono 69 milioni, cioè i 3/5 del totale.



I dati del Rapporto UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo)

Nel complesso, l'80% dei bambini delle regioni in via di sviluppo sono iscritti a scuola. Tuttavia, circa 115 milioni di bambini non frequentano la scuola elementare e il tasso di iscrizione è drammaticamente basso in Africa sub-sahariana (57%) e in Asia meridionale (84%).

Il traguardo

Assicurare che, entro il 2015, i bambini in ogni luogo, i ragazzi e le ragazze, siano in grado di completare un ciclo completo di istruzione primaria

Le necessità

Un sistema equo stimola migliori risultati: sono i paesi che offrono maggiore sostegno finanziario alle famiglie più povere e che investono di più nella scuola elementare a ottenere i migliori risultati.

(fonte: millenniumcampaign)



Risoluzione 56/116 Unite Nations Literacy Decade, 2003-2012

approvata dalla Assemblea delle Nazioni Unite il 19 dicembre 2002

Con questa risoluzione si è dato avvio, a partire dal 1° gennaio 2003, a una campagna decennale (**Unite Nations Literacy Decade, 2003-2012**) per estendere l'uso dell'alfabetizzazione (*literacy*) a tutti coloro che ne erano sprovvisti e sollecitare i governi a affrontare e prevenire le nuove forme di esclusione mediante l'attuazione di adeguate politiche formative e culturali, sostenute dai necessari finanziamenti.

Il decennio è stato avviato il 13 febbraio 2003 a New York con il tema: "L'alfabetizzazione è libertà".

«È una situazione intollerabile e è sottostimata la necessità di moltiplicare gli sforzi per tutti» afferma Koïchiro Matsuura, il Direttore generale dell'UNESCO durante l'inaugurazione del Decennio dell'Alfabetizzazione ONU. Egli ha

posto l'accento che la priorità sarà attribuita ai gruppi meno privilegiati, in particolare donne e bambini, minoranze linguistiche e etniche, popolazioni indigene, emigranti, bambini senza possibilità di accedere a scuola e disabili.

La risoluzione dell'ONU fa seguito a una indagine che ha messo in evidenza alcuni dati veramente preoccupanti sullo stato dell'alfabetizzazione nel mondo: mentre la nostra società è entrata ormai nell'era delle informazioni e della conoscenza a tutti i costi, un'epoca in cui le nuove tecnologie hanno il sopravvento su altri mezzi per l'apprendimento, nel 2000, oltre 861 milioni di adulti non erano per nulla alfabetizzati: un quindicenne su cinque non sapeva leggere o scrivere, ben oltre 113 milioni di bambini non andavano neppure a scuola; se non saranno presi provvedimenti, un adulto su sei sarà analfabeta nel 2010.



La risoluzione 56/116 si inserisce nell'ambito del progetto UNESCO "Education for All" che tiene presente, in particolare:

1. la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* e la *Dichiarazione dei diritti del Bambino* che sanciscono il diritto inalienabile di ciascuno individuo all'educazione;
2. la risoluzione 42/104 del 1987 che proclamò il 1990 Anno Internazionale dell'Alfabetizzazione (*Information Literacy Year*).



Rapporto 2006, "L'alfabetizzazione, un fattore vitale"

presentato durante la 33a sessione della Conferenza Generale Unesco tenutasi il 13 ottobre 2005.

Il Rapporto, frutto dell'impegno preso da 164 paesi al *World Education Forum* di Dakar (Senegal) nell'aprile 2000 con l'accordo "Educazione per tutti", mette in primo piano l'arresto dei progressi verso l'educazione per tutti e l'impossibilità, mantenendo le attuali tendenze, a raggiungere entro il 2015 gli obiettivi fissati a Dakar nel 2000. Nonostante siano stati rilevati notevoli progressi ottenuti da molti Paesi relativamente a tali obiettivi, sono stati comunque notati "con allarme gli effetti di povertà, fame, conflitto, instabilità, HIV e AIDS, mortalità da parto, analfabetismo, migrazione degli insegnanti e disastri naturali [...] sulle possibilità di apprendimento per milioni di bambini, giovani e adulti".

"Oggi si contano circa 771 milioni di adulti analfabeti nel mondo, la grande maggioranza dei quali è composta da donne e ragazze. I bambini in età scolare non frequentanti la scuola sono circa 103 milioni. Circa l'85% delle persone analfabete è concentrato in 34 Paesi, in particolare nelle zone rurali"

Durante la sessione della Conferenza Generale è stata lanciata l'Iniziativa per l'alfabetizzazione: *Literacy Initiative for Empowerment* (LIFE). Obiettivo: diminuire della metà il tasso di analfabetismo fra gli adulti entro il 2015.

L'iniziativa LIFE verrà attivata nei Paesi in cui il tasso di analfabetismo supera il 50% o dove il numero degli analfabeti è superiore ai 10 milioni.

L'alfabetizzazione rappresenta il necessario prerequisito per accedere all'informazione su sanità, ambiente, educazione e mondo del lavoro. I programmi devono tener conto delle specificità socio-culturali di ogni nazione e delle aspirazioni personali e sociali degli individui. Uno degli obiettivi di LIFE sarà quindi quello di rinforzare la capacità degli Stati di elaborare propri programmi, di scegliere i propri insegnanti, di sviluppare autonomamente materiale educativo e procedure di valutazione.

L'iniziativa si svilupperà in tre fasi, la prima con inizio nel 2006 per un primo gruppo di Paesi (Bangladesh, Egitto, Haiti, Mali, Marocco, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Yemen), la seconda nel 2008 e la terza nel 2010.

«Perché LIFE sia un successo, i partenariati sono essenziali»,

ha sottolineato il Direttore Generale dell'UNESCO, Koichiro Matsuura.

«Può trattarsi di partenariati già attivi nel campo dell'alfabetizzazione, ma anche di nuovi attori decisi a far funzionare le cose. Quel che conta, è di apportare nuove risorse e una nuova energia per rispondere alla sfida dell'alfabetizzazione e che tutti lavorino per lo stesso scopo, ovvero lo sradicamento progressivo dell'analfabetismo».

Educare ai Diritti

di *Laura Barbirato**

Uno dei fondamentali diritti umani è il diritto all'istruzione. Parimenti, è proprio l'istruzione che rende fruibili tutti gli altri diritti: conoscerli è presupposto per applicarli e, se occorre, rivendicarli.

Educare ai diritti umani equivale a diffondere la consapevolezza della possibilità di affermarli, condividerli, riconoscerli per noi stessi e per tutti i popoli della terra.

Si può quindi ben comprendere quale ruolo cruciale giochi la Scuola, Istituzione educativa per eccellenza, particolarmente nel momento storico che stiamo vivendo e ancor più in prospettiva futura.

La scuola non è certo l'unica istituzione educativa, ma è di fatto quella più rilevante: qui i giovani si appropriano della maggior parte delle conoscenze, dei modelli, degli atteggiamenti e dei valori che condizioneranno il loro futuro. La storia familiare, i programmi televisivi, le relazioni con il gruppo, sono certamente contributi importanti per la formazione dei giovani, ma in termini di tempo e risorse economiche – impegnate intenzionalmente a questo scopo – è la scuola che può e deve giocare un ruolo decisivo nel preparare i giovani a costruire attivamente la società futura.

L'epoca storica che viviamo è caratterizzata da radicali e rapidi cambiamenti che attraversano tutti gli ambiti della vita personale, sociale e civile. Assistiamo a una progressiva mondializzazione delle comunicazioni, dei mercati e anche della cultura: gli scambi, sia di merci che di idee, sono fortemente potenziati.

Il contraltare però è costituito dall'aspirazione delle differenze tra i paesi economicamente forti e quelli deboli e si riflette nelle singole società nell'incremento dei divari tra diverse categorie di cittadini. Gli accelerati ritmi economici provocano inoltre un forte impatto ambientale, le cui conseguenze sono tragicamente evidenti.

L'umanità si trova dunque davanti interessanti prospettive di sviluppo economico e tecnologico e al tempo stesso problemi intensi e drammatici: in questo scenario è più che mai necessario che si realizzi una maggiore integrazione tra cultura scolastica e cultura sociale, superando quella che è un'evidente dissonanza, da tante parti segnalata e lamentata, attraverso l'attivazione innanzi tutto di una maggiore sensibilità per i processi educativi, da parte dell'Istituzione scolastica, della famiglia, della società civile.

Il processo educativo delle giovani generazioni, se orientato a promuovere la condivisione di valori sociali e civili e l'assunzione di comportamenti coerenti e responsabili, può incidere profondamente sui processi sociali, economici e non da ultimo, in un processo di circolarità, sui processi formativi stessi. In una società complessa quale quella attuale, con molte opportunità positive ma anche con molti problemi aperti di varia natura, sempre più multi-etnica e

* **Laura Barbirato**, dirigente scolastica

multiculturale, vi è la necessità non solo di istruire e formare i giovani a livello personale e culturale, ma anche di educarli a valori che siano congruenti e coerenti con la rappresentazione degli scenari umani, sociali, economici e culturali che si vogliono costruire nel futuro.

Si tratta per la Scuola di raccogliere una sfida epocale, quella di ricomporre e unificare, sullo sfondo dei valori comuni, le multiformi sfaccettature di un quadro sociale sempre più articolato, ricco e complesso, in cui si incontrano entità culturali, etiche e religiose molto diverse.

La realtà “colorata” caratterizza e caratterizzerà sempre più il futuro dell’umanità: dall’esito di questa sfida dipenderà in buona parte la possibilità che il “diverso”, anziché essere vissuto come minaccia, divenga occasione per arricchire le proprie modalità percettive e cognitive.

L’educazione ai diritti umani costituisce certamente lo “sfondo integratore” comune, nella misura in cui i diritti umani appartengono a tutta l’umanità fin dalla sua comparsa sulla terra, appartengono a ogni essere umano fin da quando nasce, in ogni angolo della terra, indipendentemente dalla formalizzazione in carte o trattati.

Il diritto all’acqua, al cibo, all’uguaglianza, al sapere, alla libertà, alla pace possono diventare un laboratorio di autentica educazione alla convivenza democratica, sono le condizioni stesse della vita.

Innucleare questi parametri valoriali nella propria cultura, scoprirli nelle altre culture, seguendo il filo rosso dei diritti e della loro applicazione, permette di cogliere somiglianze e differenze, di capire e di contrastare la tendenza alla gerarchizzazione delle culture e alla omologazione della cultura dominante di quelle più deboli o minoritarie. Parlare di diritti umani nel Nord e nel Sud del mondo, ma anche nei quartieri “alti” e nelle periferie degradate delle nostre metropoli occidentali, non ha lo stesso significato... L’esercizio pieno della democrazia degli uni trova doloroso riscontro nella lotta per l’accesso ai beni primari degli altri, le guerre combattute lontano da noi, stravolgendo popoli e organizzazioni sociali, ci permettono di accedere a risorse (petrolio, energia, acqua, cibo) a quegli stessi popoli negate.

La Scuola accoglie oggi un’utenza notevolmente articolata e arricchita di “diversità”, sollecitata da un flusso migratorio che non si va certo esaurendo, anzi, delinea sempre più una dimensione interculturale irrinunciabile dell’educazione. Anche il “motore” dei flussi migratori va ricercato in larga misura nelle ineguali possibilità di popoli e gruppi sociali di accedere ai beni primari. L’emergenza sociale dei primi tempi è destinata a divenire “cronica” se non si riuscirà a trasformarla progressivamente in una pacifica coesistenza di diversi poli di identità culturale. Solo una pedagogia interculturale, che sappia privilegiare i valori delle diverse culture in un’ottica di interdipendenza e di reciprocità, superando gli steccati di malintese egemonie valoriali, identificando nei diritti umani il comune sfondo integratore, potrà realizzare questo “salto di qualità”.

La prospettiva dell’educazione interculturale deve uscire dalla logica dell’emergenza e entrare invece in una logica di sistematicità con priorità assoluta, con la consapevolezza che in essa trovano riscontro i bisogni di una nuova e complessa identità culturale e sociale.

Siamo testimoni protagonisti, infatti, di una svolta epocale negli equilibri socioeconomici del mondo occidentale, che coinvolgerà progressivamente i sistemi

politici planetari, tutti gli organismi di servizio, le agenzie educative e assistenziali così come le organizzazioni produttive.

Indipendentemente da “quanto” la singola istituzione scolastica sia in questo momento investita dal fenomeno della presenza degli studenti stranieri, l’educazione interculturale va assunta come un contenuto trasversale dell’azione scolastica, al fine di sensibilizzare ai problemi della diversità, favorire la capacità di abbracciare diversi punti di vista culturali, superando visioni etnocentriche per scoprire che esistono schemi di interpretazione più idonei a riconoscere, comprendere e accogliere le diversità.

In effetti le culture altro non sono che schemi di lettura e di interpretazione della realtà, occhi diversi attraverso i quali guardare il mondo.

L’approccio con la diversità è certamente più facile con i bambini. Per un bambino, tutto impegnato a scoprire con curiosità la realtà che lo circonda, ogni diversità è solo una delle innumerevoli e inattese diversità del mondo. Il nuovo tessuto culturale che dobbiamo impegnarci a costruire dovrà essere capace di relativizzare le concezioni del mondo che ogni cultura tende invece a assolutizzare, fondando sui diritti umani la comune identità, contrastando così attivamente la possibilità che una cultura monopolizzi quello che invece è patrimonio universale dell’umanità.

Una pedagogia interculturale ha bisogno innanzi tutto di insegnanti sensibili, attenti e adeguatamente formati, capaci di mettere al centro della loro azione educativa il tema dei diritti come consapevolezza della propria identità umana e insieme luogo di incontro e di apertura all’altro.

C’è bisogno di una didattica pertinente, che sappia cogliere i principi e tradurli concretamente in pratiche operative. Conoscere e comprendere i diritti propri e altrui, riconoscerli concretamente in specifici contesti e relazioni, implica il farsene carico responsabilmente e rispettarli con adeguati comportamenti, educa alla cittadinanza attiva.

La metodologia della narrazione, che utilizza miti e favole di paesi diversi e lontani dall’alto contenuto valoriale per favorire processi di identificazione proiettiva di forte impatto empatico è particolarmente adatta con i bambini. I sentimenti collettivi possono poi essere rielaborati attraverso interpretazioni teatrali, discussioni, approfondimenti, ricercando i significati sottesi agli eventi narrati.

La ricerca storica e d’ambiente con i relativi approfondimenti analitici è più adatta con i ragazzi, in quanto incontra la naturale curiosità critica e la sensibilità etica propria delle età successive.

Si tratta in ogni caso di guidare gli alunni a rendersi conto che tutti noi proviamo, agiamo, subiamo condizioni di conflitto, di sopraffazione, di privazione dei fondamentali diritti umani e che proprio per questo siamo chiamati a attivarci in prima persona per affermare i diritti dell’umanità, di tutti e di ciascuno.

ADOLESCENTI

L'attuale generazione di giovani è la più numerosa della storia: quasi la metà della popolazione mondiale ha meno di 25 anni. Gli adolescenti non vengono citati nella Dichiarazione delle Nazioni Unite per il Millennio, e restano in gran parte invisibili negli Obiettivi di sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals, MDG*).

Ciò nonostante, dal momento che rappresentano una percentuale così importante dei poveri del mondo, tutti gli obiettivi incidono sulla loro vita e la loro vita incide su tutti gli obiettivi. Nel corso dei prossimi dieci anni gli adolescenti di oggi parteciperanno al conseguimento degli MDG. Entro la scadenza del 2015 i ragazzi che oggi hanno dieci anni ne avranno venti e saranno pronti a assumere con pienezza il loro ruolo di attori dello sviluppo.



“Lo sguardo fisso verso il soffitto, le loro menti altrove, molti studenti non hanno interesse per quello che si dice in classe. Comunque, la scuola è il posto preferito di socializzazione per gli adolescenti, un posto dove si sentono a proprio agio e dove sono facilmente controllati.”

Questo è il risultato paradossale di un'inchiesta su 17 milioni di adolescenti in 32 paesi dello OECD più Brasile, Lettonia, Liechtenstein e Federazione Russa del Programma Internazionale per la Valutazione degli Studenti (PISA).



“Sebbene gli studenti dicano di essere annoiati – con il tasso più alto in Germania 67%, in Grecia e in Spagna 66% – la stragrande maggioranza afferma che la scuola è il posto dove possono fare amicizia più facilmente 82%, dove si sentono a casa 75% e dove gli altri studenti appaiono simpatici 77%. Soltanto il 14% si trova male e il 10% dice di sentirsi solo”.

(fonte: Andreas Schleicher, Deputy Head, Statistics and Indicators Division, OECD)

«Le scuole devono sapere come interessare gli studenti sul mondo intorno a loro. Noi dobbiamo incoraggiare le competenze che possano aiutarli a esprimere il loro potenziale come futuri cittadini includendo uno spirito critico, l'autonomia, l'abilità di organizzare progetti e comunicare» dice Sonia Bahri, Capo Sezione Generale della Scuola Secondaria dell'UNESCO

«La ripetizione produce noia», afferma il biologo Jean-Didier Vincent. (...).

«I giovani hanno sete per vivere, ma non possiamo dare lo stesso liquido a ognuno. È la sete quella che conta». Jean Didier Vincent lamenta che gli insegnanti non sono preparati per questo. «Il loro profilo, corrisponde a una scuola che non esiste più da tempo. »

«La violenza è una delle conseguenze di questo abisso di incomprendione. È anche un sintomo del malessere generale nella scuola secondaria. Mancando un senso di direzione, i giovani riversano la loro frustrazione nella scuola come uno dei simboli dell'autorità. La scortesie, le imprecazioni verso gli insegnanti, gli at-

tacchi, estorsioni – la lista è lunga”. “Le scuole concentrano ogni tipo di violenza sociale» afferma Dubet. Paul M. Kingery dello Hamilton Fish National Institute on School and Community. Violence negli Stati Uniti dice: «*Gli scontri a fuoco e le aggressioni armate sono aumentate considerevolmente negli ultimi anni*». Egli ipotizza che l’abdicazione di responsabilità dei genitori, la disponibilità delle armi da fuoco, la violenza dei media, la crisi economica e il declino del numero degli operatori sociali incrementa la violenza.

(fonte: *ScuolaneWS* n° 2 del 30 maggio 2003 - Unesco)

CONTRIBUTI

Bambini e disagio sociale (delinquenza minorile, bullismo, maltrattamenti)

Di Giovanni Ingrasci*

Un tema così delicato può essere affrontato esclusivamente se il mondo degli adulti, con umiltà e coscienza, dimostra la disponibilità a avvicinare e comprendere quella vera e propria galassia esistenziale rappresentata dallo spazio tra il bambino e i *grandi*, non definibile nel tempo e nella qualità, definito adolescenza.

Il tentativo di seria comprensione dei contenuti di tale spazio sarà sempre più difficile e complesso se la nostra società non abbandonerà l’ottica culturale adolto-centrica che non le consente di *guardare* i suoi ragazzi come soggetti titolari di diritti personalissimi.

Il più rilevante è il diritto alla crescita e alla individuazione della propria identità che dovrebbe corrispondere, da parte dell’adulto, al riconoscimento naturale e al rispetto di ogni comportamento legato alla fisiologia dell’adolescente, primo tra tutti l’agire trasgressivo, la messa in discussione di regole educative e sociali che, nella grande maggioranza dei casi caratterizza un periodo transitorio, mai assimilabile alla cosiddetta devianza.

La naturale fragilità dovuta alla scoperta della propria trasformazione fisica e psicologica, la naturale necessità di autonomia rispetto ai genitori e il confronto con mondi esterni ai quali deve dimostrare di non essere più un bambino, di avere una riconosciuta identità, creano crisi, conflitti e difficoltà relazionali.

Immaturità e disagio appartengono alla fisiologia dell’adolescenza, sono condizioni indispensabili di crescita, alla condizione, assolutamente necessaria, che gli adulti di riferimento accompagnino *con amore* l’intero passaggio.

Lo spaesamento e il malessere nel dover affrontare la transizione dal contesto familiare protetto a un habitat esterno non prevedibile, ma per ciò affascinante, sconosciuto ma immaginato come luogo di conquista, come luogo di affermazione, finalmente, del proprio essere unico e riconoscibile, creano, se non affiancati da una costante e *affettiva* capacità di ascolto del mondo adulto, serie, a volte gravi, situazioni di rischio.

Capacità di ascolto significa semplicemente conoscenza e sensibilità educativa nell’avvertire le fondamentali esigenze del minore mentre affronta la fase più delicata della sua vita, significa accompagnare all’autonomia accettando l’autonomia.

* **Giovanni Ingrasci**, già Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano per i minorenni

L'esigenza di sperimentare un primo incontro con la società esterna, di ricercare l'affermazione e il riconoscimento come persona emancipata dai genitori, di confrontarsi liberamente con altri che non abbiano un potere assoluto di controllo, è fondamentale per un adeguato sviluppo dell'identità. Tale fase viene comunemente definita come la partecipazione al *gruppo dei pari* concetto che corrisponde alla formazione della *compagnia* non definibile per consistenza, impegno e programmi, poiché la funzione primaria dell'aggregazione risponde all'esigenza di trascorrere più tempo possibile fuori casa.

Tale contesto esterno consente all'osservatore di verificare quanto la capacità di ascolto del mondo adulto contribuisca alla naturale crescita dell'adolescente accompagnandolo a una maturità consapevole, corrispondendo con opportunità e risorse alla sua formazione e allo sviluppo della sua personalità o quanto invece carenze e abbandoni, trasformino, fatalmente, il disagio in devianza.

In caso positivo la famiglia e i riferimenti educanti esterni avranno conservato il ruolo fondamentale per affiancare l'adolescente, senza contrapporsi alla *compagnia*, consentendogli di trovare un equilibrio nell'identificazione con i diversi soggetti sociali e la costruzione di una immagine positiva del sé.

La capacità della famiglia educante di accettare che l'adolescente eluda il controllo e rifugga l'ingerenza degli adulti, ricercando forme di aggregazione spontanea che gli consentano di esprimersi liberamente, è indispensabile per consentire, attraverso l'identificazione con i coetanei, il raggiungimento di una identità propria. Il presente contributo indicherà invece le situazioni e i contesti personalmente negativi che, negli ultimi anni, hanno consentito, alla pubblica opinione, di percepire un maggiore allarme per comportamenti devianti o apertamente criminali che vedono protagonisti gli adolescenti.

L'allarme molto spesso diffuso da mass media più interessati all'enfasi che a una informazione obbiettiva, non è giustificato se si tiene conto che il nostro paese, rispetto agli altri, europei e oltreoceano, secondo i dati più recenti e l'esperienza degli addetti ai lavori, rappresenta un'isola felice per la sostanziale stabilità dei casi nell'ultimo decennio e per la minima percentuale di reati rispetto a quelli commessi dagli adulti.

Ad esempio il fenomeno delle cosiddette *baby-gang* non è comparabile alle vere e proprie bande minorili di altri paesi perché ha caratteristiche di spontaneità, occasionalità, discontinuità, assenza di ruoli definiti e improvvisazione nella scelta degli obbiettivi.

Ancora oggi la grande maggioranza degli aggregati a *compagnie* devianti proviene dai tradizionali ambiti di produzione del disagio sociale, famiglie e contesti culturalmente deprivati e violenti ove l'esclusione e l'emarginazione determinano, nei ragazzi, un vuoto insopportabile. L'aggregazione, quasi sempre transitoria, accomuna soggetti frustrati da fallimento scolastico, povertà affettiva, dovuta a gravi carenze familiari e all'assenza di alternative educanti. Si tratta di un vero e proprio vuoto sociale che il gruppo riempie, in modo improvviso, senza un progetto, senza riflessione sulle conseguenze, senza la consapevolezza della gravità dell'atto, con azioni violente e spesso futili e gratuite.

La periferia della grande metropoli, la scuola o la piazza della cittadina di provincia divengono il contenitore degli aspetti più fragili dell'adolescente e di condivisione delle problematiche affettive dei componenti, vero e proprio amplificatore di deficit personali. In tale contesto il gruppo allenta, addirittura annulla, i freni inibitori del partecipante e agevola la commissione, insieme, di reati che il singolo, da solo, non commetterebbe mai. Il clima che li avvolge è so-

prattutto la noia, il senso del non futuro, l'incapacità di un pensiero razionale e l'individuazione di obbiettivi occasionali. Spesso, dopo la denuncia, l'aggregazione si disarticola di fronte alle conseguenze di un reato la cui gravità non era stata nemmeno immaginata e i singoli componenti, prima motivati esclusivamente dall'appartenenza e dalla ricerca di un'identità, se pur deviante, rientrano nel vuoto personale.

Quanto fin qui osservato non riguarda più esclusivamente ambienti e contesti sociali emarginati o addirittura esclusi ma ormai interessa, in modo trasversale, ogni cetto. Sono ultimamente emerse figure adolescenziali dalle caratteristiche esterne di assoluta normalità, ben integrate in famiglia e nel contesto sociale ma sempre più a rischio di devianza quando i partecipi al gruppo hanno in comune il vuoto identitario. Si tratta di ragazzi in difficoltà sul piano della relazione e della comunicazione che manifestano tale esigenza attraverso atti violenti, in particolare contro la persona vittima di bullismo, lesioni o rapina che diviene inconsapevole trofeo di *gioco* criminale. Si tratta di una forma di disagio che produce nuove manifestazioni di devianza e crimine che appartiene a un territorio culturale, a un vero e proprio sistema in cui tutti, adulti e adolescenti sono immersi, un sistema che omologa e comunica, con messaggi e modelli, i peggiori disvalori.

È un fenomeno riconducibile alla profonda crisi della legalità che attraversa da qualche anno il nostro paese. I modelli e le immagini sociali sono permeati di acuto individualismo, sono privi del senso delle istituzioni, impediscono di trasmettere agli adolescenti un'educazione civile rispettosa delle regole fondamentali che garantiscono la convivenza e il rispetto per le persone e le cose. Il clima culturale che li avvolge risente fatalmente dei valori che prevalgono nella società attuale quotidianamente diffusi dai mass media e dagli adulti di riferimento in un intreccio illusorio tra ricchezza, potere e bellezza, a immagine e somiglianza di irraggiungibili miti del video e dell'economia.

È dominante la *cultura del risultato* che giustifica il tentativo di raggiungere velocemente quei miti anche con mezzi illeciti, superando scrupoli e remore morali che sarebbero di intralcio. È altrettanto diffusa la *cultura del privilegio* che autorizza frange della società più affluente a sottrarsi a regole valide per gli altri, così trasmettendo alle nuove generazioni il messaggio più diseducante possibile: la legge non è uguale per tutti.

Quando i genitori e la scuola non sono in grado di accompagnare l'adolescente in un percorso di autentica formazione civile, per incapacità di ascolto e assenza, o quando addirittura la famiglia è essa stessa parte integrante di un modello che esprime quelle culture, la fisiologica trasgressione potrà, quasi naturalmente, evolversi in ogni tipologia di comportamento deviante che, anche esercitando la violenza, esprima intolleranza, disprezzo per le persone e le cose altrui, con aspettative di impunità. Può allora concludersi che il minorenne deviante o autore di reati non appartiene a alcuna categoria o tipologia particolare ma è il diretto risultato della crisi etica di gran parte del mondo adulto al di là delle sbrigative definizioni dei mass media che impediscono di approfondire le condizioni e i fattori personali e sociali che inducono un minore a delinquere.

Soltanto una corretta e responsabile informazione sarà in grado di rinnovare una volontà politica e istituzionale che riconosca e garantisca il diritto costituzionale all'educazione, per consentire di mobilitare, a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, nella famiglia, a scuola e nei luoghi di aggregazione sociale, ogni risorsa umana e materiale utile alla crescita e alla formazione di personalità mature e consapevoli dei propri diritti e doveri.

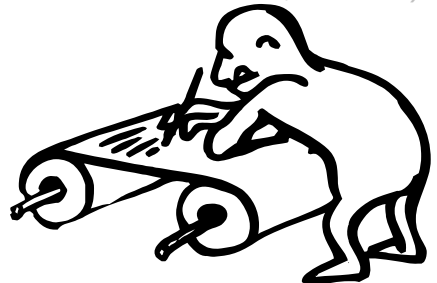
IQBAL HA MILIONI DI FRATELLI

Iqbal Mashî nacque in Pakistan da una famiglia poverissima. A soli 4 anni fu venduto dai genitori a una fabbrica di tappeti e fino a 10 anni rimase incatenato a un telaio. Il padrone pretendeva 10 mila nodi al giorno anche a costo di farlo rimanere accucciato 12 - 13 ore ininterrotte a respirare pulviscolo di lana che danneggiava i polmoni senza rimedio.

Iqbal si ribellò alla sua schiavitù e incominciò a denunciare le condizioni di vita cui erano costretti milioni di suoi fratelli. A 12 anni ricevette un premio internazionale per il suo impegno. Era diventato un personaggio scomodo per chi si arricchiva sul lavoro dei bambini: la mafia dei tappeti lo condannò a morte. Fu ucciso il 16 aprile 1995 mentre tornava a casa in bicicletta.

Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto a alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 32)



Il lavoro

Il lavoro minorile nella società preindustriale era un fenomeno diffuso in agricoltura e nelle manifatture ma era sempre subordinato all'attività dell'adulto. Con la Rivoluzione Industriale, invece il lavoro minorile ha assunto autonomia e importanza: secondo un censimento effettuato in Inghilterra nel 1834-35 sul totale degli addetti alle filande (220.000 persone), quasi il 40% era costituito da minorenni e circa 29.000 erano bambini e bambine con meno di 13 anni. Le loro mani piccole e agili potevano eseguire meglio i gesti richiesti dai nuovi macchinari nelle fabbriche e i loro corpi più piccoli di quelli adulti erano meglio impiegabili nei cunicoli delle miniere; inoltre, essendo più docili e indifesi, risultava estremamente semplice imporre loro regolamenti severissimi e pesantissimi orari di lavoro. Solo dopo il 1840 si intervenne sul lavoro minorile con le prime leggi.

Oggi, all'inizio del ventunesimo secolo, nonostante il progresso della tecnologia che consente miglioramenti nei modi di lavorare mai sperimentati prima, il lavoro dei bambini e delle bambine non solo esiste ancora, ma è largamente diffuso. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO¹), nel mondo **lavorano almeno 250 milioni di bambini e bambine di età compresa tra i 5 e i 14 anni**, di cui circa 120 milioni a tempo pieno: l'Asia è la regione con la percentuale più alta di bambini lavoratori, pari al **61%** del totale mondiale, seguita dall'Africa (**32%**) e dall'America Latina (**7%**). Inoltre:

- nell'Africa subsahariana, lavora il **41%** dei bambini;
- in Asia e in America Latina, lavora il **21%** circa dei bambini;
- in alcune aree, fino al **20%** dei bambini economicamente attivi hanno meno di dieci anni;
- tra i bambini e le bambine di tutto il mondo che non frequentano la scuola,

¹ L'ILO (International Labour Organization/Organizzazione Internazionale del Lavoro-OIL), fondata nel 1919, è l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa in maniera specifica dei temi del lavoro.

I suoi compiti principali sono:

- 1) definire le regole minime da rispettare nell'ambito del lavoro;
- 2) controllare l'applicazione delle stesse da parte degli Stati aderenti;
- 3) fornire consigli ai Paesi membri in materia di lavoro.

Il massimo organo dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro è la Conferenza Internazionale del Lavoro, che si riunisce una volta all'anno; il suo ruolo è quello di adottare le norme internazionali del lavoro e di controllare che vengano rispettate, di approvare il budget dell'Organizzazione e di eleggere i membri del Consiglio di amministrazione, ma la sua peculiarità è che le delegazioni dei 178 Paesi che vi aderiscono non sono formati solo da capi di Stato, ministri del lavoro o altri rappresentanti di governo bensì anche da responsabili di organizzazioni di lavoratori e di imprenditori: ogni Stato membro, infatti, ha diritto di inviare 4 delegati alla Conferenza - due per il governo, uno per i lavoratori e uno per gli imprenditori. Ogni delegato ha diritto alla parola e al voto in modo indipendente.

Le decisioni assunte dall'ILO si distinguono in Convenzioni e Raccomandazioni: le convenzioni rappresentano regole che devono essere poi ratificate dai parlamenti dei rispettivi Paesi affinché le trasformino in leggi nazionali, le raccomandazioni, invece, sono dei puri e semplici consigli

il 14-17% lavora 49 ore o più a settimana e **l'11-13% lavora più di 56 ore** a settimana.

- nei paesi in via di sviluppo, il 70% dei bambini lavora nei settori di attività primaria (agricoltura, pesca, caccia, lavoro forestale), l'8% nella produzione manifatturiera e nel commercio, il 7% è addetto ai lavori domestici, il 4% nei trasporti e nelle comunicazioni, il 3% nell'industria mineraria e edile.

In **Italia**, lavorano quasi 400.000 minori con meno di 15 anni, l'età minima per legge: di questi, il **17, 5%** (circa 70.000), lavora oltre 4 ore al giorno in modo continuativo, ma circa 40.000 (il **10%**) lavora **oltre 8 ore** al giorno.

“Il problema dello sfruttamento del lavoro minorile è ormai evidente, agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, in tutta la sua gravità e vastità. La grande attenzione che questa tematica sta ricevendo a livello internazionale è però legata non solo alle variabili numeriche e statistiche, ma anche alle condizioni di vita e di lavoro, ai diritti umani e alle situazioni di vita oggettiva dell'infanzia.

Quantificare con precisione il lavoro minorile nel mondo è assai difficile: infatti coloro che utilizzano manodopera infantile difficilmente lo dichiarano.

Questo è dovuto, in primo luogo, al fatto che in tutti i paesi del mondo esistono leggi nazionali che, benché spesso inapicate, proibiscono il lavoro dei bambini e prevedono sanzioni per chi contravviene al divieto. Inoltre, impiegando giovani lavoratori in nero, i datori di lavoro riducono i costi di produzione e aumentano i profitti ma si pongono nel campo dell'illegalità fiscale, oltre che giuridica. Come se non bastasse, molti governi, per ragioni di prestigio, fingono che il problema non esista, oppure ne sottostimano l'esistenza, non avendo i mezzi per rilevarlo.

Esiste anche un problema di definizione: la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia definisce *fanciullo* (minore) qualunque persona di età inferiore ai diciotto anni. L'espressione “lavoro minorile” è però generalmente riferita al lavoro svolto dai ragazzi sotto i 15 anni, cioè sotto l'età minima lavorativa stabilita dalla Convenzione n. 138 dell'ILO (1973). In alcuni paesi in via di sviluppo però il limite è abbassato a 14 anni, mentre il lavoro leggero (*light work*) è consentito fin dall'età di 12 o 13 anni.

Inoltre, le istituzioni internazionali, nel definire il concetto di lavoro in lingua inglese, operano una distinzione tra il termine *work* e il termine *labour*, differenziando quelle attività che non impediscono al bambino di ricevere un'istruzione scolastica e non ne pregiudicano la salute psicofisica, da quelle che invece sono dannose per il suo sviluppo fisico, sociale e psicologico.

È anche importante distinguere tra lavoro forzato, quando il bambino viene allontanato dai genitori e ridotto in schiavitù e lavoro consenziente, quello cioè svolto da un minore in accordo con i genitori per guadagnare qualcosa in supporto al lavoro familiare. ”

(Dalla tesi di laurea “*Child Labour in the Indian carpet-belt industry*” di Marco Stella Università L. Bocconi - Premio di laurea Fondazione Roberto Franceschi, 2004)

Secondo l'Unicef, il lavoro minorile si distingue principalmente in:

Worst forms of child labour:

forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile

Corrispondono, secondo la Convenzione ILO 182 a tutte le forme di schiavitù e pratiche analoghe quali la servitù per debiti, il lavoro forzato, il reclutamento di minori nelle forze armate e il loro impiego nei conflitti; l'ingaggio di minori a fine di prostituzione e di produzione di materiale pornografico, l'impiego di minori in attività illecite: ne sono vittime **8, 4 milioni di bambini e bambine;**

Child labour:

sfruttamento minorile

Si tratta di quel lavoro che implica occupazione a tempo pieno in età precoce, elevato numero di attività lavorative, indebita pressione fisica, sociale o psicologica, vita per le strade in cattive condizioni, paga inadeguata e che impedisce di ricevere un'istruzione, compromette la dignità del bambino e ne pregiudica lo sviluppo fisico, sociale e psicologico. Ne sono vittime **186 milioni** di bambini e bambine tra i 5 e i 14 anni, così come **59** dei 141 **milioni** tra gli adolescenti compresi tra i 15 e i 17 anni.

Children's work:

bambini lavoratori

Si tratta di bambini che lavorano all'interno della famiglia contadina o artigiana che lavora in proprio, purché per poche ore e purché si tratti di attività lievi e non pericolose per la crescita.

107 milioni di bambini e bambine svolgono questo tipo di lavoro.

(Fonte dati: ILO)

Il progetto dell'ILO è sempre stato quello di eliminare il lavoro minorile innalzando l'età minima di assunzione anche attraverso la raccomandazione di rendere effettivo il diritto all'istruzione obbligatoria e alla formazione professionale.

La prima Convenzione sul lavoro minorile venne emanata nel 1919 fissando per l'industria l'età minima di assunzione a 14 anni; in seguito, sino al 1973, data della Convenzione 138, l'ILO ha adottato un certo numero di Convenzioni miranti definire l'età minima di ammissione alle varie tipologie di lavoro, purtroppo ratificate da un esiguo numero di stati.

	<i>Convenzione</i>	<i>Tipo di lavoro</i>	<i>Ratifiche al 2001</i>
1919	N° 5	Industria	72 paesi
1920	N° 7	Lavoro marittimo	53 paesi
1921	N° 10	Agricoltura	55 paesi
	N° 15	Stivatori e fochisti	69 paesi
1932	N° 33	Lavori industriali	25 paesi
1936	N° 58	Industria (riveduta)	51 paesi
1937	N° 59	Lavoro marittimo	36 paesi
	N° 60	Lavori non industriali	11 paesi
1959	N°112	Pescatori	29 paesi
1965	N° 123	Lavori sotterranei	41 paesi
1973	N° 128	Età minima 14 anni	111 paesi



Convenzione sull'età minima – C138

*adottata dall'ILO il 26 giugno 1973, entrata in vigore il 19 giugno 1976
ratificata dall'Italia con la legge n. 157 del 10 aprile 1981.*

Articolo 1

Ciascun membro per il quale la presente convenzione è in vigore si impegna a perseguire una politica interna tendente a assicurare l'abolizione effettiva del lavoro infantile e a aumentare progressivamente l'età minima per l'assunzione all'impiego o al lavoro a un livello che permetta agli adolescenti di raggiungere il più completo sviluppo fisico e mentale.

Articolo 2

1. Ciascun membro che ratifica la presente convenzione dovrà specificare in una dichiarazione allegata alla sua ratifica un'età minima per l'assunzione all'impiego o al lavoro sul suo territorio e sui mezzi di trasporto immatricolati nel suo territorio ; con riserva delle disposizioni degli articoli da 4 a 8 della presente convenzione, nessuna persona di età inferiore a quella minima potrà essere assunta all'impiego o al lavoro qualunque sia la professione.
2. Ciascun membro che ha ratificato la presente convenzione potrà, in seguito, informare il Direttore generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, con nuove dichiarazioni, che aumenta l'età minima precedentemente specificata.
3. L'età minima specificata in conformità del paragrafo 1 del presente articolo non dovrà essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, né in ogni caso inferiore ai quindici anni.

Articolo 3

1. L'età minima per l'assunzione a qualunque tipo di impiego o di lavoro che, per la sua natura o per le condizioni nelle quali viene esercitato, può compromettere la salute, la sicurezza o la moralità degli adolescenti non dovrà essere inferiore ai diciotto anni.
2. I tipi di impiego o di lavoro previsti dal precedente paragrafo 1 saranno determinati dalla legislazione interna o dall'autorità competente, previa consultazione delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati, se esistono.
3. Nonostante le disposizioni del precedente paragrafo 1, la legislazione nazionale o l'autorità competente potrà, dopo aver consultato le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati, se esistono, autorizzare l'impiego o il lavoro di adolescenti dall'età di sedici anni a condizione che la loro salute, la loro sicurezza e la loro moralità siano pienamente garantite e che abbiano ricevuto un'istruzione specifica e adeguata o una formazione professionale nel settore d'attività corrispondente.

Articolo 4

Se sarà necessario e dopo aver consultato le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati, se esistono, l'autorità competente potrà non applicare la presente convenzione a limitate categorie di impiego o di lavoro qualora l'applicazione della presente convenzione a dette categorie dovesse sollevare particolari e importanti difficoltà d'esecuzione. (...)

Articolo 5

(...)

3. Il campo di applicazione della presente convenzione dovrà comprendere almeno: le industrie estrattive ; le industrie manifatturiere ; l'edilizia e i lavori pubblici, l'elettricità, il gas e l'acqua, i servizi sanitari, i trasporti, magazzini e comunica-

zioni ; le piantagioni e le altre aziende agricole sfruttate soprattutto per scopi commerciali ; sono escluse le aziende familiari o di piccole dimensioni che producono per il mercato locale e non impiegano regolarmente lavoratori salariati.
(...)









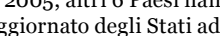
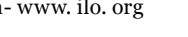
Articolo 6

La presente convenzione non si applica né al lavoro effettuato da bambini o da adolescenti in istituti scolastici, in scuole professionali o tecniche o in altri istituti di formazione professionale, né al lavoro effettuato da ragazzi di almeno quattordici anni in aziende, qualora tale lavoro venga compiuto conformemente alle condizioni prescritte dalle autorità competenti previa consultazione delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati, se esistono, e faccia parte integrante:

- a. di un insegnamento o di una formazione professionale la cui responsabilità spetti in primo luogo a una scuola o a un istituto di formazione professionale;
- b. o di un programma di formazione professionale approvato dall'autorità competente e eseguito principalmente e interamente in una azienda;
- c. o di un programma di orientamento professionale destinato a facilitare la scelta di una professione o di un tipo di formazione professionale.

Articolo 7

1. La legislazione nazionale potrà autorizzare l'impiego in lavori leggeri di giovani di età dai tredici ai quindici anni o l'esecuzione, da parte di detti giovani, di tali lavori a condizione che:
 - a. non danneggino la loro salute o il loro sviluppo ;
 - b. non siano di natura tale da pregiudicare la loro frequenza scolastica, la loro partecipazione a programmi di orientamento o di formazione professionale approvati dall'autorità competente o la loro attitudine a beneficiare dell'istruzione ricevuta.
2. La legislazione nazionale potrà altresì, con riserva delle condizioni previste ai comma a. e b. del precedente paragrafo 1, autorizzare l'impiego o il lavoro di giovani di almeno quindici anni che non hanno ancora terminato la scuola dell'obbligo. (...)

2004		141
2003		135
2002		131
2001		121
2000		116
1999		105
1998		84
1997		68
1996		58
1995		51

* Al 31 luglio 2005, altri 6 Paesi hanno ratificato la Convenzione sull'età minima: l'elenco completo e aggiornato degli Stati aderenti è disponibile sul sito dell'International Labour Organization- www.ilo.org



Carta africana dei Diritti e del Benessere dell'Infanzia

approvata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) a Addis Abeba nel luglio 1990, entrata in vigore il 29 novembre 1999

Articolo 15 - Il lavoro minorile

1. Il bambino è protetto da qualsiasi forma di sfruttamento economico e dall'esercizio di un lavoro che comporti probabilmente pericoli o che rischi di perturbare l'istruzione del bambino o di compromettere la sua salute o sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale.
2. Gli Stati parte della presente Carta prendono tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi opportuni per garantire la piena applicazione del presente articolo che guarda sia al settore ufficiale e informale che al settore sommerso dell'occupazione, tenuto conto delle pertinenti disposizioni degli strumenti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro relative ai bambini. I firmatari s'impegnano in particolare a:
 - a) fissare, con apposita legge, l'età minima richiesta per essere ammessi a esercitare un determinato lavoro;
 - b) adottare opportuni regolamenti riguardanti le ore di lavoro e le condizioni occupazionali;
 - c) prevedere adeguate penalità o altre sanzioni per garantire l'applicazione effettiva del presente articolo;
 - d) favorire la diffusione in tutti i settori della comunità d'informazioni sui rischi connessi all'impiego di manodopera infantile.



Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile - C182

adottata dall'ILO il 17 giugno 1999 e entrata in vigore il 19 novembre 2000 ratificata dall'Italia con la legge n. 148 del 25 maggio 2000

Articolo 1

Ogni Membro che ratifichi la presente Convenzione deve prendere misure immediate e efficaci atte a garantire la proibizione e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, con procedura d'urgenza.

Articolo 2

Ai fini della presente Convenzione, il termine « minore » si riferisce a tutte le persone di età inferiore ai 18 anni.

Articolo 3

Ai fini della presente Convenzione, l'espressione « forme peggiori di lavoro minorile » include :

- a. tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati ;
- b. l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici;
- c. l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, quali, in

particolare, quelle per la produzione e per il traffico di stupefacenti, così come sono definiti dai trattati internazionali pertinenti;

- d. qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.

(...)

Articolo 6

1. Ogni Membro deve definire ed attuare programmi d'azione volti ad eliminare prioritariamente le forme peggiori di lavoro minorile.
2. Tali programmi d'azione devono essere definiti ed attuati in consultazione con le istituzioni pubbliche competenti e le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, tenendo conto, all'occorrenza, delle opinioni di altri gruppi interessati

Articolo 7

1. Ogni Membro deve prendere tutti i provvedimenti necessari a garantire l'effettiva messa in opera e applicazione delle disposizioni attuative della presente Convenzione, anche istituendo e applicando sanzioni penali e, all'occorrenza, altre sanzioni.
2. Ogni Membro, tenuto conto dell'importanza dell'educazione per l'eliminazione del lavoro minorile, deve adottare provvedimenti efficaci, con scadenze definite al fine di:
 - a. impedire che i minori siano coinvolti nelle forme peggiori di lavoro;
 - b. fornire l'assistenza diretta necessaria e appropriata per sottrarli alle forme peggiori di lavoro minorile e garantire la loro riabilitazione e il loro reinserimento sociale;
 - c. garantire l'accesso all'istruzione di base gratuita e, ove sia possibile e opportuno, alla formazione professionale, a tutti i minori che sono stati sottratti alle forme peggiori di lavoro;
 - d. individuare i minori esposti a rischi particolari e entrare in contatto diretto con loro;
 - e. tenere conto della situazione particolare delle bambine e delle adolescenti.

(...)



Raccomandazione relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione - R 190

adottata all'unanimità dalla Conferenza Generale dell'ILO - Ginevra, 17 giugno 1999

(...)

Le disposizioni di questa Raccomandazione completano quelle della Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999 (qui appresso denominata "la Convenzione"- Ndr. la C182) e dovranno essere applicate contestualmente a esse.

I. I PROGRAMMI DI AZIONE

I programmi d'azione menzionati all'articolo 6 della Convenzione dovrebbero essere progettati, con procedure d'urgenza, previa consultazione con le istituzioni

pubbliche competenti, con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, prendendo in considerazione le opinioni dei minori direttamente colpiti dalle forme peggiori di lavoro minorile oltre che delle loro famiglie e, all'occorrenza, di altri gruppi interessati e impegnati nella realizzazione degli obiettivi della Convenzione e di questa Raccomandazione. Tali programmi dovrebbero mirare, fra l'altro, a:

- a. individuare e denunciare le forme peggiori di lavoro minorile;
- b. impedire che i minori intraprendano le forme peggiori di lavoro minorile o sottrarli a esse, proteggerli dalle rappresaglie, garantire la loro riabilitazione e il loro reinserimento sociale mediante provvedimenti che tengano conto delle loro esigenze formative, fisiche e psicologiche;
- c. prendere in particolare considerazione:
 - I i minori di più tenera età;
 - II i minori di sesso femminile;
 - III il problema del lavoro svolto in situazioni che sfuggono agli sguardi di terzi, in cui le ragazze siano esposte a rischi particolari
 - IV altri gruppi di minori con specifiche vulnerabilità o esigenze;
- d. individuare le comunità nelle quali i minori sono esposti a rischi particolari, entrare in contatto diretto e lavorare con esse;
- e. informare, sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica e i gruppi interessati compresi i minori e le loro famiglie.

II. LAVORI PERICOLOSI

Nel determinare i tipi di lavoro considerati nell'articolo 3 d) della Convenzione e nel localizzare la loro esistenza, occorrerebbe prendere in considerazione, inter alia:

- a. i lavori che espongono i minori a abusi fisici psicologici o simili;
- b. i lavori svolti sotterra, sottacqua, a altezze pericolose e in spazi ristretti;
- c. i lavori svolti mediante l'uso di macchinari attrezzature e utensili pericolosi o che implicino il maneggiare o il trasporto di carichi pesanti;
- d. i lavori svolti in ambiente insalubre tale da esporre i minori, a esempio, a sostanze, agenti o processi pericolosi o a temperature, rumori o vibrazioni pregiudizievoli per la salute;
- e. i lavori svolti in condizioni particolarmente difficili, a esempio con orari prolungati notturni o lavori che costringano il minore a rimanere ingiustificatamente presso i locali del datore di lavoro.

(...)

III. ATTUAZIONE

(...)

In caso di violazione delle disposizioni nazionali volte alla proibizione e alla eliminazione dei tipi di lavoro menzionati all'articolo 3 d) della Convenzione, i Membri dovrebbero far sì che sia assicurata l'applicazione di sanzioni, ivi comprese, all'occorrenza, quelle penali.



Conferenza di Oslo sul lavoro infantile.

Organizzata dall'Unicef il 27-30 ottobre 1997

1 CONTESTO.

La Conferenza di Oslo sul Lavoro Infantile ha riproposto la crescente preoccupazione internazionale sul problema dello sfruttamento dell'infanzia.

La Conferenza si è basata sugli strumenti normativi internazionali largamente accettati, in particolare la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e la Convenzione dell'ILO sull'Età Minima di Ammissione al Lavoro (n° 138/1973) e la Convenzione del Lavoro Forzato (n°29/1930), nonché su una cornice legislativa consistente nel Piano d'Azione del Vertice Mondiale per l'Infanzia (1990) e la Dichiarazione di Jomtien sull'Istruzione Universale. La Conferenza ha inteso fornire un seguito alla conferenza di Amsterdam sul lavoro Infantile (1977)..

I partecipanti alla Conferenza di Oslo hanno riconosciuto l'importanza dei molteplici incontri internazionali e regionali, i quali hanno contribuito all'analisi sulla questione del lavoro infantile. In particolare si è fatto cenno a:

- La Dichiarazione di Vienna e il Programma d'Azione del Vertice Mondiale dei Diritti Umani (1993);
- Il Programma d'Azione della Conferenza del Cairo su Popolazione e Sviluppo (1994);
- La Dichiarazione e il Programma d'Azione del Vertice Mondiale di Copenhagen sullo Sviluppo Sociale (1995);
- La Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma d'Azione della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne (1995);
- La Dichiarazione di Stoccolma e il Piano d'Azione del Congresso Mondiale contro lo Sfruttamento Commerciale e Sessuale dei Bambini (1996);
- La Sintesi della Presidenza e le conclusioni della conferenza di Amsterdam sul Lavoro Infantile (1997);
- La Dichiarazione del Nono Summit SAARC a Malé (maggio 1997);
- La Dichiarazione di Cartagena sull'Eliminazione del Lavoro Infantile (maggio 1997);
- Le Raccomandazioni al Vertice dell'OUA a Harare (1997).

L'investimento nello sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale dell'infanzia rappresenta un imperativo etico, sociale e economico per tutte le società. La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia costituisce la cornice giuridica per la promozione e la protezione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali di tutti i bambini, secondo un approccio integrato. Ciò significa che a tutti i bambini, senza eccezione, deve essere garantita la sopravvivenza, lo sviluppo personale e sociale, nonché l'integrità fisica, psicologica e morale. Significa anche che devono essere adottate speciali misure di protezione per quei bambini che si trovino in situazioni particolarmente difficili.

Il lavoro infantile è al tempo stesso conseguenza e causa della povertà.

Pertanto le strategie volte alla riduzione e alla eliminazione della povertà devono

necessariamente. occuparsi di questo problema. Il ricorso al lavoro infantile rallenta la crescita economica e lo sviluppo sociale e rappresenta una flagrante e seria violazione dei diritti umani fondamentali. La relazione tra lavoro infantile e le condizioni sociali del bambino e della sua famiglia dovrebbe essere posta al centro delle politiche di sviluppo sociale sostenibile. L'iniziativa "20%", che propone ai Paesi sviluppati e in via di sviluppo (PVS) interessati di investire in media il 20% dei propri fondi di aiuto pubblico allo sviluppo (APS) e dei propri budget nazionali, rispettivamente, in programmi sociali di base quali l'istruzione obbligatoria e l'assistenza sanitaria, può contribuire efficacemente nella battaglia contro il lavoro infantile. I dati parlano chiaro: l'investimento in capitale umano sin della prima infanzia, tramite l'istruzione e la salute, garantisce a una società maggiori potenzialità di sviluppo economico e sociale.

I bambini lavoratori, e le bambine in modo particolare, vivono una condizione di grave pericolo, in quanto il lavoro infantile compromette la salute del bambino, la sua sicurezza e istruzione, nonché il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale. Le bambine sono specialmente esposte a questi rischi e richiedono, pertanto, speciale attenzione.

Una azione efficace contro il lavoro infantile esige impegno politico, la creazione di una ampia coalizione che includa il governo e tutti i settori della società e adeguate risorse. L'obbligo di sviluppare e attuare politiche, leggi, strategie e metodologie rivolte all'eliminazione del lavoro infantile spetta ai governi. Un buon governo può potenziare al massimo i presupposti di una crescita economica giusta e sostenibile, quale strategia per combattere lo sfruttamento dell'infanzia. Bisognerebbe riconoscere al tempo stesso che le azioni preventive costituiscono lo strumento più valido, in termini di rapporto costi-benefici, per l'eliminazione del lavoro infantile.

L'istruzione e soprattutto l'istruzione obbligatoria, è uno dei mezzi principali di prevenzione e eliminazione del lavoro infantile. I bambini esclusi dal sistema scolastico si trovano esposti a ogni forma di sfruttamento, in particolare quello economico, come appunto il lavoro infantile. I bambini lavoratori, o i potenziali bambini lavoratori, e il flusso di bambini nel mondo del lavoro può essere contrastato predisponendo un sistema di servizio scolastico accessibile e di qualità, universale e obbligatorio, gratuito per tutti.

La cooperazione sul piano internazionale può concorrere. alla definizione di standard, alla generale riduzione della povertà, alla migliore valutazione dell'impatto che l'adozione di provvedimenti per combattere il lavoro infantile produce sui bambini e le rispettive famiglie, nella cornice della cooperazione regionale e internazionale. Essa può inoltre favorire la promozione di impegni mirati alla eliminazione del lavoro infantile.

I paesi industrializzati devono adoperarsi con credibilità per raggiungere quanto prima l'obiettivo concordato nel quadro delle Nazioni Unite di stanziare lo 0,7% del PIL all'aiuto pubblico allo sviluppo (APS), e devono ugualmente attivarsi per un utilizzo più sensato delle risorse esistenti, in stretta cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

2. OBIETTIVI E PRIORITÀ.

2.1 Il principale obiettivo è l'eliminazione del lavoro infantile.

2.2 L'obiettivo è quello di proteggere l'infanzia da ogni sfruttamento economico e dall'esercizio di qualunque lavoro che rischi di essere pericoloso e di interferire con l'istruzione del bambino, o che sia dannoso alla sua salute, nonché al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale. (...)



Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

approvata dal Consiglio Europeo - Nizza, 7 dicembre 2000

Articolo 5

Proibizione della schiavitù e del lavoro forzato

1. Nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o di servitù.
2. Nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio
3. È proibita la tratta degli esseri umani

Articolo 32 -

Divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro

Il lavoro minorile è vietato. L'età minima per l'ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, fatte salve le norme più favorevoli ai giovani e eccettuate deroghe limitate.

I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età e essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, mentale, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione.

(fonte globalmarch)



NAT's. Niños y adolescentes tabajadores

Da sempre nei Paesi a economie deboli, dove la povertà rappresenta il comune denominatore della gran parte della popolazione, milioni di bambini lavorano.

Accanto a bambini sfruttati e lasciati a se stessi, che rappresentano la maggioranza, esistono gruppi di bambini/e e adolescenti lavoratori non isolati ma uniti in movimenti che fanno della rivendicazione dei propri diritti, dell'organizzazione collettiva, della solidarietà e della consapevolezza il loro punto di forza. I NAT's (acronimo di Niños y adolescentes trabajadores - bambini e adolescenti lavoratori) sono sorti in America latina verso la fine degli anni '70, seguiti alcuni anni dopo anche in Asia e in Africa.

Scopo dei movimenti dei bambini/e e adolescenti lavoratori è il riconoscimento, attraverso la valorizzazione critica del lavoro infantile, del diritto al miglioramento delle proprie condizioni generali di vita.

Obiettivo più generale dei movimenti è quello di testimoniare la validità di un differente modello di infanzia, il riconoscimento di un ruolo storico diverso dei bambini/e e degli adolescenti lavoratori.

Giangi Schibotto, volontario del Movimento Laici per l'America Latina - MLAL - è tra i fondatori della rivista internazionale NATs. Nel libro "Niños

trabajadores. Construyendo una identidad” (Ed. IPEC – Lima, 1990) afferma:



“Essere bambino e allo stesso tempo essere lavoratore rappresenta le due facce indivisibili di un’identità sociale e personale dell’infanzia popolare peruviana. Solo il riconoscimento e la valorizzazione di questa articolazione, di questo simbiosi, ci può traghettare verso una proposta organizzativa per i bambini lavoratori affinché si veda il lavoro dei bambini non solo nel versante negativo ma anche per ciò che possa portare a una valorizzazione di un ruolo effettivo e non solo simbolico nella società, a livello della condivisione dei problemi e delle responsabilità con la famiglia, con il quartiere, con il pueblo. (...) Secondo l’ottica convenzionale emerge una sorta di intrinseca incompatibilità tra infanzia e lavoro.



Così si vede normalmente il bambino lavoratore come una schizofrenica barbarità visto che il bambino non è un vero lavoratore e nemmeno come lavoratore non è un vero bambino. Per preservare la purezza ideologica di un’astratta, classista e etnocentrica condizione infantile rubiamo al bambino lavoratore la sua identità di lavoratore e allo stesso tempo la sua identità di bambino.

Così non gli rimane niente, si dissolve in uno spazio vuoto di senso e di identità. Però l’infanzia e il lavoro non sono concetti astratti (...).

Sono fenomeni che si realizzano in uno spazio storico concreto, che si presentano in forme proprie di articolazione.

Ora nel nostro contesto storico i bambini lavoratori esistono, esiste il lavoro minorile. Riconoscerlo, riconoscere i loro problemi e allo stesso tempo le loro potenzialità, assumerli in termini di discorso non solo accusatorio ma anche propositivo, ci sembra il primo passo per restituire a questi bambini la loro identità reale, un’identità che non è solo individuale ma anche collettiva, sociale e politica; è il primo passo per restituire a questi bambini il diritto a un ruolo, a una funzione, a un diritto all’organizzazione, alla lotta, a un’integrazione attiva e creativa con il movimento popolare”.

In uno studio curato da “Terre des Hommes” – Germania - sul legame tra lavoro minorile e culture indigene (Quechua del Perù e Bolivia, Mapuche del Cile) si sottolinea che “pretendere di dire che i bambini delle culture ancestrali lavorano perché sono poveri, significa ignorare il patrimonio di queste culture millenarie; i bambini lavorano perché in primo luogo sono considerati persone e il lavoro è considerato un diritto come per qualsiasi altro membro della comunità. Pretendere di sradicare il lavoro dei bambini delle zone rurali come lo programmano molti organismi internazionali, significa attentare contro le culture originarie, significa attaccare il cuore stesso delle culture ancestrali, la loro relazione sacra con la Terra, con la *Pachamama* (n. d. r. parola di origine Inca che significa Madre Terra).

Il dibattito su lavoro minorile in campo internazionale è molto vivace e diverse sono le posizioni riguardo questo importante problema. Riportiamo di seguito le considerazioni dall’Associazione Nat’s di Treviso che ha evidenziato tre diverse tipi di approccio alla problematica:

“ABOLIZIONISMO”

Secondo questo approccio il lavoro infantile va sradicato e eliminato perché è una minaccia alla salute, al corretto sviluppo dei bambini/e e è pieno di rischi. Esso rende un bambino/a soggetto vulnerabile, oggetto di abusi e sfruttamento (...)

Il lavoro è considerato in completa antitesi con la scuola e i suoi fini di apprendimento e per questo rappresenterebbe un inesplorabile fattore di esclusione sociale (...) La scuola assume una centralità preponderante anche sulle altre istituzioni come la famiglia e la comunità che da noi in Occidente hanno perso parte del proprio ruolo.

Un altro punto fermo di questo tipo di approccio è quello che fa di povertà e lavoro minorile un circolo vizioso da cui non ci sarebbe uscita. È la miseria che costringe i bambini/e a lavorare, ma l'esistenza del lavoro minorile sarebbe una delle cause principali della povertà di molti Paesi, tanto che si pensa che non si possono migliorare le condizioni di un paese se prima non si elimina il lavoro minorile.

Il principale esponente dell'approccio abolizionista è probabilmente l'ILO-Organizzazione Internazionale del Lavoro.

“APPROCCIO PRAGMATICO “

(...) Secondo questo approccio non è possibile escludere a priori che un bambino debba lavorare anche se sarebbe più opportuno che non lo facesse. Per questo bisogna adoperarsi per contenere gli effetti più negativi.

La scuola resta il luogo ideale per un bambino/a anche se si riconoscono alcune potenzialità formative al lavoro e alla partecipazione. Non si arriva però alla ideazione di progetti che contemplino il lavoro minorile al centro delle loro attenzioni.

Gli organismi che si avvicinano a queste posizioni sono quelli che lanciano campagne legate all'adozione di clausole sociali volte alla individuazione di prodotti ottenuti senza il lavoro dei bambini/e (...). È questo il tipo di approccio a cui fondamentalmente si rifà la **Global March** (...).

A questa posizione può ricondursi anche il pensiero dell'Unicef.

“VALORIZZAZIONE CRITICA “

La valorizzazione critica (...) risulta dalla convergenza di due diverse correnti, l'una maturata in ambito accademico con la riscoperta di alcune avanzate tendenze pedagogiche, l'altra che segue l'esperienza di progetti e interventi non convenzionali in tema di lavoro minorile e infanzia di strada. La posizione dei sostenitori della valorizzazione critica parte dall'assunto che il lavoro non è un concetto negativo in sé, e quindi non si può considerarlo negativo neanche per dei bambini che partecipano così al sostentamento economico della propria famiglia, gettando le basi per la costruzione di quella autostima necessaria per la

propria identità. (...)

In questo approccio si tende a dar valore all'idea di partecipazione e di auto organizzazione dei bambini/e e adolescenti lavoratori che devono rendersi conto da soli della propria condizione e delle cose da fare per migliorarla. In questo senso all'infanzia non si riconosce un ruolo neutrale (...), un momento storico vivibile solo attraverso il gioco e l'apprendimento scolastico e al quale viene negata qualsiasi forma di responsabilità economica. È una visione etnocentrica, occidentale, quella che individua la scuola come unico ambito di esperienza educativa significativa per i minori. (...)

Questo nonostante il lavoro sia in molti contesti il principale luogo di socializzazione e una reazione razionale alle limitazioni di cui soffrono famiglie e bambini.

Per questo si vuole riconoscere in prima linea il diritto al lavoro come un diritto umano se pur valutato in una luce critica. In questo senso va svolta una analisi approfondita di quali lavori possano essere considerati deleteri e quali no. La dannosità dell'impiego dipende da molti e complessi fattori quali: tipo di mansione, orario di lavoro, grado di esposizione ai rischi, età del soggetto, possibilità di accesso all'educazione, tipo di relazione con la famiglia. ”

(fonte: Associazione Nat's Treviso - www.natstreviso.org)

I bambini/e e adolescenti lavoratori che partecipano all'esperienza dei movimenti auto-organizzati dei NAT's sono migliaia e sono presenti principalmente in America Latina (Nat's) in alcuni stati dell'Africa (EJT) e in India (Working Child).

I movimenti dei Nat's sono gestiti dai bambini/e e adolescenti in prima persona, riuniscono i loro organi e, attraverso la discussione e lo scambio di opinioni, prendono le decisioni che li riguardano.

Obiettivo dei movimenti è la promozione di servizi di sostegno per i bambini/e che lavorano (mense, biblioteche, scuole con orari flessibili e metodologie educative alternative che consentano di praticare l'alternanza tra scuole e lavoro, case di accoglienza, servizi di sanità di base, microimprese), oltre alla costituzione di laboratori che possano offrire un'alternativa di lavoro dignitoso a quei bambini che stentano a uscire da una situazione di sfruttamento lavorativo.

Molti sono stati i momenti d'incontro internazionali di questi movimenti, alla fine dei quali sono stati elaborati dei documenti importanti, dalla Dichiarazione di Huampanì (Lima, Perù 1997) alla Carta di Dakar (Senegal 1998), dalla Dichiarazione di Milano nel 2000 alla Dichiarazione del Movimento Mondiale dei Nat's di Berlino nel 2004.



Dichiarazione finale dell'incontro del Movimento mondiale dei NAT's

Berlino, 19 aprile-2 maggio 2004

Noi, il Movimento Mondiale di Bambini, Bambine e Adolescenti Lavoratori organizzati di Asia, Africa e America Latina, abbiamo una esperienza di molti anni nell'ambito dell'organizzazione dell'infanzia lavoratrice.

Ci siamo riuniti nella città di Berlino per il nostro Secondo Incontro Mondiale, con l'obiettivo di consolidare il nostro Movimento Mondiale e riflettere e analizzare la situazione sociale, economica e politica che attraversano milioni di bambini e bambine nel mondo, al contempo proporre e pianificare azioni per la dignità dei bambini lavoratori.

A far parte di questo movimento siamo bambini, bambine e adolescenti lavoratori di Asia, Africa e America Latina, provenienti dalla campagna e dalle città, dove realizziamo diversi lavori come: lustrascarpe, domestici in casa di terzi, agricoltori, riciclatori, operai all'interno delle fabbriche, nel commercio, come venditori ambulanti, all'interno delle nostre case dove quotidianamente svolgiamo faccende domestiche. Allo stesso tempo con le nostre proprie organizzazioni stiamo realizzando e dando impulso a forme di lavoro degno che ci consentano di proporre alla società una economia giusta e solidaria.

Valorizziamo il nostro lavoro e lo consideriamo un diritto umano importante per il nostro sviluppo come persone. Siamo contro ogni forma di sfruttamento e allo stesso modo rifiutiamo tutto ciò che attenta alla nostra integrità fisica e morale. È il lavoro a permetterci di resistere con dignità al modello economico e politico oppressivo che ci criminalizza e ci esclude, peggiorando sempre più le nostre condizioni di vita e quelle delle nostre famiglie e comunità.

A partire dalla nostra organizzazione, esercitiamo la nostra partecipazione protagonista e lottiamo per essere riconosciuti come attori sociali, affinché la nostra voce sia ascoltata in tutto il mondo e affinché i governi, quando legiferano, tengano in considerazione i nostri interessi affinché noi possiamo costruire insieme a loro una società dignitosa e giusta per tutti.

Come parte del movimento sociale che lotta per un mondo degno e giusto, desideriamo influire nei processi decisionali, lottare contro le causa della povertà e per il pieno riconoscimento di tutti i nostri diritti e dei nostri valori culturali e siamo contro ogni forma di discriminazione. Vogliamo rendere possibile la felicità di una infanzia che cammina insieme agli adulti e insieme alla società in generale, per fare di questo mondo una grande casa alla portata di tutti e tutte.

Rifiutiamo tutte le misure che ci impone l'attuale sistema neoliberale, che impoverisce i nostri paesi, privatizzando servizi fondamentali come la salute, l'educazione, la ricreazione, e che distrugge le nostre culture. Inoltre rifiutiamo i grandi monopoli che vedono i bambini e le bambine come consumatori e non come una forza viva di trasformazione della società. Rifiutiamo tutte le guerre e le aggressioni che nel mondo causano la morte e la sofferenza di milioni di bambini e bambine; e siamo anche preoccupati per il deterioramento della condizione ambientale.

Noi ripudiamo la partecipazione a azioni che attentano la dignità e alla vita come valore supremo. Vogliamo che gli adulti ci vedano come persone, attori sociali importanti nella costruzione di un pianeta libero da ogni aggressione, perché ci consideriamo messaggeri della speranza e della dignità.

Ci aspettiamo che le organizzazioni internazionali dei Diritti dell'Infanzia e del Lavoro, includendo l'OIL e la "Global March", riconsiderino le loro politiche di sradicamento del lavoro minorile. Queste politiche non prendono in considerazione la realtà dei bambini, bambine e adolescenti lavoratori e le alternative possibili al lavoro sfruttato. Inoltre stanno violando la dignità e negando i diritti dei bambini, bambine e adolescenti lavoratori, operando divisioni tra noi, che pur condividiamo una stessa realtà: essere lavoratori. Vogliamo discutere con dette organizzazioni affinché riconoscano il nostro diritto di proporre soluzioni ai nostri problemi così come la validità dei nostri processi organizzativi.

Attraverso questo Secondo Incontro Mondiale riaffermiamo il nostro impegno di continuare a costruire un Movimento Mondiale per la lotta, la difesa e la promozione del rispetto dei diritti non sono dei bambini e bambine lavoratori, ma di tutta l'infanzia in generale.

Desideriamo ringraziare gli adulti e le organizzazioni che credono in noi e camminano al nostro fianco, unendosi alla nostra lotta per la rivendicazione dei nostri diritti e dei nostri sogni di allegria e speranza, e per un mondo migliore.

SÌ AL LAVORO DEGNO, NO ALLO SFRUTTAMENTO
PERCHÈ NOI NON SIAMO IL PROBLEMA, MA PARTE DELLA SOLUZIONE
AFFINCHÈ LE NOSTRI VOCI VENGA ASCOLTATE NEL MONDO INTERO

(fonte: italianats)



Global March

In occasione dell'86° conferenza dell'ILO, Kailash Satyarthi, un ingegnere indiano che da anni si dedica al problema dei bambini sfruttati, ha lanciato l'idea di una marcia mondiale contro lo sfruttamento minorile.

È nata così la Global March che, partita il 16 aprile 1997 anniversario dell'assassinio di Iqbal Mashri, ha attraversato 107 paesi del mondo, Italia compresa, per concludersi il 4 giugno 1998 a Ginevra presso la sede dell'ILO. In tale occasione, i partner della Global March - 144 paesi - hanno deciso di lanciare un movimento con lo stesso nome, Global March against Child Labour, a livello mondiale che avesse come obiettivo più immediato l'applicazione delle Convenzioni ILO, percorso che ha avuto un momento importante a Firenze il 13 maggio 2004 con un "Congresso Mondiale dei Bambini"

"Nel mondo un bambino su sei è sfruttato: potremmo citare gli esempi dei bambini indiani schiavi per debiti, dei restavek di Haiti, dei bambini di strada del Brasile o dei bambini che chiedono l'elemosina agli angoli delle nostre strade.

Ci sono milioni di esempi perché nel mondo ci sono almeno 246 milioni di bambini sfruttati: la maggior parte di questi non andrà mai a scuola.

Molti bambini ce l'hanno fatta! sono riusciti a uscire dallo sfruttamento con l'aiuto di numerosi soggetti impegnati contro questa piaga.

Grazie all'alleanza lanciata dalla Global March against Child Labour, proprio i bambini salvati dallo sfruttamento, ai quali è stata data la possibilità di ricevere un'istruzione, hanno fatto sentire la propria voce e hanno assunto un ruolo da protagonisti per diffondere la consapevolezza sui diritti dell'infanzia.

La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia del 1989, cita il diritto del bambino a esprimere la propria opinione liberamente, un'opinione che dovrebbe essere presa in considerazione in ogni questione relativa all'infanzia.

Ma le voci di questi bambini non sono state sufficientemente ascoltate dalla Comunità Internazionale.

Tante sono state le promesse dei Governi per togliere i bambini dallo sfruttamento e permettere loro l'accesso all'istruzione; purtroppo, in pochi hanno tenuto fede agli impegni assunti

Ecco perché nel Congresso Mondiale del 2004 i bambini sono i principali protagonisti, non solo partecipanti ma relatori e beneficiari. (...) ragazzi tra i 13 e i 17 anni provenienti da tutte le aree geografiche e ragazzi delle scuole italiane e europee, (...), possono proporre alla Comunità Internazionale un programma d'azione e una dichiarazione finale contro lo sfruttamento dell'infanzia e per la garanzia dell'istruzione universale. “



Dichiarazione Finale del Congresso Mondiale dei Bambini

Firenze, 13 maggio 2004

Noi siamo il Presente, la Nostra Voce è il Futuro

Noi, i delegati del Children's World Congress on Child Labour, siamo venuti nella città di Firenze, in Italia, da tutte le differenti parti del mondo, parlando lingue differenti, crescendo con culture e retroterra differenti, perché tutti noi sappiamo che il lavoro minorile deve essere eliminato.

(...)

È responsabilità di tutti di aiutarci in questa lotta, incluso il mondo delle imprese e degli altri che hanno il potere.

Prima ancora di iniziare a discutere di lavoro minorile, dobbiamo evidenziare che i bambini possono avere riconosciuti i loro diritti solamente in una situazione di pace. La pace è il diritto umano più basilare. Ci dobbiamo chiedere perché non tutti siano in grado di ottenere qualcosa di così fondamentale. Mentre vivendo in pace ogni bambino non solo ha la possibilità di vedere riconosciuti i suoi diritti, ma anche un'opportunità più forte di migliorare il mondo per la propria e le prossime generazioni.

Quando abbiamo iniziato a discutere di lavoro minorile, abbiamo riscontrato che ci sono molte problematiche comuni in tutte le parti del mondo. Dai ragazzi abbiamo ascoltato storie personali quali: traffico di bambini, sfruttamento sessuale, lavoro su barche da pesca, nella pulizia delle macchine, nella vendita di beni per la strada o nei mercati, pornografia, raccolta di rifiuti, nel settore dei trasporti e nell'invio delle merci, nella costruzione dei mattoni, nella demolizione, nella creazione di utensili medici e altri materiali pericolosi, nel traffico di droghe, nel lavoro domestico, nei lavori in schiavitù, nel settore agricolo, nelle miniere, nel fare i tappeti, come soldati, lavorando nelle fabbriche e nei piccoli laboratori. Questi bambini ogni giorno vengono utilizzati impropriamente e non hanno nessuno a cui rivolgersi.

Mentre la maggior parte delle persone e dei governi sono a conoscenza dell'esistenza di questi problemi, vengono nascosti e ignorati. Ciò non cambia il fatto che

questi siano molto pericolosi per il benessere fisico e mentale dei bambini. Queste forme di sfruttamento minorile devono essere abolite.

La maggior parte dei ragazzi hanno dichiarato che stanno perdendo la fiducia nei governi a causa delle loro vuote promesse. I governi hanno fatto molte promesse per porre fine al lavoro minorile attraverso l'istruzione e migliori servizi sociali. Ma non agiscono. Le loro promesse non sono mantenute con dei veri impegni o con delle risorse.

Mentre i governi investono un'enorme quantità di risorse per le armi per la guerra, ci sono ancora bambini che non sono in grado di leggere e scrivere. Non hanno una casa in cui vivere, o cibo da mangiare. I governi devono considerare i bisogni dei bambini come una priorità e includere i bambini come una priorità, fornire tutto quanto è necessario perché possano vivere proteggendo i nostri diritti.

Dal momento che è responsabilità dei governi proteggere i nostri diritti, porre fine al lavoro minorile, e fornire un'istruzione gratuita, equa e di buona qualità, abbiamo molte richieste per i governi. Quando parliamo dei governi, noi non ci riferiamo solo al ruolo dei governi nazionali, ma anche agli enti governativi sia a livello internazionale che regionale che sono responsabili per la protezione dei nostri diritti.

Prima di tutto, i governi devono ascoltare i bambini. I governi devono far sì che le problematiche legate ai bambini siano una priorità e includere i bambini nelle decisioni che concernono le nostre esistenze. Inoltre i governi devono fornire delle opportunità ai bambini di partecipare e esprimere le loro opinioni perché essi sono il futuro e la loro opinione e presenza deve essere tenuta in considerazione.

I governi devono sanzionare penalmente il lavoro minorile, ma non devono mai criminalizzare i bambini. I bambini sono le vittime del lavoro minorile. I governi devono creare e portare avanti delle leggi che puniscano duramente quelli che hanno abusato dei bambini per un proprio interesse.

I governi devono sostenere i bambini nei procedimenti che questi intendono portare avanti in quanto sfruttati per il lavoro minorile, garantendo anche degli avvocati gratuiti. I bambini devono essere in grado di affrontare le persone che hanno abusato di loro senza paura o pericolo di mettersi nei guai. I bambini, invece, devono essere recuperati e riabilitati.

I governi devono combattere contro il traffico di bambini. Devono applicare le leggi che già ci sono. Le leggi odierne potrebbero non essere sufficienti per cui devono essere adottate leggi più efficaci. (...)

I governi devono garantire istruzione obbligatoria di buona qualità e gratuita. (...)L'istruzione deve essere fornita in maniera equa a tutti i bambini a prescindere dal sesso, dalla razza, dalla condizione economica, dalla religione, dal luogo di nascita, dalla cittadinanza, dalla casta, dalla disabilità, dall'appartenenza a popolazioni indigene o dalla lingua.

Ogni Paese deve assicurare che la tematica del lavoro minorile sarà trattata in ogni scuola.

I governi devono promuovere il lavoro degli adulti. Gli adulti devono lavorare, così da poter avere il denaro per far sì che i bambini non debbano lavorare. I diritti degli adulti in quanto lavoratori devono essere rispettati. Ai lavoratori adulti deve essere garantito il diritto di sindacalizzarsi. (...)È importante che gli adulti siano protetti in quanto lavoratori cosicché i bambini non debbano lavorare.

I governi devono creare un Piano d'Azione Nazionale per porre fine al lavoro minorile. Questi piani devono essere fatti insieme ai bambini.

I governi devono assicurare che gli aiuti allo sviluppo vadano direttamente allo scopo per cui sono erogati e non finiscano nelle mani sbagliate.

I governi devono creare un sistema affinché si mettano dei marchi ai prodotti che non sono fatti con lavoro minorile.

Non solo i governi devono collaborare con gli altri governi, ma devono anche lavorare con la società civile e i sindacati per essere quanto più efficaci possibile nella loro azione. Come contropartita la società civile deve comprendere le richieste dei bambini e lavorare insieme a noi per avere cura di loro cosicché i governi non ci deludano ancora. Le ONG devono anche usare le risorse che hanno in maniera onesta e diretta nei confronti dei bambini.

Anche i genitori hanno la responsabilità di ascoltare i bambini.

I bambini hanno bisogno di amore, rispetto e dignità. È compito dei genitori dargli una vita familiare felice e stabile. I genitori devono prendersi le loro responsabilità (...). Se i genitori non agiscono nel miglior interesse dei bambini, lo Stato deve agire in nome dei bambini. I genitori devono parlare su questioni quali lo sfruttamento sessuale o gli abusi anche quando sono a disagio perché questo è l'unico modo che permetterà a un bambino di conoscere i propri diritti di salute e sicurezza. I genitori devono imparare l'importanza di un'istruzione adeguata, a prescindere dal sesso dei bambini.

Dopo aver descritto l'attuale situazione sul lavoro minorile e le nostre richieste agli adulti, ora noi ribadiremo nostro impegno e il nostro ruolo nel porre fine al lavoro minorile.

Noi, i ragazzi, dobbiamo promuovere iniziative per diffondere la consapevolezza riguardo al lavoro minorile nelle nostre comunità e nei nostri villaggi. Ci dobbiamo educare reciprocamente riguardo al lavoro minorile, da bambino a bambino, per promuovere la partecipazione dei bambini.

Dobbiamo lavorare a livello nazionale e creare un Parlamento dei Bambini in ogni paese, che non sia solo un simbolo ma una fonte di potere per i bambini che permetta di cambiare la situazione che noi al momento pensiamo sia sbagliata. Questo Parlamento dovrà eleggere un rappresentante al governo del paese. (...)

Dobbiamo creare una rete di bambini così da poterci mantenere in contatto per essere educati su questo tema in tutto il mondo. Solo lavorando insieme possiamo avere il potere di agire e fermare lo sfruttamento del lavoro minorile. Questa rete sarà composta da bambini di tutto il mondo e diffonderà le storie sul lavoro minorile e le loro opinioni. (...)

Crediamo che l'uso dell'arte, della musica, della danza e della recitazione come forma di espressione e mezzo per diffondere la consapevolezza sul lavoro minorile sia molto importante. Questi sono i mezzi tramite i quali bambini di ogni retroterra culturale si possono connettere, collegare, capire e divertire insieme.

Ci sono molti modi per diffondere il messaggio contro il lavoro minorile, oltre le frontiere attraverso rappresentazioni artistiche. Dobbiamo anche usare i mezzi di comunicazione per diffondere le nostre voci. Dovremmo creare i nostri mezzi di comunicazione, come giornali, pensati dai bambini per i bambini, che ci permettano di esprimere liberamente la nostra opinione. I mezzi di comunicazione devono essere amici dei bambini e dire le verità sul lavoro minorile aiutandoci a combatterlo.

Dobbiamo portare gli sforzi per eliminare il lavoro minorile nei villaggi, dove la lotta può non essere così forte. L'informazione sul lavoro minorile a volte raggiunge solo le città e la gente nei villaggi non ha informazioni sui danni causati dal lavoro minorile.

Dobbiamo coinvolgere anche i villaggi.

Promettiamo di continuare a agire per l'eliminazione del lavoro minorile e per un mondo migliore per i bambini. Ora, chiediamo a tutti voi di unirvi a noi, perché solo insieme possiamo veramente raggiungere la libertà per tutti. In questa alleanza, creeremo un mondo sano e pacifico per tutti.

**Oggi il potere è nelle nostre mani.
Noi definiamo il futuro.
Noi siamo il presente e la nostra voce è il futuro!**

(fonte: globalmarch)

CONTRIBUTI

Nats: l'esperienza di un movimento, le strategie e i percorsi innovativi per i diritti di bambini e ragazzi

*di Marida Bolognesi**

Gli aspetti relativi al tema del lavoro minorile hanno come riferimento la Convenzione del 1989, il più completo e avanzato atto giuridico internazionale in materia, e la Convenzione dell'ILO del giugno 1999, ratificata dall'Italia nel maggio del 2000, sulle forme peggiori di lavoro minorile, che per la prima volta ne definisce le soglie e stimola la costruzione e l'applicazione di strumenti di intervento nazionali. È ormai un dato acquisito il fatto che, all'interno della riflessione sul lavoro minorile, non possiamo più valutare altre forme di sfruttamento radicalmente diverse, come la tratta o l'accattonaggio, la prostituzione infantile, la problematica dei bambini-soldato e altre attività penalmente perseguibili. Ma questa precisazione è utile per non rischiare di discutere in maniera uguale di fenomeni diversi, anche se spesso confinanti, e per poter davvero approfondire le varie sfaccettature di un fenomeno che non ha un solo volto, ma più facce.

Sappiamo che, oggi, nel mondo un bambino su sei lavora, rischiando di essere sottoposto a attività nocive per la sua salute mentale e fisica e per la sua crescita. Inoltre, un rapporto del 2004 dell'ILO denuncia quale fenomeno in costante aumento il lavoro domestico, che coinvolge soprattutto le bambine, in una situazione pericolosa, perché "invisibili". Il 70% dei bambini occupati a casa di altri ha meno di dodici anni. Sicuramente la riflessione va approfondita, differenziando l'analisi e le strategie per combattere questo fenomeno e focalizzando soprattutto l'attenzione all'interno del contesto nel quale si sviluppa.

* **Marida Bolognesi**, membro della Commissione Parlamentare per l'Infanzia

La problematica è molto differente se si parla di lavoro minorile nelle società industriali oppure nei Paesi a economia in via di transizione o di sviluppo. Nelle nostre discussioni, è spesso a questa parte del mondo che guardiamo, sia per l'estensione del fenomeno che per l'insieme dei temi sociali da cui ha origine e che solleva. Tenere come riferimento per i bambini l'obiettivo del diritto alla scuola, alla famiglia, al gioco, e nel condannare come ovvio, ogni forma di sfruttamento economico siamo anche consapevoli di quanto questo possa incidere, talvolta, nel garantire la stessa sopravvivenza fisica del bambino e della sua famiglia.

Ecco quindi che anche nel dibattito parlamentare emerge un duplice approccio al tema del lavoro minorile: quello di chi considera in ogni caso il lavoro minorile come una condizione contraria ai diritti fondamentali del fanciullo, e come tale da eradicare, sia pur con programmi necessariamente a lunga scadenza, e quella di chi considera il lavoro minorile come una realtà complessa nella quale è necessario distinguere tra lavoro minorile e sfruttamento del lavoro minorile. Secondo quest'ultima impostazione è necessario condannare lo sfruttamento e le peggiori forme di lavoro minorile, come definite dalla Convenzione OIL n. 182 e dalla Raccomandazione n. 190 del 17 giugno 1999, ma effettuare anche dei distinguo per quanto riguarda il lavoro svolto in certe condizioni, degno, tutelato, con orari che consentano di studiare e giocare.

Tale approccio nasce dalla convinzione di dover trovare un approccio realistico con determinate realtà, nelle quali pensare di eliminare completamente il lavoro minorile appare irrealistico e talmente protratto nel tempo da sacrificare "in itinere" generazioni di piccoli lavoratori. È proprio in questa direzione si sviluppano alcune esperienze organizzate e radicate storicamente soprattutto in America Latina, in parte dell'Asia e dell'Africa, costituite dagli stessi ragazzi e appoggiate da organizzazioni non governative, che cercano soluzioni e strategie per il riconoscimento di un lavoro tutelato, legato alla scolarizzazione obbligatoria.

Si tratta dei *Ninos y Adolescentes Trabajadores*, acronimo di NATs, sigla che in italiano, significa Bambini e Adolescenti Lavoratori. Sono appunto delle organizzazioni autogestite dai bambini/e che le compongono, nate in Perù intorno agli anni '70, che operano in difesa dei diritti dei bambini che lavorano, lottando contro ogni forma di sfruttamento del loro lavoro, nonostante siano contrari all'abolizione del lavoro infantile. La filosofia che sta alla base di queste organizzazioni concepisce il lavoro, se svolto in condizioni di diritto e dignità, senza minacce e/o rischi per lo sviluppo fisico e psicologico del minore, come un mezzo di sviluppo e crescita, anche se a svolgerlo è un bambino. Per la maggior parte di questi ragazzi, l'esperienza del lavoro rappresenta un momento di costruzione della propria identità sociale. Non solo un mezzo per guadagnare del denaro, quindi, ma anche un'occasione per partecipare in maniera concreta alla vita sociale della loro comunità.

Queste realtà chiedono l'emersione del lavoro dei minori come necessità della loro stessa tutela, sentendosi essi stessi parte della lotta contro lo sfruttamento, e quindi, come loro stessi dicono, non il problema, ma parte della soluzione.

In Europa evidentemente c'è una difficoltà a capire realtà sociali e di lavoro diverse, ma c'è una graduale volontà di uscire da questa mentalità, arricchendo il dibattito e le azioni con qualcosa di veramente utile alla dignità del lavoro e

dello studio. La peculiarità di questa esperienza è che non mette in contrapposizione lavoro e studio, ma chiede che le due cose possano convivere insieme.

Mentre il fatto di essere circoscritta esclusivamente a alcune realtà territoriali, ne evidenzia il suo limite più grande. Un ulteriore insegnamento che arriva da questa esperienza è che ogni decisione deve essere valutata e stabilita proprio a partire dal coinvolgimento dei ragazzi stessi.

È interessante rileggere e approfondire l'esperienza del secondo incontro mondiale dei movimenti di bambini e adolescenti lavoratori di Africa, Asia e America Latina, svoltosi per la prima volta in Europa, più precisamente a Berlino nella primavera del 2004. Le testimonianze emerse e raccolte in un documento finale, sicuramente connesse con il lavoro di cooperazione delle ONG, mettono in rilievo una realtà che ha bisogno di uno sforzo culturale e di un impegno concreto. Ci auguriamo, quindi, che il successivo momento di riflessione e scambio d'idee possa avvenire in Italia.

Occorre, infatti, cambiare il nostro punto di vista sul lavoro minorile, che è tutto occidentale: dobbiamo cominciare a parlare di 'bambini lavoratori' come ne parlano ormai i movimenti mondiali. Parlo ovviamente di adolescenti e di qualità del lavoro per i bambini lavoratori. Ritengo che dobbiamo rifiutare lo sfruttamento, ma anche cominciare a chiederci se sia meglio un lavoro controllato per gli adolescenti dei paesi in via di sviluppo, che comunque lavorerebbero, anche quando noi affermiamo che il lavoro minorile non deve esistere. Dobbiamo cominciare a chiedere il marchio di qualità, anche per i prodotti commercializzati in Italia, su quella qualità del lavoro, come i movimenti dei bambini lavoratori chiedono: tempo di studio e tempo di lavoro, che si intervallano al tempo libero, oltre alla clausola sociale che è simbolica e forse di difficile applicazione, anche se rappresenta sicuramente un passo in avanti per i paesi industrializzati. Si tratta di materia culturalmente per noi difficile, ma occorre cominciare a spezzare questo punto di vista occidentale per allungarlo sul mondo, su temi che riguardano la vita e la qualità della vita delle famiglie e dei bambini nel mondo, magari intraprendendo un dialogo con le Organizzazioni di bambini e adolescenti lavoratori, al fine di prendere in considerazione le loro esperienze e sostenerne progetti e iniziative.

Sappiamo bene, infine, quanto sia fondamentale, in questa azione, riportare al centro del dibattito nei nostri Parlamenti un tema spesso dimenticato dall'agenda politica, cioè il tema della povertà, del suo contrasto e delle strategie di innovazione del welfare, dal momento che in Italia, come nel mondo, la povertà chiama in causa immediatamente la vita quotidiana delle donne, ma soprattutto dei bambini.

La legislazione italiana

In Italia la legge base che definisce l'età di avvio al lavoro e regola il lavoro minorile è la n. 977 del 17 ottobre 1967.

Essa stabilisce che l'età per l'avvio al lavoro è di 15 anni, in coincidenza con il termine dell'istruzione obbligatoria. Tuttavia prevede che in agricoltura o nelle imprese familiari possano essere impiegati anche i ragazzi di 14 anni, part-time o in lavori stagionali, purché il lavoro non sia faticoso e non interferisca con la frequenza scolastica. La legge, dopo aver proposto una distinzione terminologica tra fanciulli (minori che non hanno compiuto i 15 anni) e adolescenti (minori tra i 15 e i 18 anni) regola l'orario di lavoro e definisce i periodi di riposo a seconda del tipo di lavoro.

Essa stabilisce la durata delle ferie pagate, l'assistenza medica preventiva gratuita e controlli sanitari periodici, così come l'addestramento obbligatorio sul posto di lavoro. Inoltre stabilisce altri principi importanti come l'età minima per l'esecuzione di lavori faticosi, pericolosi, e insalubri (16 anni per gli uomini e 18 per le donne) e il divieto del lavoro notturno per i fanciulli e gli adolescenti.

La vigilanza sull'applicazione della legge è affidata al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che la esercita attraverso gli Ispettorati del lavoro.

Oltre alla legge 977, ci sono altre norme su aspetti specifici fra cui il D. P. R. N. 432, del 20 gennaio 1976 per la determinazione dei lavori pericolosi, faticosi e insalubri; la legge n. 25 del 19 gennaio 1955 che disciplina l'istituto dell'apprendistato e la legge sui contratti di formazione e lavoro (la N. 79 del 25 marzo 1983 e le integrazioni successive).



Legge 17 ottobre 1967, n. 977

Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti

Campo di applicazione

1. Il lavoro dei fanciulli e degli adolescenti, alle dipendenze di datori di lavoro, è disciplinato dalle norme della presente legge.
Per “fanciulli” si intendono i minori che non hanno compiuto i 15 anni.
Per “adolescenti” si intendono i minori di età compresa tra i 15 e i 18 anni compiuti.

(...)

Requisiti di età e di istruzione

3. L'età minima per l'ammissione al lavoro, anche degli apprendisti, è fissata a 15 anni compiuti. In agricoltura e nei servizi familiari l'età minima per l'ammissione al lavoro dei fanciulli è fissata a 14 anni compiuti, purché ciò sia compatibile con le esigenze particolari di tutela della salute e non comporti trasgressione dell'obbligo scolastico.

(...)

5. Non possono essere adibiti:
 - a. i fanciulli e gli adolescenti di età inferiore agli anni 16 e le donne fino agli anni 18 ai lavori pericolosi, faticosi e insalubri determinati a norma dell'articolo 6 della presente legge;
 - b. i fanciulli e gli adolescenti di età inferiore agli anni 16 e le donne fino agli anni 18 a lavori di pulizia e di servizio dei motori e degli organi di trasmissione delle macchine che sono in moto;
 - c. i fanciulli e gli adolescenti di età inferiore agli anni 16, anche da parte dei rispettivi genitori, ascendenti e tutori, a mestieri girovaghi di qualunque genere;
 - d. i fanciulli e gli adolescenti ai lavori sotterranei delle cave, miniere, torbiere, gallerie;
 - e. i fanciulli e gli adolescenti al sollevamento di pesi e al trasporto di pesi su carriole e su carretti a braccia a due ruote, quando tali lavori si svolgono in condizioni di speciale disagio e di pericolo, nonché ai lavori estrattivi a cielo aperto nelle cave, miniere, torbiere e ai lavori di carico e scarico nei forni delle zolfare di Sicilia;
 - f. i fanciulli e gli adolescenti nelle sale cinematografiche e alla preparazione di spettacoli di ogni genere, salvo quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo precedente;
 - g. i fanciulli e gli adolescenti alla manovra e al traino dei vagonetti;
 - h. i fanciulli e gli adolescenti alla somministrazione al minuto di bevande alcoliche.

(...)

7. L'occupazione dei fanciulli e degli adolescenti è subordinata all'osservanza di condizioni soddisfacenti di lavoro, idonee a garantire la salute, lo sviluppo fisico e la moralità.

(...)

Trasporto e sollevamento pesi

14. I fanciulli e gli adolescenti possono essere - salvo il divieto stabilito dalla

lettera e) dell'articolo 5 - adibiti ai lavori di trasporto e sollevamento di pesi, purché questi non superino i seguenti limiti:

- a. trasporto a braccia e a spalla, per i soli lavori agricoli:
fanciulli maschi Kg. 10
fanciulle femmine Kg. 5
adolescenti maschi Kg. 20
adolescenti femmine Kg. 15
- b. trasporto con carretti a una o due ruote su strada piana: cinque volte i pesi indicati alla lettera a), compreso il peso del veicolo;
- c. trasporto con carretti a 3 o a 4 ruote su strada piana: otto volte i pesi indicati alla lettera a), compreso il peso del veicolo;
- d. trasporto con carretti su guida di ferro: venti volte i pesi indicati alla lettera a), compreso il peso dei veicoli.

Per quanto, riguarda le donne minori in stato di gravidanza si applica il divieto di cui all'articolo 4 della legge 26 agosto 1950, N. 860, sulla tutela fisica e economica delle lavoratrici madri.

Lavoro notturno

15. È vietato adibire al lavoro notturno i fanciulli e gli adolescenti, salvo quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 4. (...)

Orario di lavoro.

18. Per i fanciulli, liberi da obblighi scolastici, l'orario di lavoro non può superare le 7 ore giornaliere e le 35 settimanali.
Per gli adolescenti l'orario di lavoro non può superare le 8 ore giornaliere e le 40 settimanali. (...)

Riposo settimanale

22. Il riposo domenicale e settimanale dei minori è disciplinato dalle disposizioni vigenti in materia.

In ogni caso, ai minori deve essere assicurato un riposo continuativo di almeno 24 ore decorrenti dalla mezzanotte del sabato.

Ai minori occupati nelle rappresentazioni di spettacoli, nonché in riprese dirette della Radiotelevisione, il riposo settimanale può essere concesso in giorno diverso dalla domenica.

(...)



Carta di Impegni per promuovere i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e eliminare lo sfruttamento del lavoro

sottoscritta nel 1998 da: Ministeri per la Solidarietà Sociale, per le Pari Opportunità, della Pubblica Istruzione, del Commercio con l'Estero, del Lavoro e della Previdenza Sociale, dell'Interno, per gli Affari Esteri, dell'Industria, Commercio e Artigianato, Cgil Cisl Uil, Istat, ILO, Unicef, Confindustria, Cna, Confcommercio, Confartigianato, Confagricoltura, Confapi, Clai,

Questa "Carta di impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile" costituisce un programma di azioni concrete che il Governo e le parti sociali sottoscrivono e s'impegnano a realizzare

nei prossimi mesi.

La Carta costituisce la traduzione per il nostro Paese del Programma sottoscritto dal Governo Italiano nella recente Conferenza Internazionale svoltasi a Oslo (27-30 novembre 1997). (...)

GLI IMPEGNI

Per eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile sono necessarie azioni integrate che puntino sulla prevenzione, investano sulla educazione e formazione, attivino sostegni economici e culturali alle famiglie, promuovano i diritti delle donne.

Tali azioni devono essere parte di un programma concertato tra amministrazioni dello Stato, parti sociali, ONG; devono saper mettere in rete le opportunità e le risorse; devono localizzarsi nei contesti comunitari.

Per eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile è importante proibire e punire ma al contempo dare SOLUZIONI POSITIVE E CONCRETE AI CASI CONCRETI. Promuovere dei sistemi di controllo particolari e elaborare meccanismi intersettoriali di ispezione del lavoro, agendo in linea con i principi contenuti nel Piano di azione adottato a Oslo nell'ottobre 1997.

Scuola, famiglia, lavoro, impresa sono i cardini della strategia per il superamento del lavoro minorile.

(...)

IN SEDE INTERNAZIONALE E NEL RAPPORTO CON I PAESI DEL MONDO

(...)

Il Governo si impegna a:

- avvalersi di forme di incentivi/disincentivi affinché gli investimenti industriali all'estero comportino l'assunzione, da parte delle imprese, dell'impegno a non ricorrere allo sfruttamento del lavoro minorile;
- incoraggiare l'adozione, nell'ambito della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, di programmi coerenti con gli obiettivi delle convenzioni fondamentali dell'ILO

Le parti sociali si impegnano a:

- definire codici di condotta negoziati per i settori e/o le imprese che internazionalizzano in vario modo le proprie attività prevedendo in essi il rispetto dei diritti umani fondamentali e l'eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile.

L'azione italiana sul piano internazionale, avvalendosi del contributo della nostra Cooperazione, si impegna a:

- destinare significative risorse della Cooperazione alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza adottando linee guida che meglio recepiscono gli obiettivi fissati nelle recenti conferenze internazionali;
- assistere i Paesi attivamente coinvolti nell'eliminazione del fenomeno con ricorso a un approccio integrato per arginare la povertà, insistendo sulle attività di formazione e educazione di base in particolare per le donne, bambine e bambini in circostanze difficili;
- "adottare" un Paese seriamente impegnato nello sconfiggere la piaga del lavoro minorile attraverso accordi bilaterali.

Tale progetto dovrà consistere nella creazione di iniziative concrete per allontanare i minori dal lavoro, attraverso alternative di formazione professionale e studio. Sarà una. "micro-iniziativa", ma potrà avere valore esemplare e perciò significativo.

1. 2 - IN ITALIA.

Contrastare lo sfruttamento del lavoro minorile rientra nel Piano d'Azione per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

(...) In tal modo si potranno affrontare contestualmente i problemi della dispersione scolastica, dell'educazione alla salute per la prevenzione della tossicodipendenza, dell'immigrazione, dello sfruttamento minorile, degli abusi dei minori, della micro-criminalità. Questi interventi convergono nel rilancio della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio, determinante per assicurare la convivenza civile e il tessuto democratico

(...)

L'obiettivo cui vogliamo tendere è che nessun ragazzo si perda, che si investa sulle potenzialità di ciascuno, che cresca la stima nei confronti della scuola e se ne percepisca il valore sociale e civile.....

(...)

Il Ministero della Pubblica Istruzione assume l'impegno delle seguenti specifiche azioni, nell'immediato e a partire dall'anno scolastico 1998/99:

- promuovere per insegnanti e dirigenti iniziative di formazione sulle problematiche del disagio e dell'abbandono scolastico che aiutino a ripensare i contenuti, i metodi, l'organizzazione della didattica, in relazione ai bisogni profondi dell'infanzia e dell'adolescenza;
- introdurre attività aggiuntive in grado di interessare gli alunni, aiutando quelli maggiormente in difficoltà a superare il senso di estraneità e di dolore che spesso caratterizza la loro esperienza scolastica, predisponendoli all'insuccesso, alla svalutazione di sé, all'abbandono definitivo;
- prevedere forme flessibili di rientro a scuola nei casi di lavoro minorile;
- gestire l'anagrafe scolastica e il monitoraggio delle frequenze in modo che vengano segnalati con tempestività non solo gli abbandoni, ma le situazioni a rischio, così da consentire, in accordo con altri soggetti istituzionali e del privato sociale, opportuni interventi anche preventivi;
- aprire la scuola alla cultura del lavoro, rendendo il lavoro una componente dell'esperienza formativa, offrendo ai giovani informazioni sulle opportunità professionali che si potranno presentare loro. Le imprese possono essere chiamate a partecipare a questo processo di indirizzo mediante esperienze lavorative infrascolastiche e stage formativi, strumenti utili a mettere in contatto il giovane con il mondo del lavoro. La scuola e le organizzazioni datoriali potranno identificare "percorsi di conoscenza" da proporre alle imprese che aderiranno a questo programma.
- coinvolgere le famiglie, anche attraverso la formazione dei genitori, favorendo la crescita di consapevolezza dei problemi, la partecipazione alla vita della scuola, l'assunzione di responsabilità anche nella vigilanza.
- prevedere "contratti" con le famiglie degli alunni in situazione di abbandono scolastico, con forme di incentivi/sanzioni volte a favorire il rientro a scuola degli alunni non più frequentanti.
- aiutare e sostenere le famiglie.

Ci rivolgiamo agli Enti locali perché applichino la legge 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", dotando il proprio territorio di un programma concreto a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il Governo con gli Enti locali, si impegna a promuovere programmi contro la pover-

tà e l'esclusione sociale utilizzando la legge 285 del 28 agosto 1997 e lo strumento del reddito minimo di inserimento (...)

Il Governo s'impegna a:

- sostenere le famiglie bisognose nel far studiare i propri figli attraverso le politiche di diritto allo studio, prevedendo anche detrazioni fiscali per le spese scolastiche;
- costruire con l'apporto degli enti locali, una rete di servizi - anche rilanciando l'azione dei consultori attraverso la loro riqualificazione - che sostenga la funzione educativa della famiglia favorendo il dialogo e il reciproco aiuto tra le famiglie stesse.
- applicare le leggi in materia di lavoro minorile e rafforzare nonché coordinare gli interventi ispettivi e repressivi. In questo senso è necessaria una iniziativa mirata, straordinaria, concordata tra tutte le istituzioni a ciò deputate

(...)

Il Tavolo di concertazione tra il Governo e le parti sociali si impegna, in considerazione dell'interesse superiore dell'infanzia a realizzare tavoli di concertazione a livello locale per debellare ogni forma di sfruttamento della manodopera minorile.



Decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 237 dell'8 ottobre 1999

OGGETTO: Lavoro minorile - Prime direttive applicative

(...)

Detto provvedimento, pur mantenendo l'impianto generale della normativa contenuta nella legge 17 ottobre 1967, n. 977, ha carattere profondamente innovativo, proponendosi di adeguare gradualmente la realtà lavorativa dei giovani di età inferiore ai diciotto anni agli standards europei.

Privilegiare l'istruzione, assicurare l'inserimento professionale mediante la formazione, considerando che un'esperienza di lavoro appropriata può contribuire all'obiettivo di preparare i giovani alla vita professionale e sociale di adulti, promuovere il miglioramento dell'ambiente di lavoro per garantire un livello più elevato di protezione della sicurezza e della salute dei lavoratori minorenni, trattandosi di gruppi a rischio particolarmente sensibili: queste, in sintesi, le priorità cui si ispira la nuova normativa

(...)

AMBITO DI APPLICAZIONE:

La presente normativa ha inteso unificare le disposizioni in materia di lavoro minorile, estendendone l'applicazione a tutti i rapporti di lavoro, ordinari e speciali, che riguardino minori dei diciotto anni. Le nuove disposizioni si applicano, pertanto, anche all'apprendistato, ai contratti di formazione e lavoro, al lavoro a domicilio ecc. Infatti, l'art. 3 che modifica l'art. 1 della legge 977/67, nell'individuare il campo di applicazione, precisa che il Decreto si applica ai minori di 18 anni che hanno un contratto o un rapporto di lavoro, anche "speciale", disciplinato dalle norme vigenti. È chiaro, quindi, il riferimento anche al contratto di apprendistato che l'art. 2 della legge 55/25 definisce come uno "speciale" rapporto di lavoro, in forza del quale l'imprenditore è obbligato a impartire o far impartire all'apprendista assunto

alle sue dipendenze “l’insegnamento necessario”, perché possa conseguire la capacità tecnica per diventare “lavoratore qualificato”.

Sono state soppresse le deroghe e esclusioni previste dalla legislazione precedente, sia per quanto riguarda l’età lavorativa che i settori d’impiego, con l’evidente obiettivo di assicurare una migliore tutela dei minori. (...)

In particolare, la dizione “lavori occasionali” si intende riferita a prestazioni casuali, sporadiche, saltuarie. La saltuarietà, tuttavia, di per sé non è elemento sufficiente a escludere la presenza di un rapporto di lavoro; occorre, quindi, distinguere tra continuità di rapporto e continuità di prestazione, in quanto è possibile che alla continuità del rapporto si accompagni l’intermittenza delle prestazioni.

I lavori di breve durata possono riferirsi a quelle prestazioni nelle quali l’elemento temporale non raggiunge quel minimo necessario perché l’attività svolta possa ricomprendersi in una delle fattispecie tipiche previste dalla legge (es. tutte le ipotesi di contratto a termine).

ETA’ LAVORATIVA - OBBLIGO SCOLASTICO OBBLIGO FORMATIVO

Sul punto, il decreto legislativo in esame introduce il principio che l’età minima di ammissione al lavoro non può essere inferiore all’età in cui cessa l’obbligo scolastico. Le stesse definizioni di “bambino” e “adolescente”, cui fa riferimento il decreto, riguardano, in via generale, i soggetti che abbiano rispettivamente meno o più di quindici anni, ma, per ogni singolo soggetto, possono riferirsi a età diverse, a seconda che sia stato assolto o meno l’obbligo scolastico (...)

LAVORATRICI MINORI GESTANTI, PUERPERE O IN ALLATTAMENTO

Atteso che la gravidanza in giovane età può costituire per certi aspetti un rischio per la salute della lavoratrice e del nascituro è da sottolineare il particolare rilievo che assume una puntuale e tempestiva ottemperanza alle norme di tutela delle lavoratrici madri e in specie del D. Lgs. 645/96. (...)

LAVORAZIONI VIETATE

La nuova disciplina (art. 7) vieta l’adibizione degli adolescenti a una serie di attività elencate nell’allegato I, con abrogazione espressa delle disposizioni contenute nel D. P. R. 20/1/76, n. 432 riguardante i lavori vietati ai fanciulli e agli adolescenti.

Con riguardo ai singoli agenti si fa presente:

- a. Rumore: Il divieto di esposizione al rumore non opera automaticamente ma discende dalla valutazione dei rischi e scatta a partire da un livello di 80 dbA. (...)
- b. agenti chimici :il divieto assoluto di esposizione agli agenti etichettati come molto tossici, tossici, corrosivi, esplosivi e estremamente infiammabili, per gli agenti nocivi e irritanti (...)

Ad esempio, tra gli agenti irritanti sono vietati solo quelli sensibilizzanti per inalazione o per contatto cutaneo. Fermo restando che il divieto vige indipendentemente dalle quantità presenti nell’ambiente di lavoro. (...)

RIPOSO SETTIMANALE

I minori hanno diritto a un periodo di riposo settimanale di almeno due giorni, se possibile consecutivi, e comprendenti la domenica (...)



Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 262

“Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345, in materia di protezione dei giovani sul lavoro, a norma dell’articolo 1, comma 4, della legge 24 aprile 1998, n. 128” pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 224 del 25 settembre 2000

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Emana il seguente decreto legislativo:

Art. 1

(...)

2. In deroga al divieto del comma 1, le lavorazioni, i processi e i lavori indicati nell’Allegato I possono essere svolti dagli adolescenti per indispensabili motivi didattici o di formazione professionale e soltanto per il tempo strettamente necessario alla formazione stessa svolta in aula o in laboratorio adibiti a attività formativa, oppure svolte in ambienti di lavoro di diretta pertinenza del datore di lavoro dell’apprendista purché siano svolti sotto la sorveglianza di formatori competenti anche in materia di prevenzione e di protezione e nel rispetto di tutte le condizioni di sicurezza e di salute previste dalla vigente legislazione.

(...)

4. Per i lavori comportanti esposizione a radiazioni ionizzanti si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230.
5. In caso di esposizione media giornaliera degli adolescenti al rumore superiore a 80 decibel LEP-d il datore di lavoro, fermo restando l’obbligo di ridurre al minimo i rischi derivanti dall’esposizione al rumore mediante misure tecniche, organizzative e procedurali, concretamente attuabili, privilegiando gli interventi alla fonte, fornisce i mezzi individuali di protezione dell’udito e una adeguata formazione all’uso degli stessi. In tale caso, i lavoratori devono utilizzare i mezzi individuali di protezione.

(...)

Art. 2.

(...)

2. L’idoneità dei minori indicati al comma 1 all’attività lavorativa cui sono addetti deve essere accertata mediante visite periodiche da effettuare a intervalli non superiori a un anno.
3. Le visite mediche di cui al presente articolo sono effettuate, a cura e spese del datore di lavoro, presso un medico del Servizio sanitario nazionale.
4. L’esito delle visite mediche di cui ai commi 1 e 2 deve essere comprovato da apposito certificato.
5. Qualora il medico ritenga che un adolescente non sia idoneo a tutti o a alcuni dei lavori (...), deve specificare nel certificato i lavori ai quali lo stesso non può essere adibito.
6. Il giudizio sull’idoneità o sull’inidoneità parziale o temporanea o totale del minore al lavoro deve essere comunicato per iscritto al datore di lavoro, al lavoratore e ai titolari della potestà genitoriale. Questi ultimi hanno facoltà di richiedere copia della documentazione sanitaria.
7. I minori che, a seguito di visita medica, risultano non idonei a un determinato lavoro non possono essere ulteriormente adibiti allo stesso.

(...)



Legge 25 maggio 2000, n. 148

“Ratifica e esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all’azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell’Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999”

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all’azione immediata per la loro eliminazione e la Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell’Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999.

Art. 2.

1. Piena e intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all’articolo 1, a decorrere dalla data della loro entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall’articolo 10 della Convenzione n. 182.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

CONTRIBUTI

Bambini e lavoro minorile

di Alessandro Genovesi*

Il lavoro minorile rappresenta per quantità e qualità una delle peggiori piaghe economiche e sociali del nostro paese. Eppure non se ne parla quasi mai e i mass media vi dedicano qualche spazio solo quando si compie la tragedia (il bambino travolto da un trattore, il giovane immigrato che cade da un'impalcatura, ecc.).

Nell'immaginario collettivo il lavoro minorile è il cucitore di palloni in India o il raccogliitore di cacao in Costa D'Avorio. Al più è il bambino cinese che, in uno scantinato a Prato, viene scoperto dai carabinieri e tutto finisce lì. Il lavoro minorile non riguarda però "solo" il sud povero del mondo e, pur nella drammaticità dell'immigrazione irregolare, non si "limita" a negare il diritto a un'infanzia felice "solo" a qualche bambino con gli occhi a mandorla o la pelle scura.

Il lavoro minorile riguarda almeno 400 mila minori di cui più della metà italiani, rappresentano non una semplice eredità del passato - che frettolosamente si cerca di dimenticare - ma un tratto sempre più diffuso e specifico del nostro modello di sviluppo, dove povertà materiale e esclusione sociale vanno aumentando nelle nostre città e nei nostri quartieri.

Partiamo dalle cifre: come Cgil stimiamo che siano almeno 400 mila i ragazzi e le ragazze con meno di 15 anni (età minima prevista per legge) che lavorano; per l'Istat sono 144 mila.

Non ci interessa una guerra sulle cifre (anche perché un solo bambino che lavora invece di studiare e giocare è grave), ma per correttezza occorre precisare che l'Istat nel computo non include i minori immigrati e i rom e utilizza come "indicatore" (per dire, se si può parlare di lavoro minorile o meno) la soglia delle 20 ore settimanali.

Come Cgil abbiamo cercato invece di individuare una stima (perché il fenomeno in quanto tale, nella sua pluridimensionalità, non permette precisione assoluta) che comprendesse tutti i minori presenti in Italia che svolgono qualsivoglia prestazione retribuita (o retribuibile) per almeno più di 2 ore al giorno (pensiamo ai minori che lavorano solo nel week end, nei ristoranti o nelle imprese familiari).

Anche solo stando alla cifra Istat questa rappresenterebbe una stima che ci colloca ben oltre la media dell'1,5% degli altri paesi europei (battuti solo da Grecia, Portogallo e Spagna del Sud) e che nasconde forme di esclusione e di disagio economico, culturale e sociale (oltre che di concorrenza sleale) inaccettabili per un paese civile.

Occorre ricordare, del resto, come il lavoro minorile rappresenti una "patologia nella patologia" in riferimento alla più ampia questione del lavoro nero (sono circa 6 milioni i lavoratori irregolari, per un "valore" stimato tra il 16 e il 20% del Prodotto Interno Lordo, secondi solo alla Grecia e superati persino dalla Spagna).

*Alessandro Genovesi, Dipartimento delle Politiche attive del Lavoro - CGIL Nazionale

Sempre secondo l'Istat, poi lavorano nel nostro paese più di 12 mila bambini tra i 7 e i 10 anni, 66 mila tra gli 11 e i 13 anni e 69 mila ragazzi quattordicenni. Sulla media della popolazione giovanile totale stiamo parlando di percentuali notevoli: più del 3,1% (con il nord est che occupa il 19,4% del totale dei lavoratori under 14, 14,1% nel nord ovest, 13,9 nel sud, 12,3 nelle isole e 9,6% nel centro Italia).

Ragazzi che svolgono mansioni povere: camerieri, commessi, operai nei laboratori, operaie cottimiste nel settore tessile, agricoltori. Una parte, statisticamente individuata tra il 4 e il 7%, lavora organicamente addirittura in attività criminali.

Approfondendo poi ulteriormente questi dati, due colpiscono particolarmente: tra i bambini di 7 e 10 anni che lavorano, l'87% di questi proviene da famiglie sotto o ai limiti della soglia di povertà, il 99% di queste rientrerebbe nelle soglie per aver diritto al reddito minimo di inserimento così come sperimentato nella passata legislatura; nella fascia 13-14 si registra una dispersione scolastica nell'ultimo anno (14°) pari al 78%.

Povertà e degrado culturale sono quindi le principali cause del ricorso al lavoro minorile (come dimostra anche la forte correlazione tra i titoli di studio dei genitori che tollerano o incoraggiano forme di lavoro minorile).

In particolare l'Italia è al 2° posto in Europa per la più alta percentuale di minori che vive sotto la soglia di povertà. Il 17% di minori in Italia è povero; al Sud la percentuale arriva al 29,1%. Nel panorama generale della povertà, la fascia di età fino ai 18 anni è la più povera insieme a quella che comprende chi ha più di 65 anni. Questi dati allarmanti collocano la povertà dei minori tra i problemi cruciali del nostro paese perché, in assenza di mirate politiche di inclusione sociale che abbiano al centro la formazione scolastica e professionale, i minori poveri oggi sono destinati a rimanere poveri per tutto il corso della loro difficile vita.

Premesso che il lavoro minorile nasce quindi sia da condizioni di degrado sociale e economico che culturale - che interessano le reti di protezioni e le dinamiche locali di sviluppo - possiamo individuare alcune caratteristiche specifiche del fenomeno italiano, connesse alle diverse dinamiche produttive che caratterizzano il nostro paese: in particolare il lavoro e lo sfruttamento minorile si concentrano nel Mezzogiorno e nel Nord, cui modelli produttivi sono assai distanti tra loro.

Nel primo caso il lavoro minorile nasce da condizioni di degrado sociale e economico connesse con uno sviluppo arretrato, con carenze infrastrutturali notevoli, con una presenza diffusa della criminalità organizzata, con tassi di disoccupazione e povertà alti che interessano circa un terzo della popolazione e delle famiglie.

Nel secondo caso si è invece in presenza di una disoccupazione prossima allo zero in molte province, con una domanda da parte delle imprese altissima, soprattutto per le figure meno qualificate (operai e addetti alla ristorazione). Domanda che si traduce in un'offerta salariale spesso anche alta (e il fascino che 800-900 euro mensili possono avere per un sedicenne non è poca cosa)

In ambedue i contesti, la scuola appare incapace, salvo poche e coraggiose esperienze sostenute dagli enti locali, di praticare una funzione compensatrice e di recupero, rimettendo in discussione radicalmente i propri modelli organizzativi, le pratiche di insegnamento-apprendimento, gli stessi contenuti della formazione.

Cosa si è fatto finora

La Carta di Impegni del 1998, sottoscritta dai sindacati, organizzazioni datoriali e Governo ha rappresentato un importante passo avanti nella lotta allo sfrutta-

mento minorile nel nostro paese, proprio partendo da queste considerazioni.

Essa assumeva, come coordinate per un intervento integrato a livello nazionale, l'importanza (A) di una politica sociale di inclusione e di assistenza che intervenisse sulle cause materiali di disagio delle famiglie; (B) di una politica scolastica che, attraverso un protagonismo attivo sul territorio, qualificando la propria offerta formativa e i propri servizi potesse intervenire sui fenomeni di dispersione, abbandono e insuccesso dei più giovani.

Purtroppo troppo presto essa è stata disattesa sia da parte del Governo che da parte delle stesse imprese.

E in un contesto in cui è venuta meno una sensibilità diffusa nell'opinione pubblica nei confronti del problema, gli strumenti all'epoca individuati (legge quadro sull'assistenza, legge quadro per le politiche per l'infanzia, reddito minimo di inserimento), oggi comunque da integrare e migliorare, sono stati ben presto penalizzati, in una più generale opera di riduzione del welfare, anche nei trasferimenti di risorse e nella responsabilizzazione degli enti locali.

All'interno di questo quadro occorre poi evidenziare come alcuni interventi specifici in materia di politiche scolastiche (la legge 53/03) e in materia di immigrazione (la c. d. legge Bossi-Fini) abbiano segnato un'inversione di tendenza nelle politiche portate avanti finora, che si basavano su un più generale innalzamento della qualità dell'offerta e della permanenza scolastica e su una cultura dell'integrazione e dell'inclusione. Tanto che nella comunicazione Unicef del 2004 (con cui ogni anno l'organismo ONU indica le criticità e da "i voti" ai vari paesi) l'Italia risultava tra le nazioni indicate con "il cartellino giallo": tradotto si stava (e si sta) facendo poco e male (negli ultimi 7 anni abbiamo sempre avuto "buoni voti").

Basti pensare – in riferimento alla legge Bossi-Fini – come essa, infatti, renda più difficile qualsiasi ricongiungimento familiare e come condanni gran parte dei minori non accompagnati e clandestini a rimanere tali anche dopo il raggiungimento della maggiore età (questo perché la nuova normativa consente il rilascio del permesso di soggiorno soltanto per coloro che partecipino a un programma di educazione, assistenza, integrazione di almeno due anni).

Drammatico inoltre, lo scenario indotto dalle politiche scolastiche del centro-destra. È vero che esse sono a oggi soltanto lontane dall'essere tutte realizzate, ma l'effetto culturale e sociale di quelle scelte vive già nei processi sociali in corso. In particolare la dimensione selettiva del sistema appare duramente accentuata dalla scelta precoce che a 13 anni e mezzo i ragazzi sono chiamati a fare rispetto al canale liceale o di istruzione-formazione professionale. Ciò determina, già da ora, lo spostamento "in basso" delle dinamiche selettive. Toccherà insomma già ai maestri indicare quali sono i bambini "portati" per lo studio e quelli per il lavoro. Si afferma con forza la teoria del condizionamento sociale in base alla quale ciascuno è figlio del proprio destino, delle proprie culture familiari, del proprio contesto sociale. Per queste ragioni il "doppio canale" del ciclo secondario appare la coerente soluzione di un sistema pensato in funzione della riproduzione delle disuguaglianze.

È del tutto evidente che in un simile contesto i fenomeni dell'abbandono, dell'evasione e degli insuccessi scolastici, siano destinati a aumentare.

Se la competizione e la "scelta della famiglia" diventano il "senso" dell'espe-

rienza scolastica, il destino sociale di migliaia di bambini e ragazzi appare già determinato.

In conclusione, come CGIL, denunciavamo quanto drammaticamente in Italia il livello di guardia nella lotta al lavoro minorile si vada abbassando e anzi – questa la “tragica novità” – quanto molte delle politiche portati avanti dal Governo rischiano, a parere nostro, di incidere negativamente proprio su quelle categorie di disagio e su quelle situazioni di esclusione che sono alla base del lavoro nero dei più giovani.

Per combattere seriamente il lavoro minorile (o meglio i lavori minorili) occorre concentrare tutti gli sforzi delle istituzioni locali e nazionali su una “tastiera di strumenti” che punti, a partire dalla dimensione territoriale e anche tramite una collaborazione con i diversi soggetti impegnati sul tema (sindacati, imprese, associazioni di volontariato) a ridurre le condizioni di degrado sociale, economico e culturale che sono alla base dello sfruttamento dei minori, potenziando e non riducendo le reti di protezioni e qualificando i modelli di sviluppo locale.

Cosa si può fare

Una serie di possibili interventi sono stati indicati da più parti (si veda da ultimo il documento che il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, il Cnel, che riunisce tutte le parti sociali, ha varato proprio tra maggio e giugno del 2005). Dal sindacato, da diverse imprese, dall'associazionismo sono arrivate proposte e indicazioni specifiche, connesse a possibili politiche di welfare e non solo tarate sui “bisogni dei minori a rischio”. Purtroppo, nonostante i numerosi solleciti (l'ultimo, in termini di importanza, è giunto da Cgil, Cisl e Uil durante la prima conferenza mondiale contro il lavoro minorile tenutasi a Firenze nel 2004) è dal 2001 che il Ministero del Lavoro e la Presidenza del Consiglio non convocano più il tavolo istituito nel 1998. La qual cosa la dice lunga sulle priorità che molti hanno in questa fase. Come sindacati (e come Cgil in primis) non rinunciamo comunque a dire e a fare la nostra (come dimostrano diversi importanti protocolli regionali o accordi aziendali, dalla Benetton alla Chicco, ecc.). Più in generale come Cgil abbiamo proposto:

- 1 un Piano straordinario, sul modello portoghese, a cui destinare specifiche risorse per presidiare il territorio e reprimere ogni abuso, attraverso la costituzione di specifiche task-force provinciali comprendenti, oltre ai servizi ispettivi, i servizi sociali e scolastici, con particolare attenzione ai fenomeni di reclutamento da parte della criminalità organizzata e micro criminalità;
- 2 il rifinanziamento immediato della legge 285/97 per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, attraverso un aumento delle risorse destinate al Fondo sociale nazionale con ripartizioni certe e vincolate;
- 3 l'approvazione di una legge nazionale contro la povertà, adeguatamente finanziata, che recuperi la migliore esperienza del RMI e stimoli l'attivazione di energie familiari e individuali, con misure a sostegno della scolarità nelle fasce dell'obbligo e con l'accesso gratuito ai servizi sociali e socio-sanitari per i soggetti coinvolti nel lavoro irregolare;

- 4 il rilancio e l'attuazione della legge quadro 328/2000 in materia di assistenza sociale;
- 5 la realizzazione piena dell'obbligo formativo fino a 18 anni, sanzionando senza eccezione alcuna eventuali rapporti di lavoro senza prevalente contenuto formativo, e assicurando che nessun ragazzo possa arrivare a 18 anni senza un diploma o una qualifica. Questo comporta una qualificazione formativa dell'apprendistato, della formazione professionale, nonché la reale predisposizione di passerelle in grado di consentire il passaggio da un percorso all'altro dell'istruzione secondaria. Tutto ciò esige la definizione di standard di competenze e di certificazione dei crediti conseguiti individualmente;
- 6 il rilancio degli Osservatori provinciali e regionali contro la dispersione scolastica, attraverso anche meccanismi di premialità nei trasferimenti delle risorse nei confronti delle amministrazioni scolastiche che più si adoperano nel contrastare il fenomeno dell'abbandono;
- 7 la costituzione di un Fondo nazionale (e regionale) definito "Borsa per lo studio e per lo svago dei minori a rischio di dispersione": un vero e proprio contratto che le amministrazioni scolastiche e comunali stipulano con il minore e con la sua famiglia, basato su uno scambio tra "frequenza scolastica" e accesso gratuito a servizi sportivi, culturali, del tempo libero, ecc. per lui e la famiglia;
- 8 la costituzione di un Fondo nazionale a favore della stipula dei Piani sociali dei Comuni, basato su principi di premialità nel trasferimento delle risorse Stato-Regioni verso le amministrazioni locali che abbiano previsto appositi interventi integrati tra amministrazioni scolastiche, assessorati sociali, forze sociali e ispettive, al fine di prevenire fenomeni di sfruttamento minorile, con particolare attenzione a politiche e strumenti di mediazione culturale nei confronti dei minori stranieri e dei minori a rischio di esclusione;
- 9 l'equiparazione, per i minori stranieri, di tutti i trattamenti e prestazioni del servizio pubblico e del welfare per i quali vigono ancora norme differenziate in relazione alla famiglia di provenienza (maternità, assegni famigliari, indennità di disoccupazione);
- 10 il riconoscimento del principio dello jus solis per tutti i bambini che nascono in Italia, riformando le norme della legge sulla cittadinanza. Ogni bambino che nasce in Italia deve avere riconosciuta la cittadinanza italiana;
- 11 l'istituzione di una Carta dei Comuni e dei Municipi contro lo sfruttamento minorile, finalizzata, attraverso la partecipazione delle forze sociali e del volontariato a promuovere campagne informative e di sensibilizzazione nei confronti della popolazione locale;
- 12 la costituzione presso il CNEL di una commissione permanente dedicata al lavoro nero e allo sfruttamento minorile, composta dalle parti sociali, con il compito istituzionale di monitorare il fenomeno dello sfruttamento minorile (in collaborazione con l'Osservatorio nazionale istituito a seguito della Carta del 1998) e di proporre iniziative anche legislative di sostegno al contrasto

dello stesso.

- 13 l'adozione per via contrattuale, per le imprese operanti in Italia e nell'Unione Europea, di "Codici di Condotta" atti a garantire in ogni paese del mondo il rispetto dei diritti sociali e del lavoro fondamentali così come individuati dalle convenzioni Oil (divieto di lavoro forzato - Convenzioni 29 e 105; libertà di associazione e diritto di negoziazione - Convenzioni 87 e 98; divieto del lavoro dei bambini - Convenzioni 138 e 182; non discriminazione nell'occupazione - Convenzioni 100 e 111) indipendentemente dalla legislazione vigente localmente. Un importante esempio è quello rappresentato dai codici di condotta previsti dal CCNL del settore tessile (siglato nel 2000 e oggi in fase di ulteriore implementazione);
- 14 l'istituzione in Italia e nell'Ue del Marchio Sociale per le imprese. Tale certificazione deve essere rilasciata, secondo principi di trasparenza dei processi produttivi (tracciabilità dei prodotti, ecc.) e con controlli indipendenti, da parte di organismi pubblici appositamente individuati e dotati delle risorse e delle conoscenze adeguate;
- 15 la subordinazione di qualsivoglia erogazione di contributi o risorse nazionali e comunitarie, nonché la stipula (o la vigenza) dei trattati commerciali bilaterali/multilaterali, al rispetto delle clausole sociali e delle Convenzioni fondamentali dell'Oil e delle Linee Guida sulle Multinazionali dell'Ocse.

Proposte più o meno condivisibili, ma sicuramente - visto il tema - degne di essere (insieme a tutte le altre) considerate, discusse, messe sul tavolo. Perché ogni bambino che ancora oggi - magari a pochi metri da dove studiamo o lavoriamo - è costretto a rinunciare al gioco, allo stare con gli amici, a apprendere, è la prova che qualcosa non va; che poi tanto "civili", ancora non siamo.

VOGLIAMO LA FINE DI SFRUTTAMENTO, ABUSI E VIOLENZA.

«Certo che mi piacerebbe giocare. A volte dalla finestra vedo dei bambini per strada e mi piacerebbe scendere con loro.

*Solo che non so neppure a cosa giocano. »
Santos è un ragazzino nepalese di 14 anni.*

La finestra dalla quale guarda in strada è un piccolo rettangolino al terzo piano di una casa di mattoni.

In quella stanza tesse tappeti per 16 ore al giorno guadagnando così 20 centesimi di euro.

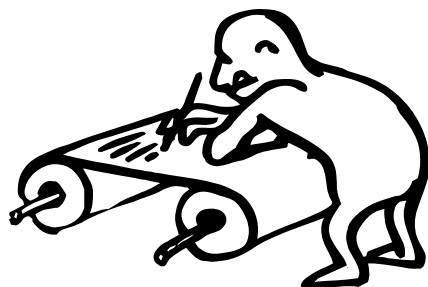
Insieme a lui, nella stanza buia e affollata di telai e tessitori, lavorano anche il fratellino di 10 anni e la sorellina di 7.

Gli Stati parti s'impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e violenza sessuale

Gli Stati parti devono prendere ogni misura appropriata (...) per prevenire il rapimento, la vendita o il traffico di fanciulli a qualsiasi fine o sotto qualunque forma.

Gli Stati parti devono proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento pregiudizievole a qualsiasi aspetto del suo benessere

(Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 36)



Brevi cenni storici



Nell'antichità l'istituto della schiavitù, intesa come il "dominio dell'uomo sull'uomo", era disciplinato dal diritto bellico consuetudinario. La cattura degli schiavi rientrava nei diritti del vincitore, era conforme alle norme vigenti a quel tempo e rappresentava un istituto dello *iuris gentium* (Maria Rita Saulle, "Dalla tutela all'esercizio dei diritti umani", "La schiavitù", ESI 1999). Con la scoperta dell'America e l'espansione europea nei territori africani, al concetto di schiavitù si associò quello di "commercio" e di "tratta", e al dominio dell'uomo sull'uomo si aggiunse la messa all'asta e il trasporto per mare degli schiavi, prima in Spagna e Portogallo e poi nelle Americhe.

La sollevazione degli schiavi* nell'isola di Santo Domingo nell'agosto del 1791, richiamò l'attenzione degli Stati sulla condizione disumana nella quale essi vivevano. Gli Stati avvertirono la necessità di vietare la tratta e, successivamente, di stabilire l'abolizione della schiavitù.

Inoltre la proclamazione e l'affermazione dei diritti degli uomini e dei cittadini nell'ambito della Rivoluzione americana e francese contribuì notevolmente a sensibilizzare i legislatori del tempo.

Molti Stati provvidero all'abolizione, nel loro ordinamento interno, alla tratta degli schiavi:

la Francia nel 1791; la Danimarca nel 1792; la Gran Bretagna nel 1807; il Vermont nel 1777 fu il primo degli Stati Uniti d'America; l'Olanda nel 1815; la Svezia nel 1810; il Messico nel 1810, il Cile nel 1811; la Spagna nel 1817; il Portogallo nel 1839; il Brasile nel 1850; l'Argentina nel 1912.

(liberamente tratto da Nuove Schiavitù)



Il pregiudizio moderno ci porta a associare la schiavitù al passato, legata a condizioni di vita primitive.

La realtà è ben diversa: l'ONU ha dimostrato come al mondo oggi gli schiavi sono circa 200 milioni, una cifra in continuo aumento, di questi una parte consistente sono bambini.

Le cause individuate per l'espansione di questo nuovo tipo di schiavitù sono sostanzialmente tre:

- 1) l'esplosione demografica che ha inondato di milioni di individui poveri i mercati del lavoro mondiali;
- 2) la globalizzazione economica, che rende possibile l'impiego dei capitali nei luoghi in cui la manodopera è a più basso prezzo;
- 3) il cambiamento economico nei paesi in via di sviluppo, che ha fatto crollare gli assetti tradizionali, lasciando spazio a corruzione e avidità estreme.

Le differenze chiave tra vecchia e nuova schiavitù possono essere così sintetizzate

* Il termine schiavo che deriva da "slavo" cominciò a essere usato nel secolo X quando l'imperatore Ottone I vinse gli slavi e ridusse in schiavitù l'intera popolazione.

la schiavitù classica

proprietà legale accertata
alto costo d'acquisto
bassi profitti
scarsità di potenziali schiavi
rapporto di lungo periodo
schiavi mantenuti a vita
importanza delle differenze etniche



la schiavitù contemporanea

proprietà legale evitata
bassissimo costo d'acquisto
elevatissimi profitti
surplus di potenziali schiavi
rapporto di breve periodo
schiavi usa e getta
irrilevanza delle differenze etniche

(fonte "I nuovi schiavi" di K. Bales ed. Feltrinelli 2000)

La normativa internazionale

Il diritto a non essere tenuto in stato di schiavitù è uno dei diritti civili di prima generazione, il più importante tra i diritti fondamentali, e trova riconoscimento e tutela sia a livello internazionale che in numerose convenzioni e dichiarazioni internazionali, a livello nazionale come nella Costituzione Italiana, nel Codice Penale e in diverse Leggi.

A livello di diritto internazionale il problema della schiavitù fu affrontato dal:



Congresso di Vienna - 1815

che con la "Dichiarazione relativa all'abolizione universale della tratta degli schiavi" è il primo strumento internazionale di condanna alla schiavitù.



Conferenza di Berlino - 1885

L'art. 9 vieta la tratta degli schiavi e le operazioni sia via mare sia via terra dirette a consentirla.



Convenzione di Bruxelles - 1890

Gli Stati partecipanti vietano ogni commercio di schiavi da parte dei loro sudditi e prevedono il diritto reciproco di visita alle navi in zone di mare determinate.



Convenzione sulla schiavitù

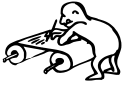
adottata a Ginevra dalla Società delle Nazioni nel 1926

Articolo 1

1. la schiavitù è lo stato o la condizione di un individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà o taluni di essi;
2. la tratta degli schiavi comprende qualunque atto di cattura, di acquisto o di cessione d'un individuo allo scopo di ridurlo in schiavitù; qualunque atto di acquisto di uno schiavo per venderlo o per cambiarlo; qualunque atto di cessione

mediante vendita o cambio di uno schiavo acquistato per essere venduto o cambiato, così come, in generale, qualunque atto di commercio o di trasporto di schiavi.

(...)



Convenzione sul lavoro forzato

adottata dalla Conferenza Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) nel 1930

Articolo 1

Gli Stati membri si impegnano a abolire nel più breve termine possibile l'impiego del lavoro forzato o obbligatorio in tutte le sue forme

Articolo 2

1 Si definisce lavoro forzato quello estorto a una persona sotto minaccia di una punizione o per la quale detta persona non si sia offerta spontaneamente (...)



Convenzione internazionale per la soppressione del traffico delle donne

promossa a Ginevra dalla Società delle Nazioni nel 1933



Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948

(...)

Articolo 4

“nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma”.



Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1949, resa esecutiva in Italia con la legge 23 novembre 1966 n. 1173

Articolo 1

Le parti con la presente Convenzione convengono di punire qualsiasi persona che, per soddisfare le passioni altrui:

- 1) procura, adessa o rapisca al fine di avviare alla prostituzione un'altra persona anche se consenziente;
- 2) sfrutta la prostituzione di un'altra persona anche se consenziente.



Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali

entrata in vigore nel 1953

(...)

Articolo 4

“nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o servitù, né costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio.



Convenzione supplementare sull'abolizione della schiavitù, del traffico di schiavi e delle pratiche analoghe alla schiavitù

approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1956

Articolo 1

(...) gli Stati partecipanti devono prendere tutte le misure necessarie per ottenere l'abolizione completa della schiavitù e delle pratiche analoghe in particolare:

- a) La servitù per debiti, ossia lo stato o la condizione di chi, essendo debitore, si è obbligato a fornire, a garanzia d'un debito, i suoi servizi o quelli di persona soggetta alla sua autonomia (...)
- b) La servitù della gleba, ossia la condizione di chi sia tenuto dalla legge, dall'uso o da un accordo a vivere e lavorare su terra altrui e a fornire, con o senza compenso, determinati servizi senza poter mutare il proprio stato.
- c) Ogni istituzione o pratica secondo la quale:
una donna sia promessa o data in matrimonio mediante compenso, fornito ai genitori, o al tutore o a qualsiasi altra persona; (...)
- d) Ogni istituzione o pratica secondo la quale un fanciullo o un adolescente minore di 18 anni sia dai genitori o da uno di essi o dal tutore, consegnato a un terzo perché ne adoperi la persona o il suo lavoro.

(...)

Articolo 3

(...) gli Stati partecipanti devono stabilire sanzioni rigorose a carico di coloro che trasportano o tentano di trasportare schiavi da un paese a un altro.



Convenzione sull'abolizione del lavoro forzato

adottata dalla Conferenza Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro nel 1957

con la quale gli Stati partecipanti si sono impegnati, affinché nei loro paesi, venisse eliminato il lavoro forzato o obbligatorio e a non ricorrervi sotto alcuna forma.



Dichiarazione dei diritti del fanciullo

approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1959

(...)

9. “Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà, di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta”



Patto internazionale sui diritti civili e politici

adottato dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1966 e entrato in vigore nel 1976.

(...)

Articolo 8

1. Nessuno può essere tenuto in stato di schiavitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi sono proibite sotto qualsiasi forma.
 2. Nessuno può essere tenuto in stato di servitù.
 3. Nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato od obbligatorio".
- (...)



Convenzione sull'età minima – C138

adottata dalla Conferenza Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro il 26 giugno 1973 e entrata in vigore il 19 giugno 1976

stabilisce l'età minima per l'accesso al lavoro (vedi a pag. 211)



Gruppo di lavoro sulle forme contemporanee di schiavitù

istituito dalle Nazioni Unite nel 1975

per monitorare il fenomeno, anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile.



Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne

adottata dalla Assemblea delle Nazioni Unite nel 1979

con la quale gli Stati si impegnano a sopprimere ogni forma di traffico di donne e di sfruttamento della prostituzione.



Risoluzione ONU

adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 17 dicembre 1991

istituisce il “**Fondo volontario sulle forme contemporanee di schiavitù**”. Tale Fondo, alimentato economicamente dalle donazioni degli Stati membri e dalle donazioni private, è destinato a finanziare l'opera di ricerca, monitoraggio e assistenza del gruppo di lavoro istituito nel 1975.



Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne.

Conferenza Mondiale dell'ONU sui Diritti Umani, Vienna 1994

(...)

38. In particolare, la Conferenza Mondiale sui Diritti Umani pone l'accento sull'importanza di lavorare per l'eliminazione della violenza contro le donne nella vita pubblica e privata, per l'eliminazione di tutte le forme di molestie sessuali, sfruttamento e tratta delle donne, per l'eliminazione di pregiudizi di genere nell'amministrazione della giustizia e per lo sradicamento di ogni conflitto che possa insorgere tra i diritti delle donne e gli effetti dannosi di certe pratiche tradizionali o abituali, di pregiudizi culturali e estremismi religiosi.

(...)



Primo Congresso Mondiale "Contro lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali"

Stoccolma 1996

Il Congresso fu organizzato dal Governo Svedese, dall'Unicef, dall'Interpol e dall'ECPAT: a esso presero parte i rappresentanti di 122 governi e di 30 ONG.

A Stoccolma, furono adottati una Dichiarazione e un Piano d'Azione per l'Infanzia, che i partecipanti si impegnarono a attuare

Dalla Dichiarazione di Stoccolma

(...)

2 Ogni giorno nel mondo sempre più bambini vengono fatti oggetto di sfruttamento sessuale e di abuso sessuale: Per porre fine a questo fenomeno è necessaria un'azione concentrata a livello locale, nazionale, regionale e internazionale (...)

5 Lo sfruttamento sessuale dei minori a scopo commerciale è una violazione fondamentale dei diritti dei bambini (...). Il bambino è trattato come oggetto sessuale e commerciale.

Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali costituisce una forma di coercizione e violenza contro i bambini e assume la gravità del lavoro forzato e di una forma contemporanea di schiavitù.

6 La povertà non può essere usata come giustificazione per lo sfruttamento sessuale dei minori, anche se contribuisce a creare un ambiente che può portare a tale sfruttamento.

Una varietà di altri fattori complessi contribuisce a questo fenomeno incluse le disuguaglianze economiche, strutture socioeconomiche inique, le problematiche familiari, la mancanza di educazione, la migrazione dalle campagne verso le città, la discriminazione di genere, un comportamento sessuale irresponsabile da parte degli uomini, le pratiche tradizionali dannose, i conflitti armati e il traffico dei bambini.

Tutti questi fattori accrescono la vulnerabilità delle bambine e dei bambini di fronte a coloro che cercano di sfruttarli sessualmente procurandoli a terzi per fini commerciali.

7 Criminali e criminalità organizzata prendono parte sia al processo di recluta-

mento e avviamento dei minori verso lo sfruttamento sessuale a fini commerciali, sia alla realizzazione diretta di questo sfruttamento.

Soggetti criminali servono la domanda del mercato sessuale creato dai consumatori, principalmente uomini, che, attraverso i bambini, cercano gratificazione sessuale illecita.

La corruzione e la collusione, l'assenza e/o l'inadeguatezza delle leggi, il lassismo nell'attuazione delle leggi (...) sono ulteriori fattori che conducono, direttamente o indirettamente, allo sfruttamento sessuale a fini commerciali dei bambini. Il fenomeno può coinvolgere gli atti di una singola persona (a esempio la famiglia e i conoscenti) o essere realizzato su vasta scala (criminalità organizzata).

- 8 Una vasta rete di individui e gruppi di tutti i livelli sociali contribuisce a questo sfruttamento (...) intermediari, membri delle famiglie, mondo degli affari, fornitori di servizi. Clienti, leader delle comunità, e funzionari governativi, che possono tutti contribuire allo sfruttamento attraverso l'indifferenza, l'ignoranza delle conseguenze dannose sofferte dai bambini, o la perpetuazione di atteggiamenti e valori che raffigurano i bambini come merce.
- 9 Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali può avere conseguenze gravi sullo sviluppo fisico, psicologico, spirituale, morale e sociale del bambino che possono durare tutta la vita o minacciare la vita stessa, incluse la gravidanza precoce, la morte durante il parto, le lesioni, il ritardo nello sviluppo, la disabilità fisica e le malattie sessualmente trasmesse, tra le quali l'HIV-AIDS. Il diritto dei bambini al godimento dell'infanzia e a condurre una vita produttiva, appagante e dignitosa è gravemente compromesso. (...).



Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile

adottata dall'ILO il 17 giugno 1999 e entrata in vigore il 19 novembre 2000, ratificata dall'Italia con la legge n. 148 del 25 maggio 2000

Articolo 3

Ai fini della presente Convenzione, l'espressione «*forme peggiori di lavoro minorile*» include :

- a) tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati ;
- b) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici;
- c) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, quali, in particolare, quelle per la produzione e per il traffico di stupefacenti, così come sono definiti dai trattati internazionali pertinenti;
- d) qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore

(vedi a pag 210)



Protocollo addizionale in tema di favoreggiamento di immigrazione clandestina, traffico di persone, specialmente donne e minori e traffico e fabbricazione di armi da fuoco

adottato nella conferenza svoltasi a Palermo nel dicembre 2000 da 120 Stati aderenti all'ONU.

Preambolo

Gli Stati Parte del presente Protocollo,

Dichiarando che una efficace lotta alla tratta internazionale delle persone, in particolare di donne e bambini, richiede un approccio internazionale globale nei paesi di origine, transito e destinazione che includa misure atte a prevenire tale tratta, punire i trafficanti e tutelare le vittime di questa tratta, in particolare proteggendo i loro diritti fondamentali internazionalmente riconosciuti,

Tenendo conto del fatto che, nonostante l'esistenza di numerosi strumenti internazionali contenenti norme e disposizioni pratiche per combattere lo sfruttamento delle persone, in particolare donne e bambini, non vi è nessuno strumento universale che affronti tutti gli aspetti della tratta di persone,

Preoccupati che, in assenza di un tale strumento, le persone vulnerabili alla tratta non saranno sufficientemente tutelate

Hanno convenuto quanto segue

(...)

Articolo 2

Scopo

Gli obiettivi del presente Protocollo sono:

Prevenire e combattere la tratta di persone, con particolare attenzione alle donne e ai bambini; tutelare e assistere le vittime di tale tratta, nel pieno rispetto dei loro diritti umani; e promuovere la cooperazione tra gli Stati Parte al fine di realizzare detti obiettivi. (...)

Terminologia

Ai fini del presente Protocollo:

- a) "Tratta di persone" indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi;
- b) Il consenso di una vittima della tratta di persone allo sfruttamento (...) è irrilevante nei casi in cui qualsivoglia dei mezzi (...) è stato utilizzato;
- c) Il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere un bambino ai fini dello sfruttamento sono considerati "tratta di persone" anche se non comportano l'utilizzo di nessuno dei mezzi di cui alla lettera a. del presente articolo;
- d) "Bambino" indica qualsiasi persona al di sotto di anni 18.

II. Tutela delle vittime della tratta di persone

Articolo 6 - Assistenza e tutela delle vittime della tratta di persone

(...)

Ogni Stato Parte prende in considerazione, nell'applicare le disposizioni del presente articolo, l'età, il sesso e le esigenze particolari delle vittime della tratta di persone, in particolare le esigenze specifiche dei bambini, inclusi un alloggio, un'educazione e delle cure adeguati.



Carta africana dei Diritti e del Benessere dell'Infanzia

approvata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) a Addis Abeba nel luglio 1990, entrata in vigore il 29 novembre 1999

(...)

Art. 16 - Protezione dall'abuso e dai maltrattamenti

1. Gli Stati parte della presente Carta adottano i provvedimenti legislativi, amministrativi, sociali e educativi specifici per proteggere il bambino da ogni forma di tortura, trattamenti inumani e degradanti, e in particolare da ogni forma di attentato o di abuso fisico e mentale, di negligenza o maltrattamenti, incluse le sevizie sessuali (...).

(...).

Art. 27 - Sfruttamento sessuale

1. Gli Stati parte della presente Carta s'impegnano a proteggere il bambino da ogni forma di sfruttamento o maltrattamento sessuale e s'impegnano in particolare a adottare misure per impedire:
 - a) l'istigazione, la coercizione o l'incoraggiamento esercitati su un bambino perché intraprenda una qualsivoglia attività sessuale;
 - b) l'utilizzazione di bambini a fini di prostituzione o qualsiasi altra pratica sessuale;
 - c) l'utilizzazione di bambini in attività e scene o pubblicazioni pornografiche.

(...)

Art. 29 - Vendita, tratta, rapimento e accattonaggio

Gli Stati parte della presente Carta adottano le opportune misure per impedire:

- a) il rapimento, la vendita o il traffico di bambini a qualsivoglia fine o in qualsivoglia forma, da parte di chiunque, compresi i genitori o il loro tutore legale;
- b) l'utilizzazione dei bambini nell'accattonaggio.



Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

approvata dal Consiglio Europeo il 7 dicembre 2000 a Nizza

Art. 5 - Proibizione della schiavitù e del lavoro forzato

1. Nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o di servitù.
2. Nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio
3. È proibita la tratta degli esseri umani



Secondo Congresso Mondiale “Contro lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali

Yokohama (Giappone) dal 17 al 20 dicembre 2001

Il Congresso è stato organizzato dal Governo Giapponese, dall'Unicef, dall'organizzazione ECPAT, e dal gruppo di Ong sulla convenzione dei diritti del bambino. Hanno preso parte delegati da 136 Stati, insieme con 135 Ong giapponesi, 148 Ong di altri regioni, 23 organizzazioni intergovernative.

Impegno di Yokohama

Noi, rappresentanti di governi, organizzazioni intergovernative, organizzazioni non governative, (...)

Noi riaffermiamo, come nostro impegno primario, la difesa e la promozione degli interessi e dei diritti dei bambini a essere protetti da tutte le forme di sfruttamento sessuale (...)

(...)

Noi ammettiamo che è necessario che venga fatto molto di più per proteggere i bambini globalmente e esprimiamo le nostre preoccupazioni per i ritardi nell'adozione dei necessari provvedimenti in varie parti del mondo.

(...)

Noi ci siamo riuniti

Per ribadire l'importanza e la richiesta di una più efficace attuazione della Convenzione sui Diritti dei Bambini da parte degli Stati Partecipanti (...)

(...)

riaffermare il nostro impegno a costruire una cultura del rispetto per tutte le persone, basata sul principio della non discriminazione, e a eliminare lo sfruttamento sessuale dei bambini (...)

(...)

rafforzare i nostri sforzi contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a scopo di lucro, in particolare indirizzandoli sulle cause profonde che pongono i bambini a rischio di sfruttamento, come povertà, ineguaglianza, discriminazione, persecuzione, violenza, conflitti armati, HIV/AIDS, famiglie malfunzionanti, fattore di richiesta, criminalità, e contro la violazione dei diritti dei bambini, tramite provvedimenti completi che includano una maggiore istruzione resa accessibile ai bambini, specialmente alle ragazze, programmi contro la povertà (...) recupero fisico e psichico e reinserimento sociale dei bambini vittime, azioni per incriminare tutte le forme di sfruttamento sessuale dei bambini a scopo di lucro in accordo con i relativi strumenti internazionali, non criminalizzando o penalizzando i bambini vittime.

(...)

assicurare lo stanziamento di adeguate risorse (...) e promuovere l'istruzione e l'informazione atte a proteggere i bambini dallo sfruttamento sessuale, inclusi i programmi di istruzione e addestramento sui diritti dei bambini rivolti ai bambini, ai genitori, ai tutori della legge, (...)

(...)

prendere adeguati provvedimenti per identificare gli aspetti negativi delle nuove tecnologie, in particolare la pornografia su internet, pur riconoscendo la potenzialità delle nuove tecnologie per la protezione dei bambini (...)tramite diffusione e

scambio di informazioni (...)

(...)

dichiarare che lo sfruttamento sessuale dei bambini non deve essere tollerato e vincolarci a agire di conseguenza.



Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo sulla vendita di bambini, la prostituzione di bambini e la pornografia rappresentante bambini

approvato dall'Assemblea Nazioni Unite il 6 settembre 2000, ratificato dall'Italia con la legge n. 46 dell'11 novembre 2002

Gli Stati parte al presente Protocollo:

Constatando con viva preoccupazione che la tratta internazionale di bambini ai fini della loro vendita, prostituzione e di pornografia inscenante bambini ha assunto dimensioni considerevoli e crescenti,

Profondamente preoccupati per la prassi diffusa e persistente del turismo sessuale alla quale i bambini sono particolarmente esposti, nella misura in cui favorisce direttamente la vendita di bambini, la prostituzione di bambini e la pornografia inscenante bambini,

Consapevoli che alcune categorie particolarmente vulnerabili, in particolare le bambine, sono maggiormente esposte al rischio di sfruttamento sessuale e che è recensito un sovrannumero anomalo di bambine fra le vittime dello sfruttamento sessuale,

Preoccupati per l'offerta crescente su Internet e su altri nuovi supporti tecnologici, di materiale pornografico inscenante bambini e ricordando che nelle sue conclusioni la *Conferenza internazionale sulla lotta contro la pornografia implicante bambini su Internet* (Vienna 1999) ha in modo specifico richiesto la penalizzazione a livello mondiale della produzione, distribuzione, esportazione, importazione, trasmissione, possesso internazionale e pubblicità di materiale pornografico, implicante bambini e sottolineando la rilevanza di una cooperazione e di un partenariato più stretti fra poteri pubblici e operatori di Internet,

Convinti che l'eliminazione della vendita di bambini, della loro prostituzione e della pornografia inscenante bambini, sarà agevolata dall'adozione di un approccio globale che tenga conto dei fattori che contribuiscono a questi fenomeni, in particolare sotto-sviluppo, povertà, disparità economiche, ineguaglianza delle strutture socio-economiche, dissesto delle famiglie, esodo rurale, discriminazione basata sul sesso, irresponsabile comportamento sessuale degli adulti, prassi tradizionali pregiudizievoli, conflitti armati e tratta dei bambini,

Ritenendo la necessità di un'azione di sensibilizzazione del pubblico per ridurre la domanda che è all'origine della vendita dei bambini, della loro prostituzione e della pornografia pedofila, e che occorre rafforzare il partenariato mondiale fra tutti i protagonisti e migliorare l'attuazione della legge a livello nazionale,

Hanno concordato quanto segue

Articolo 1

Gli Stati parti vietano la vendita di bambini, la prostituzione di bambini e la pornografia con bambini, in conformità alle norme del presente Protocollo.

Articolo 2

Ai fini del presente Protocollo:

- a) per vendita di bambini si intende qualsiasi atto o transazione che comporta il trasferimento di un bambino, di qualsiasi persona o gruppo di persone a altra persona o a altro gruppo dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio;
- b) per prostituzione di bambini si intende il fatto di utilizzare un bambino a fini di attività sessuali dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio;
- c) per pornografia rappresentante bambini si intende qualsiasi rappresentazione, con qualsiasi mezzo, di un bambino dedito a attività sessuali esplicite, concrete o simulate o qualsiasi rappresentazione degli organi sessuali di un bambino a fini soprattutto sessuali.

Articolo 3

1. Ciascuno Stato parte vigila che, come minimo, i seguenti atti e attività siano pienamente recepiti dal suo diritto penale, a prescindere che tali reati siano commessi a livello interno o trans-nazionale da un individuo o in modo organizzato:

a) per quanto riguarda la vendita di bambini di cui all'articolo 2:

i) il fatto di offrire, consegnare o accettare un bambino, a prescindere dal mezzo utilizzato per i seguenti fini:

- a. sfruttare il bambino a fini sessuali;
- b. trasferire gli organi del bambino a fini di lucro;
- c. sottoporre il bambino a un lavoro forzato;

ii) il fatto di ottenere indebitamente, in quanto intermediario, il consenso all'adozione di un bambino in violazione degli strumenti giuridici internazionali relativi all'adozione;

b) il fatto di offrire, ottenere, procurare o fornire un bambino a fini di prostituzione, quale definita all'articolo 2;

c) il fatto di produrre, distribuire, diffondere, importare, esportare, offrire, vendere o detenere i summenzionati fini, materiale pornografico rappresentante bambini, quale definito all'articolo 2.

2. Fatto salvo il diritto interno di uno Stato parte, le stesse norme valgono in caso di tentata perpetrazione di uno qualsiasi di questi atti, di complicità nel commetterlo o di partecipazione allo stesso.

(...)

Articolo 4

Ogni Stato parte può prendere le misure necessarie per stabilire la propria competenza al fine di giudicare i reati di cui al paragrafo 1 dell'art. 3, qualora tali reati siano stati commessi sul suo territorio o a bordo di navi o di aeronavi immatricolate in detto Stato.

(...)



Un mondo a misura di bambino

Sessione Speciale di New York sui diritti dell'infanzia, maggio 2002,

Nell'ambito del Piano d'Azione per la Protezione dei bambini dagli abusi, dallo sfruttamento e dalla violenza, invita gli Stati sottoscrittori, e tra essi l'Italia,

(...)

punto 44 /2 (...) a rendere più efficace l'attuazione delle politiche e dei programmi per la difesa dei bambini

(...)

punto 44/6 (...) a diffondere e alimentare una presa di coscienza dell'illegalità e delle conseguenze negative derivanti dalla mancata protezione dei bambini dalla violenza, dagli abusi e dallo sfruttamento

punto 44/7 (...) a promuovere l'istituzione di meccanismi di prevenzione, di sostegno e d'assistenza - come sistemi giuridici specifici per rispondere alla esigenze dell'infanzia - in linea con il principio che la giustizia sia volta al recupero e pieno rispetto dei diritti dei bambini (...)



Decisione Quadro dell'Unione Europea relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile

Decisione Quadro (2004/68/GAI) 22 dicembre 2003

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA,

visto il trattato sull'Unione Europea, (..)

considerando quanto segue:

1 Il piano d'azione del Consiglio e della Commissione sul modo migliore per attuare le disposizioni del trattato di Amsterdam concernenti uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, le conclusioni del Consiglio europeo di Tampere e la risoluzione del Parlamento europeo dell'11 aprile 2000 contengono o sollecitano iniziative legislative volte a contrastare lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, tra cui l'adozione di definizioni, incriminazioni e sanzioni comuni.

2 È necessario che l'azione comune (...) per la lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini e la decisione (...) del Consiglio, del 29 maggio 2000, relativa alla lotta contro la pornografia infantile su Internet siano seguite da ulteriori iniziative legislative volte a dirimere le divergenze nelle impostazioni giuridiche degli Stati membri e a contribuire allo sviluppo di una cooperazione efficace, (...), nella lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile.

(...).

4 Lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile costituiscono gravi violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto fondamentale di tutti i bambini a una crescita, un'educazione e uno sviluppo armoniosi.

5 La pornografia infantile, una forma particolarmente grave di sfruttamento sessuale dei bambini, è in crescita e si diffonde attraverso l'uso delle nuove tecnologie e di Internet.

(...)

Articolo 1 - *Definizioni*

Ai fini della presente decisione quadro s'intende per

- a) "bambino": una persona d'età inferiore ai diciotto anni;
 - b) "pornografia infantile": materiale pornografico che ritrae o rappresenta visivamente:
 - i) un bambino reale implicato o coinvolto in una condotta sessualmente esplicita (...)
 - ii) una persona reale che sembra essere un bambino implicata o coinvolta nella suddetta condotta di cui al punto i);
 - iii) immagini realistiche di un bambino inesistente implicato o coinvolto nella suddetta condotta;
- (...)

Articolo 2 - *Reati relativi allo sfruttamento sessuale dei bambini*

Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie affinché sia punibile come reato la condotta intenzionale di chi:

- a) costringe un bambino alla prostituzione o alla produzione di spettacoli a carattere pornografico, ne trae profitto o lo sfrutta sotto qualsiasi forma a tali fini;
- b) induce un bambino alla prostituzione o alla produzione di spettacoli a carattere pornografico;
- c) partecipa a attività sessuali con un bambino, laddove:
 - i) faccia uso di coercizione, forza o minaccia;
 - ii) dia in pagamento denaro, o ricorra a altre forme di remunerazione o compenso in cambio del coinvolgimento del bambino in attività sessuali; oppure
 - iii) abusi di una posizione riconosciuta di fiducia, autorità o influenza nel bambino.

Articolo 3 - *Reati di pornografia infantile*

1. Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie affinché siano punibili come reato, che siano o meno poste in essere a mezzo di un sistema informatico, le seguenti condotte intenzionali, allorché non autorizzate:
 - a) produzione di pornografia infantile;
 - b) distribuzione, diffusione o trasmissione di pornografia infantile;
 - c) offerta o messa a disposizione di pornografia infantile;
 - d) acquisto o possesso di pornografia infantile.
- (...)

Articolo 4 - *Istigazione, favoreggiamento, complicità e tentativo*

1. Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie a fare sì che l'istigazione, il favoreggiamento e la complicità nella commissione dei reati di cui agli articoli 2 e 3 siano punibili.

Solo 18 Stati perseguono i propri cittadini per reati di sfruttamento sessuale sui minori, compiuti anche all'estero¹ e soltanto 19 hanno introdotto disposizioni penali contro la produzione, la distribuzione e il possesso di materiale pornografico infantile.²

¹ Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Islanda, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera.

² Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Gran Bretagna, Islanda, Italia, Grecia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Stati Uniti, Andorra, Francia, Spagna.

Legislazione nazionale



Codice Penale

(N.d.r. Articoli modificati nel 2003 con Legge 228 dell'11 Agosto; vedi pagina successiva)

Articolo 600

Chiunque riduce una persona in schiavitù, o in una condizione analoga alla schiavitù, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni.

Articolo 601

Chiunque commette tratta o comunque fa commercio di schiavi o di persone in condizione analoga alla schiavitù è punito con la reclusione da 5 a 20 anni .

Articolo 603

Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da 5 a 15 anni.



Legge n. 75 del 20 febbraio 1958

“Abolizione della regolamentazione della Prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui”



Legge n. 1173 del 23 novembre 1966

con la quale l'Italia ha aderito alla “Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione altrui”



Legge n. 977 1967 “Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti”

La Legge fissa l'età minima del lavoro minorile a 15 anni, 14 per il lavoro agricolo, i servizi familiari e le mansioni leggere nell'industria

(vedi pag. 231)



Legge n. 269 “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno dei minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù” 1989

La Legge stabilisce, tra l'altro, pesanti pene detentive e sanzioni pecuniarie per chi compie reati a sfondo sessuale su minori o ne agevola il compimento, anche per via telematica e consente di arrestare e processare, al suo rientro nel paese, il cittadino italiano che abbia compiuto i reati previsti da questa legge, fuori dai confini dello stato.



Decreto Legislativo n. 286 25/07/ 1998

Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero

(...)

Art. 12 (...) Se il fatto è commesso al fine di reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione ovvero riguarda l'ingresso di minori da impiegare in attività illecite al fine di favorirne lo sfruttamento, la pena è della reclusione da cinque a quindici anni e della multa di lire cinquanta milioni per ogni straniero di cui è stato favorito l'ingresso in violazione del presente testo unico



Legge n. 148/2000

Ratifica della Convenzione n. 182 dell'OIL.

(vedi pag. 213)



Legge n. 46 dell'11 marzo 2002

Ratifica e esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante dei bambini e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6/9/2000, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 77 del 2 aprile 2002 - Supplemento Ordinario n. 65.

(vedi pag. 299)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga la seguente legge:

Art. 1

1. Il Presidente della Repubblica autorizzato a ratificare i Protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000.

(...)



Legge n. 228 "Misure contro la tratta di persone"

approvata l'11 agosto, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 23 agosto 2003

ART. 1. - (Modifica dell'articolo 600 del codice penale).

1. L'articolo 600 del codice penale è sostituito dal seguente:

"ART. 600. - (Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù).

Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni. (...)

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti di cui (...) sono commessi

in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi”.

ART. 2. - (Modifica dell'articolo 601 del codice penale).

1. L'articolo 601 del codice penale è sostituito dal seguente:

“ART. 601. - (Tratta di persone)

Chiunque commette tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all'articolo 600 ovvero, (...) la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento (...) o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i delitti (...) o sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi”.

ART. 3. - (Modifica dell'articolo 602 del codice penale).

1. L'articolo 602 del codice penale è sostituito dal seguente:

“ART. 602. - (Acquisto e alienazione di schiavi)

Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo 601, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui all'articolo 600 è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se la persona offesa è minore degli anni diciotto ovvero se i fatti (...) sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi”.

CONTRIBUTI

Proteggere i più invisibili: bambini vittime della tratta di esseri umani.

di Andrea Rossi¹

Sono passate meno di 36 ore da quando Galit² è entrata nel centro di accoglienza per ragazze vittime del traffico. È arrivata portata da una funzionaria di polizia dopo un raid in uno dei bordelli più o meno illegali che sono sorti in città. Conosco la funzionaria e so della sua dedizione e della sua umanità, so quanti giorni di lavoro, duro e spesso pericoloso, le sono costati per portare a termine l'operazione. E so anche di quante carte ha dovuto riempire per far sì che Galit venisse riconosciuta come vittima e non rimpatriata subito con un semplice foglio di via come immigrata clandestina come molti suoi colleghi invece volevano fare.

Galit ha 16 anni, viene da uno di quei paesi tra la fine dell'Europa e l'inizio dell'Asia. Ha lasciato il suo villaggio a 12 anni per andare a lavorare come domestica in una famiglia nella cittadina capitale della sua provincia, ma il padrone di casa, amico dei suoi genitori, ha perso il lavoro e l'ha dovuta licenziare. Così è passata in un'altra famiglia, dove però le condizioni di lavoro erano molto peggiori. Dopo un po' il figlio del datore di lavoro ha cominciato a abusare di lei e quando hanno scoperto che era rimasta incinta è stata licenziata in tronco.

È passata così a lavorare in un bar, ma per lo stress e le dure condizioni di lavoro ha perso il bambino. È stata molto male, e per pagarsi le medicine ha dovuto fare dei forti debiti con la padrona del bar. Una volta ristabilitasi ha provato a lavorare incollando suole di scarpe, ma il guadagno era troppo poco e così l'unica alternativa che le è stata proposta per recuperare tanti soldi in poco tempo è stata quella di prostituirsi.

Galit è carina, non pianta grane e per questo è stata mandata all'Ovest dove i soldi sono di più. Il viaggio è stato lungo, perché fatto via terra, perché passare le frontiere è sempre più difficile e poi perché per pagare il viaggio ogni tanto si fermavano per alcuni giorni e la mandavano con nuovi clienti. Galit è arrivata in Europa 2 anni fa, e nel frattempo ha cambiato 4 paesi, 6 città, 3 diversi protettori. Il viaggio è finito solo quando è stata individuata dalle forze di Polizia.

Non è facile parlare di traffico di esseri umani, e di bambini in particolare.

Perché le informazioni che si hanno sono poche³, come di tutte le attività di natura illecita e criminale. E perché le informazioni che si hanno ci raccontano storie che non vorremmo sentire.

¹ **Andrea Rossi**, funzionario Nazioni Unite, UNICEF New York (premio di laurea "Fondazione Roberto Franceschi 1998 con la tesi: "Bambini lavoratori: il caso dei quartieri popolari di Lima")

² Il nome non è quello vero, così come sono state ridotte al minimo le informazioni che possono essere utilizzate per individuare persone e luoghi citati in questo articolo.

³ Nonostante siano molte le stime che vengono proposte anche da fonti importanti (CIA, ONU, Governi) non esiste al momento una sola stima sul numero delle vittime trafficate che abbia un minimo di base scientifica

Non è facile perché il traffico è un problema per definizione dinamico. Dinamico nel senso dello spazio (dai paesi di origine quelli di destinazione) e dinamico nel senso dello tempo. Ciò che rende il bambino in stato di particolare vulnerabilità è il fatto che si trovi al di fuori del suo contesto sociale naturale: che avvenga passando la frontiera fra paesi oppure fra due regioni o comuni, non cambia la natura del problema. Ovviamente lo spostamento da un paese all'altro può costituire una ragione di ulteriore difficoltà per la vita del bambino, poiché il territorio è nuovo, non conosce la lingua e questo può costituire un'aggravante. Comunque si può parlare di traffico anche all'interno dello stesso paese. È dinamico nel tempo, come nel caso di Galit può durare per diversi anni e prendere diverse forme. È dinamico perché si adatta al cambiamento delle condizioni nei paesi di origine (povertà, violenza, guerra) che a quelli di destinazione (necessità o meno di ricorrere ai trafficanti per poter migrare, facilità o meno di trovare un lavoro legale...)

Il traffico di esseri umani non è un fenomeno nuovo. Esiste forse da sempre⁴ Ma negli ultimi anni ha acquisito una visibilità enorme. È ritenuto la terza fonte di guadagno del crimine organizzato, dopo droga e armi, e sicuramente la prima per crescita e sviluppo. Dal 2000 esiste uno strumento internazionale, il cosiddetto *Protocollo di Palermo*⁵ che da una definizione univoca del traffico di esseri umani come crimine che include il reclutamento, trasporto e utilizzo per fini di sfruttamento di esseri umani effettuato tramite la forza, l'inganno o altri mezzi illeciti (nel caso dei bambini l'illiceità dei mezzi usati non è rilevante). Negli ultimi anni si sono moltiplicati i progetti che, perseguendo la lotta al traffico, hanno incrementato il controllo alle frontiere, la formazione degli organi di polizia, la promozione di attività investigative, in un crescendo di attività che dovrebbe far ben sperare per la soluzione del problema.

Ma sono passate meno di 36 ore. E Galit è sparita.

Rapita dai suoi trafficanti? Ma come è possibile, la casa è protetta, tutte le norme di sicurezza e riservatezza sono state rispettate.

Un operatore mi dice di no. Anche se è dura ammetterlo, Galit è scappata di sua volontà, perché nel centro non voleva starci. Eppure nel centro, nuovo e moderno, operano un'assistente sociale, una psicoterapeuta più una serie di volontari (alcuni parlano la lingua di Galit) che si danno il cambio per portare assistenza e conforto a questa ragazza.

Se molto si è fatto per perseguire i criminali, poco si è fatto per tutelare le vittime. E le due cose non sono necessariamente correlate. E la prima cosa necessaria per tutelare le vittime è comprendere che dietro la parola "traffico" esistono realtà e condizioni molto diverse tra loro. Nel nostro immaginario le vittime di traffico sono ragazze, rapite obbligate a prostituirsi. Ma la realtà è molto più complessa.

⁴ Il primo caso documentato di traffico è forse quello di Giuseppe venduto dai fratelli, raccontato nella Bibbia (Gen, 37)

⁵ Protocollo sulla prevenzione, eliminazione e prosecuzione della tratta di esseri umani, specialmente donne e bambini, in supplemento alla Convenzione ONU contro il crimine organizzato transnazionale (2000)

Le forme in cui vengono trafficati i bambini sono molteplici. Il rapimento vero e proprio riguarda un numero relativamente piccolo di vittime. Molte vogliono lasciare il loro paese e non potendolo fare in altro modo, si rivolgono a trafficanti che diventano poi anche gli unici legami per individuare un lavoro, e che quindi usano questa posizione di potere per sfruttarle. Alcuni scappano da contesti di violenza e guerra, ma non hanno abbastanza informazioni, o possibilità per chiedere il riconoscimento dello status di rifugiato e l'asilo. Altri migrano con la loro famiglia, ma non trovano quelle opportunità che speravano e finiscono nelle mani di trafficanti senza scrupolo.

Anche le forme di sfruttamento non sono solo legate alla prostituzione o allo sfruttamento sessuale. Molti sono trafficati per lavorare (soprattutto bambini), nel settore agricolo, nel settore informale, come domestici, oppure come mendicanti. Oppure sono reclutati in conflitti armati, o venduti per adozioni illegali. Bambine vengono vendute come giovani spose, ma ci sono anche i casi di ragazzini trafficati per venire a giocare in squadre di calcio nella ricca Europa.

La stessa definizione di origine e destinazione non è così semplice come sembrerebbe. Se è vero che ogni storia inizia in un paese e finisce in un altro, non necessariamente possiamo attribuire questa etichetta in toto a un paese. In Africa, così come in Europa la maggioranza dei paesi è allo stesso tempo paese d'origine e paese di destinazione, e quasi sempre di transito⁶. Il traffico avviene tra paese povero a paese povero, e il reclutamento avviene anche da paese ricco a paese ricco. Galit è stata trafficata da un paese povero a un altro paese povero, ma in seguito da un paese ricco a un altro paese ricco.

Se disegnavamo su una cartina tutti i tragitti delle vittime ci apparirebbe una ragnatela che collega tutti i diversi punti della terra. E così troveremmo ragazze trafficate dall'Ukraina alla Bosnia (anche in connessione con la presenza di truppe straniere, ma non solo), dal Benin al Gabon, fino ai casi di ragazze russe trafficate in Nigeria o le ragazze thailandesi in Sud Africa. E anche i paesi ricchi partecipano a questa ragnatela. In Olanda è recentemente emerso il caso dei cosiddetti "Lover-boys" ragazzi che inducono alla prostituzione le loro giovani fidanzate. È una tecnica usata da sempre per il reclutamento e l'avvio alla prostituzione di giovani ragazze, sfruttando la loro debolezza caratteriale o ingenuità, ma che ha acquisito visibilità solo per una componente razziale e in parte xenofoba visto che alcuni di questi ragazzi erano di origine marocchina.

Non possiamo allora, intervenire sul traffico se non sappiamo affrontare e capire questa complessità, né se non sappiamo identificarne le diverse sfaccettature nelle cause e nelle conseguenze. Se non ci rendiamo conto che esistono fattori, prima tra tutte la povertà, ma anche la violenza in famiglia, le discriminazioni, la mancanza di opportunità, che spingono bambine, bambini e adolescenti in queste situazioni. Se non sappiamo individuare azioni che prendano in considerazione anche la domanda.

Un esempio importante di questa complessità e la relazione tra traffico di minori e la diffusione dell' AIDS.

⁶ come evidenziano le recenti ricerche dell'Innoenti Research Centre dell'UNICEF.

Ogni giorno più di 1. 400 bambini sotto i 15 muoiono di AIDS, ogni giorno ci sono più di 2000 bambini che contraggono l'infezione dalla propria madre, la maggior parte in Africa.

Spesso le ragazze vittime del traffico per sfruttamento sessuale contraggono l'AIDS, e proprio la paura della malattia è una delle cause che ha spinto i clienti a chiedere prostitute sempre più giovani, nell'illusione che questo possa diminuire la probabilità di contrarre la malattia.

Ma la malattia ha anche creato più di 15 milioni di orfani. Si tratta di bambine e bambini che spesso si trovano discriminati all'interno della loro stessa comunità per questo, e meno del 3% riceve una qualsiasi forma di supporto pubblico. È facile capire come questo possa renderli facili vittime di trafficanti.

Per proteggere i bambini dal traffico è necessario allora operare su due fronti. Da un lato facendo opera di prevenzione sia nei confronti delle cause principali dell'offerta (povertà, violenza, AIDS, etc) che della domanda. Dall'altro costruendo un sistema di identificazione e protezione delle vittime che sia realmente efficace, e che riporti i bambini al centro del nostro intervento.

È allora necessario fare uno sforzo intellettuale non indifferente nel spostare la nostra attenzione dal crimine alle vittime. E una volta compiuta questa scelta, riconoscere che se il traffico è una estrema violazione dei diritti dei bambini, è la promozione degli stessi che deve essere alla base dei nostri interventi.

Unire alla lotta al crimine la promozione e la protezione delle vittime: è questa la vera sfida.

Ma come si fa? Come possiamo usare dei principi, i diritti dei bambini, che spesso ci sembrano astratti, come guida per i nostri interventi?

Prendiamo tre principi fondamentali della convenzione dei diritti del bambino⁷:

- La non discriminazione (*tutti i bambini sono uguali* - art2)
- Il supremo interesse del bambino
- La partecipazione

e vediamo se possiamo utilizzarli in maniera operativa.

Prendiamo il primo. La Convenzione stabilisce che gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza⁸.

Applicata al traffico di minori significa che un minore trafficato è prima di tutto un bambino, e come tale deve poter godere di tutti quei diritti di protezione

⁷ "Convention on the Rights of the Child" - Convenzione ONU sui diritti del fanciullo conclusa a New York il 20 novembre del 1989

⁸Art 2 , *ibidem*

e assistenza garantiti ai bambini dello stato in cui si trova. Un primo problema è che spesso la mancanza di documenti ufficiali non permette a molti bambini di essere riconosciuti come tali⁹. Quello che succede poi, è che spesso sono inquadrati in un sistema parallelo specifico per le vittime del traffico finalizzato al recupero di informazioni per incriminare i trafficanti, non alla reale protezione delle vittime. Ad esempio, in molti paesi europei i bambini vittime di traffico godono di protezione fin quando sono utili alle indagini, e comunque non hanno pieno accesso ai servizi di educazione, sanità e assistenza che invece viene garantito a tutti gli altri bambini.

Per il secondo principio, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione permanente in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi (art 3)¹⁰. Questo articolo ci ricorda che ogni scelta o azione deve essere indirizzata all'individuazione della migliore soluzione per il bambino, soluzione che non deve essere di breve periodo, ma duratura.

Per fare questo è fondamentale innanzitutto riconoscere che ogni storia è diversa e non esistono soluzioni semplicistiche.

Prima di decidere, a esempio se rimpatriare o meno un minore, è necessario capire quali sono i rischi che il bambino andrà incontro, sapere quale è la situazione nella famiglia di origine, quali sono state le cause che hanno determinato l'inizio del traffico e se tali cause sono ancora presenti oppure no. È necessario fare quella che si chiama un'analisi del rischio, analisi che richiede la partecipazione e il coordinamento di diversi agenti in diversi paesi. Ed infine è necessario che ci sia qualcuno che si assuma la responsabilità delle scelte prese durante tutto l'iter e che ne renda conto agli organi preposti.

Il terzo punto, la partecipazione, è forse il più importante, forse ci aiuta a capire perché Galit sia scappata. Secondo la convenzione, gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, e le opinioni del fanciullo devono essere debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale (art 12)¹¹

Ma quasi mai ai bambini, alle bambine e agli adolescenti, vittime del traffico, viene chiesto un'opinione. Se lo facessimo, ci racconterebbero di storie, sogni e aspettative una diversa dall'altra. Ci parlerebbero non solo della povertà che li ha spinti nelle braccia dei trafficanti, ma anche della mancanza di prospettive e alternative. Ci chiederebbero cosa avremmo fatto noi nei loro panni se dopo aver fatto, davvero, immensi sacrifici per studiare, fosse stato impossibile trovare un lavoro dignitoso. Cosa avremmo fatto se le nostre case fossero state

⁹ Per la Convenzione Internazionale sui diritti del minore, si considera bambino ogni persona minore di 18 anni di età.

¹⁰ Art 3 *Ibidem*, ¹¹ Art 12 *Ibidem*

bruciate durante un conflitto. Come avremmo reagito alla violenza sistematica nella nostra famiglia, alla discriminazione. Non crederemmo anche noi al primo che ci offrisse anche solo il sogno di un lavoro o una possibilità in uno di questi paesi che vediamo spesso nei film? Anche se sapessimo i rischi, non saremmo disposti lo stesso a provarci?

Poi arriva, per tutti loro, il momento della consapevolezza di essere stati ingannati, traditi, o semplicemente di aver fallito, di essere stati degli illusi, degli stupidi. Ci si accorge che non si può più tornare indietro, che quel lavoro come ballerina non è solo di ballerina, che il lavoro come domestica implica qualcosa di più che il semplice riassetto della casa, che lo stipendio per quel lavoro nei campi non è quello pattuito.

È un momento che i trafficanti hanno imparato molto bene a gestire, nel creare un legame sfruttatore-sfruttato capace di durare per molto tempo, spesso per anni. È uno stato di paura che mischia la delusione, la frustrazione con il timore di perdere quanto sino a ora investito (soldi, sofferenza, sogni). La maggior parte dei casi di traffico nascono all'interno di progetti di migrazione, scelte che poi, per diversi motivi, non vanno a buon fine. Le vittime spesso pagano di tasca loro i trafficanti. Nel caso dei bambini, in certi casi sono le famiglie a ricevere soldi dai trafficanti, ma spesso sono le stesse a pagare credendo di mandare i figli a studiare, o a trovare un buon lavoro.

Per questo proteggere le vittime del traffico non significa semplicemente comprare loro un biglietto per tornare a casa. Significa ricostruire fiducia in se stessi e nelle persone, significa dare tranquillità e protezione. Significa individuare soluzioni durature che tengano in conto le aspirazioni e i sogni.

Certo, tutto questo non è facile.

Perché parlare di traffico e lavorare con le vittime significa vedere, a casa nostra, la povertà del mondo, e far emergere le contraddizioni di un sistema che permette la libera circolazione di tutto, prodotti, investimenti, soldi, fabbriche, ma non delle persone¹. Perché ci fa scontrare con uno dei crimini più abietti, in un intreccio tra miseria individuale e crimine organizzato dove sono coinvolti trafficanti di armi e di droga, ma anche funzionari pubblici e di polizia, singoli cittadini, fino alle famiglie dei bambini.

Ma è possibile?

È possibile se si riesce a mettere insieme l'operato di quanti, in luoghi, ruoli e momenti diversi, stanno lavorando per combattere questo problema. È possibile se alle dichiarazioni di intenti si dà seguito con azioni concrete: se alle firme dei trattati seguono le ratifiche e le leggi, se alle leggi seguono i programmi e le risorse per realizzarle.

Ma è soprattutto possibile se si impara a coinvolgere i ragazzi e a ascoltarli. Se si dà loro nuove opportunità. Se si crede nelle loro capacità di reazione, e nella loro voglia di cercare, sempre un futuro migliore.

Trafficking

La vendita e il commercio di bambini a scopo di sfruttamento sessuale e non solo è un fenomeno ben più ampio di quanto emerga dalle statistiche. E la maggior parte dei minori vittime è priva di protezione adeguata. È quanto emerge da “**La punta dell’iceberg**”, un documento diffuso nel 2005 in occasione della Giornata Internazionale in Ricordo del Commercio degli Schiavi e della sua Abolizione, da *Save the Children*, una tra le più importanti organizzazioni internazionali indipendenti per la tutela e la promozione dei diritti dell’infanzia.

Sono circa 1,2 milioni i minori di 18 anni vittime di tratta nel mondo: bambini e adolescenti venduti o comprati, rapiti o adescati per essere poi utilizzati prevalentemente nell’industria del sesso e della prostituzione ma anche nell’accattonaggio, in attività illegali quali furti, nell’ambito delle adozioni illegali e del traffico di organi, in lavori irregolari. Si calcola che i bambini rappresentino il 30% delle vittime della tratta di esseri umani. Un fenomeno in aumento soprattutto in Europa, dove la tratta di minori è raddoppiata negli ultimi 3 anni.

L’età delle vittime è compresa tra gli 8 e i 18 anni e arriva a coinvolgere anche neonati venduti per adozioni illegali a prezzi che possono variare dai 7.000 ai 15.000 euro.

Secondo l’Unicef, in Europa il teatro della vergogna è in una zona tra la Baviera, la Turingia, la Sassonia e la Repubblica Ceca. Migliaia di bambini vengono portati a prostituirsi in quell’area dall’intera Europa dell’Est per 24 ore su 24.

I pedofili vengono da tutta Europa.

In Italia, luogo di transito e di destinazione, la tratta dei minori è maggiormente legata allo sfruttamento sessuale anche se negli ultimi 10 anni si sono aggiunte altre forme di sfruttamento e abuso: l’accattonaggio, le adozioni illegali, attività di micro-criminalità, il lavoro minorile.

Paesi quali Albania, Moldavia, Romania, Ucraina, Russia, gli stati del Baltico e la Nigeria sono le nazioni di provenienza della maggior parte delle giovani vittime: film pornografici, prostituzione, pedo-pornografia su Internet gli ambiti dello sfruttamento sessuale.

Tra il 2001 e il 2002 la prostituzione straniera in Italia ha coinvolto un numero di persone compreso tra un minimo di 10.000 e un massimo di 13.000, con un’incidenza di minori del 5% circa.



L’accattonaggio, cioè lo sfruttamento della mendicizia dei minori è un altro business che nel nostro Paese ha un fiorente mercato di circa 150 milioni di euro l’anno; la Commissione bicamerale per l’infanzia stima che sono almeno 50.000 i bambini, di un’età compresa fra i 2 e i 12 anni, che elemosinano ogni giorno; l’età non va oltre i 12 anni anche perché gli sfruttatori sanno bene che i bambini fino ai 14 anni non sono punibili dalla legge.

(fonte: Telefono azzurro)

Secondo la Procura Distrettuale Antimafia, relativamente al reato di riduzione in schiavitù, sono stati 131 (fino all’agosto 2004) i procedimenti penali per altrettante vittime, di cui 29 minori. «Si tratta di cifre esigue rispetto a

un fenomeno che resta in gran parte sommerso», spiega la Coordinatrice dei Programmi di Save the Children Italia Carlotta Sami «Una delle ragioni di ciò, valida soprattutto per il nostro paese, è nel mancato riconoscimento dei minori vittime di tratta in quanto tali. In Italia la tendenza», prosegue, «è di non riconoscere lo status di minori vittime di tratta a molti minori stranieri non accompagnati che si trovano sul nostro territorio in situazioni di reale e grave sfruttamento. Le conseguenze di ciò sono molto serie. La legge infatti prevede per le vittime di tratta, uno speciale permesso di protezione sociale e dei percorsi di riabilitazione e reintegrazione mentre ai minori stranieri non accompagnati viene riconosciuto un semplice permesso di soggiorno per minore età. Se consideriamo che i minori stranieri non accompagnati in Italia sono migliaia, possiamo dedurre che molti sono i minori ai quali viene negata la protezione a cui avrebbero diritto».

(fonte Save the Children)

Ferdinando Imposimato (ex magistrato) scrive:



“Né la polizia né la giustizia sono efficaci nella repressione del traffico dei minori. E questo accade perché manca un coordinamento moderno nella cooperazione giudiziaria tra inquirenti di vari paesi e perché gli episodi di violenza sono tenuti nascosti. La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo stabilisce che il fanciullo, a causa della mancanza di maturità fisica e intellettuale, necessita di una protezione legale appropriata. In molti processi di violenza sessuale, i bambini sono privi di qualunque assistenza legale per l'assenza delle famiglie mentre gli autori dei delitti fruiscono di legali di grande livello. Questa situazione è immorale e favorisce il traffico. La protezione legale deve consistere nell'obbligo stabilito dalla legge di assicurare la presenza di un difensore civico del fanciullo in ogni processo in cui il bambino sia vittima o imputato, a prescindere dall'atteggiamento dei genitori o dei rappresentanti legali. A questo riguardo occorre stipulare una convenzione a hoc delle Nazioni unite e dell'Unione europea in cui si preveda l'obbligo della presenza fin dalla fase delle indagini e durante il processo, di un difensore civico del fanciullo”.

(fonte: La Voce della Campania n°3 marzo 2004)

IL CYBERMARKET

Su Internet esistono dei veri e propri *babycybermarket* e cassette porno in cui bambine e bambini vengono stuprati, torturati e uccisi. Tutto questo nell'indifferenza generale anche se si tratta di delitti gravissimi

A livello internazionale sarebbero 272.000 i siti pedopornografici scoperti e denunciati da organizzazioni non governative e dal costante monitoraggio delle Forze di Polizia internazionale.

L'attività di monitoraggio sulla pedofilia on line effettuata dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni ha permesso di individuare e oscurare, da luglio 2001 a giugno 2005, 108 siti attestati sul territorio italiano.

(fonte dati: Telefono Azzurro rapporto 2005)

Il nostro Paese si attesta così al quinto posto mondiale nella geografia dei siti pedofili preceduto solo da Usa, Corea del Sud, Russia e Brasile. Secondo Telefono Arcobaleno, inoltre, all'Italia va anche il primato nell'Unione europea per l'*Internet service provider* con maggiore concentrazione di siti pedofili pubblicati.

Ma chi sono i bambini vittime di pedo-pornografia?

COPINE (*Combating Paedophile Information Networks in Europe*), è un progetto dell'Università di Cork (Irlanda), che fino a agosto 2004 ha gestito uno dei più grandi database di immagini pedo-pornografiche: delle 150.000 foto e oltre 400 video, più della metà rappresenta bambine ritratte in attività sessuali esplicite e soggette a violenze sessuali

- circa il 40% delle bambine e oltre il 50% dei bambini ha un'età compresa fra 9 e 12 anni,
- il 10% ha un'età ancora inferiore

Nella grande maggioranza dei casi i bambini sono bianchi dai tratti indo-europei; in genere i bambini asiatici appaiono in immagini dove assumono pose erotiche, più o meno esplicite.

Le immagini pedo-pornografiche vengono diffuse attraverso canali commerciali e non-commerciali. I siti pedo-pornografici commerciali sono spesso indicizzati sui motori di ricerca oppure è possibile accedervi attraverso siti pornografici apparentemente legali e pubblicizzati attraverso lo spamming.

Esiste poi il canale non commerciale, utilizzato da chi ha come interesse quello di soddisfare le proprie pulsioni sessuali. Il materiale prodotto e diffuso è quasi sempre "amatoriale", ovvero consta di immagini prodotte con strumenti "artigianali" in ambienti "familiari".

Il 15 novembre 2005 è stato presentato il rapporto ECPAT (*End child prostitution, pornography and trafficking in children*) sulla "violenza a danno dei minori nel cyberspazio"

Il rapporto è stato realizzato da Ecpat International assieme ai maggiori esperti del settore di tutto il mondo come contributo allo studio ONU sulla Violenza a Danno dei Minori.

Le varie forme di violenza messe in evidenza dal rapporto includono: pornografia infantile e abusi sessuali online “dal vivo” per i clienti paganti (il 70% dei fruitori ha meno di 30 anni, spesso sono minorenni, con un titolo di studio medio e conoscenza delle lingue), tentativi di adescamento, bullismo telematico e accesso a materiale illecito e dannoso. Gli sfruttatori di bambini utilizzano il cyberspazio anche per organizzare reti volte al coordinamento del turismo sessuale e alla tratta di minori.

Il rapporto evidenzia la necessità di rinforzare il sistema legislativo, creare una associazione industriale su scala globale per stabilire e promuovere la creazione e l'applicazione di standard certi per la protezione dell'infanzia, oltre ad un'ampia campagna educativa per combattere la domanda di bambini nell'industria del sesso.

Dice il Prof. Paulo Pinheiro, Esperto Indipendente, Segretario Generale ONU responsabile dello Studio sulla Violenza a Danno dei Minori:

«Il rapporto mette la comunità internazionale nell'impossibilità di dire 'non conoscevamo' o 'non potevamo prevedere' l'esponentiale incremento della violenza nei confronti dei bambini in relazione alle nuove tecnologie di informazione e comunicazione».



Convention on Cybercrime

Convenzione regionale adottata dal Consiglio d'Europa a Budapest il 23 novembre 2001, sottoscritta da 34 Paesi ma ratificata solo da cinque (Albania, Croazia, Estonia, Ungheria e Lituania); in vigore dal 1 luglio 2004.

Art. 9

(..) ciascuno degli Stati deve adottare le misure per rendere delitti gravi le condotte di seguito elencate, se compiute intenzionalmente:

- offerta o messa a disposizione di materiale di pornografia minorile tramite un sistema informatico: (..) per offerta deve intendersi anche il fatto di offrire informazioni concernenti *link* verso siti che trattano materiale del genere;
- diffusione o trasmissione del materiale di pornografia minorile tramite un sistema informatico;
- procurarsi o procurare a altri del materiale di pornografia infantile mediante un sistema informatico;
- produzione di materiale di pornografia minorile avente per scopo la sua distribuzione in un sistema informatico;
- il possesso di siffatto materiale in un sistema informatico o su un supporto di dati (floppy, CD rom).

(...)

Definizioni

PORNOGRAFIA MINORILE, si stabilisce che deve intendersi per tale:

il materiale pornografico che rappresenti in maniera visuale un minore impegnato in una esplicita attività sessuale o che rappresenti una persona che appaia essere un minore impegnato in una esplicita attività sessuale, o immagini realiste rappresentanti un minore impegnato in una esplicita attività sessuale.

(...)



Il Programma Safer Internet Plus

Il nuovo programma sulla sicurezza in Internet presentato dalla Commissione Europea il 30 aprile 2004 per il periodo 2005/8

Il programma ha una durata di 4 anni (2005-2008) e si fonderà sul lavoro svolto durante il precedente piano d'azione ma includerà i nuovi media. Si estenderà anche ai paesi dell'allargamento e si focalizzerà sui genitori, educatori e bambini.

Il programma si articolerà attorno a quattro linee di azione:

- Lotta ai contenuti illegali: la Commissione continuerà a finanziare una rete di hotline a cui vengono segnalati materiali illegali
- Dare una risposta al materiale dannoso e non sollecitato - compreso lo sviluppo di sistemi di filtraggio efficaci e lo scambio di informazioni e buone prassi sulla lotta allo spamming
- Promozione di un ambiente sicuro - compreso il finanziamento di un Safer Internet Forum per lo scambio di buone pratiche sull'auto - regolamentazione
- Sensibilizzazione - compresa la promozione di informazione su un uso più sicuro della rete.

CONTRIBUTI

Certo che mi piacerebbe giocare.

di Paolo Vittone*

«Certo che mi piacerebbe giocare. A volte dalla finestra vedo dei bambini per strada e mi piacerebbe scendere con loro. Solo che non so neppure a cosa giocano.»

Santos è un ragazzino nepalese di 14 anni. La finestra dalla quale guarda in strada è un piccolo rettangolino al terzo piano di una casa di mattoni. In quella stanza tesse tappeti per 16 ore al giorno guadagnando così 20 centesimi di euro. Insieme a lui, nella stanza buia e affollata di telai e tessitori, lavorano anche il fratellino di 10 anni e la sorellina di 7.

È uno dei tanti ragazzini nepalesi che sono costretti a lavorare, alcuni raccogliendo plastica o metallo nella spazzatura che poi venderanno a chi li ricicla, o spaccando sassi a martellate sul ciglio della strada per fare la ghiaia che sarà poi comperata dalle imprese di costruzione. Nonostante tutto non sono neppure i più sfortunati.

Migliaia di ragazze ogni anno vengono vendute nel giro della prostituzione,

* **Paolo Vittone**, giornalista, inviato speciale della redazione esteri di Radio Popolare - Popolare Network durante i conflitti nella ex Jugoslavia, in Iraq e in Nepal da dove svolge una ricerca sul commercio degli esseri umani. Autore di una serie di reportage dalla Romania sulla condizione dell'infanzia e sulla discriminazione dei rom.

migliaia di bambini vengono venduti come schiavi o per adozioni internazionali che formalmente appaiono legali. Visnu, una donna molto povera che vive a Katmandu un paio di anni fa è stata fermata e arrestata dalla polizia. Non aveva fatto nulla, ma aveva una figlia di pochi mesi che faceva gola a chi compra e vende i bambini. Dopo 4 giorni di carcere la liberarono dicendole di dimenticare la figlia perché era morta. L'ostinazione di Visnu e il determinante aiuto di alcuni italiani di un'organizzazione umanitaria che si chiama Apeiron, permisero di rintracciare la bimba. Era in un orfanotrofo, già registrata come orfana e pronta per l'adozione internazionale.

Come se non bastasse l'infanzia in Nepal è costretta a misurarsi, oltre che con la miseria, con una guerra civile iniziata nel 1996.

In una provincia del nord del paese, che si chiama Sindupalchok, ci sono gruppi di ragazzini che si nascondono sulle montagne continuando a spostarsi da un posto all'altro per non essere individuati e catturati. Fuggono dalla guerriglia, che vuole obbligarli a combattere con loro, ma anche dall'esercito regolare, che secondo alcune testimonianze gli danno la caccia per ucciderli piuttosto che vederli trasformati in guerriglieri.

I diritti dell'infanzia sono violati molto più spesso di quanto si creda e non solo in paesi come il Nepal, un luogo lontanissimo che viene ricordato dall'informazione più per le spedizioni alpinistiche sull'Everest e l'Annapurna piuttosto che per le condizioni in cui vive la gente.

È quanto accade abitualmente. Quanto ci appare distante lo sentiamo come qualcosa che ci riguarda poco o niente, non fa parte del nostro mondo, non è neppure una minaccia. Ma c'è chi sente il nostro mondo come una minaccia, e forse questo dovremmo imparare a capirlo.

In Thailandia la prostituzione di minori è talmente facile da incontrare che non è necessario andare a cercare in luoghi particolari. C'è un quartiere nel centro della capitale che si chiama Pat Pong. Durante la guerra del Viet Nam, tra il 1964 e il 1975 i soldati americani venivano in licenza a Bangkok dove proprio a Pat Pong sorsero diversi bordelli.

La guerra è finita da oltre 30 anni, ma i bordelli sono rimasti. Molti turisti occidentali li affollano, scegliendo tra le ragazze che sfilano davanti a loro con un numerino attaccato ai vestitini striminziti. Ordinano una ragazza come se fosse una bevanda o un sandwich. Le minorenni sono moltissime e drammaticamente sono anche le più richieste. Per noi forse quel mondo è molto lontano, a loro invece il nostro mondo gli è arrivato in casa.

Dall'inizio degli anni 90 molte cose sono cambiate.

Prima la caduta del muro di Berlino e poi lo sfaldamento dell'Unione Sovietica hanno cambiato radicalmente gli equilibri. Si pensava a una nuova fase della storia, dove la pace avrebbe trionfato. Non è stato così, e l'infanzia ha pagato il suo terribile prezzo.

Tra il 1990 e il '91 scoppiarono, tra le altre, due drammatiche guerre: in Iraq e in ex Jugoslavia. Quest'ultimo conflitto, avvenuto alle porte di casa nostra, ha resuscitato fantasmi che almeno in Europa, si era convinti fossero stati sconfitti per sempre. Campi di concentramento, città assediate, massacri di civili, persecuzioni su base etnico-religiosa.

«Erano le 5 del mattino, io avevo 12 anni, quando iniziai a sentire delle vio-

lente esplosioni. I croati avevano attaccato il comando bosniaco, dove mi trovavo perché mio padre era un medico dell'esercito. Combattono per diverso tempo, non saprei dire quanto, io ero terrorizzata. Quando alla fine ci arrendemmo i soldati croati presero me e mia madre e ci separarono da mio padre e dai miei fratelli. Ci portarono all'Eliporto, poco fuori città, dove ci rinchiusero insieme a altre centinaia di prigionieri. Io sono diabetica e non avevo più insulina per prevenire le crisi, così svenni diverse volte. Ricordo solo che eravamo in questo spiazzo e che la gente veniva a guardarci attraverso le reti metalliche come se fossimo degli animali in uno zoo. Ricordo anche i 'caschi blu', i soldati dell'Onu. Passarono diverse volte, ma fecero finta di non vedere nulla. »

È il racconto di Adelaide, musulmana di Mostar, ai tempi una ragazzina. La sua colpa, secondo i croati di religione cattolica era semplicemente essere una musulmana.

Nonostante in Bosnia Herzegovina i musulmani siano laici, occidentali, aperti e profondamente europei, solo per avere un cognome di origine musulmana erano considerati dei nemici un pericolo. Dopo alcuni giorni nel lager dell'eliporto Adelaide e la madre vennero, per così dire, liberate. La zona est della città era stata circondata dai croati e veniva martellata dall'artiglieria. Insieme a una cinquantina tra donne, vecchi e bambini vennero costretti a attraversare a piedi le linee e andare dentro la città assediata.

La guerra in Bosnia vide l'assedio di Sarajevo che durò oltre 3 anni, il massacro di Srebrenica, il più feroce massacro compiuto in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale, dove oltre 8000 musulmani, tra i quali diversi ragazzini, vennero trucidati a sangue freddo.

«Il mio figlio più piccolo non voleva che li seguissi sulle montagne, da dove avevano deciso di scappare, temeva che mi sarei potuta stancare e, come se fosse un adulto, mi ordinò di andare alla base dell'Onu, che era pochi chilometri da Srebrenica, dove era sicuro che avrei trovato rifugio. L'ultima volta che ho visto i miei figli e mio marito era di sera, in una strada dove tutto stava bruciando. Il più piccolo si teneva le mani sugli occhi per non vedermi mentre me ne andavo. » Hatica è una sopravvissuta al massacro. Dei suoi due figli, Almir e Lalo, ha un solo oggetto da ricordare: i loro nomi scritti sul pavimento di cemento fresco davanti a casa. Li avevano impressi sulla materia fresca con un bastoncino il giorno che era stata terminata la costruzione del nuovo pavimento di fronte all'ingresso.

I corpi a oltre 10 anni dal massacro, non sono ancora stati trovati.

La prima guerra in Iraq, quella del 1991, diede il via a un embargo contro il paese arabo che ha duramente colpito l'infanzia. La mortalità infantile subì un'impennata, le condizioni sanitarie e economiche della gente deteriorarono rapidamente. Con l'ultima guerra che ha portato all'invasione dell'Iraq le cose non sono migliorate. Non solo perché nei bombardamenti indiscriminati, negli attentati e nei combattimenti spesso ci vanno di mezzo i ragazzini.

Basta fare un giro per il quartiere sciita della capitale irachena, un tempo chiamato Saddam City, ora rinominato Sadr City.

Sulle distese di spazzatura si vedono le schiene di capre, donne e bambini che razzolano alla ricerca di cibo o oggetti che potrebbero essere riciclati. In un paese ricco di petrolio le pompe di benzina sono di frequente a secco, ma la vendita di carburanti è assicurata da venditori clandestini che il più delle volte

hanno tra i 10 e i 16 anni. Partono la mattina presto, su carrettini malandati tirati da cavalli. Poi con le taniche e un imbuto si appostano non distante dalle pompe di benzina. Passano l'intera giornata lì, cercando di vendere quanto più carburante possibile. Gli incidenti sono frequenti. Ragazzini gravemente ustionati arrivano in ospedale ogni giorno.

La caduta del muro di Berlino ha rivelato una miseria, in casi come la Moldavia, la Romania e l'Albania, che non si immaginava.

Oltretutto l'improvviso crollo dei regimi ebbe conseguenze devastanti, peggiorando nella manciata di pochissimo tempo le condizioni economiche delle popolazioni.

Il nazionalismo prese piede non solo in ex-Jugoslavia, ma anche in altri paesi dell'Est europeo. In alcuni casi vecchi fenomeni di razzismo tornarono a prendere piede.

In Romania gli zingari tornarono a essere bersaglio di discriminazioni razziali feroci. Come se non bastasse tra le eredità del regime di Ceausescu, dittatore rumeno per decine di anni, c'erano anche delle specie di collegi per bambini e ragazzi che si trasformarono con la caduta del regime in veri e propri luoghi di commercio di bambini.

L'elenco di violenze, discriminazioni, violazioni dei diritti dell'infanzia potrebbe continuare ancora per un'infinità di pagine. Basterebbe citare qualche caso di Africa, Centro e Sud America.

Quel che mi preme è però ricordare piuttosto quanto le violazioni dei diritti dell'infanzia, in particolare in paesi lontani da noi, vengano alla fine considerate come una conseguenza di quelle culture, religioni, identità.

Un modo per esorcizzare la paura di poter essere noi stessi vittime di tali situazioni, forse, ma al tempo stesso un modo per affermare la nostra presunta superiorità. In realtà tanto in Nepal quanto in Iraq, in Romania come in Bosnia l'infanzia ha un valore molto importante. Non esiste una cultura o una religione al mondo che non attribuisca all'infanzia un valore specifico notevole, che non consideri bambini e ragazzi persone da difendere, tutelare. Saper condividere quei valori, al di là delle culture, religioni e luoghi di origine è un'unica vera arma che abbiamo.

VOGLIAMO LA FINE DELLA GUERRA

*“Nessuna contesa si risolve con pugnali e lance”,
perché “da guerra nasce guerra e la vendetta chiama vendetta”.
“Se il brigantaggio ti fa orrore, sappi che lo si impara in guerra;
se esècri il fratricidio, è la guerra che lo insegna (...)
in guerra sono i criminali che comandano”.*

*Per questo “anche la più ingiusta delle paci è migliore
della più giusta delle guerre. (...)*

*Quanti hanno a cuore per davvero la pace
colgono ogni occasione per instaurarla;
se ci sono ostacoli, li aggirano o li smussano;
sopportano dure prove,
perché un bene così grande rimanga intatto”.*

Erasmus di Rotterdam ¹- *Querela Pacis*

*“Gli Stati parti s’impegnano a rispettare e a garantire il
rispetto delle norme di diritto internazionale umanitario,
applicabili nei casi di conflitto armato e la cui tutela si
estenda ai fanciulli. Gli Stati parti devono adottare ogni
possibile misura per garantire che nessuna persona in
età inferiore ai 15 anni prenda direttamente parte alle
ostilità. Gli Stati parti devono astenersi dal reclutare nelle
forze armate qualsiasi persona che non abbia compiuto il
15mo anno di età ma non ancora il 18mo, gli Stati parti si
sforzeranno di dare la precedenza ai più anziani.*

*In conformità all’obbligo che loro incombe in virtù del
diritto internazionale, di proteggere la popolazione civile
durante i conflitti armati, gli Stati parti devono prendere
ogni possibile misura per garantire cura e protezione ai
fanciulli colpiti da un conflitto armato. ”*

(Convenzione sui diritti dell’infanzia art. 38)



LA PACE

Dopo la prima guerra mondiale, nel 1919, le democrazie occidentali dettero vita alla **Società delle Nazioni**, con lo scopo di assicurare la pace mediante la soluzione diplomatica dei conflitti tra i popoli.

Essa però non sortì gli effetti desiderati. Vent'anni dopo, nel 1939, scoppiò la seconda guerra mondiale.

Il 14 agosto 1941, Winston Churchill, Primo Ministro inglese e Franklin Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti d'America, sottoscrissero la **Carta Atlantica** che servirà come base, nel 1948, alla formulazione dello Statuto delle Nazioni Unite.



Il Trattato

- 1° I loro Paesi non aspirano a ingrandimenti territoriali o d'altro genere.
- 2° Essi non desiderano mutamenti territoriali che non siano conformi al desiderio, liberamente espresso, dei popoli interessati.
- 3° Essi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di governo sotto la quale intendono vivere; e desiderano vedere restituiti i diritti sovrani di autogoverno a coloro che ne sono stati privati con la forza.
- 4° Fermo restando il rispetto dovuto ai loro attuali impegni, essi cercheranno di far sì che tutti i paesi, grandi e piccoli, vincitori e vinti, abbiano accesso, in condizioni di parità, ai commerci e alle materie prime mondiali necessarie alla loro prosperità economica.
- 5° Essi desiderano attuare fra tutti i popoli la più piena collaborazione nel campo economico, al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, progresso economico e sicurezza sociale.
- 6° Dopo la definitiva distruzione della tirannia nazista, essi sperano di veder stabilita una pace che offra a tutti i popoli i mezzi per vivere sicuri entro i loro confini e dia affidamento che tutti gli uomini, in tutti i paesi, possano vivere la loro vita liberi dal timore e dal bisogno.
- 7° Una simile pace dovrebbe permettere a tutti gli uomini di navigare senza impedimenti oceani e mari.
- 8° Essi sono convinti che, per ragioni pratiche nonché spirituali, tutte le nazioni del mondo debbano addivenire all'abbandono dell'impiego della forza. Poiché nessuna pace futura potrebbe essere mantenuta se gli Stati che minacciano, e possono minacciare, aggressioni al di fuori dei loro confini, continuassero a impiegare armi terrestri, navali e aeree, essi ritengono che, in attesa che sia stabilito un sistema per-

¹ Erasmo di Rotterdam, (Rotterdam 1466 - Basilea 1536) monaco agostiniano fu tra i principali umanisti del XVI secolo, si proponeva di riformare la Chiesa e la società richiamandosi ai valori e ai principi del primo cristianesimo e dell'antichità classica. Secondo Erasmo lo strumento della riforma doveva basarsi sull'educazione.

manente di sicurezza generale, è indispensabile procedere al disarmo di quei paesi. Analogamente, essi aiuteranno e incoraggeranno tutte le misure praticabili al fine di alleggerire il peso schiacciante degli armamenti per tutti i popoli amanti della pace.

Purtroppo la storia dimostrerà che anche questa volta il “pacifismo” dei potenti, nonostante i loro trattati, non è in grado, come aveva previsto Gandhi, di modificare i meccanismi della “civiltà” della guerra.

Secondo il Rapporto Unicef 2005 “Bambini coinvolti nei conflitti”, la povertà estrema, insieme al malgoverno, è tra i fattori principali all’origine dei conflitti odierni, soprattutto delle guerre civili, in cui fazioni armate competono per il controllo di risorse nazionali mal gestite. Il rapporto mostra che 55 dei 59 conflitti armati svoltisi tra il 1990 e il 2003 hanno avuto luogo all’interno *dei*, piuttosto che *tra*, i paesi.

Negli ultimi decenni si è modificato il numero delle vittime di guerra: nel primo conflitto mondiale le vittime civili furono il 15% sul totale dei morti, nel secondo conflitto mondiale erano salite al 65% rispetto al totale; negli ultimi decenni tra conflitti interni o internazionali, le vittime civili sono state oltre il 90%. L’impatto della guerra sull’infanzia è stato alto: secondo il rapporto quasi la metà dei 3. 600.000 persone morte in guerra dal 1990 a oggi è rappresentata da bambini. Più di 1 milione è rimasto orfano, più di 6 milioni sono stati gravemente feriti o resi permanentemente disabili e oltre 10 milioni hanno riportato gravi traumi psicologici. Circa 20 milioni di bambini sono stati strappati dalle loro case o comunità d’origine a causa della guerra, circa 800 bambini, ogni mese, vengono uccisi o rimangono mutilati dalle mine.

I bambini vengono reclutati come carne da cannone o utilizzati per sminare i terreni. Centinaia di migliaia di bambini sono costretti a assistere o a prendere parte a atti di violenza.

La produzione e la facile reperibilità di armi leggere a basso costo hanno contribuito a aggravare il problema aumentando il numero di adolescenti che diventano bambini soldato perchè anche un ragazzino di dieci anni può smontare e riassemblare queste armi leggere e di facile impiego.

Non tutti i bambini rapiti o reclutati nei conflitti imbracciano le armi, taluni sono costretti a cucinare negli accampamenti militari oppure utilizzati come portatori o per altri lavori pesanti, altri diventano messaggeri e spie. Le bambine sono le più vulnerabili, quelle che maggiormente sono ridotte a schiave sessuali.

La violenza sessuale viene spesso utilizzata in modo deliberato come arma di guerra. Le reti di protezione su cui i bambini fanno affidamento vengono spesso meno durante i conflitti armati. Le istituzioni che dovrebbero assicurare il rispetto della legge, le scuole e i centri sanitari, le famiglie e le comunità locali perdono la struttura e la potestà che hanno in tempo di pace.

Durante una guerra della durata media di 5 anni, la mortalità infantile 0-5 anni cresce del 13%. Nei primi 5 anni di pace, il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni è all’incirca dell’11% superiore al livello prebellico. La Sierra Leone, dopo dieci anni di guerra, presenta in assoluto il più alto tasso di mortalità 0-5 anni del mondo: 284 bambini che, ogni 1.000 nati vivi, non superano il 5° anno di vita.

I bambini ormai sono divenuti un bersaglio deliberato, come drammaticamente dimostrato dall’attacco del settembre 2004 alla scuola di Beslan, nella Federazione Russa.



Secondo l'Unicef per proteggere i bambini dai conflitti armati è indispensabile intraprendere alcune azioni:

Dare la priorità ai bambini prima e durante i conflitti. Prima di intraprendere un conflitto o di imporre delle sanzioni, i paesi devono tenere conto dell'impatto che questo avrà sui bambini e devono dare alle agenzie umanitarie la possibilità di proteggere i bambini e le donne.

Porre fine al reclutamento dei bambini soldato. L'adozione e l'applicazione del Protocollo opzionale alla Convenzione sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati devono essere accelerate.

Rafforzare l'ambiente protettivo per i bambini a tutti i livelli. Incoraggiare i paesi a ratificare e a applicare senza riserve i trattati mirati a proteggere i bambini dalle conseguenze dei conflitti.

Sradicare la cultura dell'impunità e rafforzare la responsabilità. I responsabili dei genocidi, dei crimini di guerra, compreso l'arruolamento dei bambini sotto i 15 anni, e dei crimini contro l'umanità devono essere assicurati alla giustizia.

Migliorare il monitoraggio e la denuncia delle violazioni dei diritti dell'infanzia durante i conflitti. Questo deve diventare una priorità, specialmente la raccolta di dati attendibili sui bambini nei conflitti armati.

Ampliare le campagne di smobilitazione e sensibilizzazione sulle mine. La reintegrazione nella società civile dei bambini combattenti deve essere attuata con programmi di sostegno, prestando particolare attenzione alla reintegrazione delle bambine combattenti.

L'educazione sui rischi delle mine dovrebbe essere inclusa nei programmi scolastici e nei programmi di salute pubblica.

Ripristinare il più presto possibile l'istruzione dei bambini coinvolti nei conflitti armati può dare un senso di normalità alla loro vita.

Prevenire i conflitti affrontando le cause alla radice della violenza e della povertà e investendo di più nella risoluzione dei conflitti.

Save the Children, attraverso la sua rete di 28 organizzazioni nazionali (l'International Save the Children Alliance), ha lanciato nel 2005 il *Global Challenge*, la "Sfida globale". Per i prossimi 5 anni indirizzerà gran parte delle sue energie a *garantire l'accesso all'istruzione a 3 milioni di minori che vivono in aree di guerra o di post conflitto, assicurare a altri 5 milioni di bambini e bambine nelle stesse condizioni un'educazione di qualità*. La sfida è anche culturale: far sì che l'educazione sia riconosciuta come lo strumento fondamentale per proteggere e sostenere i milioni di bambini e adolescenti costretti a fare i conti, ogni giorno, con la violenza della guerra.

La scuola infatti può giocare un ruolo fondamentale nel fornire rifugio e dare sicurezza a quei minori traumatizzati e psicologicamente feriti. Inoltre, sul lungo periodo, può contribuire al ritorno della pace e della democrazia, a scuola si impara a risolvere verbalmente e pacificamente un conflitto e si acquisiscono quelle competenze che dovrebbero fare di un bambino anche un buon cittadino.

(fonte: rapporto Unicef 2005)

La Legislazione Internazionale e Nazionale



Carta delle Nazioni Unite

Statuto delle Nazioni Unite, adottato il 26 giugno 1945 a San Francisco, a conclusione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale.

NOI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, DECISI

a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità,
a riaffermare la fede nei diritti fondamentali umani, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole,
a creare le condizioni in cui la giustizia e il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti,

Articolo 1

I fini delle Nazioni Unite sono:

mantenere la pace e la sicurezza internazionale, e a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace (...)



Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di Genocidio

adottata il 9 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale dell'ONU

Le Alte Parti Contraenti,

considerando che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella Risoluzione 96 (1) dell'11 dicembre 1946 ha dichiarato che il genocidio è un crimine di diritto internazionale, contrario allo spirito e ai fini delle Nazioni Unite e condannato dal mondo civile;

riconoscendo che il genocidio in tutte le epoche storiche ha inflitto gravi perdite all'umanità;

convinte che la cooperazione internazionale è necessaria per liberare l'umanità da un flagello così odioso,

convengono quanto segue:

Articolo I

Le Parti contraenti confermano che il genocidio, sia che venga commesso in tempo di pace sia che venga commesso in tempo di guerra, è un crimine di diritto internazionale che esse si impegnano a prevenire e a punire.

Articolo II

Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- a) uccisione di membri del gruppo;
- b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a

- provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
 - d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
 - e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo a un altro.
- (...)



Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra

adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 12 agosto 1949

I sottoscritti, Plenipotenziari dei Governi rappresentati alla Conferenza diplomatica riunitasi a Ginevra dal 21 aprile al 12 agosto 1949, allo scopo di elaborare una Convenzione per la protezione delle persone civili in tempo di guerra, hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1.

Le Alte Parti contraenti s'impegnano a rispettare e a far rispettare la presente Convenzione in ogni circostanza.

(...)

Articolo 3.

Nel caso in cui un conflitto armato che non presenti carattere internazionale scoppiasse sul territorio di una delle Alte Parti contraenti, ciascuna delle Parti in conflitto sarà tenuta a applicare almeno le disposizioni seguenti:

1. Le persone che non partecipano direttamente alle ostilità, compresi i membri di Forze armate che abbiano deposto le armi e le persone messe fuori combattimento da malattia, ferita, detenzione o qualsiasi altra causa, saranno trattate, in ogni circostanza, con umanità, senza alcuna distinzione di carattere sfavorevole basata sulla razza, il colore, la religione o la credenza, il sesso, la nascita o il censo, o altro criterio analogo.

A questo scopo, sono e rimangono vietate, in ogni tempo e luogo, nei confronti delle persone sopra indicate:

- a) le violenze contro la vita e l'integrità corporale, specialmente l'assassinio in tutte le sue forme, le mutilazioni, i trattamenti crudeli, le torture e i supplizi;
- b) la cattura di ostaggi;
- c) gli oltraggi alla dignità personale, specialmente i trattamenti umilianti e degradanti;
- d) le condanne pronunciate e le esecuzioni compiute senza previo giudizio di un tribunale regolarmente costituito che offra le garanzie giudiziarie riconosciute indispensabili dai popoli civili.

(...)

Articolo 13.

Le disposizioni del presente titolo concernono l'insieme delle popolazioni dei paesi in conflitto senza alcuna distinzione sfavorevole che si riferisca specialmente alla razza, alla nazionalità, alla religione o alle opinioni

Articolo 14.

Le Alte Parti contraenti, già in tempo di pace, e le Parti in conflitto, dopo l'inizio delle ostilità, potranno costituire sul loro rispettivo territorio e, se necessario, sui territori occupati, delle zone e località sanitarie e di sicurezza organizzate in modo da proteggere dagli effetti della guerra i feriti e i malati, gli infermi, le persone attempate, i fanciulli d'età inferiore ai quindici anni, le donne incinte e le madri di bambini d'età inferiore ai sette anni.

(...)

Articolo 24.

Le Parti in conflitto prenderanno le misure necessarie affinché i fanciulli d'età inferiore ai quindici anni, divenuti orfani o separati dalla loro famiglia a cagione della guerra, non siano abbandonati a se stessi e siano facilitati, in ogni circostanza, il loro sostentamento, l'esercizio della loro religione e la loro educazione.

Quest'ultima sarà, se possibile, affidata a persone della medesima tradizione culturale. Le Parti in conflitto favoriranno l'ammissione di questi fanciulli in un paese neutrale per la durata della guerra, con il consenso della Potenza protettrice, se ve ne è una, e se esse hanno la garanzia che siano rispettati i principi indicati nel primo capoverso.

(...)

Articolo 27.

Le persone protette hanno diritto, in ogni circostanza, al rispetto della loro persona, del loro onore, dei loro diritti familiari, delle loro convinzioni e pratiche religiose, delle loro consuetudini e dei loro costumi. Esse saranno trattate sempre con umanità e protette, in particolare, contro qualsiasi atto di violenza o d'intimidazione, contro gli insulti e la pubblica curiosità.

(...)



Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali

adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966, entrato in vigore nel 1976

(...)

Art. 6

5. Una sentenza capitale non può essere pronunciata per delitti commessi dai minori di 18 anni e non può essere eseguita nei confronti di donne incinte
6. Nessuna disposizione di questo articolo può essere invocata per ritardare o impedire l'abolizione della pena di morte a opera di uno Stato parte del presente Patto.

Articolo 20

1. Qualsiasi propaganda a favore della guerra deve essere vietata dalla legge.
2. Qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve essere vietato dalla legge.



Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati nazionali

adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 giugno 1977

Preambolo

Le Alte Parti contraenti:

Proclamando il loro ardente desiderio di vedere la pace regnare fra i popoli;
Ricordando che ogni Stato ha il dovere, in conformità della Carta delle Nazioni Unite, di astenersi nelle sue relazioni internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'impiego della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza

politica di ogni Stato, o in qualunque altro modo incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite;

Ritenendo tuttavia necessario riaffermare e sviluppare le disposizioni che proteggono le vittime dei conflitti armati, e completare le misure intese a rafforzare l'applicazione;

Esprimendo la loro convinzione che nessuna disposizione del presente Protocollo o delle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 può essere interpretata nel senso di legittimare o autorizzare un qualsiasi atto di aggressione o un qualsiasi altro impiego della forza incompatibile con la Carta delle Nazioni Unite;

Riaffermando, inoltre, che le disposizioni delle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 e del presente Protocollo devono essere pienamente applicate in ogni circostanza a tutte le persone protette da detti strumenti, senza alcuna distinzione sfavorevole fondata sulla natura o l'origine del conflitto armato, o sulle cause invocate dalle Parti in conflitto, o a esse attribuite;

Hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1 - Principi generali e campo di applicazione.

1. Le Alte Parti contraenti si impegnano a rispettare e far rispettare il presente Protocollo in ogni circostanza.

(...)

Articolo 77 - Protezione dei fanciulli.

1. I fanciulli saranno oggetto di un particolare rispetto e saranno protetti contro ogni forma di offesa al pudore. Le Parti in conflitto forniranno loro le cure e l'aiuto di cui hanno bisogno a causa della loro età o per qualsiasi altro motivo.
2. Le Parti in conflitto adotteranno tutte le misure praticamente possibili affinché i fanciulli di meno di 15 anni non partecipino direttamente alle ostilità, in particolare astenendosi dal reclutarli nelle rispettive forze armate. Nel caso in cui reclutassero persone aventi più di 15 anni ma meno di 18 anni, le Parti in conflitto procureranno di dare la precedenza a quelle di maggiore età.
3. Se, in casi eccezionali e malgrado le disposizioni del paragrafo 2, fanciulli che non hanno compiuto 15 anni partecipano direttamente alle ostilità e cadono in potere di una Parte avversaria, essi continueranno a beneficiare della protezione speciale concessa dal presente articolo, siano o no prigionieri di guerra.
4. Se sono arrestati, detenuti o internati per motivi connessi con il conflitto armato, i fanciulli saranno custoditi in locali separati da quelli degli adulti, salvo nel caso di famiglie alloggiate in quanto unità familiari (...).
5. Non saranno eseguite condanne a morte per un reato connesso con il conflitto armato irrogate a persone che non avevano 18 anni al momento della commissione del reato stesso.

Articolo 78 - Sgombero dei fanciulli.

1. Nessuna Parte in conflitto procederà allo sgombero, verso un paese straniero, di fanciulli che non siano propri cittadini, salvo che si tratti di uno sgombero temporaneo reso necessario da ragioni imperiose attinenti alla salute o al trattamento medico dei fanciulli o, eccettuato il territorio occupato, alla loro sicurezza. Quando sia possibile prendere contatto con i genitori o i tutori, si chiederà il loro consenso scritto per detto sgombero. Se ciò non è possibile, si chiederà il consenso scritto per tale sgombero alle persone cui la legge o la consuetudine attribuisce in via principale la custodia dei fanciulli. Ogni sgombero di tale natura sarà controllato dalla Potenza protettrice d'intesa con le Parti interessate, (...)

2. Quando si procede a uno sgombero nelle condizioni di cui al paragrafo 1, dovrà essere assicurata nel modo più continuo possibile l'educazione di ciascun fanciullo sgomberato, inclusa l'educazione religiosa e morale desiderata dai genitori.

(...)



Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 12 novembre 1984

L'Assemblea Generale:

(...)

Esaminata la questione intitolata "Diritto dei popoli alla pace";

Convinta che una proclamazione del diritto dei popoli alla pace può contribuire agli sforzi tesi a rafforzare la pace e la sicurezza internazionale;

Approva la Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace, il cui testo è accluso in annesso alla presente risoluzione;

Prega il Segretario generale di garantire a questa Dichiarazione la più vasta diffusione possibile in seno agli Stati, alle organizzazioni intergovernative e non governative, nonché alle altre organizzazioni appropriate. 57ma Seduta plenaria - 12 novembre 1984.

Annesso

Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace

L'Assemblea Generale,

Riaffermato che la missione principale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è quella di mantenere la pace e la sicurezza internazionale;

Ricordati i principi fondamentali del diritto internazionale enunciati nello Statuto delle Nazioni Unite;

Tenuto conto del desiderio e della volontà di tutti i popoli di eliminare la guerra dalla vita dell'umanità e, soprattutto, di prevenire una catastrofe nucleare mondiale;

Convinta che l'assenza di guerra costituisca, a livello internazionale, una condizione primordiale del benessere, della prosperità materiale e del progresso degli Stati nonché della realizzazione completa dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo proclamati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite;

Consapevole del fatto che, in questa era nucleare, l'instaurazione di una pace durevole rappresenta una condizione primaria della preservazione della civiltà umana e della sopravvivenza dell'umanità;

Riconosciuto che ogni Stato ha il sacro dovere di garantire ai popoli una vita pacifica;

- 1 *Proclama solennemente* che i popoli della Terra hanno un sacro diritto alla pace;
- 2 *Dichiara solennemente* che la salvaguardia del diritto dei popoli alla pace e la promozione di questo diritto costituiscono un obbligo fondamentale per ogni Stato;
3. *Sottolinea* che, per garantire l'esercizio del diritto dei popoli alla pace, è indispensabile che la politica degli stati tenda alla eliminazione delle minacce di guerra, soprattutto di quella nucleare, all'abbandono del ricorso alla forza nelle relazioni internazionali e alla composizione pacifica delle controversie internazionali sulla base dello Statuto delle Nazioni Unite;

4. *Lancia un appello* a tutti gli Stati e a tutte le organizzazioni internazionali a contribuire con ogni mezzo a garantire l'esercizio dei popoli alla pace tramite l'adozione di misure appropriate a livello nazionale e internazionale.



Dichiarazione di Vienna e Programma d'Azione

adottata il 25 giugno 1993 a Vienna dalla Seconda Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani

(...)

art. 28.

La Conferenza Mondiale sui diritti umani esprime la sua costernazione di fronte alle massicce violazioni dei diritti umani, particolarmente nella forma del genocidio, della "pulizia etnica" e dello stupro sistematico di donne in situazioni di guerra, con i conseguenti esodi in massa di rifugiati e profughi.

Nel condannare fortemente tali aberranti pratiche, essa rinnova l'appello affinché il perpetrarsi di tali crimini sia punito e tali pratiche immediatamente siano fatte cessare.

art. 29

(...) La Conferenza Mondiale sui diritti umani è profondamente preoccupata per le violazioni dei diritti umani commesse durante i conflitti armati e che colpiscono le popolazioni civili, specialmente donne, bambini, anziani e disabili. La Conferenza, dunque, richiama gli Stati e tutte le parti dei conflitti armati a osservare rigorosamente il diritto internazionale umanitario, come espresse nelle Convenzioni di Ginevra del 1949 e le altre norme e principi del diritto internazionale, così come gli standard minimi per la protezione dei diritti umani, fissati nelle convenzioni internazionali.

La Conferenza Mondiale sui diritti umani riafferma il diritto delle vittime a essere assistite dalle organizzazioni umanitarie, come previsto nelle Convenzioni di Ginevra del 1949 e in altri strumenti rilevanti del diritto internazionale umanitario, e auspica il sicuro e tempestivo accesso a tale assistenza.



Convenzione per la messa al bando dell'uso, lo stoccaggio, la produzione e il trasferimento di mine antipersona, e per la loro distruzione o Convenzione di Ottawa

adottata il 18 settembre 1997 dall'Assemblea delle Nazioni Unite.

Preambolo

Gli Stati Aderenti,

Determinati a porre fine alla sofferenza e agli incidenti provocati dalle mine anti-persona, che uccidono e feriscono centinaia di persone ogni settimana, perlopiù innocenti e civili senza difese e soprattutto bambini, impediscono lo sviluppo economico e la ricostruzione, inibiscono il rimpatrio dei rifugiati e degli sfollati all'interno di un Paese, e comportano ulteriori gravi conseguenze anni e anni dopo il loro utilizzo.

Convinti di dover fare il massimo sforzo per contribuire in maniera efficace e coordinata a affrontare la sfida di rimuovere le mine anti-persona disseminate in tutto il mondo, e assicurare la loro distruzione.

Desiderando adoperarsi al massimo per garantire la necessaria assistenza volta alla cura e riabilitazione, inclusa la reintegrazione sociale e economica delle vittime delle mine.

Riconoscendo che una tale proibizione delle mine anti-persona costituirebbe un importante misura di rafforzamento della reciproca fiducia tra Stati,

hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1 - Obblighi generali

1. Ciascuno Stato Parte si impegna a mai e in nessuna circostanza:

- a) impiegare mine antiuomo;
- b) sviluppare, fabbricare, acquistare in altro modo, depositare, conservare trasferire a chiunque, direttamente o indirettamente, mine antiuomo;

(...)

Articolo 2 - Definizioni

1. Per «mina antiuomo» si intende una mina concepita per esplodere per effetto della presenza, della prossimità o del contatto di una persona e destinata a mettere fuori combattimento, ferire o uccidere una o più persone. (...)



Le mine in cifre

Ogni 20 minuti, scoppia una mina da qualche parte nel mondo.

Ogni anno, 20.000 persone vengono uccise o mutilate dalle mine, nei campi, sulle strade, nei villaggi: circa il 20% delle vittime sono bambini

Almeno 82 paesi sono “inquinati” dalle mine e da ordigni inesplosi

Anche quando una guerra finisce, le mine rimangono attive per anni. Nascoste nel terreno, continuano a uccidere e a mutilare.

Il costo medio di produzione di una mina è meno di € 3, mentre la sua bonifica costa fino a circa € 1.000.

147 paesi al mondo si sono impegnati a proibire l'uso, la produzione, il commercio e l'immagazzinamento delle mine: sono gli Stati che (al 30 settembre 2005) hanno ratificato il Trattato per la messa al bando delle mine - Ottawa, 1997 - firmata da 153 paesi. All'appello mancano alcuni stati, tra cui alcuni dei principali produttori e utilizzatori di mine, come Stati Uniti, Russia, Cina, India e Pakistan.

(fonte: Campagna italiana contro le mine)



Carta Africana dei Diritti dell'uomo e dei popoli

adottata dalla Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dell'Organizzazione dell'Unità Africana - Nairobi, 28 giugno 1981, entrata in vigore il 21 ottobre 1986.

(...)

Articolo 23

1. I popoli hanno diritto alla pace e alla sicurezza sia sul piano nazionale che sul piano internazionale. Il principio di solidarietà e di relazioni amichevoli implicitamente affermato dalla

Carta delle Nazioni Unite e riaffermato dalla Carta dell'Organizzazione dell'Unità Africana deve valere sia per i rapporti fra popoli sia per i rapporti fra stati.



Carta africana dei Diritti e del Benessere dell'Infanzia

approvata dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) - Addis Abeba, 11 luglio 1990

(...)

Articolo 22 - Conflitti armati

1. Gli Stati parte della presente Carta s'impegnano a rispettare, e a far rispettare, le norme umanitarie del Diritto internazionale applicabili in caso di conflitti armati che coinvolgano in particolar modo i bambini.
2. Gli Stati parte della presente Carta prendono tutte le misure necessarie per far sì che nessun bambino prenda direttamente parte alle ostilità e in particolare che nessun bambino sia chiamato alle armi.
3. Gli Stati parte della presente Carta devono, in conformità con gli obblighi che loro competono in virtù del Diritto Internazionale Umanitario, proteggere la popolazione civile in caso di conflitto armato e prendere tutte le misure possibili per garantire la protezione e la cura dei bambini colpiti da un conflitto armato. Queste disposizioni si applicano anche ai bambini in situazioni di conflitti armati interni, di tensioni o di disordini civili.



Statuto del Tribunale Penale Internazionale

approvato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite Roma, 17 luglio 1998

Preambolo

Gli Stati Parti del presente Statuto

Consapevoli che tutti i popoli sono uniti da stretti vincoli e che le loro culture formano un patrimonio da tutti condiviso, un delicato mosaico che rischia in ogni momento di essere distrutto,

Memori che nel corso di questo secolo, milioni di bambini, donne e uomini sono stati vittime di atrocità inimmaginabili che turbano profondamente la coscienza dell'umanità.

Riconoscendo che crimini di tale gravità minacciano la pace, la sicurezza e il benessere del mondo,

Affermando che i delitti più gravi che riguardano l'insieme della comunità internazionale non possono rimanere impuniti e che la loro repressione deve essere efficacemente garantita mediante provvedimenti adottati in ambito nazionale e attraverso il rafforzamento della cooperazione internazionale, (...)

Hanno convenuto quanto segue:

(...)

Articolo 5

Crimini di competenza della Corte

1. La competenza della Corte é limitata ai crimini più gravi, motivo di allarme per l'intera comunità internazionale. La Corte ha competenze, in forza del presente Statuto, per i crimini seguenti:
 1. crimine di genocidio;
 2. crimini contro l'umanità;
 3. crimini di guerra;
 4. crimine di aggressione

(...)

Articolo 6

Crimine di genocidio

Ai fini del presente Statuto, per crimine di genocidio s'intende uno dei seguenti atti commessi nell'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, e precisamente:

1. uccidere membri del gruppo;
2. cagionare gravi lesioni all'integrità fisica o psichica di persone appartenenti al gruppo;
3. sottoporre deliberatamente persone appartenenti al gruppo a condizioni di vita tali da comportare la distruzione fisica, totale o parziale, del gruppo stesso;
4. imporre misure volte a impedire le nascite in seno al gruppo;
5. trasferire con la forza bambini appartenenti al gruppo a un gruppo diverso;

Articolo 7

Crimini contro l'umanità

1. Ai fini del presente Statuto, per crimine contro l'umanità s'intende uno degli atti di seguito elencati, se commesso nell'ambito di un esteso o sistematico attacco contro popolazioni civili, e con la consapevolezza dell'attacco:

1. Omicidio;
2. Sterminio;
3. Riduzione in schiavitù;
4. Deportazione o trasferimento forzato della popolazione;
5. Imprigionamento o altre gravi forme di privazione della libertà personale in violazione di norme fondamentali di diritto internazionale;
6. Tortura;
7. Stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata e altre forme di violenza sessuale di analoga gravità;
8. Persecuzione contro un gruppo o una collettività dotati di propria identità, ispirata da ragioni di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, culturale, religioso o di genere sessuale (...)
9. Sparizione forzata delle persone;
10. Apartheid;
11. Altri atti inumani di analogo carattere diretti a provocare intenzionalmente grandi sofferenze o gravi danni all'integrità fisica o alla salute fisica o mentale.

(...)

Articolo 8

Crimini di guerra

1. La Corte ha competenza a giudicare sui crimini di guerra, in particolare quando commessi come parte di un piano o di un disegno politico, o come parte di una serie di crimini analoghi commessi su larga scala.

2. Agli effetti dello Statuto, si intende per "crimini di guerra":

(...)

26. reclutare o arruolare fanciulli di età inferiore ai quindici anni nelle forze armate nazionali o farli partecipare attivamente alle ostilità;

(...)



Dichiarazione del Millennio

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 settembre 2000

1. Noi, capi di Stato e di Governo,

(...)

8. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per liberare i nostri popoli dal flagello della guerra, sia fra Stati o al loro interno, un flagello che ha colpito più di 5 milioni di vite nello scorso decennio. Noi cercheremo inoltre di eliminare i pericoli rappresentati dalle armi di distruzione di massa

. Noi decidiamo pertanto:

(...)

- Di rendere le Nazioni Unite più efficienti nel preservare la pace e la sicurezza, garantendo loro le risorse e gli strumenti di cui hanno bisogno per la prevenzione dei conflitti, per la risoluzione pacifica delle controversie, per le operazioni per il mantenimento della pace, nella fase post-bellica, nei processi di costruzione della pace e di ricostruzione. (...)

- Di garantire il perfezionamento, da parte degli Stati Partecipanti, dei trattati stipulati in materie quali il controllo degli armamenti e il disarmo, il diritto umanitario internazionale, il diritto dei diritti umani, e di invitare tutti gli Stati a prendere in considerazione l'opportunità di firmare e ratificare lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale.

- Di intraprendere iniziative comuni contro il terrorismo internazionale, e di aderire quanto prima possibile a tutte le relative convenzioni internazionali.

.

(...)

- Di cercare di ottenere l'eliminazione degli armamenti di distruzione di massa, in particolare delle armi nucleari, e di lasciare aperte tutte le possibilità per conseguire tale obiettivo, tra cui quella di convocare una conferenza internazionale per identificare modi per eliminare i pericoli del nucleare.

- Di intraprendere delle azioni concertate per mettere fine al traffico illegale di armi leggere e di piccolo calibro, in special modo rendendo più trasparenti il commercio delle armi e appoggiando le misure regionali per il disarmo, tenendo conto di tutte le raccomandazioni della prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio Illegale delle Armi leggere e di piccolo calibro.

- Di invitare tutti gli Stati a prendere in considerazione la possibilità di aderire alla Convenzione sulla Proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione, come pure al protocollo emendato sulle mine alla Convenzione sugli armamenti convenzionali.

(...)



Protocollo opzionale alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati

adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 maggio 2000

Gli Stati parti al presente Protocollo,

(...)

Ribadendo che i diritti dei fanciulli devono essere specialmente protetti, e lanciando un appello affinché la situazione dei bambini, indistintamente, sia costantemente migliorata, affinché essi possano crescere e essere educati in condizioni di pace e di sicurezza,

Preoccupati per gli effetti pregiudizievoli e estesi dei conflitti armati sui bambini, e per le ripercussioni a lungo termine che esse possono avere sulla durata della pace, della sicurezza e dello sviluppo,

Condannando il fatto che i fanciulli siano bersagli viventi in situazioni di conflitti armati, nonché gli attacchi diretti a luoghi protetti dal diritto internazionale, in particolare dove i bambini sono numerosi, come le scuole e gli ospedali;

Prendendo atto dell'adozione dello Statuto della Corte penale internazionale, che include fra i crimini di guerra nei conflitti armati sia internazionale che non internazionali; la chiamata di leva o l'arruolamento nelle forze armate nazionali di bambini di età inferiore a 15 anni, o il fatto di farli partecipare attivamente alle ostilità;

Considerando di conseguenza che, per rafforzare ulteriormente i diritti riconosciuti nella Convenzione relativa ai diritti dei fanciulli, occorre accrescere la protezione di questi ultimi rispetto a qualsiasi coinvolgimento in conflitti armati; (...)

Condannando con profonda preoccupazione il reclutamento, l'addestramento e l'uso di fanciulli per le ostilità, all'interno e al di là dei confini nazionali, a opera di gruppi armati diversi dalle forze armate di uno Stato, e riconoscendo la responsabilità di coloro che arruolano, addestrano e utilizzano bambini a tal fine,

Richiamando l'obbligo di ciascuna parte a un conflitto armato di attenersi alle disposizioni del diritto internazionale umanitario,

Riconoscendo le particolari esigenze dei fanciulli i quali, in ragione della loro situazione economica e sociale o del loro sesso, sono particolarmente vulnerabili all'arruolamento o all'utilizzazione nelle ostilità in violazione del presente Protocollo,

Consapevoli altresì della necessità di tenere conto delle cause profonde, economiche, sociali e politiche della partecipazione dei bambini ai conflitti armati;

Convinti della necessità di rafforzare la cooperazione internazionale per garantire il riadattamento fisico e psico-sociale, e il reinserimento sociale dei fanciulli che sono vittime di conflitti armati.

Incoraggiando la partecipazione delle comunità, in particolare dei fanciulli e dei bambini vittime, alla diffusione dell'informazione e ai programmi di istruzione concernenti l'applicazione del presente Protocollo.

Hanno concordato quanto segue

Articolo 1

Gli Stati parti adottano ogni misura possibile in pratica, per vigilare che i membri delle loro forze armate di età inferiore a 18 anni non partecipino direttamente alle ostilità.

Articolo 2

Gli Stati parti vigilano affinché le persone di età inferiore a 18 anni non siano og-

getto di un arruolamento obbligatorio nelle loro forze armate.

Articolo 3

1. Gli Stati parti rilevano in anni l'età minima per l'arruolamento volontario nelle loro forze armate nazionali, rispetto a quello stabilito al paragrafo 3 dell'articolo 38 della Convenzione relativa ai diritti del fanciullo, in considerazione dei principi iscritti in detto articolo e riconoscendo che, in virtù della Convenzione, coloro che non hanno compiuto 18 anni hanno diritto a una protezione speciale.
2. Ciascuno Stato parte deposita, al momento della ratifica del presente Protocollo o dell'adesione a questo strumento una dichiarazione vincolante, indicante l'età minima a decorrere dalla quale è autorizzato l'arruolamento volontario nelle sue forze armate nazionali e descrive le garanzie che ha previsto per vigilare affinché l'arruolamento non sia contratto forzatamente o sotto costrizione.
3. Gli Stati parti che autorizzano l'arruolamento volontario nelle loro forze armate nazionali prima di 18 anni instaurano garanzie che assicurano almeno quanto segue:
 - a) che tale arruolamento sia effettivamente volontario;
 - b) che tale arruolamento abbia luogo con il consenso illuminato dei genitori o dei tutori legali dell'interessato;
 - c) che gli arruolati siano esaurientemente informati dei doveri inerenti al servizio militare e nazionale;
 - d) che essi forniscano una prova affidabile della loro età prima di essere ammessi a detto servizio.



Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

approvata dal Consiglio Europeo - Nizza, 7 dicembre 2000

Il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione proclamano solennemente quale Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea il testo riportato in appresso.

Preambolo

I popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni (...)

Pertanto, l'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi enunciati qui di seguito.

CAPO I - DIGNITÀ

Articolo 1 - Dignità umana

La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata.

Articolo 2 Diritto alla vita

1. Ogni individuo ha diritto alla vita.
2. Nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato



Dichiarazione politica sui diritti dei bambini

approvata il 25 giugno 2003 dall'Assemblea parlamentare paritetica ACP-Unione Europea 3587/B/03

(...)

Oggi, dall'America all'Africa, dall'Europa al Medio Oriente all'Asia, nessuna categoria di bambini si trova a essere così tanto vulnerabile come i bambini coinvolti in conflitti armati.

Circa 300.000 ragazze e ragazzi di meno di 18 anni sono attualmente arruolati come bambini soldato nelle forze armate governative e nei gruppi armati di opposizione in più di 30 paesi nel mondo. I bambini vengono uccisi e mutilati, si ritrovano orfani e separati dalla propria famiglia, sfollati e traumatizzati, impossibilitati a frequentare la scuola, senza accesso alle cure sanitarie, vittime di rapimenti e abusi sessuali, mutilati da mine, sfruttati come bambini soldati, segnati da profondi traumi e ferite emotive. Nei contesti bellici e post-bellici i bambini sono ancor più oggetto di fenomeni gravi quali tratta, sfruttamento sessuale, mancanza di istruzione e di assistenza sanitaria.

(...)

L'ostacolo principale non è la mancanza di risorse bensì l'assenza di volontà politica per collocare i diritti dei bambini al centro delle priorità.

La violenza e in particolare la violenza che subiscono i bambini direttamente o indirettamente coinvolti in conflitti armati costituisce una violazione estrema dei diritti dell'infanzia. Operare per la costruzione della pace deve essere uno dei nostri obiettivi primari.

Con una iniziativa storica, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha formalmente affermato che la protezione e la sicurezza dei bambini coinvolti in ostilità costituisce un tema inerente alla pace e alla sicurezza che come tale rientra quindi legittimamente nel proprio programma; ha definito misure specifiche e mirate nelle proprie risoluzioni; e ha ora stabilito la pratica di una revisione e un dibattito annuale sul tema. Inoltre, il Consiglio di sicurezza ha assunto una posizione significativa sulla questione dello sfruttamento dei bambini come soldati.

Nella risoluzione 1379 (2001), il Consiglio ha richiesto al Segretario Generale di fornire un elenco per il proprio programma delle parti che reclutano o adoperano i bambini in situazioni di conflitto. Questo elenco è il primo del suo genere in quanto per la prima volta una relazione ufficiale ha designato e elencato nello specifico i responsabili degli abusi sui bambini in situazioni di conflitto.

Richiedendo l'approntamento dell'elenco, il Consiglio di sicurezza ha mandato un messaggio politico forte a chi viola i diritti dei bambini nei conflitti armati affermando che i responsabili non possono agire rimanendo impuniti e che saranno chiamati a rispondere delle loro azioni.

L'impunità non deve mai prevalere. L'impegno alla responsabilità e al rispetto delle norme giuridiche e di quelle sancite dallo Statuto di Roma che istituiscono il Tribunale penale internazionale riveste un significato storico per la tutela dei bambini vittime di conflitti armati.

È inoltre necessario sottolineare le conseguenze sui bambini della proliferazione e del traffico di armi leggere e artiglieria leggera. I bambini sono coinvolti direttamente in quanto partecipano ai conflitti come soldati.

Le conseguenze negative delle armi leggere e dell'artiglieria leggera sui bambini nella società bellica e post-bellica sono particolarmente gravi oggi poiché

la diffusione delle guerre civili e dei conflitti condotti da attori non statali, milizie e eserciti informali espone un numero crescente di bambini al rischio di partecipare, volontariamente o coattivamente, a tali forme non regolate di violenza

(...)

La povertà rimane il maggiore ostacolo da superare affinché i diritti del fanciullo possano cominciare a essere rispettati.

Eppure, le risorse necessarie per rispondere alle esigenze essenziali dei bambini sono modeste. Il costo dell'accesso universale ai servizi sanitari, di istruzione, approvvigionamento idrico e bonifica rappresenta soltanto ulteriori 70 - 80 miliardi di dollari l'anno secondo le stime della Banca mondiale e dell'ONU. Ebbene, i paesi ACP hanno in genere stanziato una quota più rilevante del proprio budget alla difesa rispetto all'insegnamento di base o alle cure sanitarie primarie, i paesi europei hanno stanziato per la difesa risorse dieci volte superiori rispetto all'ammontare degli aiuti statali allo sviluppo.



Risoluzione 1460

approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 19 aprile 2003

(...) “chiede agli Stati membri, conformemente al Programma di azione delle Nazioni Unite sulle armi leggere e l'artiglieria leggera di prevenire, combattere e sradicare il traffico illecito di armi leggere e artiglieria leggera, di adottare azioni efficaci tramite anche la risoluzione dei conflitti e lo sviluppo e l'attuazione di una legislazione nazionale, coerentemente con le responsabilità esistenti degli Stati ai sensi della legislazione internazionale in materia, per controllare il traffico illecito di armi leggere verso le parti coinvolte in conflitti armati che non rispettano pienamente le disposizioni della legislazione internazionale in materia relativamente ai diritti e alla protezione dei minori coinvolti in conflitti armati”

(...) e chiede inoltre “una valutazione delle violazioni dei diritti e degli abusi di cui sono vittima i bambini durante i conflitti armati, compreso nello sfruttamento e traffico illegale di risorse naturali e nel traffico illegale di armi leggere nelle zone in conflitto”.



Risoluzione 1612

approvata nel luglio 2005 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

Viene istituito un meccanismo per la protezione dei minori nel corso dei conflitti armati, dando così seguito alla proposta del Segretario generale delle Nazioni Unite, nel rapporto del 9 febbraio 2005. L'atto prevede il monitoraggio e la comunicazione al Consiglio di Sicurezza in merito all'utilizzo di bambini soldato e a altri abusi subiti dai minori nel corso dei conflitti.



Risoluzione 1612

Liberamente tratto da “quando i bambini giocavano” di Nico Guzzi, settembre 2005

La pratica di utilizzazione dei bambini e dei ragazzi, tra i quali non si fa distinzione di sesso, non è certamente figlia dei soli ultimi conflitti. Infatti anche nelle guerre meno recenti sono stati coinvolti come soldati, portatori di munizioni e viveri, staffette, sentinelle, usati per piantare mine, bonificare campi minati.

Negli anni '80, a esempio, le bambine orfane venivano usate dai movimenti di liberazione del Nord e del Nord-Est dello Sri-Lanka e addestrate per compiere attentati. Formavano il gruppo denominato “Uccellini della libertà”.

Solitamente quelli arruolati sono bimbi svantaggiati, orfani, profughi, alcuni con una primitiva voglia di vendetta contro chi ha compiuto violenze, abusi e omicidi delle persone care proprio di fronte ai loro occhi. Sono considerati alla stregua dei soldati adulti.

Una delle giustificazioni agghiaccianti di questo fenomeno adottata dalle varie forze militari e gruppi armati, implicati nelle guerre, sarebbe la scarsità di soldati più anziani; quindi la scelta di trasformare bambini e ragazzi dai 7 ai 18 anni in strumenti di guerra è semplicemente una conseguenza della mancanza di personale militare.

Inoltre questi giovanissimi soldati spesso per la loro età non comprendendo il pericolo, sono portati a rischiare oltre la soglia di sicurezza che si può avere in una guerra; sono ubbidienti e facilmente influenzabili.

Quelli che sopravvivono si trovano segnati per sempre da traumi psicologici, da ricordi di eventi atroci e di violenze inaudite, da ansie e paure che difficilmente riescono a metabolizzare rendendo il loro reinserimento nella società molto problematico.

La **Risoluzione dell'Onu 1612** descrive accuratamente la situazione dei conflitti e delle “zone calde” sui quali è stato possibile raccogliere delle informazioni.

In **Afghanistan** si prolungano ancora gli scontri tra le forze di sicurezza statali e i restanti capi locali e signori della guerra legati in parte anche al vecchio regime dei Talebani.

Il reclutamento di giovani soldati è diminuito significativamente e nell'esercito nazionale afgano non ci sono casi che invece si hanno ancora per alcuni gruppi armati di resistenza.

Inoltre, in accordo con le varie forze locali del paese, è stato implementato il programma condotto con la guida e l'aiuto dell'Unicef di smobilitazione e reintegrazione dei bambini e ragazzi che svolgevano ancora compiti di soldato; al settembre del 2004 il loro numero ammontava a 3. 820.

Anche in **Burundi** le istituzioni si sono mosse per un disarmo e un processo di reintegrazione (*Joint Operations Plan*) anche se gruppi armati non hanno smesso di assoldare i giovani. 2. 260 sono quelli che facevano parte delle FAB e delle milizie civili di difesa (Guardiani della pace) ora ritornati alle famiglie.

Se in alcuni casi si sono avuti rilevanti progressi in tanti altri non tutto è stato risolto. Gruppi quali il CNDD-FDD di Pierre Nkurunziza e il CNDD nella provincia di Bururi hanno continuato a reclutare ragazzini, 40 hanno lasciato le scuole secondarie nel giugno del 2004 per essere portati in campi di addestramento militare.

(...).

Complicata la situazione nella **Repubblica del Congo** a causa dell'alto tasso di insicurezza in molte aree e per gli ostacoli che si oppongono alla conclusione definitiva del conflitto. Ciò significa che molte formazioni armate arruolano tuttora giovani e bambini seppure il Governo di Transizione ha cercato, attraverso l'adozione di un apposito programma e con l'attivazione di una Commissione Nazionale, di ostacolare e di convincere affinché venisse abbandonato questo tipo di reclutamento. A seguito della politica governativa nell'ottobre del 2003 5.000 giovani, tra cui alcune bambine, sono stati rilasciati; altri 700 nella regione di Ituri dal movimento armato locale. (..)

Il conflitto imperversa ancora in molte zone dello stato e la maggior parte dei gruppi armati coinvolti commette violenze e abusi sessuali contro gli infanti. In Ituri vi è stato un aumento del numero di casi di violenze contro ragazze e donne da parte di uomini in uniforme dalla sconosciuta provenienza. Nonostante si tenti di aprire procedimenti penali per questi atti rimangono praticamente tutti impuniti gli esecutori. Scuole, ospedali e centri di assistenza alimentare sono stati attaccati a più riprese da quando si è stabilito il Governo di Transizione.

Gli accordi di pace della **Liberia** firmati a Accra nell'agosto del 2003 dal Movimento per la Democrazia in Liberia (MODEL), i Liberiani Uniti per la Riconciliazione e la Democrazia (LURD) e il nuovo governo liberiano di transizione prevedono un programma di smobilitazione e reinserimento nella società dei giovani soldati. Nell'ottobre del 2004 più di 10.000 tra cui 2.300 ragazze e bambine sono stati rilasciati. Molte sono le informazioni a proposito delle violenze subite dalle ragazze spesso rapite dai gruppi armati. Si calcola che di quelle che sono state rilasciate il 75% abbia subito violenze e traumi legati agli abusi sessuali, dopo la fine del conflitto questi tipi di atti si sono perpetrati anche all'interno dei campi di accoglienza e sicurezza; le ragazze hanno continuato a essere scambiate in un vero e proprio mercato sessuale all'interno della Liberia.

Importanti risultati sono stati raggiunti in **Somalia** grazie alla Conferenza Nazionale Somala per la Riconciliazione e la formazione di un Governo Federale di Transizione. Sono ancora presenti molti gruppi armati che arruolano ragazzi-soldato ma progressi ci sono stati a Mogadishu, Merca e Kismayo dove ne sono stati smobilitati 360 nel settembre 2004.

Le Nazioni Unite hanno facilitato il lavoro dell'Autorità Intergovernativa per la Pace nei dialoghi tra il governo del **Sudan** e il Movimento di Liberazione/Esercito del Sudan (SPLM/A). Tra le clausole di un accordo, firmato il 31 Dicembre 2004, è compresa una soluzione politica per la situazione del **Darfur** in cooperazione con l'Unione Africana. Gli accordi tra SPLM/A e il governo hanno permesso di pianificare un processo di smobilitazione e reintegrazione dei giovani soldati, 800 nella regione ovest sul Nilo nel 2004. Altri gruppi armati non si sono allineati con queste decisioni governative, come a esempio il Movimento dell'unità del Sudan del Sud (SSUM), o il Janjawee che ha usato bambini negli attacchi in Darfur e ha commesso verso di loro e verso le donne violenze sessuali e altre atrocità compresa l'uccisione.

Per quanto riguarda il conflitto permanente **Israello-Palestinese** è senza dubbio noto che esso ha un forte e profondo impatto nelle vite dei più piccoli. Da entrambe le parti essi sono esposti a un altissimo livello di violenza, omicidi, ingiurie, spesso coinvolti in attentati suicidi, uccisi e quando sono più fortunati solo feriti.

L'**Iraq**, stato ben lontano dalla normalizzazione tanto agognata, è riuscito a dare poche informazioni sulla situazione dei bambini in Iraq, anche se molte fonti riferiscono di un alto numero di morti e feriti tra loro, a causa dei bombardamenti, di altre operazioni militari e in larga parte da attentati verso le scuole, gli ospedali, i centri di assistenza, senza dimenticare i rapimenti da parte di forze armate locali e le mine sparse sul territorio. A seguito del cessate il fuoco del dicembre 2002 in **Colombia** l'Unità di Autodifesa della Colombia (AUC) si è impegnata a smobilitare dalle sue file tutti i giovani sotto i 18 anni. Anche altri gruppi hanno deciso di seguire questa direttiva mentre altri non si sono allineati. Il contesto colombiano non è pacificato e il rispetto dei diritti umani è continuamente minato. Comunque 800 giovani sono stati rilasciati tra il novembre del 2003 e il Dicembre del 2004. Altri 550 negli ultimi due anni grazie all'Organizzazione Internazionale che si occupa di emigrazioni.

(...)

L'ONU ha iniziato a intraprendere in **Nepal** contatti con il Partito Comunista Maoista locale (CPN-M), per il rispetto dei diritti umani, affinché si raggiunga un accordo per quanto riguarda la protezione dei bambini i quali sono stati arruolati fino a oggi anche dalle forze del governo. Fino al 2002 i maoisti li rapivano e li addestravano insegnando loro le tecniche militari e indottrinandoli ideologicamente, diventavano soldati propri come i loro compagni molto più vecchi.

(...)

Una Commissione di Monitoraggio è stata creata nelle **Filippine** dopo l'accordo del 14 Febbraio 2004 tra il governo e il Fronte Nazionale Democratico. Sono stati attivati progetti per la prevenzione del reclutamento e la reintegrazione dei giovani combattenti.

Un ulteriore impegno, a conferma di questa azione per la protezione dell'infanzia, è stato preso dal Presidente Arroyo nel settembre del 2004 che ha firmato un nuovo piano di pace del governo conclusosi con l'assenso del Fronte di Liberazione Islamico (MILF) e del Fronte Nazionale-Democratico-Esercito del Popolo Nuovo (NDF-NPA). Movimenti che avendo sfruttato i ragazzi e i bambini nei loro arruolamenti fa presupporre un cambiamento di metodo per le nuove leve.

In **Sri Lanka** progressi si sono avuti nel luglio del 2003 con la firma da parte delle Tigri di Liberazione del Tamil Eelam (LTTE) del Piano di Azione per i giovani coinvolti nella guerra. Nonostante questo momento di dialogo importante nel 2004 sono stati contati dall'Unicef più di 1.000 casi di reclutamento, in particolare nella parte Est del paese dove molti, dopo essere stati smobilitati, sono stati ri-reclutati. Dall'aprile 2001 sono stati 4.700 i casi di reclutamento avvenuto spesso con la forza, con il rapimento e le violenze nei confronti degli insegnanti e dei familiari che si opponevano.

L'esercito di Resistenza dell'**Uganda** (LRA) continua a assoldare e usare giovani nel Nord dello Stato. Inutili sono stati i numerosi sforzi fatti verso la fine del 2004 per negoziare la cessazione delle ostilità. Tra l'ottobre del 2003 e il luglio

del 2004 l'LRa ha rapito circa 3.000 minori, inoltre è stato artefice di uccisioni di molti bambini coinvolti negli scontri a fuoco o nei massacri come quello di 42 civili a Lukodi nel maggio del 2004 e quello del febbraio 2004 nel campo di accoglienza degli IDPs (*Internally displace people*) di Barlonyo, in cui morirono 200 persone di cui 67 bambini.

(..)

La risoluzione dell'Onu mette dunque in luce uno dei fenomeni e delle pratiche più terribili a cui l'umanità ha dato vita legato, ovviamente, alla guerra che, del resto ha sempre portato in grembo le peggiori degenerazioni dell'uomo.

Molti bambini giocano nei cortili di casa a fare i soldati, improvvisando una pistola con le dita di una mano, giocando con i soldatini o a campo minato. In un'altra parte del mondo, quella pistola è vera, i colpi sono veri, quei soldati non sono in scala, non c'è gioia e spensieratezza; c'è ansia, terrore, morte.

La paura della morte, che dovrebbe essere solo abbozzata e poco comprensibile nella mente di un bambino, può essere la sua ancora di salvezza. Il campo con le mine non è per lui una finzione, le persone saltano in aria; la violenza, l'impotenza, la negazione di ogni valore umano, la vendetta riempiono e deformano l'innocenza. La distanza di queste due dimensioni della realtà è così abissale che le parole finiscono per essere fuorvianti.

La legislazione italiana



Costituzione Italiana

approvata dall'Assemblea Costituente il 22 gennaio 1947 e entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.



Legge n. 374 del 29/10/1997

Articolo 1

1. 1 È vietato l'uso a qualsiasi titolo di ogni tipo di mina antipersona, fatto salvo l'utilizzo a fini esclusivi di addestramento per operazioni di sminamento, (...)
1. 2 Sono vietate la ricerca tecnologica, la fabbricazione, la vendita e la cessione a qualsiasi titolo, l'esportazione, la detenzione delle mine antipersona di qualunque natura o composizione o parti di essa.
1. 3 Sono vietati l'utilizzazione e la cessione, a qualsiasi titolo, dei diritti di brevetto per la fabbricazione, in Italia o all'estero, direttamente o indirettamente, delle

mine antipersona o di parti di esse e l'utilizzazione e la cessione a qualsiasi titolo di tecnologie idonee alla fabbricazione di mine antipersona o parti di esse.

(...)



Legge n. 106 del' 26/3/1999

"Ratifica e esecuzione della Convenzione sul divieto d'impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antipersona e sulla loro distruzione, firmata a Ottawa il 3 dicembre 1997. Modifiche alla legge 29 ottobre 1997, n. 374, riguardante la disciplina della messa al bando delle mine antipersona".

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sul divieto d'impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antipersona e sulla loro distruzione, firmata a Ottawa il 3 dicembre 1997, di seguito denominata "Convenzione".

(...)



Legge n. 232 del 12/7/1999

"Ratifica e esecuzione dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con atto finale e allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma, il 17 luglio 1998".

Il Presidente della Repubblica
promulga la seguente legge:

Art. 1

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con atto finale e allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma il 17 luglio 1998. (...)



Legge n. 46 dell'11/3/2002

"Ratifica e esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante dei bambini e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6/9/2000"

Il Presidente della Repubblica
Promulga la seguente legge:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i Protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000.

(...)

I bambini e la guerra in africa

Di Padre Davide Sciocco*

Africa: un continente ricco in umanità e immerso nelle tragedie

L'Africa, il continente dove ho vissuto per 12 anni, è una terra ricca di culture e valori. Penso di avere ricevuto più di quanto ho dato. Il mondo ha bisogno di mettersi in ascolto dell'Africa per cogliere valori e ricchezze che rischia di perdere. Vista come il continente della fame e delle guerre, e ora dell'AIDS, questa splendida terra rischia di non essere vista per quello che realmente è: il luogo dove vivono persone concrete, con desideri e sogni, sofferenze e speranze, conoscenze e ricchezze, valori e punti deboli. L'Africa è la culla dell'umanità, madre della vita. Ogni bambino che nasce è benedizione di Dio per perpetuare la vita degli antenati e della grande famiglia africana. Per una donna africana avere un figlio è tutto. Ricordo una volta attraversando un fiume in canoa, le onde cominciarono a sbalottarci, e la situazione si fece molto grave; una ragazza gridò: «*Non voglio morire, non ho ancora partorito un figlio!*».

Eppure in questa amata Africa la situazione dei bambini è, per molti aspetti, una delle peggiori al mondo. Purtroppo in questo articolo dovrò parlare di uno dei mali più tristi dell'Africa: i bambini e le guerre. Ma tutto quanto scriverò non deve far dimenticare il volto bello e autentico dell'Africa e della sua gente, a cominciare dallo sguardo dei bambini. Bambini poveri tante volte, ma forse più felici di altri. Restano però dati allarmanti. Secondo l'ultimo rapporto Unicef, i bambini nel mondo sono 2,2 miliardi e oltre 1 miliardo vive in povertà. Dei 27 paesi con i peggiori tassi di mortalità infantile, 26 si trovano in Africa. I bambini riflettono tutti i mali dei propri Paesi, e ne pagano anche il prezzo maggiore. L'AIDS li ha lasciati orfani, la povertà ha portato i loro genitori a impiegarli molto presto in lavori pesanti, in alcune nazioni persiste il dramma della tratta degli schiavi, della vendita di bambini per trapianto di organi o per il commercio del sesso, in altre vengono addestrati per diventare soldati già in tenera età. La miseria provoca anche l'analfabetismo, soprattutto delle bambine. Estremamente necessarie per i lavori di casa e per la stessa sopravvivenza della famiglia, solo il 56 per cento delle bambine africane sono andate alla scuola tra 1996 e il 2003, secondo l'Unicef.

Negli ultimi decenni la situazione dei bambini nell'Africa è peggiorata. In 20 paesi dell'Africa subsahariana, il cittadino medio è più povero che 10 anni fa, secondo l'Indice di Sviluppo Umano dell'ONU. In 11 paesi della stessa regione, più persone soffrono la fame che 10 anni fa. E i bambini rappresentano attualmente la maggior parte degli africani; nel 2003 nell'Africa subsahariana erano 340 milioni, vale a dire il 51 per cento della popolazione.

Quali sono le cause di questa situazione? È impossibile fare un'analisi dettagliata: certo possiamo partire dalla tragedia del commercio degli schiavi e dal colonialismo, fino alle guerre di indipendenza, la divisione arbitraria degli stati africani (fatta a tavolino da nazioni europee nell'800), per arrivare all'alto numero di governanti africani senza scrupoli e a politiche economiche internazionali profondamente ingiuste, che determinano i prezzi delle materie prime, con improvvisi crolli del mercato e speculazioni.

Padre Davide Sciocco, Missionario in Guinea Bissau, Direttore del PIME di Milano

Le guerre in Africa e le sue molteplici conseguenze

Ma certamente una delle cause più gravi della miseria che affligge molti Paesi africani è il persistere di molte guerre. Causate da motivi interni e esterni, foraggiate dall'estero e da forze locali non curanti delle sofferenze che provocano alla propria gente, le guerre in Africa sono una delle principali cause che aggravano altri mali: fame, non sviluppo economico, analfabetismo, malattie, crescita dell'AIDS, profughi... Le statistiche relative al rapporto dei bambini con la guerra sono tremende: a esempio nella Repubblica Democratica del Congo, 3,8 milioni di persone sono morte come risultato della guerra scoppiata nella seconda metà degli anni Novanta. Quasi la metà delle vittime sono bambini con meno di cinque anni, morti in contesto di guerra a causa della denutrizione e altre malattie facilmente curabili. In Sierra Leone, dove una decade di guerra è terminata nel 2003, tre bambini su dieci muoiono prima del loro quinto compleanno, secondo una relazione dell'Unicef. La disoccupazione fra i giovani è enorme e molti ex bambini soldati cercano adesso diamanti in cambio d'una ciotola di riso al giorno, covando frustrazioni che un giorno potrebbero sfociare in violenza. I bambini, qui come in qualsiasi altra parte, sono sempre i più vulnerabili, sono quelli che necessitano più di chiunque altro di ciò che i governi e la comunità internazionale spesso non sa dare loro: un governo funzionale che assicuri insegnanti ben formati, ospedali funzionanti, rifornimento d'acqua potabile per evitare che muoiano di diarrea, lavoro per i loro genitori. Assicurare loro questi servizi (che soddisfano i più sacrosanti diritti della persona) richiede enormi aiuti internazionali, ma prima deve esistere un impegno a lungo termine per la pacificazione. Insomma, se si mette fine ai combattimenti, meno bambini moriranno di fame e malattie. La carità, da sola, non è sufficiente per aiutare i bambini dell' Africa sub-sahariana, occorre andare alla radice dei problemi: sradicare le cause delle guerre e delle ingiustizie.

Le ingiustizie di cui soffrono i bambini africani, e che spesso sono le cause di guerre civili o tra stati, possono essere simboleggiate da alcuni dati a confronto:

Bambine/i nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) che vivono in case prive di servizi igienici:	1 su 3
Bambine/i nei PVS che vivono in case prive di acqua potabile:	1 su 5
Bambine/i nei PVS che non hanno accesso all'assistenza sanitaria:	1 su 7
Speranza di vita media per un bambino/a che vive in Giappone:	85 anni
Speranza di vita media per un bambino/a nato in Zambia:	33 anni
Percentuale dei bambini/e sottopeso alla nascita in Sudan:	31%
Totale dei bambini/e uccisi in Ruanda nel 1994:	300. 000
Percentuale di decessi infantili tra i 3,6 milioni di persone uccise in guerra dal 1990:	45%
Aumento medio del tasso di mortalità infantile tra 0 e 5 anni durante una guerra "tipica" di 5 anni:	13%
Numero dei bambini/e sfruttati nell'industria del sesso:	2 milioni
Numero dei bambini/e orfani a causa dell'AIDS:	15 milioni *
Percentuale di persone affette da HIV/AIDS che necessita di trattamenti con farmaci anti-retrovirali ma che non vi ha accesso:	93%
Spesa militare globale nel 2003:	956 miliardi di dollari
Costo addizionale annuo necessario per finanziare gli Obiettivi di sviluppo del millennio:	40-70 miliardi di dollari

* di questi 8 su 10 vivono nell' Africa Sub-Sahariana

I bambini vittime delle guerre

Nelle guerre moderne è tutta una popolazione che viene colpita, non soltanto le forze combattenti. E più gravemente colpite sono le fasce più deboli, in particolare i bambini. In Africa, in riferimento ai conflitti degli ultimi anni, si parla di milioni di bambini mutilati, orfani, abbandonati o separati dalla famiglia. Nelle guerre degli ultimi dieci anni, 2 milioni di bambini sono stati uccisi, dai 4 ai 5 milioni sono stati mutilati, più di un milione sono rimasti orfani o separati dai genitori, 12 milioni sono rimasti senza tetto. Essi sono particolarmente a rischio durante le guerre: le mine, troppe da contare, spezzano vite e mutilano corpi; lo stupro di bambine e donne diventa un'arma di guerra; i conflitti causano crisi economiche che fanno aumentare la povertà e riapparire malattie già sconfitte, innalzando in maniera consistente il tasso di mortalità infantile. La povertà, la instabilità politica prolungata, l'avidità dei signori della guerra e il vuoto di potere preparano il campo a molte di queste guerre e alla malnutrizione, alla morte delle madri e dei bambini, all'analfabetismo e alle discriminazioni.

Il direttore Generale dell'Unicef ha affermato che dal Congo alla Liberia, dallo Sri Lanka alla Columbia, bambini e bambine continuano a soffrire per le brutalità della guerra. I bambini soldato sono impiegati in oltre 20 conflitti, sia da parte delle forze governative, che di quelle dell'opposizione. Sono stuprati, costretti a uccidere i propri familiari. Usati come informatori e spie. In Uganda, gli scontri tra esercito regolare e ribelli, hanno creato oltre 1,6 milioni di sfollati, l'80% dei quali sono donne e bambini. Alle drammatiche condizioni igieniche e sanitarie, si aggiunge il diffondersi d'epidemie. In Uganda, ogni 1.000 bambini nati vivi, 80 muoiono entro il primo anno d'età, 141 prima del quinto anno d'età, con oltre 180.000 bambini che, ogni anno, muoiono prima di raggiungere i cinque anni. Un'altra conseguenza delle guerre, sono le mine antiuomo, e chi è maggiormente esposto ai rischi, sono i bambini. Spesso questi ordigni infernali, sono scambiati per piccoli giocattoli. In Somalia, da un rapporto del 2003, il 55% delle vittime degli ordigni è costituito da bambini. Produrre una mina costa 3 dollari, mentre trovarla e distruggerla costa 1.000 dollari. Quando in Ruanda si pose fine al genocidio (1994), 95.000 bambini erano rimasti orfani. Oggi la loro situazione, dopo oltre dieci anni, non è migliorata. I sopravvissuti vivono una situazione d'estrema instabilità. Inoltre l'impatto delle guerre sul sistema sanitario, è catastrofico. Ad esempio in una guerra di cinque anni, il tasso di mortalità tra i bambini che hanno un'età compresa tra 0-5 anni, aumenta del 13%.

A parte le vittime di malattie, di mutilazioni, ci sono le ferite psicologiche. Moltissimi bambini rimangono vittime di traumi psichici provocati dalla perdita dei genitori, dei famigliari, dal ricordo dei pericoli corsi, dalle scene di orrori ai quali hanno assistito, da fughe in mezzo a mille peripezie, da lunghi mesi, da anni vissuti in situazioni precarie, come nei campi profughi.

I bambini soldato

Il coinvolgimento più grave dei bambini nella guerra è il caso dei "bambini soldato". È un crimine più frequente di quanto si possa pensare. I bambini reclutati nell'Uganda di Amin, in Sierra Leone, come nella guerriglia del Mozambico e dell'Angola, e più recentemente i Mai-Mai, i piccoli combattenti drogati della guerriglia congolese, sono i casi più noti, in Africa. Nella guerriglia combattuta dalla LRA (Lord Resistance Army), la ribellione del Nord Uganda, il fenomeno dei bambini soldato, o prigionieri di guerra, continua tuttora. L'Unicef ha studiato la cosa specialmente nell'Uganda del dopo Amin, arrivando a conclusioni impressionanti. «*In base ai nostri studi e alle nostre esperienze* - dice il Dr.

Monista dell'Unicef - *è risultato che è molto più difficile curare un bambino dalle violenze che ha compiuto, piuttosto che da quelle che ha subito. Probabilmente entra in gioco il peso di ciò che chiamiamo coscienza. Non si sarà mai abbastanza severi nel condannare quanti mettono le armi in mano ai bambini. L'enormità della loro colpa andrebbe giudicata da un tribunale internazionale, come crimine contro l'umanità, anzi come un delitto contro l'umanità del futuro. È come alterare la genetica con le radiazioni nucleari*".

Oltre 300 mila minori combattono attivamente in più di 20 paesi al mondo. In più di 85 paesi centinaia di migliaia di minori vengono arruolati da forze militari governative o paramilitari. Milioni di bambini nel mondo ricevono un addestramento militare all'interno di scuole e gruppi giovanili. *«È immorale che gli adulti vogliano far combattere i bambini al loro posto.... Non ci sono scuse, né motivi accettabili per armare i bambini.»* (Arcivescovo Desmond M. Tutu). Ma i bambini soldato non sono un fenomeno che riguarda esclusivamente i paesi in via di sviluppo: nazioni come Regno Unito e Usa utilizzano minori di 18 anni nei combattimenti. Gli Stati Uniti hanno impiegato minori di diciotto anni nella guerra del Golfo, in Somalia e nei Balcani.

L'Africa è, insieme all'Asia, l'area dove maggiore è l'impiego di bambini - soldato. Sono più di 120 mila i bambini che attualmente combattono in Africa, in paesi come Angola, Burundi, Congo-Brazzaville, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Liberia, Ruanda, Sierra Leone, Sudan e Uganda. Alcuni di questi bambini hanno tra i sette e gli otto anni. In Sierra Leone si stima che siano stati oltre 5 mila i minori impiegati nei campi di battaglia dalle forze di governo e di opposizione e altri 5 mila i bambini reclutati per lavori all'interno dei gruppi armati. Secondo rapporti del 2000, i gruppi armati costringono i bambini a lavorare nelle miniere di diamanti sotto il loro controllo. Spesso la fuga, la malattia o l'indebolimento fisico vengono puniti dagli adulti con la morte. In Uganda, dal 1987, il Lord Resistance Army ha sistematicamente strappato oltre 10 mila bambini dalle loro famiglie e dalle comunità di appartenenza per portarli negli accampamenti del Sudan e costringerli a commettere e a subire ogni sorta di atrocità. Molti dei bambini soldato attualmente impiegati in Africa vengono reclutati oltre confine, in altre zone di conflitto, nei campi profughi, tra le fasce più povere della popolazione e tra i bambini di strada delle grandi città.

Un'esperienza diretta: la guerra civile in Guinea Bissau e i bambini

Ho vissuto in Guinea Bissau dal 1992 al 2004. Questa piccola nazione, ex colonia portoghese, ha vissuto una guerra civile dal 7 giugno 1998 al 7 maggio 1999, ma le conseguenze si sentono tutt'oggi: aggravamento della già terribile crisi economica, crisi delle strutture statali, soprattutto per l'educazione e la sanità, stato di continua tensione, con colpi di Stato e minacce di nuovi conflitti. Ho vissuto come missionario del PIME in questo contesto, lavorando a Mansoa, una cittadina a 60 Km dalla capitale Bissau. Così descrivevo in una lettera agli amici quei terribili giorni, e le conseguenze sulla gente, sui bambini.

Mansoa, 13-7-98

Carissimi amici,

tento di scrivere qualche semplice pensiero mentre la mia gente è oppressa dall'assurdità della guerra; non farò una cronaca, non darò dati, ma solo impressioni che escono dal cuore, alle 22. 30, dopo un'ennesima giornata passata

a lottare perché il bene risplenda tra le tenebre. Difatti, ciò che non avevo mai visto, né mai avrei immaginato di vedere coi miei occhi, ora è realtà quotidiana! Non si può descrivere ciò che si sta vivendo qui.

Dopo due o tre giorni dallo scoppio della rivolta, la gente ha cominciato a fuggire in massa da Bissau: ricordo i primi quattro giovani arrivati a piedi a Mansoa (60 km), stanchi e senza cibo da due giorni, a cui abbiamo dato il nostro pranzo: dopo poco a decine, poi a centinaia, e infine decine di migliaia! Per strada, oppressi dal caldo, dalla fame e dalla sete, una colonna di gente senza fine. Le immagini di anziani, bambini, malati, alcuni con ferite da operazioni recentissime... sono cose che non avrei mai pensato di vedere se non alla tv. Abbiamo corso con tutti i mezzi possibili per soccorrere i più deboli, soprattutto anziani e bambini, che non potevano conquistare un posto sui pochi e carissimi mezzi di trasporto. Realmente la guerra mette a nudo le realtà più belle o più brutte dell'uomo: c'è chi cinicamente specula sulla guerra, autisti che impongono prezzi inverosimili per poche decine di chilometri di strada, ladri impietosi, autorità latitanti, medici e infermieri che scappano incuranti di abbandonare malati gravi (attualmente a Mansoa l'ospedale è chiuso, quasi tutto il personale ospedaliero è fuggito; una sala della missione è camera per ammalati- con morti ogni giorno per mancanza di mezzi- e la nostra biblioteca luogo per visite e farmacia). Contemporaneamente ci sono splendidi segni che mostrano che il cuore dell'uomo è fatto per amare: i rifugiati sono più di trecentomila, ma non esiste nessun campo profughi (tolte poche eccezioni dovute a motivi contingenti): tutti hanno trovato ospitalità nelle famiglie, anche se non sono parenti o della stessa razza. Inoltre non è scattato l'odio razziale, nonostante ci fosse chi voleva questa guerra come conflitto etnico-religioso; soprattutto i tanti volontari (locali, sia chiaro, perché la maggioranza dei "volontari" stranieri sono rimpatriati immediatamente) che stanno lottando ogni giorno per alleviare i dolori di questo popolo, sono il segno che l'uomo resta immagine di Dio, anche se il male lo sfigura.

Quello che mi fa star male è pensare al futuro di questo popolo, di questi miei amici e fratelli, in particolare dei bambini: io posso al limite rischiare un po' la vita, ma non rischio il futuro; ma loro che già erano segnati da una serie infinita di povertà, ora non sanno a cosa affidarsi. La fame sta crescendo, le piogge sono in ritardo(quindi raccolto scarso), e comunque venendo porteranno malattie e epidemie, lavoro e stipendi sono bloccati, medicine ormai esaurite... E quando finirà la guerra, che ne sarà di loro? Quante opportunità avranno perso?

E noi assistiamo impotenti a questo inutile e assurdo sacrificio; gli aiuti sono bloccati, perché il Senegal, certamente con l'accordo del governo della Guinea, ha chiuso tutte le frontiere. Le nazioni "sviluppate" stanno a guardare, o meglio finanziano la guerra, e tra un po' gli aiuti umanitari. All'appello della Chiesa e di vari organismi per mandare aiuti, il Presidente della Guinea ha risposto chiedendo aiuti militari, e dopo meno di cento ore è stato accontentato; ma dopo quaranta giorni, la comunità internazionale non riesce ancora a aprire "un corridoio" per aiuti umanitari! Vi chiedo di non dimenticare: aiutateci! Io sto bene, non preoccupatevi per me, il buon Dio mi sta dando tanta serenità e forza.

In Guinea Bissau fortunatamente non ci sono stati casi di bambini soldato, forse alcuni sedicenni tra le forze ribelli. Ma le conseguenze della guerra sui bambini sono state gravi. La denutrizione, un problema già gravissimo in

tempi normali, è salita ancor di più. L'ospedale di Mansoa è stato chiuso per mesi, perché medici e infermieri erano fuggiti. La Missione è diventata ospedale, ma senza i mezzi necessari; una volontaria del PIME e le suore hanno fatto l'impossibile per strappare dalla morte tanti bambini; ma ogni giorno la malaria cerebrale, curabile solo in ospedali attrezzati, faceva una o più vittime tra i più piccoli; la denutrizione, le diarree, le infezioni post parto aggravavano la situazione. Varie le donne morte durante il parto, per l'impossibilità di operare cesarei.

Così scrivevo quando gli scontri sono arrivati anche a Mansoa:

Una mattina, alle 5. 30, scoppia il finimondo: ora le cannonate partono dalla nostra caserma, situata a 200 metri dalla missione. Colpi di cannone, mitra, bazooka sembrano entrare in casa. La missione si riempie di gente, di bambini, che fuggono dalle capanne vicine alla missione. Verso le 9 tutto si calma e veniamo a sapere che i colpi erano verso la tabanca di Kussana, a un chilometro da Mansoa. Accorro sul posto per assistere gli eventuali feriti: sulla strada la triste sorpresa di due donne e un bambino uccisi dalle schegge mentre fuggivano. Recuperiamo due feriti, mentre la popolazione comincia a pensare di fuggire. Sulla strada vedo una quantità di truppe ribelli, e qualcuno ci dice di avvisare i parenti di lasciare Mansoa, perché l'attacco decisivo è vicino. Andiamo all'ospedale, dove ormai non c'è più nessun medico o infermiere: anche i malati, vistisi senza assistenza, scappano. Da allora allestiamo un ospedale alla missione, con l'aiuto dell'infermiera dell'ALP (Annamaria) e di due infermieri rimasti. Il medico va e viene: hanno famiglia e hanno paura, giustamente(...)

Verso la meta di luglio nuovi scontri, questa volta anche nella strada tra Bis-sorá e Mansoa: parecchi morti tra le truppe governative, la Giunta accerchia Mansoa, e è sempre più difficile circolare. Una notte ci chiamano dal Centro di formazione per catechisti perché hanno portato una ragazza che deve partorire, e è gravissima. Il problema è che per quella strada ci erano appena andati parecchi militari ben armati per respingere i ribelli. Con l'ostetrica prendo l'ambulanza e vado in caserma: il comandante ci rassicura che a noi non fanno nulla... a meno che gli altri non comincino a sparare. Andiamo lo stesso, perché non mi sentivo di lasciare quella poveretta e i catechisti da soli. Sinceramente è stato uno dei momenti in cui ho avuto più paura, perché viaggiare nel buio, sapendo che per strada c'erano militari appostati in grande allarme, mi rendeva un po' "nervoso". Ed è anche la notte più triste: torno a mezzanotte dal catechistato con la partoriente in agonia: alla missione la gente piange un altro bambino morto; e all'alba anche la ragazza muore insieme al bimbo che non è riuscita a partorire, perché non c'erano gli strumenti per operare un cesareo. La guerra davvero fa male!

Non credo servano molti commenti e statistiche ulteriori. I bambini sono le principali vittime della guerra. Sia durante il conflitto, che dopo. In Guinea per un solo anno di guerra civile, i bambini hanno perso due anni scolastici, varie scuole sono state distrutte, molti insegnanti sono emigrati all'estero; lo stesso vale per ospedale e tecnici sanitari. La crisi economica ha fatto aumentare gli scioperi nelle scuole e negli ospedali, perché i dipendenti statali non ricevono per vari mesi il già magro stipendio. Chi può andare alle scuole e cliniche private ha un futuro, la stragrande maggioranza no. Anche le conseguenze psicologiche nei bambini e adolescenti sono visibili. Dopo la guerra c'è stato un aumento forte della delinquenza minorile, dell'uso della droga, della prostituzione: tutte realtà

che l'Africa tradizionale non conosceva.

In questo contesto il nostro impegno di missionari nel dopo guerra ha privilegiato due fronti: favorire il processo di pace e riconciliazione (ho iniziato una radio con questo preciso scopo: una Radio multi-etnica e interreligiosa, che favorisca il dialogo e il superamento del clima di sospetto e vendetta), e rilanciare la scuola e la formazione a tutti i livelli, a cominciare dai minori. La gente risponde, i giovani desiderano costruirsi un futuro, ma spesso non lo credono possibile perché lo hanno visto negato troppe volte, e i bambini ci guardano, con uno sguardo bello, pulito, ma che nasconde traumi che troppo presto hanno vissuto. Per loro è possibile fare qualcosa: è per questo che non desistiamo, e contiamo sull'aiuto di molti, soprattutto di chi si unisca a noi nel dare la vita per questi bambini e per questa gente.

CONTRIBUTI

Birahima, un bambino soldato, racconta...

*di Modou Gueye**

Da quando è morta la mamma ho il vuoto dentro. Lei era bella, bellissima, come un bijou; tutti le volevano bene, la volevano sposare: musulmani, cristiani, animisti, giovani e vecchi, anche perché era figlia di un ricco.

Persino il figlio della mutilatrice (la donna che aveva praticato alla mamma la circoncisione, circoncisione non è parola giusta, per le donne si dice... escissione... ma a che cosa serve? Eppure ogni anno quando soffiava il vento del nord erano sempre tante le bambine visitate dalla mutilatrice) aveva deciso di sposare mia madre, ma non glielo hanno permesso perché non era musulmano; non pregava cinque volte al giorno, quindi non avrebbe potuto sposare una pia musulmana come la mamma che sapeva il Corano a memoria.

Sia la maga mutilatrice sia suo figlio, che era anche lui stregone, si sono arrabbiati, hanno fatto il malocchio alla gamba destra della mia mamma tanto che andava in putrefazione.

Alla fine hanno dato in moglie la mamma a mio padre perché mio padre era il cugino della mamma, il figlio dell'Imam della moschea. Mia nonna raccontava che quando mia madre stava per nascere lei era molto preoccupata a causa dei brutti segni che apparivano nell'universo un po' ovunque: quella notte c'erano troppi oscuri presagi in cielo e in terra: gli ululati delle iene e i versi dei guffi predicavano che la vita di mia madre sarebbe stata terribilmente sfortunata, una vita di "merda". Era tutto talmente brutto e spaventoso che sono andati a trovare gli indovini e i veggenti per sapere la verità. Hanno accusato la mia mamma di aver ucciso e mangiato l'anima della donna che praticava le escissioni e quella di suo figlio.

La mia mamma era la più grande strega di tutto il paese: la sua stregoneria era più forte di quella della donna e di suo figlio. Quando sono venuto a sapere tutto questo, quando ho saputo della stregoneria di mia madre, quando ho saputo che si addentava la gamba putrefatta rimasi così sorpreso, così disgustato, che ho pianto per quattro giorni e quattro notti. Il mattino del quinto giorno me ne sono andato dalla capanna, deciso a non mangiare più con la mamma perché la trovavo vomitevole.

* **Modou Gueye**, artista senegalese

Così sono diventato un ragazzo di strada.

Mi chiamo Birahima e sono "p'tit negre". Non perché sono nero e bambino. No! Sono p'tit negre perché parlo male il francese. Se si parla male il francese, si dice che si parla "p'tit negre", anche se si è adulti,.. così vuole la legge del francese quotidiano.

Ho smesso di andare a scuola in terza elementare perché tutti dicevano che la scuola non vale più nulla, neppure "il petto di una vecchia nonna" (è un modo di dire per indicare qualche cosa che non ha nessun valore). Anche con un diploma universitario non è possibile lavorare come infermiere o insegnante.

Frequentare soltanto fino alla terza elementare si sa qualcosa ma non abbastanza, si assomiglia a quello che i neri africani chiamano una focaccia bruciata da tutte e due le parti: non si è contadini selvaggi come quelli che non sanno niente, ma non si riesce a capire e a comprendere i neri acculturati o i *tubab*,

Sono insolente e sgrammaticato come la barba di un caprone e parlo come una carogna. Non parlo come i negri africani o i neri acculturati: non uso termini come "merda! stronzo! imbecille!" ma dico "malinké", "faforo" che significa "cazzo", oppure "gnamokodé... walahé" che significa "in nome di Allah."

Sono solo un bambino, ho dieci o forse dodici anni perché due anni fa la nonna diceva otto ma la mamma dieci, e parlo molto. Un bambino educato sta a sentire, non tiene banco... deve stare zitto e basta. Così si usa al mio villaggio. Ma ho dimenticato da tempo le usanze del villaggio, da quando sono stato in Liberia dove ho ammazzato tanta gente col kalasnikov e dove mi sono "fatto a dovere con il kanif" e altre droghe pesanti.

Non sono né simpatico né carino, sono maledetto, perché ho fatto arrabbiare la mamma. Da noi se fai arrabbiare la mamma e lei muore con la rabbia nel cuore e ti maledice, allora nulla, per tutta la vita, andrà mai più bene.

Io sono maledetto perché sono perseguitato dallo *gnama*, l'ombra che rimane dopo il decesso di un individuo. Un'ombra che diventa una forza immanente, cattiva che perseguita chi è colpevole di aver ucciso una persona innocente.

E io ne ho uccisi tanti di innocenti sia in Liberia che in Sierra Leone dove sono stato un bambino-soldato, dove mi sono drogato con le droghe pesanti.

Prima di sbarcare in Liberia ero un bambino senza macchia e senza paura. Dormivo ovunque, per mangiare rubavo di tutto e dappertutto.

Da noi tutti conoscono i nomi dei ricconi originari del villaggio che hanno un sacco di soldi a Abidjan, Dakar, Bamakò, Conacrì, Parigi, New York, Roma. Vengono chiamati anche *hadji*, perché ogni anno vanno a La Mecca per sgozzare nel deserto i montoni della grande festa.

Perciò tutti al villaggio avevamo sentito parlare da tanto tempo di Yacuba. Yacuba era un riccone originario del villaggio che viveva a Abidjan e faceva il grande hadji laggiù col grande *bubù* inamidato.

Un mattino, al risveglio, tutto il villaggio venne a sapere che Yacuba era tornato durante la notte.

Ma tutti dovevano mantenere il segreto e nessuno doveva dire che Yacuba si trovava al villaggio. Per questo motivo si doveva dimenticare il suo vero nome e chiamarlo Tiecoura. Cinque volte al giorno tutti lo vedevano andare alla moschea, ma nessuno doveva dire all'altro che l'aveva visto passare. Yacuba alias Tiecoura si trovava al villaggio ormai da due lune e nessuno lo chiamava col suo vero nome e nessuno domandava perché un riccone come lui fosse tornato.

Poiché al villaggio non si trovava nessuno disposto a accompagnarmi dalla mia zia in Liberia, un mattino, dopo le preghiere, Tiecoura alias Yacuba disse che mi avrebbe portato lui.

Tiecoura aveva fretta di partire, perché in Liberia a causa della guerra, i marabutti, i fabbricanti di banconote e di amuleti, gli indovini, i guaritori guadagnavano un sacco di soldi e di dollari americani. E Lui era proprio un moltiplicatore di banconote, *un marabù*, a cui se un giorno dai una manciata di spiccioli, un altro giorno ti rimborsa con un sacco di banconote in franchi cfa, e talvolta anche con dollari americani. Tiecoura era un marabù, un indovino, un fabbricante di amuleti.

In Liberia si poteva guadagnare tanto perché restavano solo signori della guerra e la gente che ha troppa paura di morire. Un signore della guerra è un *uomo importante* che ha ucciso tante persone, proprietario di un paese, con villaggi pieni di uomini, donne, bambini e bambine che lui comanda e può uccidere senza alcun tipo di processo.

Con i *signori della guerra* e la loro gente, Tiecoura era sicuro di esercitare il suo mestiere senza che la polizia gli creasse problemi come in Costa d'Avorio.

Proprio quest'uomo quella mattina si offerse di accompagnarmi da mia zia in Liberia: mi prese da parte e in segreto, mi fece delle confidenze: la Liberia era un paese fantastico e il suo mestiere là era considerato un lavoro di lusso, lo chiamavano *grigriman*. Per incoraggiarmi a partire, mi raccontò un mucchio di storie su quella terra: laggiù c'era la guerra e i bambini di strada come me diventavano bambini-soldato con kalasnicof, soldi, anche dollari americani, galloni, radio, berretti, e persino automobili che chiamavano quattro per quattro. Ho gridato *walahè walahè walahè*.

Volevo partire per la Liberia presto e alla svelta. Volevo diventare un piccolo soldato. Non avevo in bocca che la parola piccolo soldato. A letto, quando facevo la cacca o la pipì gridavo solo *piccolo soldato! bambino soldato!, soldato bambino!*

Quando si dice che in un paese c'è guerra tribale, vuol dire che quel paese è stato spartito fra banditi di strada che si sono divisi le ricchezze, il territorio, gli uomini. Si sono spartiti tutto, e tutti lasciano fare. Lasciano che si uccidano impunemente gli innocenti, i bambini e le donne. E non è tutto! La cosa più divertente è che ognuno difende il suo profitto con l'energia della disperazione e nello stesso tempo ognuno vuole ampliare il proprio dominio.

In tutte le guerre tribali i bambini soldati non sono pagati. Uccidono le persone e *arraffano* quello che c'è da *arraffare*. Il bambino soldato per nutrirsi e soddisfare i suoi bisogni naturali vende a prezzi stracciati tutto quello che ha preso e tenuto.

In un paese in guerra tribale vi si entra in convoglio. Il convoglio è preceduto e seguito da moto guidate da uomini armati fino ai denti che lo difendono dai tanti piccoli malviventi che bloccano la strada e taglieggiano. Sono entrato in Liberia in convoglio e per non farci taglieggiare, avevamo una moto davanti a noi. Questa però non si è fermata subito al segnale di alt perché chi la guidava aveva creduto fossero dei taglieggiatori di strada, così il ragazzino che aveva dato lo stop è stato ucciso, un bambino soldato falciato, disteso... morto... completamente morto. *Faforò!*

Di solito le cose vanno diversamente. La moto e la corriera si fermano di botto, giusto al segnale del ragazzino, senza oltrepassare lo stop neppure di un centimetro. Il ragazzino, il bambino soldato alto come il bastone di un ufficiale, discute con gli uomini che fanno la scorta in moto in testa al convoglio. Familiarizzano, o meglio scherzano come se bevessero la birra insieme tutte le sere. L'ometto poi fischia, e fischia ancora, allora esce dalla boscaglia una 4x4, coperta di foglie che la mimetizzano. Una 4x4 piena di ragazzini: bambini soldato, piccoli

soldati. Ragazzini alti così... come il bastone di un ufficiale. Bambini soldato che fanno i "grandi" con i *kalashniko*¹ a tracolla. Tutti in divisa da paracadutista.

Divise troppo larghe, lunghe che scendono fino alle ginocchia, divise nelle quali sguazzano. La cosa più divertente è che, fra questi bambini-soldato ci sono delle bambine: delle vere bambine con il kalashnikov. Non sono molte, ma sono le più crudeli: possono metterti un'ape viva nell'occhio aperto.

Si vedono anche altri bambini soldato, vestiti allo stesso modo, che portano le armi allo stesso modo, uscire dalla boscaglia a piedi, aggrapparsi alla corriera, discutere con i passeggeri come se fossero vecchi amici con i quali hanno fatto il rito dell'iniziazione. Si arriva all'accampamento fortificato del colonnello Papa le bon. I capi del convoglio scendono, entrano dal colonnello. Tutto viene tirato fuori, pesato o stimato.

Ma con noi non è per niente andata in questo modo. Gli uomini della scorta sulla moto hanno creduto che i bambini soldato fossero banditi di strada e hanno sparato. E questo ha fatto scattare la molla: dopo il trallallà... del mitra, gli uomini armati erano mitragliatori folli e hanno continuato a sparare...

Abbiamo visto apparire un bambino soldato. Un piccolo soldato, non più alto del bastone di un ufficiale. Un bambino soldato in divisa da paracadutista decisamente troppo grande. Era una bambina. Usciva con passo esitante. Poi ha esaminato il lavoro fatto dal mitra, l'ha esaminato bene, come se qualcuno potesse rialzarsi, mentre tutti erano morti e ormai persino il sangue faceva fatica a scorrere. Si è fermata e poi ha fischiato e fischiato ancora forte. Da ogni parte sono sbucati bambini soldato, tutti vestiti come il primo, e tutti con il *kalashnikov*.

Per prima cosa ci hanno accerchiati e poi hanno gridato: «*scendete dalla corriera con le mani in alto*», e noi abbiamo cominciato a scendere con le mani in alto. I bambini soldato erano in collera, rossi di collera, anche se i negri non diventano mai rossi: si accigliano. Dunque i piccoli soldati erano accigliati; piangevano di rabbia. Piangevano il loro compagno che era morto.

Abbiamo iniziato a scendere uno dopo l'altro. Un soldato si occupava dei gioielli, strappava di dosso gli orecchini e le collane e li metteva in una borsa che un altro gli reggeva. I bambini soldato si appropriavano dei copricapo, dei vestiti, delle scarpe di tutti. Se le mutande erano di loro gradimento le prendevano.

Quando fu il turno di macuba, questi gridò forte: «*io stregone, io grigriman...*»

I bambini soldato gli diedero uno spintone e lo costrinsero a spogliarsi. Lui continuò a protestare: «*io stregone, io grigriman. Io grigriman*»... anche da nudo, cercando di coprirsi il *bangalà*, cioè il pisello, continuava a gridare: «*io stregone, io grigriman!*» E quando lo spedirono nella foresta, tornò indietro sempre gridando: «*io stregone, io grigriman!*» - «*Makou!*» gli ordinarono i bambini soldato puntandogli il kalashnikov nel sedere, *makou* vuol dire *silenzio*, così fece silenzio e si fermò sul bordo della strada con la mano sulle vergogne.

Arrivò il mio turno. Ho iniziato a piangere come uno stupido moccioso, dicendo: «*bambino soldato, piccolo soldato, soldato bambino, voglio diventare un bambino soldato, voglio andare da mia zia a Gngangbò*».

Hanno iniziato a spogliarmi e io ho continuato a piangere e frignare: «*piccolo bambino, piccolo soldato, soldato bambino. Io bambino soldato!*» Mi hanno ordinato di andare nella foresta, io mi sono rifiutato e sono rimasto là col *bangalà* al vento: me ne frego della decenza, sono un ragazzo di strada.

Uno dei soldati mi ha puntato il *kalashnikov* nel sedere e mi ha ordinato:

¹ LAK-47 è popolarmente noto con il nome del suo inventore Mikhail Timofeevich Kalashnikov. È una delle armi leggere più diffusa, soprattutto nelle aree in guerra nel terzo mondo.

«*ingoia, ingoia!*». Tremavo, le mie labbra tremavano come il mio deretano: mi scappava la pipì, la cacca e tutto il resto.

Ed ecco spuntare dalla foresta una 4x4. piena di bambini soldato. Senza aspettare nessun segnale, hanno iniziato a saccheggiare il bottino dei camion. Hanno arraffato tutto quello che c'era di buono e l'hanno ammonticchiato sulla 4x4 che ha fatto molti viaggi fino al villaggio per tornare poi con il colonnello Papa le bon.

Walahè! Davvero sensazionale il modo i cui si era conciato il colonnello Papa le bon! Il colonnello aveva innanzitutto il gallone da colonnello. Era la guerra tribale a volerlo. Portava una tonaca bianca stretta alla cintura da una correggia di pelle nera, cintura sostenuta da bretelle anch'esse di pelle nera incrociate sulla schiena e sul petto, una mitria da cardinale. Il colonnello si sosteneva su un bastone pontificale, un bastone con in cima una croce, nella mano sinistra aveva la bibbia. Per coronare il tutto e completare il quadro, portava sulla sottana bianca un kalasnikov a tracolla. Il colonnello Papa le bon è sceso dalla 4x4 piangendo. È andato a chinarsi sul corpo del bambino soldato, il corpo del piccolo che aveva fermato il convoglio. Ha pregato e pregato ancora. Il colonnello è venuto verso di noi. Io ho cominciato a frignare, piagnucolare: «*voglio essere un bambino soldato, voglio la mia zietta, la mia zietta a Gnangbò!*».

Un bambino soldato in armi avrebbe voluto farmi inghiottire i singhiozzi, ma il colonnello si è opposto; è venuto a accarezzarmi la testa come un vero padre. Ero contento e fiero come un campione di lotta senegalese. Ho smesso di piangere. Il colonnello nella sua maestosità ha fatto un segno per indicare agli altri di portarmi con loro. E mi è stato dato una specie di pareo che ho annodato attorno alle mie chiappe.

Fummo presi nel giro del colonnello Papa le bon subito dopo il funerale del bambino soldato. Mi fu data una vecchia divisa da paracadutista, da adulto. Era troppo grande per me: ci sguazzavo dentro. Il colonnello in persona nel corso di una cerimonia solenne, mi dette un kalasnikov e mi nominò tenente.

A noi bambini soldato davano dei gradi per farci sentire grandi. Eravamo capitani, comandanti, colonnelli, il grado più basso era tenente. La mia arma era un vecchio kalasnikov. Il colonnello in persona mi insegnò a maneggiare l'arma: era facile, bastava premere il grilletto e faceva trallallà e ammazzava, ammazzava... i vivi cadevano come mosche.

Al mio arrivo, mi hanno insegnato chi dovevo essere: un mandingo, musulmano, un amico degli Yacou e dei Gyo. Ero una persona perbene, non ero un guerè, nè un Krahn. I guerè e i krahn non andavano molto a genio al colonnello. Li scannava.

Grazie a Macuba ero piuttosto viziato e coccolato. Fui nominato capitano, scelto dal colonnello per sostituire il malcapitato Kid. Ero il piccolo, il pupillo del fabbricante di feticci e quindi sicuramente dotato della protezione migliore.

Il capitano mi incaricò di posizionarmi in mezzo alla strada per chiedere ai camion di fermarsi. Ero il bambino delle imboscate. Grazie a questo mangiavo bene. A volte mi regalavano persino un po' di hashish. La prima volta che lo fumai, ho vomitato come un cane malato. Poi poco a poco ha fatto effetto e rapidamente mi ha dato la forza di un grande. *Faforò!*

Tra i bambini soldato c'era una ragazza soldato, si chiamava Sara. Sara era unica, bella per quattro, fumava hashish e masticava erba per dieci. Era da tempo la fidanzata segreta di *testa calda*. Da quando eravamo partiti da Zorzor lei e *testa calda* non la finivano più di fermarsi per baciarsi. E ogni volta, lei ne approfittava per fumare hashish e masticare erba a profusione. Si era completamente

stordita, giocherellava nel suo gnussu-gnussu davanti a tutti e davanti a tutti chiedeva a testa calda di venire a far l'amore con lei. E lui rifiutava. Avevamo fretta e tanta fame ma lei voleva riposarsi e si appoggiava a un tronco per riprendere fiato. Testa calda amava molto Sara, non avrebbe potuto abbandonarla lì appoggiata al tronco, ma ci stavano inseguendo e non potevamo aspettare. Testa calda provò a forzarla a seguirci ma lei svuotò il caricatore su di lui. Fortunatamente era così drogata che non vedeva più niente e le pallottole schizzarono in aria. Testa calda, in un eccesso d'ira, replicò sparando una raffica che le colpì le gambe. Lei gridò come un vitello, come un maiale scannato. E testa calda diventò triste, tristissimo.

Dovevamo lasciarla sola. Abbandonarla da sola alla sua triste sorte. E testa calda non riusciva a farsene una ragione. Lei gridava il nome di sua madre, di dio, di tutto e di più. Testa calda le si avvicinò, l'abbracciò e scoppiò in lacrime. Li abbiamo lasciati che si abbracciavano, si contorcevano, piangevano e abbiamo continuato la nostra strada a piedi. Non eravamo andati molto più avanti quando abbiamo visto arrivare testa calda da solo, sempre in lacrime. L'aveva lasciata sola accanto al tronco nel suo sangue, con le sue ferite: le formiche carnivore e gli avvoltoi ne avrebbero fatto un festino.

Quando un soldato bambino muore, si deve dire la sua orazione funebre, cioè come abbia potuto diventare un bambino soldato in questo grande mondo. Lo faccio per Sara perché mi piace, ne ho il tempo e è buffo.

Il padre di Sara si chiama Bouakè, faceva il marinaio. Viaggiava così tanto che ci si chiede come abbia potuto avere il tempo per fabbricare Sara nel ventre di sua madre. Sua madre vendeva pesce marcio al gran mercato di Mondrovia e ogni tanto si occupava di sua figlia. Sara aveva cinque anni quando sua madre fu falciata e uccisa da un automobilista ubriaco. Suo padre, non sapendo cosa farsene di una figlia, l'affidò a una cugina del villaggio che la collocò dalla signora Cucù. La signora Cucù era una commerciante, aveva cinque bambini e fece di Sara una domestica e una venditrice di banane. Ogni mattina, dopo aver pulito i piatti e lavato i panni, se ne andava per vendere banane per le strade di Mandrovia e tornava alle sei in punto per mettere la marmitta sul fuoco e lavare i bambini. La signora Cucù era severa e molto pignola sui conti e rigida sull'ora del ritorno.

Una mattina, un monello, bambino di strada, taccheggiò un po' di banane e scappò a gambe levate. Sara corse dietro al monello ma non l'acciuffò. Quando tornò a casa e raccontò quello che era successo, la signora Cucù non fu contenta, ma proprio per niente. Sbraitò e accusò Sara di essersi comprata dei dolciumi con i soldi della vendita delle banane. Sara cercò di spiegare che era stato un monello a derubarla, ma la signora Cucù non le credette, la picchiò forte, la rinchiuso, la privò della cena e la minacciò: *«la prossima volta ti picchierò più forte e ti rinchiederò per un giorno senza mangiare»*.

La prossima volta si verificò l'indomani. Sara come tutte le mattine, uscì con il suo carico di banane. Lo stesso monello venne con una banda di amici, sgraffignò una manciata di banane e fuggì. Sara si lanciò all'inseguimento ma era proprio quello che aspettavano i suoi amichetti tanto monelli come lui: come Sara si allontanò fecero man bassa di tutte le banane.

Sara era triste. Pianse tutto il giorno, ma quando vide tramontare il sole e era già l'ora di lavare i bambini, prese la decisione di mendicare per guadagnare i soldi per pagare il conto della signora Cucù. Sfortunatamente gli automobilisti non furono molto generosi e non ricavarono abbastanza denaro per pagare il conto della signora Cucù. Per la notte trovò un posto tra i fagotti di una veranda del

negozio di Farà.

Il giorno dopo ricominciò a mendicare, ma solo due giorni dopo avrebbe potuto pagare il conto della signora Cucù. Era troppo tardi, aveva passato due notti fuori, non poteva più tornare a casa, la signora Cucù l'avrebbe uccisa, sicuramente l'avrebbe uccisa. Continuò a mendicare e a abituarsi alla situazione: trovò persino un posto per fare la toilette e un altro per nascondere i risparmi, mentre il posto per dormire rimaneva la veranda in mezzo a fagotti di bagagli.

Quel luogo era stato notato da un signore che un giorno andò a trovarla. Si presentò gentile e compassionevole, le regalò delle caramelle e altri dolcetti. Sara lo seguì in buona fede verso i capannoni, lontano dalle abitazioni. Giunti là dichiarò a Sara che avrebbe fatto l'amore con lei, con dolcezza senza farle male. Sara ebbe paura, si mise a correre e a gridare. Il signore più veloce e più forte acchiappò Sara, la buttò a terra, la bloccò al suolo e la violentò così selvaggiamente che Sara fu lasciata come morta. Fu portata in ospedale dove si svegliò, e le fu chiesto chi fossero i suoi genitori. Parlò di suo padre ma non della signora Cucù. Cercarono suo padre ma non lo trovarono: era sempre in viaggio. Mandarono Sara dalle suore, in un orfanotrofio. Era là quando scoppiò la guerra tribale della Liberia. Cinque suore dell'orfanotrofio furono massacrate, le altre riuscirono a scappare. Sara e quattro amiche si prostituirono prima di entrare a far parte dei bambini soldati per non morire di fame.

E ora Sara è pasto per le formiche e gli avvoltoi che si stanno accingendo a farne un sontuoso banchetto.

Fra i bambini soldato c'era un ragazzino singolare che tutti chiamavamo *Capitano Kik*, il furbo.

Il capitano Kik il furbo era uno strano bambino. Mentre aspettavamo sulla strada, si inoltrò rapidamente nella foresta, svoltò a sinistra e volle tagliare la strada del villaggio ai fuggitivi. Era furbo. Ma all'improvviso, abbiamo sentito una esplosione seguita da un grido di Kik. Siamo accorsi tutti: era saltato su una mina. Lo spettacolo era deprimente. Kik urlava come un vitello, come un maiale che viene sgozzato. Chiamava la mamma, il padre, tutto e tutti. La gamba destra si era quasi staccata; stava attaccata per un filo. Era tristissimo da vedere. Lui grondava sudore e piangeva: «*Sto per morire! Sto per morire come una mosca!*».

Lo abbiamo messo su una barella di fortuna e trasportato fino al villaggio. Fra i soldati c'era anche un vecchio infermiere che pensò subito che si dovesse amputare la gamba. Al villaggio lo misero a letto in una capanna ma non bastarono tre pezzi d'uomo per tenere Kik. Urlava, si dimenava, gridava il nome della mamma e gli tagliarono la gamba giusto al ginocchio. Gettarono la gamba in pasto a un cane che passava di là. Kik fu poi appoggiato al muro di una capanna.

Cominciarono a perquisire le capanne del villaggio. Gli abitanti erano fuggiti quando avevano sentito le raffiche dei nostri spari. Avevamo fame, avevamo bisogno di qualcosa da mangiare. Abbiamo trovato dei polli, li abbiamo acchiappati, tirato il collo e poi li abbiamo cotti alla brace quasi vivi. C'erano in giro dei capretti. Abbiamo abbattuto e cotto sulla brace anche quelli. Abbiamo preso tutto quello che c'era da mangiare. Allah non lascia mai vuota una bocca che ha creato. Mentre pensavamo che non ci fosse nessuno, abbiamo scoperto sotto i rami, con nostra sorpresa, due bambini graziosi che la madre non aveva potuto portare con se nella sua fuga disperata. Li aveva mollati là e i bambini si erano nascosti sotto i rami di un recinto. Tra noi c'era una ragazzina speciale di nome Fati. Fati era come tutte le bambine soldato. Cattiva, troppo cattiva. Abusava di *hashish* e era sempre fuori di testa. Fati ha tirato fuori i due bambini dal loro

buco sotto i rami, ha chiesto loro di mostrarle dove gli abitanti del villaggio nascondevano il cibo. I bambini non capivano niente, assolutamente niente, erano troppo piccoli: avevano sei anni: erano gemelli. Non riuscivano a capire niente di niente. Fati voleva spaventarli, avrebbe voluto sparare in aria, ma siccome era annebbiata dalla droga, li ha crivellati con il suo *kalashnikov*. Uno è morto l'altro è rimasto ferito. Le abbiamo strappato l'arma di mano. Fati è scoppiata in lacrime: non si fa del male a dei gemelli, a due gemelli ancora piccoli perchè gli *gnama* dei gemelli sono terribili, soprattutto quelli dei gemelli molto piccoli. Quegli *gnama* non perdonano mai. Gli *gnama* sono vendicatrici dei morti e avrebbero perseguitato Fati.

Dopo l'uccisione dei due bambini innocenti, non potevamo più restare nel villaggio. Dovevamo andarcene alla svelta, andarcene *gnona gnona* che significa *in fretta e furia*. Abbiamo lasciato Kik appoggiato al muro della capanna e ce la siamo filata a piedi.

Abbiamo lasciato Kik agli esseri umani del villaggio mentre Sara era stata abbandonata alle bestie selvagge, agli insetti. Chi dei due ha avuto la sorte più invidiabile? Di certo non Kik. È la guerra: gli animali trattano i feriti meglio di quanto facciano gli uomini.

Nel villaggio di Kik, la guerra tribale è arrivata verso le dieci del mattino. I bambini erano a scuola e i genitori a casa. Fin dalle prime raffiche, i bambini scappavano nella foresta. Kik scappò nella foresta. Finchè ci fu agitazione nel villaggio, i bambini restarono nella foresta. Kik restò nella foresta. Solo il mattino dopo, quando non si sentirono più rumori, i bambini si avventurarono verso le loro case. Kik raggiunse casa sua e trovò suo padre e suo fratello sgozzati, sua madre, sua sorella, violentate e con la testa fracassata. Tutti i suoi parenti, prossimi o lontani, morti. E che cosa si fa quando non si ha più nessuno al mondo e si è piccoli, e tutti si sgozzano a vicenda? Ovviamente si diventa un soldato bambino, un piccolo soldato, per poter mangiare e sgozzare a propria volta: non resta altro da fare.

Un passettino alla volta, Kik è diventato un soldato bambino. Il soldato bambino era furbo ma il piccolo ha preso una scorciatoia. Prendendo la scorciatoia, è saltato su una mina. L'abbiamo trasportato su una barella improvvisata. L'abbiamo appoggiato morente a un muro e l'abbiamo abbandonato in un villaggio al linciaggio degli abitanti. Al pubblico linciaggio perché è così che Allah ha voluto che il povero ragazzo terminasse i suoi giorni sulla terra. E Allah non è mica obbligato a essere giusto in tutte le sue cose, in tutte le sue creazioni, in tutte le sue azioni sulla terra.

Dichiarazione sulla Responsabilità per le Generazioni Future

Dichiarazione sulle responsabilità delle generazioni presenti verso le generazioni future, adottata dalla Conferenza Generale dell'Unesco il 12 novembre 1997

Art. 1: Bisogni e interessi delle generazioni future

Le generazioni presenti hanno la responsabilità di sorvegliare affinché i bisogni e gli interessi delle generazioni future siano pienamente salvaguardati.

Art. 2 - La libertà di scelta

È necessario attivarsi completamente affinché, nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sia le generazioni future che quelle presenti possano scegliere liberamente il loro sistema politico, economico e sociale e possano preservare le loro diversità culturali e religiose.

Art. 3 - Mantenimento e perpetuazione dell'umanità

Le generazioni presenti dovrebbero sforzarsi per assicurare il mantenimento e la perpetuazione dell'umanità nel rispetto della dignità della persona umana. Di conseguenza, nessun pregiudizio potrà essere recato in nessun modo alla natura e alla forma della vita umana.

Art. 4 - Preservazione della vita della Terra

Le generazioni presenti hanno la responsabilità di trasmettere alle generazioni future una Terra tale da non essere un giorno danneggiata irrimediabilmente per via dell'attività umana. Ogni generazione, che riceve temporaneamente la Terra in eredità, dovrà vegliare e utilizzare in maniera ragionevole le risorse naturali e a fare in modo che la vita non sia compromessa dai mutamenti nocivi sugli ecosistemi e che il progresso scientifico e tecnico in tutti i campi non leda la vita sulla Terra.

Art. 5 - Protezione dell'ambiente

1. Affinché le generazioni future possano beneficiare della ricchezza offerta dagli ecosistemi della Terra, le generazioni presenti dovrebbero agire per uno sviluppo durevole e preservare le condizioni della vita e in particolare la qualità e l'integrità dell'ambiente.
2. Le generazioni presenti dovrebbero vegliare affinché le generazioni future non siano esposte agli inquinamenti che rischierebbero di mettere in pericolo la loro salute o l'esistenza stessa.
3. Le generazioni presenti dovrebbero preservare per le generazioni future le risorse naturali necessarie al mantenimento della vita umana e al suo sviluppo.
4. Le generazioni presenti dovrebbero, prima di realizzare qualsiasi progetto di rilievo, prendere in considerazione le possibili conseguenze per le generazioni future.

Art. 6 - Genoma umano e biodiversità

Il genoma umano, nel rispetto della dignità della persona umana e dei diritti dell'uomo, deve essere protetto e la biodiversità deve essere salvaguardata. Il processo scientifico e tecnico non dovrebbe né nuocere né compromettere in nessun modo la preservazione della specie umana e delle altre specie.

Art. 7 - Diversità del patrimonio culturale

Nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, le generazioni presenti dovranno assicurare la preservazione della diversità culturale dell'umanità. Le generazioni presenti hanno la responsabilità di identificare, di proteggere e di conservare il patrimonio culturale, materiale e immateriale e di trasmettere tale patrimonio comune alle generazioni future.

Art. 8 - Patrimonio comune dell'umanità

Le generazioni presenti dovrebbero utilizzare il patrimonio comune dell'umanità come è definito nel diritto internazionale, senza comprometterlo in modo irreversibile.

Art. 9 - Pace

1. Le generazioni presenti dovrebbero assicurarsi che esse stesse e le generazioni future imparino a vivere insieme pacificamente, in sicurezza e nel rispetto del diritto internazionale, dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
2. Le generazioni presenti dovrebbero preservare le generazioni future dal flagello della guerra. A tale scopo esse dovrebbero evitare di esporre le generazioni future alle conseguenze nefaste di conflitti armati così come da ogni altra forma di aggressione e dall'uso di armi contrarie ai principi umanitari.

Art. 10 - Sviluppo e educazione

1. Le generazioni presenti dovrebbero vegliare per assicurare le condizioni di uno sviluppo socio-economico equo, durevole e universale per le generazioni future, sia sul piano individuale che collettivo, in particolare tramite un utilizzo ragionevole e prudente delle risorse disponibili al fine di lottare contro la povertà.
2. L'educazione è un importante strumento di sviluppo delle persone e della società. Essa dovrebbe servire a favorire la pace, la giustizia, la comprensione, la tolleranza e l'eguaglianza a vantaggio delle generazioni presenti e future.

Art. 11 - Non discriminazione

Le generazioni presenti non dovrebbero intraprendere nessuna attività né prendere nessuna misura che potrebbero avere l'effetto di generare o perpetuare una forma qualsiasi di discriminazione nei confronti delle generazioni future.

Art. 12 - Esecuzione

1. Gli Stati, le istituzioni del sistema delle Nazioni Unite, le altre organizzazioni intergovernative e non governative, gli individui, le entità pubbliche e private dovrebbero assumersi tutte le responsabilità nella promozione, in particolar modo attraverso l'educazione, la formazione e l'informazione, del rispetto degli ideali enunciati nella presente Dichiarazione, e incoraggiare con tutti i mezzi appropriati il loro pieno riconoscimento e la loro effettiva esecuzione.
2. Nei confronti della missione etica dell'Unesco, l'Organizzazione è pregata di dare la più larga diffusione del testo della presente Dichiarazione e di prendere tutte le misure necessarie, nei suoi ambiti di competenza, al fine di sensibilizzare il pubblico agli ideali di cui questo testo è portatore

Glossario

ONU

L'organizzazione delle Nazioni Unite è un'organizzazione internazionale composta da 191 Stati.

Il suo compito principale è il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, risultato raggiungibile, tra l'altro, attraverso la tutela dei diritti umani. L'ONU (UN è l'acronimo inglese) è stato creato il 24 ottobre 1945, allora comprendeva solo 51 Stati.

L'Organizzazione ha cominciato a funzionare il 1 gennaio 1946. La sede principale è a New York, presso il cosiddetto Palazzo di Vetro, ove operano gli uffici e i servizi del Segretariato generale e si svolgono le sessioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza.

I principali organi dell'ONU sono:

- Assemblea Generale
- Consiglio di Sicurezza
- Corte Internazionale di Giustizia
- Consiglio Economico e Sociale
- Consiglio di Amministrazione Fiduciaria
- Segretariato

Convenzione o Trattato

La convenzione, chiamata anche trattato, è un accordo che viene fatto tra due o più Stati.

In genere vengono organizzate delle apposite conferenze internazionali in cui i rappresentanti degli Stati si accordano sul contenuto del documento finale che, per entrare in vigore, dovrà essere firmato dagli Stati e ratificato (vedi voce ratifica).

Costituzione

Legge fondamentale dello Stato.

Dichiarazione

Documento che mette in evidenza principi e diritti.

La dichiarazione è, diversamente dalla convenzione, un atto non giuridicamente vincolante.

Questo significa che non produce nessun obbligo di carattere legale nei confronti degli Stati che decidono di sottoscriverla.

In genere contiene delle enunciazioni di principio, dichiarazioni appunto, su specifiche tematiche. Il più delle volte la dichiarazione è il primo passo verso la procedura che porta all'adozione di una convenzione internazionale.

Diritto Internazionale

Il diritto internazionale è l'insieme di leggi che regolamentano i rapporti fra gli Stati. Questo significa che a decidere sul contenuto di tali leggi sono gli Stati stessi nel corso di conferenze internazionali a cui partecipano i propri rappresentanti.

Diritti Umani

I diritti umani sono diritti che appartengono all'uomo in quanto tale. Essendo comuni a tutta l'umanità si tratta di diritti che spettano a tutti a prescindere dalla lingua, dalla religione, dalla cultura o da qualsiasi altra possibile limitazione.

Entrata in vigore

Si usa questo termine per indicare il momento in cui un documento (quindi una legge a livello nazionale o una convenzione a livello internazionale) cominciano a produrre effetti giuridici, ossia divengono effettivamente vincolanti e obbligatori. A tal fine, nel caso delle convenzioni internazionali, è necessario non solo che il testo venga firmato dagli Stati, ma che venga anche ratificato.

In molti casi è necessario un numero minimo di ratifiche.

Protocollo Opzionale

Si tratta di un documento che viene allegato alle convenzioni. Si chiama opzionale perché uno Stato può decidere di ratificare la convenzione ma non il protocollo: si usa questo strumento quando esistono delle tematiche particolarmente scottanti che, se inserite direttamente all'interno delle convenzioni, rischierebbero di non farle mai accettare da alcuni Stati.

Ratifica

La ratifica è una procedura formale per mezzo della quale lo Stato conferma la propria volontà di aderire a un trattato o a una convenzione internazionale: è la condizione necessaria perché un trattato o una convenzione entrino in vigore. Questo compito, in Italia, è attribuito al Presidente della Repubblica, in quanto rappresentate ufficiale dallo Stato.

Quando si tratta di convenzioni molto importanti in genere si stabilisce un numero minimo di ratifiche necessarie in assenza delle quali non entrerà in vigore per nessuno Stato.

Raccomandazioni

Atti mediante i quali le Nazioni Unite o l'Unione Europea "raccomandano" agli Stati di tenere un certo comportamento, con riguardo alle più diverse questioni che rientrano nei fini dello Statuto dell'organizzazione. Esse non hanno efficacia vincolante per gli Stati, i quali sono liberi dal punto di vista giuridico di attenersi o meno.

I siti che abbiamo visitato:

- www.un.org** - Sito Ufficiale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)
- www.runic-europe.org/italian/** - Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite
- www.unicef.org** e **www.unicef.it** - Siti internazionale e nazionale del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia
- www.unesco.org** e **www.unesco.it** - Siti internazionale e nazionale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura
- www.un.org/law** - Sito web delle Nazioni Unite sui diritti umani e i trattati ONU
- www.un.org/womenwatch** - Sito web delle Nazioni Unite sui diritti delle donne e le problematiche di genere
- www.unhcr.it** - Alto Commissariato ONU per i rifugiati
- www.ilo.org** - *International Labour Organisation (ILO)* - Organizzazione Mondiale del Lavoro
- www.africa-union.org** - Unione Africana, già Organizzazione per l'Unità Africana
- www.who.org** - Organizzazione Mondiale della Sanità
- www.coe.int** - Sito web del Consiglio d'Europa
- www.echr.coe.int** - Sito web della Corte Europea dei diritti umani
- www.edf.unicall.be** - Sito web del Forum europeo delle persone disabili
- www.parlamento.it** - Sito del Parlamento Italiano
- www.istruzione.it** - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
- www.poliziadistato.it** - Sito ufficiale della Polizia di Stato italiana
- www.commissioneadozioni.it** - Commissione per le Adozioni Internazionali, autorità centrale italiana per l'adozione internazionale
- www.istitutodeglinnocenti.it** - Istituto per la tutela dei bambini e dei loro diritti
- www.minori.it** - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
- www.cgil.it** - Confederazione Generale Italiana del Lavoro
- www.amnesty.it** - Amnesty International sezione italiana
- www.associazionenats.org** - *Niños y Adolescentes Trabajadores*, bambini e adolescenti lavoratori
- www.azzurro.it** - Sito di Telefono Azzurro
- www.bambinisoldato.it** - Coalizione Italiana per fermare l'uso dei bambini soldato nel mondo
- www.camina.it** - Rete delle città amiche dell'Infanzia e dell'adolescenza
- www.campagnamine.org** - Campagna Italiana contro le mine onlus
- www.cepadu.unipd.it** - Sito del Centro di Studi e di Formazione sui Diritti della Persona e dei Popoli dell'Università di Padova
- www.child-soldiers.org** - *Coalition to Stop the Use of Child Soldiers*, Coalizione Internazionale per fermare l'uso dei bambini soldato
- www.childtrafficking.org** - *Child Trafficking Research Hub*, Polo di Ricerca sul commercio e traffico dei bambini
- www.crimesofwar.org** - Sito sui crimini di guerra e contro l'umanità
- www.crin.org** - *Child Rights Information Network*, Rete d'Informazione sui Diritti dei Bambini

- www.dirittominorile.it** - “Rivista di diritto minorile”, periodico interdisciplinare a tutela dei minori
- www.ecpat.it** - ECPAT (*End Child Prostitution, Pornography and Trafficking*) ITALIA contro lo sfruttamento dei minori quale nuova forma di schiavitù
- www.edcities.org** - *Asociación Internacional de Ciudades Educadoras*, Associazione internazionale delle città educative
- www.endcorporalpunishment.org** - *Global Initiative to End All Corporal Punishment of Children*, Iniziativa Globale contro le punizioni corporali sui bambini
- http://eumc.eu.int/eumc/index.php** - *European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia* (EUMC) Centro Europeo di Monitoraggio sul Razzismo e la Xenofobia
- www.freethechildren.org** - Rete internazionale dei bambini
- www.globalexchange.org** - *Global Exchange*, Organizzazione internazionale in difesa dei diritti umani
- www.globalmarch.org** - La marcia mondiale contro lo sfruttamento minorile
- www.hrw.org** - *Human Rights Watch*, Osservatorio per la difesa dei diritti umani con base negli USA
- www.hri.ca** - motore di ricerca specializzato in diritti umani
- www.icbl.org** - *International Campaign to ban land mines*, Campagna Internazionale per la messa al bando delle mine antipersona
- www.iom.int** - *International Organization for Migrations*, Organizzazione Internazionale per le migrazioni
- www.msf. t** - Medici Senza Frontiere onlus
- www.millenniumcampaign.it** - Sito della campagna di pressione affinché i governi realizzino gli obiettivi di Sviluppo del Millennio
- www.misna.it** - *Missionary International Service News Agency*, agenzia di notizie dalla rete delle Missioni dal, nel e per il Sud del Mondo
- www.nuoveschiavitu.it** - Informazioni, progetti e iniziative per parlare di una realtà complessa e in continua evoluzione.
- www.pathfind.org** - *Pathfinder International*, ONG che si occupa di salute e cultura contraccettiva nei Paesi in via di sviluppo
- www.peacereporter.it** - Agenzia di stampa e di servizi editoriali per una Rete di Pace
- www.peacelink.it** - Portale sulle tematiche della pace
- www.savethechildren.it** - *Save the Children* Italia
- www.soschild.org** - Portale dell'Istituto per la Prevenzione del Disagio Minorile
- www.studiperlapace.it** - Centro studi per la pace
- www.tdhitaly.org** - *Terre des hommes* Italia
- www.violencestudy.org** - Centro Studi delle Nazioni Unite sulla violenza sui bambini
- www.volint.it** - Portale sui temi dello sviluppo umano sostenibile
- www.warnews.it** - *War News*, notizie online dai conflitti nel mondo
- www.cyberschoolbus.un.org/mdgs/ o**
- www.millenniumcampaign.org/youth**. Sito degli Obiettivi dello Sviluppo del Millennio per i ragazzi e le ragazze del mondo

Indice

PREFAZIONE	
+ card. <i>Carlo Maria Martini</i>	pag. 4
I DIRITTI DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE	
Legislazione internazionale	pag. 7
Legislazione italiana	pag. 62
APPROFONDIMENTI DEGLI ARTICOLI DELLA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA	
Articolo 2, le bambine	pag. 73
I diritti delle bambine: oltre il politicamente corretto di <i>Cristina Degan</i>	pag. 91
Articolo 8, integrazione o interazione?	pag. 95
Educazione romani: uno scarto d'enfasi di <i>Leonardo Piasere</i>	pag. 99
Articolo 12, ambiente e partecipazione	pag. 107
Città amiche dei bambini e della bambine di <i>Silvio Oggioni</i>	pag. 112
Articolo 14, la libertà di religione	pag. 131
Sull'articolo 14 di <i>Fulvio Scaparro</i>	pag. 133
Articolo 17, Internet	pag. 137
Bambini e computer. Alcuni elementi per affrontare un tema complesso di <i>Paolo Ferri</i>	pag. 142
Articolo 23, diverse abilità	pag. 151
I diritti all'istruzione degli alunni e alunne disabili nel percorso legislativo italiano di <i>Laura Barbirato e Lydia Franceschi</i>	pag. 155

Articolo 24, la salute	pag. 164
Bambini e salute	
di <i>Massimo Fontana</i>	pag. 170
Chi ascolta i bambini?	
di <i>Susanna Chiesa</i>	pag. 180
Articolo 28, l'istruzione	pag. 183
Educare ai Diritti	
di <i>Laura Barbirato</i>	pag. 200
Bambini e disagio sociale (delinquenza minorile, bullismo, maltrattamenti)	
di <i>Giovanni Ingrasci</i>	pag. 204
Articolo 32, il lavoro	pag. 207
Nats: l'esperienza di un movimento, le strategie e i percorsi innovativi per i diritti di bambini e ragazzi	
di <i>Marida Bolognesi</i>	pag. 227
Bambini e lavoro minorile	
di <i>Alessandro Genovesi</i>	pag. 239
Articolo 32, i bambini e la schiavitù	pag. 245
Proteggere i più invisibili: bambini vittime della tratta di esseri umani	
di <i>Andrea Rossi</i>	pag. 263
Certo che mi piacerebbe giocare	
di <i>Paolo Vittone</i>	pag. 273
Articolo 38, la pace	pag. 277
I bambini e la guerra in Africa	
di <i>Padre Davide Sciocco</i>	pag. 300
Birahima, un bambino soldato, racconta	
di <i>Modou Gueye</i>	pag. 306
Dichiarazione sulla Responsabilità per le Generazioni Future	pag. 314
Glossario	pag. 316
I siti che abbiamo visitato	pag. 318

1996-2006. Dalla memoria il progetto del futuro

La Fondazione Roberto Franceschi ONLUS nasce nel gennaio del 1996; è voluta dai genitori e dalla sorella di Roberto che usano la somma versata dal Ministero dell'Interno, a risarcimento della sua morte violenta, per costituire il patrimonio della Fondazione.

Perché questa Fondazione?

Per continuare sulla scia dei valori e dei progetti di Roberto, soprattutto quando affermava che la politica deve essere coniugata all'impegno culturale, al dovere, come membri della comunità umana, di ricercare strade nuove capaci di rispettare il diverso, l'ambiente in cui i nostri figli e le generazioni future dovranno vivere, al fare buon uso delle risorse del nostro pianeta che devono essere a disposizione di tutti gli esseri viventi in egual misura; a uscire dal proprio orticello, a non rimanere indifferenti o agnostici davanti alle migliaia e migliaia di esuli e migranti che fuggono dalla guerra e dalla povertà che ogni giorno avanza, minacciati nella loro incolumità fisica e culturale, mentre risorse e ricchezze si accumulano nelle mani di pochi.

All'impegno di quegli anni, in cui Roberto era studente, uniamo quello attuale per la pace, per l'accesso libero ai Saperi, per la ricerca di un Mondo Nuovo e di un modo nuovo di vivere. Purtroppo nonostante i progressi della scienza, della medicina, le importanti dichiarazioni universali sui diritti dell'Uomo, dei bambini e delle bambine, delle donne, dei popoli indigeni, dei migranti, per l'eliminazione della povertà, per il diritto alla pace, il diritto alla giustizia e tanti altri ancora, rimane uno scarto drammatico tra i diritti giuridicamente garantiti e quelli effettivamente attuati.

I Diritti Umani in tutti i loro vari aspetti costituiscono dunque la base del nostro progetto. Vogliamo coinvolgere docenti e genitori, bambini e bambine, ragazzi e ragazze di ogni ceto, di ogni provenienza, di ogni religione, dalla scuola elementare sino all'università, con modalità naturalmente diverse, usando strumenti didattici, pedagogici, culturali che abbiano a favorire la formazione di una forte coscienza critica e civile.

Fondazione Roberto Franceschi onlus

Grazie

Il comitato scientifico della Fondazione Roberto Franceschi ONLUS
ringrazia tutti coloro che con il loro contributo
hanno reso possibile la realizzazione
di questo volume, in particolare
il Cardinale Carlo Maria Martini,
l'Assessorato all'istruzione e all'edilizia scolastica della Provincia di Milano,
Laura Barbirato, Marida Bolognesi, Antonio Catacchio,
Susanna Chiesa, Cristina Degan, Massimo Fontana, Paolo Ferri, Alessandro
Genovesi, Modou Gueye, Giovanni Ingrassi, Silvio Oggioni,
Leonardo Piasere, Andrea Rossi, Fulvio Scaparro,
Padre Davide Sciocco, Paolo Vittone.

Edito a cura della Fondazione Roberto Franceschi ONLUS
via Emilio de Marchi, 8 Milano
fax 02.669.813.02
www.fondfranceschi.it
infofondfranceschi@fastwebnet.it

con il contributo di



**Provincia
di Milano**

Assessorato all'istruzione e edilizia scolastica



Volumi pubblicati nella collana Documenti

23 gennaio 1997

La Costituzione della Repubblica Italiana

23 gennaio 1998

Dei diritti dell'uomo

23 gennaio 1999

Dei diritti dei bambini

23 gennaio 2000

Dei diritti della donna e della cittadina

23 gennaio 2001

Dei diritti umani e territoriali dei popoli indigeni e tribali

23 gennaio 2002

Del diritto alla buona acqua

8 aprile 2003

Alla periferia del mondo, Il popolo dei rom e dei sinti escluso dalla storia

Le pubblicazioni editate a cura della Fondazione sono a disposizione delle scuole pubbliche statali che ne faranno richiesta, con l'invio di un progetto didattico, cui verranno concesse gratuitamente fino a esaurimento tiratura.

Copia integrale in PDF dei libri già editati è disponibile e scaricabile gratuitamente sul sito www.fondfranceschi.it

finito di stampare presso Arti Grafiche Bianca & Volta di Truccazzano
il mese di gennaio 2006
grafica e copertina di Marco Donati